

Questa pubblicazione racconta i primi 75 anni della Cassa Edile di Bergamo, fondata nel 1948, e i primi 40 anni della Scuola Edile di Bergamo, operativa invece dal 1983. È stata realizzata da ADAPT, su mandato degli enti bilaterali dell'edilizia bergamasca.

Ripercorrendo le principali tappe della storia di questi due importanti enti bilaterali, grazie all'analisi documentale e all'ascolto di alcuni, selezionati, testimoni privilegiati, vengono approfondite le trasformazioni sperimentate da Cassa e Scuola Edile di Bergamo e le ragioni alla base delle scelte di volta in volta adottate dalle Parti Sociali. Particolare attenzione è stata dedicata al ruolo svolto dalle relazioni industriali, da cui gli enti bilaterali bergamaschi hanno avuto origine e a cui ancora oggi fanno riferimento.

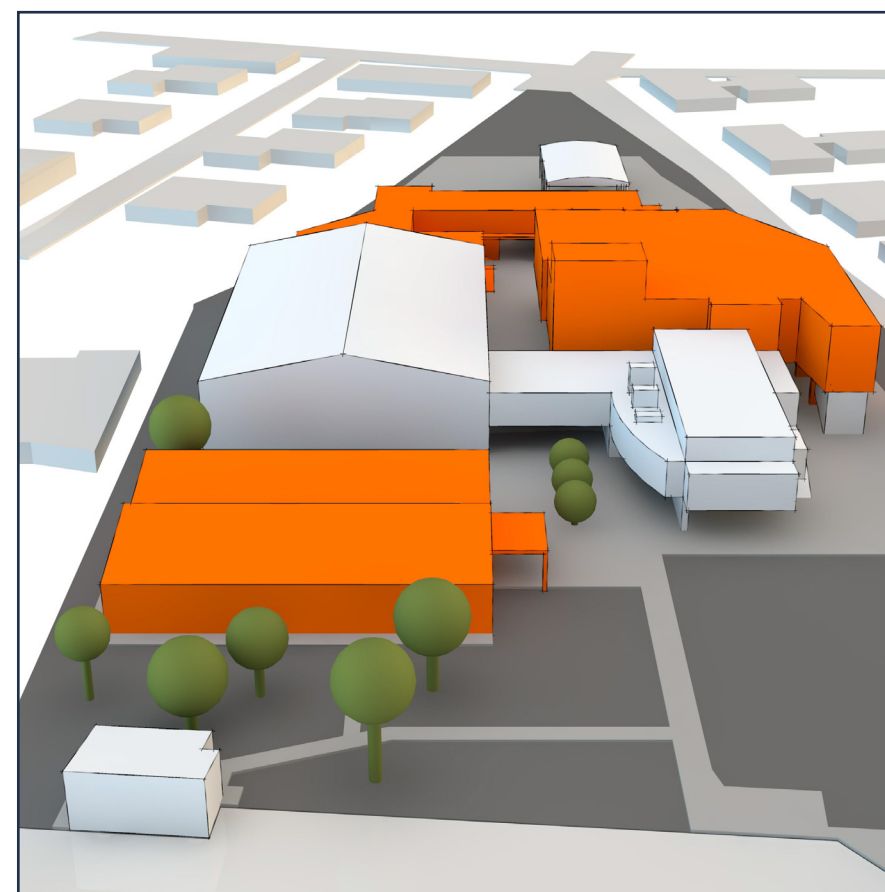
La pubblicazione presenta inoltre alcune possibili traiettorie evolutive di Cassa e Scuola Edile di Bergamo, elaborate alla luce della ricerca condotta, e appendici tematiche che mettono a disposizione dei lettori ulteriori dati, informazioni e approfondimenti sulla storia di questi due enti bilaterali.

Cassa e Scuola edile di Bergamo. Origini, evoluzione, prospettive

Cassa e Scuola Edile di Bergamo

Origini, evoluzione, prospettive

A cura di ADAPT



ADAPT University Press nasce con l'obiettivo di comunicare e diffondere oltre i confini della Università i risultati della ricerca e la progettualità di ADAPT, l'Associazione per gli studi sul lavoro fondata nel 2000 da Marco Biagi (*www.adapt.it*). In questo senso ADAPT University Press opera alla stregua di una piattaforma aperta e indipendente di confronto e progettazione sui temi del lavoro e delle relazioni industriali sia in chiave di raccolta di finanziamenti per borse di studio e contratti di ricerca sia per sviluppare e condividere nuove idee attraverso studi e analisi che contribuiscano a costruire il futuro del lavoro attraverso una migliore e più costante collaborazione tra Università, imprese, professionisti, operatori del mercato del lavoro e parti sociali.

ISBN 979-12-80922-29-8

Copyright © ADAPT University Press, 2023

Cassa e Scuola Edile di Bergamo

Origini, evoluzione, prospettive

a cura di ADAPT

Hanno contribuito alla redazione del volume:

Matteo Colombo (*coordinatore*) Direttore ADAPT University Press
e ADAPT Senior Fellow

Francesco Alifano ADAPT Junior Fellow

Tomaso Tiraboschi ADAPT Senior Fellow

Indice

<i>Prefazione</i>	VII
<i>Introduzione</i>	IX
Capitolo 1. Alle origini. Il ruolo delle relazioni industriali e l'invenzione della bilateralità edile	1
Capitolo 2. La Cassa Edile di Bergamo	25
Capitolo 3. La Scuola Edile di Bergamo.....	97
Capitolo 4. Le sfide del presente, la costruzione del futuro	157
Conclusioni	183
<i>Bibliografia</i>	187
<i>Appendici</i>	191

Prefazione

L'idea di questo lavoro di ricerca è scaturita da una constatazione: enti e istituzioni si evolvono nel tempo e quello che sono oggi è il risultato di un percorso temporale, tanto più complesso quanti più sono i periodi attraversati, che ne hanno influenzato l'evoluzione.

Nell'anno in cui Cassa Edile di Bergamo e Scuola Edile di Bergamo celebrano rispettivamente il 75° e il 40° dalla loro istituzione, provare a ricostruirne l'evoluzione è quindi sembrato un esercizio necessario. Non solo per dare conto, ripercorrendo le varie fasi attraversate nel tempo, di ciò che questi enti esprimono oggi in termini di valori e servizi per il settore delle costruzioni bergamasco, ma anche per provare a tratteggiarne le possibili evoluzioni future.

Lo stretto collegamento alle relazioni industriali del settore delle costruzioni di Cassa Edile e Scuola Edile, enti bilaterali "figli" del contratto collettivo nazionale di lavoro Edilizia industria e gestiti in maniera paritetica da Ance Bergamo e da Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil territoriali, è il motivo per cui si è scelto di affidare questo compito ad ADAPT. Creata dal professor Marco Biagi nel 2000, è una realtà riconosciuta come punto di riferimento nazionale per gli studi sul lavoro e sulle relazioni industriali, in grado quindi di fornire una lettura scientificamente fondata di quella che è stata l'evoluzione dei nostri due Enti nel tempo e un rilancio con alcune prospettive per il futuro.

Al tempo stesso ci preme segnalare che questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il contributo di numerose persone, a cui va il nostro ringraziamento, che negli anni hanno svolto ruoli importanti per questi Enti e che hanno messo a disposizione il loro tempo per questo lavoro di ricerca.

Il risultato è questa pubblicazione che rende conto della nostra storia.

Consci della responsabilità di guidare Enti con un passato così importante, l'impegno quotidiano nostro e di tutte le persone che in questi Enti lavorano è finalizzato a continuare ad affiancare al meglio imprese e lavoratori del settore delle costruzioni.

SCUOLA EDILE DI BERGAMO

Paolo Vigani

Presidente

Giuseppe Mancin

Vicepresidente

CASSA EDILE DI BERGAMO

Giovanni Biffi

Presidente

Luciana Fratus

Vicepresidente

Introduzione

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di raccontare i primi 75 anni della Cassa Edile di Bergamo, fondata nel 1948, e i primi 40 anni della Scuola Edile di Bergamo, operativa invece dal 1983.

Il lavoro svolto non ha avuto finalità puramente celebrative. Ripercorrendo le principali tappe della storia di questi due importanti enti bilaterali, si è cercato di approfondire le trasformazioni da essi sperimentate e le ragioni alla base delle scelte di volta in volta adottate dalle parti sociali, sempre caratterizzate dal desiderio di sostenere la crescita e la tutela del lavoro all'interno del settore dell'edilizia.

Particolare attenzione è stata, infatti, dedicata al ruolo svolto dalle relazioni industriali, da cui gli enti bilaterali bergamaschi hanno avuto origine e a cui ancora oggi fanno riferimento. Un ruolo inevitabilmente mutato nel tempo, ma che permette di comprendere natura, finalità e scopi di questi "corpi intermedi", irriducibili alla semplice dicotomia tra istituzioni pubbliche e private.

Lo studio condotto ha permesso di evidenziare la dimensione "collettiva" che da sempre caratterizza la bilateralità, quale orizzonte nel quale ricomporre gli interessi delle parti coinvolte, di imprese e lavoratori, al fine di ideare soluzioni creative a problemi comuni e spesso anticipare, anche di molti anni, l'intervento dello Stato su tematiche ed aspetti che solo chi affronta la quotidianità, le sfide e le difficoltà di uno specifico settore può conoscere e, di rimando, gestire nel concreto. A beneficio del settore delle costruzioni, ma anche di tutto il territorio bergamasco.

Da qui la particolare attenzione dedicata al contributo offerto dalle parti sociali, al ruolo della contrattazione collettiva e più in generale delle relazioni industriali, che informa tutti e quattro i capitoli della pubblicazione.

Sotto il profilo metodologico, la ricerca ha fatto ricorso a fonti documentali, messe a disposizione dalla Cassa e dalla Scuola Edile di Bergamo. Sono state inoltre realizzate ricerche *desk* di letteratura riguardanti, in particolare, gli studi sulla bilateralità del settore edile e sulla sua storia e le pubblicazioni dedicate ad altre Casse e Scuole Edili italiane. Data la prospettiva adottata, sono stati anche mappati tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro e i contratti collettivi provinciali di lavoro del territorio bergamasco, con riferimento al settore edile e alle novità introdotte a proposito degli enti bilaterali. Particolarmente preziose sono state le informazioni raccolte grazie ad interviste semi-strutturate rivolte a testimoni privilegiati, individuati insieme alla direzione degli enti bilaterali bergamaschi, e a cui anche in questa sede è opportuno offrire un sincero ringraziamento per la disponibilità dimostrata ⁽¹⁾.

Come anticipato, la pubblicazione si struttura in quattro capitoli, a cui fanno seguito delle brevi conclusioni e alcune appendici finali.

Il primo capitolo, dal titolo *Alle origini. Il ruolo delle relazioni industriali e l'invenzione della bilateralità edile*, ripercorre per sommi capi la nascita non solo della bilateralità, ma anche della stessa rappresentanza degli interessi del lavoro, a partire dall'esperienza europea delle corporazioni di arti e mestieri, passando poi per il sorgere del sindacato modernamente inteso e delle associazioni dei datori di lavoro. Senza voler immaginare semplicistiche forme di derivazione diretta tra l'una e l'altra di queste diverse esperienze storiche, questo capitolo cerca di far emergere le originali caratteristiche di ognuna di esse e la comune dimensione collettiva nella quale operarono, con l'obiettivo non tanto e non solo di offrire uno o più servizi a imprese e

⁽¹⁾ Di seguito sono elencati i testimoni privilegiati con cui sono state realizzate le interviste semi-strutturate, in ordine alfabetico: Roberto Alborghetti, Fillea-Cgil, ex Vicepresidente Cassa e Scuola Edile; Simone Alloni, Filca-Cisl, ex Vicepresidente Cassa e Scuola Edile; Giovanni Biffi, Presidente Cassa Edile; Claudia Bonassi, Ex impiegata e responsabile area Cassa Edile; Giuseppe Carbone, Ex Direttore Cassa Edile; Paolo Cividini, Ance Bergamo, ex Presidente Cassa Edile; Livio Ferri, Ance Bergamo, Ex presidente Scuola Edile; Vincenzo Forlani, Ex Direttore Scuola Edile; Luciana Fratus, Fillea-Cgil, Vicepresidente Cassa Edile; Tullio Leggeri, Ance Bergamo, Ex presidente CPT; Duilio Magno, Feneal-Uil, ex Vicepresidente Cassa e Scuola Edile; Giuseppe Mancin, Feneal-Uil, Vicepresidente Scuola Edile; Luca Mellozzini, Vicedirettore Cassa Edile; Fabrizio Plebani, Direttore Cassa e Scuola Edile; Fiorenzo Savoldelli, Presidente Associazione ex allievi della Scuola Edile ed ex formatore presso la Scuola Edile; Paolo Viganì, Ance Bergamo, Presidente Scuola Edile; Mario Zinni, Vicedirettore Scuola Edile.

lavoratori del settore, ma contribuendo in maniera decisiva a costruire veri e propri sistemi sociali di regole condivise per lo sviluppo e la competitività del mondo delle costruzioni – e non solo.

Questo primo capitolo permette quindi di comprendere con quale ottica sono poi sviluppati i successivi due capitoli, rispettivamente dedicati alla Cassa Edile (cap. 2) e alla Scuola Edile (cap. 3), sviluppati tentando di rintracciare e valorizzare il ruolo e il senso di questi enti bilaterali all'interno del più ampio prisma delle sfide attraversate dal settore edile nella sua storia, e come queste sono state affrontate dalle parti sociali. Entrambi i capitoli prevedono la divisione della storia ricostruita in quattro fasi distinte, ognuna caratterizzata da elementi ricorrenti, pur evitando rigide distinzioni tra un periodo e l'altro. Quattro fasi, quindi, per la storia della Cassa Edile, e altrettante per la Scuola. Entrambi i capitoli contengono, oltre all'esito della ricerca condotta grazie all'analisi delle fonti e alle interviste realizzate, anche dati utili a comprendere lo sviluppo degli enti bilaterali indagati e materiale fotografico fornito dalla direzione di questi stessi enti oppure raccolto online.

Il quarto capitolo, *Le sfide del presente, la costruzione del futuro*, presenta al lettore l'attuale strutturazione sia della Cassa che della Scuola Edile di Bergamo, in termini di servizi offerti a lavoratori e imprese del settore delle costruzioni, e contiene anche alcune prospettive evolutive ideate dai ricercatori a partire dall'analisi condotte o suggerite e approfondite nell'ambito delle interviste semi-strutturate svolte con alcuni testimoni privilegiati.

Dopo alcune brevi conclusioni, che hanno come obiettivo quello di fare sintesi della ricostruzione storica svolta e di ricollegarsi all'ipotesi di lettura ideata all'interno del primo capitolo, chiudono la pubblicazione tre appendici tematiche, accessibili digitalmente attraverso l'utilizzo dei QR Code inseriti nella pubblicazione: la prima, *Le sedi*, ripercorre l'evoluzione delle sedi dei due enti bilaterali; la seconda, *Dati principali*, raccoglie in unico luogo i dati presentati e approfonditi all'interno della pubblicazione, in termini di servizi offerti dalla Cassa e dalla Scuola Edile di Bergamo; infine la terza appendice, *Cariche istituzionali*, elenca tutti i Presidenti, i Vicepresidenti e i Direttori degli enti bilaterali bergamaschi, secondo una logica di progressione cronologica.

Capitolo 1.

Alle origini. Il ruolo delle relazioni industriali e l'invenzione della bilateralità edile

SOMMARIO: 1. Fare, insieme: le corporazioni di arti e mestieri e il “sapere edile”. – 2. La rappresentanza edile tra Ottocento e Novecento: le prime esperienze “bilaterali”. – 3. Costruire l'innovazione: la Cassa Edile e la Scuola Edile. – 4. Conclusioni. Relazioni industriali e bilateralità.

1. Fare, insieme: le corporazioni di arti e mestieri e il “sapere edile”

Quando oggi si utilizza il termine “corporazione” o si definisce “corporativo” un atteggiamento si vuole indicare una realtà chiusa, intenta a tutelare i propri interessi e quelli dei propri membri, a danno della collettività. Si riprende così, in modo più o meno consapevole, il giudizio che Adam Smith diede delle corporazioni di arti e mestieri medievali, accusate di essere istituzioni avverse al libero scambio e quindi al benessere dell'intera società ⁽¹⁾.

Non è possibile, in questa sede, approfondire le ragioni e le argomentazioni di questa lettura, così come di quelle che invece individuano proprio nelle corporazioni uno degli elementi alla base dello sviluppo economico europeo ⁽²⁾. Più interessante è invece ricostruire, seppure brevemente, le caratteristiche di queste istituzioni, per comprenderne meglio anche il loro ruolo nella storia europea.

Quando si parla di corporazioni si fa riferimento ad associazioni di lavoratori accomunati dallo svolgimento dello stesso mestiere, o di

⁽¹⁾ A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of the Nations*, Oxford University Press, 1975 (ma 1776), p. 139.

⁽²⁾ D. DE LA CROIX, M. DOEPKE, J. MOKYR, *Clans, Guilds, And Markets: Apprenticeship Institutions and Growth in the Pre-Industrial Economy*, IZA Working Paper, 2016, n. 9828.

mestieri affini. Si diffusero in tutti i Paesi europei a partire dall'XI secolo, acquisendo una diversa fisionomia in base al contesto politico, culturale e sociale nel quale operavano. In Italia, ad esempio, si affermarono durante il periodo comunale, e si caratterizzarono per una stretta collaborazione con il potere politico, esercitato a livello locale e urbano. A Firenze erano organizzate in Arti, come l'Arte dei Maestri di Pietra e Legname: essa raccoglieva al proprio interno diversi mestieri comunque legati al mondo dell'edilizia, e svolgeva compiti amministrativi direttamente connessi con quelli del Comune. Se ci spostiamo a Venezia, troviamo invece *mariegole* (cioè statuti) dedicate ai singoli mestieri, come quello dei mureri (muratori), autonomi e distinti – e spesso in conflitto – con il potere locale.

Elemento comune di queste diverse esperienze era l'obiettivo perseguito: tutelare i membri della corporazione, attraverso la fissazione di regole condivise riguardanti l'organizzazione del lavoro, i prezzi dei beni, le materie prime utilizzabili, eccetera. Non solo: a queste funzioni "economiche", erano direttamente collegate funzioni che invece possiamo chiamare "sociali". Alle corporazioni era frequentemente demandato il compito di riconoscere la cittadinanza a lavoratori stranieri, così come di mantenere l'ordine cittadino. Riconoscevano sussidi e prestiti ai membri in difficoltà. Insieme alla comune identità occupazionale, i lavoratori e gli artigiani raccolti nelle corporazioni spesso condividevano anche una dimensione religiosa, tanto che è frequente trovare, ancora oggi, chiese e cappelle costruite come atto di devozione al santo a cui era votata una determinata corporazione.

Funzioni economiche e funzioni sociali erano tra loro intrecciate, e indistinguibili per gli uomini e le donne del tempo. Così come il loro valore politico: le corporazioni erano infatti corpi sociali capace di dare voce e forma ai bisogni e alle necessità di un gruppo più o meno compatto di lavoratori.

Per comprendere meglio questa sovrapposizione di funzioni e valori può essere utile presentare il principale strumento utilizzato dalle corporazioni per regolare l'accesso al mercato del lavoro: l'apprendistato. Grazie a questo istituto i maestri cercavano di garantire il mantenimento dello standard qualitativo dei prodotti realizzati, tutelando allo stesso tempo la trasmissione delle conoscenze da una generazione all'altra. Spesso l'apprendista viveva nella stessa casa del maestro e lavorando con lui, fianco a fianco, imparava i segreti del

mestiere. In un contesto storico nel quale non esistevano scuole aperte a tutti, e tantomeno libri di testo, le competenze necessarie per lo svolgimento di una professione erano quindi trasmesse grazie alla condivisione dell'esperienza lavorativa, all'imitazione dei gesti del maestro, all'ascolto dei suoi insegnamenti: tanto che si dice che l'apprendista dovesse “rubare con gli occhi” i segreti del mestiere ⁽³⁾. Non solo: questa vita in comune non aveva come fine esclusivamente l'acquisizione di competenze che oggi potremmo definire “tecniche”, ma anche un'educazione morale.

L'apprendistato non era quindi solamente una “scuola dei mestieri”, ma anche un canale grazie al quale i giovani costruivano la propria identità, crescevano come persone, acquisendo poi un determinato ruolo e una specifica posizione all'interno dell'ordine economico e sociale del tempo. O meglio ancora: la scuola dei mestieri era anche una scuola di vita, con i suoi insegnamenti e i suoi valori che trascendono quello che potremmo pensare essere un percorso “professionalizzante” ⁽⁴⁾.

La maggior parte dei lavoratori che hanno eretto opere architettoniche complesse, come le cattedrali e chiese europee che ancora oggi possiamo visitare, non aveva ricevuto alcuna formazione “formale”, ma possedeva segreti trasmessi di generazione in generazione e acquisiti grazie all'esperienza e all'attenta osservazione della realtà, in una dinamica per la quale ogni lavoratore era sempre “coinvolto” nel processo produttivo.

Nelle “fabbriche” – così venivano chiamati i cantieri dell'epoca – ai lavoratori erano assegnati diversi ruoli, in base alla loro specializzazione e all'opera da realizzare, ma ognuno conosceva il senso del proprio fare, all'interno della totalità del processo produttivo. Questa partecipazione, basata su un sapere “incarnato”, personale ma sempre relazionale perché dipendente dalla collaborazione con altri, era alla base dell'organizzazione del lavoro. Un “fare insieme” che era poi l'anima di quegli stessi corpi sociali, attorno ai quali era strutturata la società dell'epoca.

⁽³⁾ B. DE MUNCK, S.L. KAPLAN, H. SOLY (a cura di), *Learning on the shop floor. Historical Perspectives on Apprenticeship*, Berghahn Books, 2007, spec. p. 15.

⁽⁴⁾ G. ZAGO, *Il lavoro tra pensiero e azione: dalla bottega alla fabbrica*, in G. ALESSANDRINI (a cura di), *Atlante di Pedagogia del Lavoro*, Franco Angeli, 2018, pp. 185-218.

Il percorso di formazione (professionale e personale) del giovane apprendista non portava direttamente alla maestranza. Ad esempio, nel settore edile dopo circa cinque anni di apprendistato si passavano altri tre anni da assistente, al termine dei quali era richiesta la realizzazione di una “prova d’arte” per diventare, infine, capomastro e solo successivamente maestro. In un contesto storico caratterizzato da gravi asimmetrie informative, le corporazioni permettevano grazie a questo iter formativo e professionale di “certificare” la qualità delle competenze possedute dai propri membri. Erano quindi molteplici i requisiti per diventare maestri e membri, a tutti gli effetti, delle corporazioni: «a Venezia, nel Veneto di terraferma, così come in Lombardia, tre risultavano essere le condizioni essenziali che si richiedevano per far parte della corporazione dei mastri muratori: maestria nell’arte, mezzi adeguati per esercitare e sottomissione alle regole prestabilite. Con il superamento della “prova d’arte” si acquisiva la “maestranza”»⁽⁵⁾.

Parlare di corporazioni e di corporativismo nell’Europa preindustriale significa quindi fare riferimento ad un ordine sociale nel quale la dimensione collettiva, garantita da istituzioni come le corporazioni di arti e mestieri, era la dimensione attorno alla quale la vita economica e sociale si articolava: nel mestiere e attraverso il mestiere svolto si acquisiva un’identità, un ruolo sociale, e collaborando con altri membri della corporazione, e tra corporazioni, e con il potere “pubblico”, si stabilivano regole, si trasmettevano valori e credenze, si formavano e si educavano i giovani, si tutelava e promuoveva la crescita economica.

Con la “grande trasformazione” approfondita da Karl Polanyi⁽⁶⁾, e cioè con il sorgere della società industriale, è possibile osservare non solo un declino economico delle corporazioni, le cui regole anti-concorrenziali non riuscivano più a controllare lo sviluppo dei commerci su lunga scala, la diffusione di forme di lavoro a domicilio, o le prime proto-fabbriche capitalistiche, ma anche il tramonto di un’idea di società basata sul ruolo centrale svolto da corpi sociali collettivi, nei quali i singoli potevano riconoscersi: ad essi si sostituisce la diade individuo-Stato, ben rappresentata dal leviatano di

(5) A. MARTINI, F. PAOLI (a cura di), *La chiave di volta. Lavoro, imprese e professionalità. Per una storia del sistema bilaterale della formazione edile*, Formedil, 2010, p. 22.

(6) K. POLANYI, *La grande trasformazione del lavoro. Le origini economi-che e politiche della nostra epoca*, Einaudi, 1974 (ma 1944).

hobbesiana memoria. Si diffuse quindi un'ideologia avversa a queste istituzioni, che rapidamente vennero abolite nella maggior parte degli Stati europei: agli occhi degli osservatori del tempo l'obiettivo non era tanto quello di migliorare la regolazione del lavoro, eliminando – parafrasando Smith – enti autoreferenziali ed esclusivi, ma cambiare volto alla stessa società. Alexis De Tocqueville, commentando la legge Le Chapelier del 1791 che abolì le corporazioni in Francia, notò che quest'ultima «non ha solamente lo scopo di mutare un “antico governo”, ma anche quello di abolire “l'antica forma della società» (7). Intervenendo sul ruolo dei corpi sociali non si andava quindi ad intaccare semplicemente un'idea di governo della cosa pubblica o della vita economica, ma si plasmava una diversa idea di società.

L'unità che caratterizzava l'esperienza lavorativa preindustriale, dove gli apprendisti collaboravano con i lavoratori e questi a loro volta con i maestri, in quella totalità di senso e scopo che è già stata descritta, venne meno, mentre aumentarono le distanze tra lavoratori e datori di lavoro. È la separazione tra capitale e lavoro su cui si è concentrato Karl Marx, che arrivò ad identificare la presenza di una inevitabile lotta tra classi caratterizzate da interessi contrapposti e necessariamente confliggenti (8). Anche nel settore edile, all'interno dello stesso gruppo dei capimastri iniziarono a distinguersi coloro che, grazie all'accumulazione di capitale, diventarono veri e propri imprenditori, e quelli che invece rimasero schiacciati dalla nuova polarizzazione e “ridotti” al rango di lavoratori semplici, senza un adeguato riconoscimento (sociale ed economico) delle proprie competenze e quindi della propria professionalità: «Nel corso del XIX secolo questa separazione crea le condizioni della nascita dell'impresa moderna, in cui il capomastro trasferisce il modello organizzativo corporativo nel nuovo contesto, ovvero guida delle squadre che possono essere composte da poche persone per la costruzione di case o di piccoli lavori pubblici fino a “una squadra di dieci artigiani della sua professione... (avendo) alle sue dipendenze una decina di muratori e dai 25 ai 30 aiutanti tra manovali, garzoni ed apprendisti” [...] Allo stesso tempo si va affermando un proletariato privo di riferimenti, composto in gran parte da quei garzoni e compagni che

(7) L. ORNAGHI, voce *Corporazione*, Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani, 1992.

(8) K. MARX, *Il Capitale*, Libro II, Newton Compton, 2015 (ma 1867).

«pur conoscendo il mestiere, andarono ad ingrossare la classe dei salariati diventando i muratori; con il passare del tempo questa “fascia di addetti del servizio, i manovali, i badilanti ed i garzoni si andava ingrossando notevolmente senza possibilità di controllo sul livello di qualificazione e di mestiere”»⁽⁹⁾

È da questa (nuova) spaccatura, tra queste distanze che aumentano, che nasce una nuova “corporazione”, un nuovo corpo sociale, in grado di ricostruire una dimensione collettiva basata sulla condivisione dell’esperienza lavorativa: il sindacato.

2. La rappresentanza edile tra Ottocento e Novecento: le prime esperienze “bilaterali”

Il sorgere della società industriale è spesso direttamente collegato alla nascita del sindacato “industriale”, cioè ad un sindacato operaio ed antagonista, operante in un contesto economico con le caratteristiche che le analisi di Marx ci hanno riconsegnato.

Tale lettura può avere una sua plausibilità se si considera il contesto inglese, ma se l’attenzione si sposta invece sull’Italia del secondo Ottocento è possibile osservare un panorama ben diverso.

Il processo di unificazione nazionale lasciò emergere con maggior forza la c.d. questione sociale. E cioè la grande precarietà lavorativa, gli impatti – a volte drammatici – delle riconversioni produttive, l’urbanizzazione e la trasformazione delle città, dove si raccolsero anche i “nuovi” lavoratori provenienti dalle campagne. Per quanto riguarda in particolare il settore edile, drammatico in questo periodo fu il tasso di infortuni, il lavoro usurante, e ovviamente la disoccupazione legata alla stagionalità del mestiere. Al disagio dei lavoratori si legò poi la preoccupazione, da parte dei datori di lavoro, di poter garantire la realizzazione delle opere secondo precisi standard qualitativi, l’organizzazione di una forza-lavoro disomogenea, e la formazione delle nuove maestranze.

È davanti a queste emergenze che sorsero le prime società di mutuo soccorso, finalizzate alla messa a disposizione di risorse economiche

⁽⁹⁾ A. MARTINI, F. PAOLI (a cura di), *op. cit.*, p. 24.

nei confronti dei lavoratori più in difficoltà ⁽¹⁰⁾. Furono forme di associazionismo più o meno spontaneo, che sorsero per sopperire all'assenza di una vera politica sociale da parte dello Stato, in quegli anni impegnato su altri fronti e fedele ad un'ideologia liberale avversa ad interventi pubblici diretti nei confronti dei più poveri. Fu il ritorno, tra lo Stato e i singoli individui, della "dimensione collettiva".

Le società di mutuo soccorso si caratterizzavano per raccogliere lavoratori ma soprattutto borghesi e piccoli imprenditori "illuminati", i quali svolsero all'interno di esse ruoli dirigenziali e di controllo. Ben si comprende allora la natura non-conflittuale e apolitica di queste realtà, che si diffusero anche nel settore edile, soprattutto nel Nord Italia. La borghesia sostenne le società di mutuo soccorso pensando quindi (anche) come strumenti utili a stemperare le tensioni sociali. Queste associazioni riconoscevano sussidi in caso di infortunio, di malattia, di disoccupazione involontaria. Sono forme di previdenza «volontaria e collettiva» ⁽¹¹⁾, che hanno preceduto l'intervento dello Stato e che sono all'origine, secondo diverse letture, della stessa bilateralità sviluppatasi nel secolo successivo.

La loro diffusione fu resa possibile dallo Statuto Albertino del 1848 applicato, a partire dall'unificazione, all'intero contesto nazionale, e che prevedeva la libertà di associazione. Decisiva fu poi l'influenza del pensiero e dell'azione di Mazzini, che riteneva le società di mutuo soccorso strumenti utili a sviluppare forme cooperative di lavoro, alternative al collettivismo socialista, e miranti alla promozione di «un'idea di autonoma morale operaia» ⁽¹²⁾: leve quindi per l'emancipazione della classe operaia, che avrebbe dovuto controllarle e regolarne il funzionamento, come ad esempio accadde in Liguria dove i soci delle società gestivano direttamente i fondi raccolti, senza un vertice dirigenziale composto dalla borghesia. Ovviamente non tutte le società di mutuo soccorso scelsero di seguire la via indicata da Mazzini di una progressiva "democratizzazione", rimanendo invece fedeli alla propria origine puramente assistenziale, senza compiti

⁽¹⁰⁾ CNCE, *Costruire il futuro da protagonisti. Giornate nazionali delle casse edili. Cento anni di bilateralità in edilizia: garanzie, welfare, regolarità*, 2019, p. 5.

⁽¹¹⁾ REGIONE PIEMONTE – AGENZIA PIEMONTE LAVORO, *Trasformazione e sviluppo della bilateralità in Piemonte*, 2012, p. 12.

⁽¹²⁾ Così in E. SERAFINO, *I valori della cassa edile. Solidarietà, mutualità, sussidiarietà, bilateralità, regolarità e congruità*, Cassa Edile di Roma e provincia, 2021, p. 31.

emancipatori e quindi, inevitabilmente, politici. Dopo la morte di Mazzini, nel 1872, le società di mutuo soccorso vissero ancora una fase di sviluppo culminata nel 1886, quando venne approvata una legge dedicata al loro riconoscimento e promozione, e che rimase però per lo più inapplicata: nel 1895 solo il 20% di queste società aveva richiesto il riconoscimento giuridico garantito dalla norma statale.

Facendo un passo indietro, nella seconda metà dell'Ottocento iniziarono a diffondersi anche esperienze di associazionismo tra lavoratori che possiamo già definire "sindacali". Cruciale risultò essere l'influsso del pensiero socialista e anarchico: in Italia, dopo l'esperienza della Comune di Parigi del 1871, presero forza le idee di Bakunin. Si affermarono quindi le leghe di resistenza, con una fisionomia simile a quella delle società di mutuo soccorso – anch'esse riconoscevano sussidi e curavano aspetti previdenziali ignorati dallo Stato – ma con una spiccata matrice politica-rivendicativa e a partire dall'esperienza di lavoratori chiamati a svolgere lo stesso mestiere. Aggiungevano quindi ai fini prettamente mutualistici nuove istanze di rivendicazione sindacale quali aumenti salariali e riduzioni dell'orario di lavoro, sussidi e mutua istruzione ⁽¹³⁾.

L'evoluzione di questa nuova rappresentanza può essere osservata se si considera la nascita del sindacato dell'edilizia. Nel 1886 a Genova venne convocato il primo congresso della Federazione Muraria, su iniziativa della società di resistenza tra i lavoratori di Bologna e provincia del settore edile. Si trattava di passare, per la prima volta, dalla dimensione locale e provinciale, propria delle leghe di resistenza e delle società di mutuo soccorso, alla creazione di una vera federazione nazionale. Ai lavori di questo primo congresso partecipano i delegati di 20 leghe e società di mutuo soccorso, provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria, dall'Emilia-Romagna e dalla Toscana. Gli obiettivi da perseguire erano così individuati: «riduzione degli orari di lavoro, aumento dei salari, retribuzione oraria, cooperazione nel lavoro, solidarietà e istruzione dei soci» ⁽¹⁴⁾.

⁽¹³⁾ P. MASCIARELLI, *Un modello concertativo: Il caso delle Casse edili*, Università degli Studi di Roma Sapienza, corso di laurea in Sociologia, cattedra di Sociologia industriale.

⁽¹⁴⁾ Così in E. SERAFINO, *op. cit.*, pp. 39-40.

La Federazione Muraria di fatto non risultò operativa, almeno fino alla fine del secolo. Le difficoltà organizzative derivavano dall'origine puramente mutualistica di molte leghe e società di soccorso, poco propense a sviluppare forme di resistenza e conflitto. Ad esempio, il secondo congresso del 1887 generò una spaccatura tra i partecipanti, proprio a proposito della decisione di tassare i propri membri per finanziare un fondo dedicato al sostegno degli scioperi. A ciò si aggiungeva poi la forte eterogeneità degli stessi lavoratori edili, provenienti da contesti tra loro molto differenti e altamente "mobili", date le caratteristiche del settore, e quindi poco propensi a scegliere forme di organizzazione stabile, che richiedevano un impiego – e un salario – continui nel tempo. Si rivolgeva poi soprattutto ai muratori, mentre rimanevano ancora esclusi mestieri come quelli degli scalpellini, marmisti, fornaciai, lavoranti in cemento, donatori, verniciatori, stuccatori, pittori, pavimentatori, sabbionai, badilanti ecc.

Nel 1898 la Federazione rinacque come Federazione italiana operai edili, aprendosi a tutti i diversi mestieri del settore e con la prima uscita del primo numero de "L'Edilizia", pubblicato a Torino, che andava a sostituire il precedente giornale della federazione "Il muratore". Ne sancì la nascita effettiva il primo congresso di Milano, realizzato nel 1900. La Federazione era strutturata attorno ad un comitato centrale, e si articolava poi in comitati regionali e infine in sezioni locali. La caratterizzò fin da subito una ferrea disciplina per quanto riguardava le risorse raccolte dai propri membri, ma anche a proposito dell'organizzazione dei conflitti, sempre preceduti da necessari tentativi di conciliazione. Le nuove finalità rivendicative non abiurano l'originaria finalità mutualistica, che caratterizzerà queste associazioni anche nel Novecento: è stato fatto notare come «il passaggio alla resistenza non avvenne mediante l'abbandono della mutualità, al contrario, la mutualità convisse con la resistenza e l'alimentò e da essa a sua volta fu alimentata, la solidarietà nutrì dei suoi umori e delle sue realizzazioni l'intransigenza classista»⁽¹⁵⁾. Nella tabella di seguito è possibile osservare la rapida crescita della Federazione.

⁽¹⁵⁾ Ivi, p. 48.

	1901	1906	1907
Sezioni	209	367	508
Soci	27.825	26.653	51.605

Fonte: L. MARCHETTI, *L'organizzazione nazionale degli operai edili*, in *Giornale degli Economisti*, 1906, vol. 33, pp. 90-102, e G. GORIA, *La cooperazione di classe tra i lavoratori in Italia*, Fratelli Bocca, 1909

Per quanto invece riguarda la rappresentanza dei datori di lavoro, come è già stato ricordato uno dei problemi principali da affrontare era quello non solo della disponibilità di manodopera, ma della sua formazione. Tramontato il sistema dell'apprendistato eretto dalle corporazioni preindustriali, non esistevano percorsi strutturati miranti alla trasmissione dei segreti del mestiere e più semplicemente alla formazione dei nuovi lavoratori. Dopo l'emanazione della legge Casati, nel 1859, nacquero scuole professionali, tra cui la Andrea Fantoni di Bergamo. Tali esperienze si caratterizzano per la collaborazione strutturata con il mondo del lavoro: le imprese mettevano a disposizione docenti o spazi laboratoriali. Per superare la frammentazione (anche) imprenditoriale, e coordinare le proprie strategie su questi fronti, nacquero le prime associazioni tra aziende, di cui la prima fu il Collegio dei capomastri di Milano nel 1887. L'anno successivo, nella stessa città nacque la Scuola professionale muraria, sostenuta da una molteplicità di realtà: il Municipio, la Camera di commercio, alcuni istituti di credito e il Governo, ma anche il Collegio dei capomastri, a dimostrazione del ruolo centrale svolto dalla rappresentanza già sul finire dell'Ottocento nell'affrontare le criticità richiamate ⁽¹⁶⁾.

Sono numerose le trasformazioni che la rappresentanza (dei lavoratori così come dei datori di lavoro) affrontò agli inizi del XX secolo. Alle caratteristiche già ricordate del settore edile si affiancò la necessità di ripensare l'organizzazione del lavoro alla luce dell'abolizione del cottimo, avvenuta nel 1907, così come l'importanza di adottare nuovi standard igienici nelle costruzioni alla luce della legge Napoli del 1885, ideata a seguito dell'epidemia di colera diffusa nel comune

⁽¹⁶⁾ A. MARTINI, F. PAOLI (a cura di), *op. cit.*, p. 29.

campano anche a causa delle pessime condizioni abitative, e al successivo r.d. del 25 maggio del 1895, che dettò le regole per «la direzione, la contabilità e la collaudazione [sic] dei lavori dello Stato che sono nelle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici»⁽¹⁷⁾, rimasto in vigore fino al 1999.

Vecchie e nuove sfide, quindi, che il settore edile affrontò valorizzando quella progettualità “bilaterale” già sviluppata fin dalle sue origini, con le corporazioni prima e con le società di mutuo soccorso e leghe e le federazioni di mestiere poi. Una progettualità caratterizzata da un approccio operativo alle problematiche affrontate, dall'individuazione di soluzioni condivise, dall'attiva partecipazione di lavoratori e imprese nell'ideazione di innovazioni che, come si avrà modo di approfondire, precederanno anche di molti anni l'intervento dello Stato. E che permette di riscoprire il ruolo, nella storia del settore edile e non solo, di quella dimensione collettiva proprio dei corpi sociali, nei quali si riconoscono lavoratori e imprenditori e dove vengono costruite, dal basso, regole comuni e trasmessi saperi e valori.

In questo senso, questa breve ricostruzione può essere così sintetizzata: «la cultura della partecipazione e della solidarietà, da elemento valoriale, si trasforma nel corso del tempo in progettualità ed azione politica; dalle società di mutuo soccorso l'evoluzione dei sistemi bilaterali, previsti dalla contrattazione collettiva, diventa terreno di tutela per interessi condivisi»⁽¹⁸⁾.

3. Costruire l'innovazione: la Cassa Edile e la Scuola Edile

Il modello della bilateralità edile ha quindi origini risalenti nel tempo ed affonda, come si è potuto osservare nei precedenti paragrafi, le sue radici nelle rinnovate istanze di rappresentanza che si andavano affermando tra la fine del XIX e l'inizio del XX Secolo. Nel panorama delle relazioni industriali di inizio Novecento, infatti, l'edilizia ha storicamente rappresentato il primo settore in cui la bilateralità è emersa come strumento strategico per garantire i diritti dei

⁽¹⁷⁾ Ivi, p. 32.

⁽¹⁸⁾ M. LAI, *Appunti sulla bilateralità*, in *DRJ*, 2006, n. 4, pp. 1020-1042.

lavoratori e lo sviluppo delle imprese, grazie al protagonismo delle parti sociali.

Già guardando all'esperienza ottocentesca delle società di mutuo soccorso e delle leghe di resistenza, infatti, era emersa l'esigenza di prevedere alcune prestazioni di carattere assistenziale e previdenziale nel settore edile, caratterizzato dalla discontinuità dell'attività produttiva – causata dalla durata temporanea dei cantieri – e dalla ridotta dimensione delle imprese ⁽¹⁹⁾, ma è a partire dal Novecento che, a tale esigenza, le parti sociali hanno saputo dare una risposta talmente originale da essere poi replicata, con diversi esiti e fortune, anche in altri settori produttivi ⁽²⁰⁾.

Gli enti bilaterali dell'edilizia sorsero, quindi, proprio per fornire una risposta alla “riemersione” della cd. questione sociale nel Primo dopoguerra, acuita dalle caratteristiche del settore e dalla discontinuità delle prestazioni lavorative, intrinsecamente legate alla durata dei cantieri, che obbligavano gli operai ad una continua mobilità tra le diverse imprese ⁽²¹⁾.

Per comprendere il clima del periodo che ha visto sorgere la prima Cassa Edile a Milano, è anche da sottolineare l'introduzione, con il r.d.l. 19 ottobre 1919, n. 2214, dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria e, con il d.l. lgt. 21 aprile 1919, n. 603, dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia. Entrambi gli istituti, però, proprio a causa della discontinuità delle prestazioni di lavoro nel settore, non trovavano applicazione per i dipendenti dell'edilizia. Tale circostanza, quindi, spinse le parti sociali,

⁽¹⁹⁾ L. BELLARDI, *Le istituzioni bilaterali tra legge e contrattazione collettiva: note di sintesi e prospettive*, in L. BELLARDI, G. DE SANTIS (a cura di), *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, Fondazione Giulio Pastore/Franco Angeli, 2011, p. 8, osserva come l'origine della bilateralità nell'edilizia sia da ricercare nei tratti tipici del settore «caratterizzato da una forte dispersione produttiva, da un sistema di organizzazione del lavoro estremamente frammentato e da una fisiologica instabilità occupazionale».

⁽²⁰⁾ Per una panoramica sulla bilateralità nei diversi settori si rimanda a M.C. CINAGLIA, A. AURILIO, *I sistemi bilaterali di settore*, in L. BELLARDI, G. DE SANTIS (a cura di), *op. cit.*, pp. 97-246.

⁽²¹⁾ L. BELLARDI, *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva. Il settore edile (1945-1988)*, Aisri/Franco Angeli, 1989, p. 42, sottolinea che fondamentale per la nascita della bilateralità edile è stata la capacità dell'organizzazione dei lavoratori di crearsi «il proprio spazio ed il proprio potere riconoscendo le esigenze di flessibilità (organizzativa e produttiva) delle imprese e attrezzandosi a gestirle».

al fine di garantire ai lavoratori le medesime tutele dei dipendenti del comparto industriale, a dotarsi di strumenti endocategoriali di mutualismo, idonei a sopperire alla mancanza di misure pubbliche per far fronte a determinati eventi connessi al rapporto di lavoro.

In questo contesto, dunque, il 1° aprile 1919, nacque la Cassa Edile di Milano, con scopi di mutualità e solidarietà tra gli operai, grazie all'accordo tra il Collegio dei capimastri e l'Associazione mutua miglioramento tra muratori, badilanti, manovali e garzoni della città, che istituì una Cassa professionale al fine di erogare le indennità di disoccupazione involontaria per gli operai edili ⁽²²⁾.

La grande innovazione della Cassa Edile fu rappresentata dalla natura dell'ente, che non era previsto da regole di matrice pubblica, ma sorse in virtù di un contratto collettivo di lavoro, cioè grazie ad un accordo tra gli interessi delle parti sociali che, attraverso una libera espressione della loro volontà, decisero di dotarsi di questo particolare strumento ⁽²³⁾. Alla Cassa era inizialmente affidata la gestione di un fondo alimentato da una contribuzione pari all'1,30% della retribuzione, di cui lo 0,70% a carico dei datori di lavoro e lo 0,60% a carico degli operai ⁽²⁴⁾.

La Cassa Edile di Milano, nata come ente di diritto privato, ricevette presto anche un importante riconoscimento dallo Stato, con l'autorizzazione ad erogare i sussidi di disoccupazione involontaria, ottenuta con un apposito decreto emanato il 26 luglio 1921 dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il provvedimento, in particolare, identificava la Cassa quale organo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione per gli operai dell'industria edilizia della Provincia di Milano, Como, Cremona e Pavia. Già alle origini della sua storia, l'istituto della Cassa Edile si caratterizza quindi per la sua origine "contrattuale" e, allo stesso tempo, per l'integrazione con le politiche pubbliche.

⁽²²⁾ Sulla nascita della Cassa Edile di Milano si vedano E. SERAFINO, *op. cit.*, pp. 50-55, e S. GALLO, *Costruire insieme. La bilateralità nelle costruzioni: storia dell'Ente Livornese Cassa Edile 1962-2012*, Edizioni ETS, 2012, pp. 22-23.

⁽²³⁾ La nascita della Cassa Edile dall'incontro dei diversi interessi delle rappresentanze di lavoratori e imprenditori del comparto, senza alcuna mediazione pubblica o statale, è ben sottolineata da E. POLI, *La Cassa edile*, Università degli Studi di Torino, corso di laurea in Giurisprudenza, cattedra di Diritto della previdenza sociale, 2005, p. 10.

⁽²⁴⁾ G. BIANCHINI, *La Cassa Edile... ..di Milano e le altre*, Tortona, 1980, p. 15.

Il successivo avvento del fascismo, però, frenò lo sviluppo delle Casse Edili: sebbene l'ente bilaterale milanese non sia scomparso durante il periodo corporativo, il regime, attraverso l'inserimento di membri del sindacato fascista nel consiglio di amministrazione, riuscì a minarne profondamente la funzione mutualistica e solidale, accentuando invece il carattere assistenzialista ⁽²⁵⁾. Inoltre, a partire dal 1923, in virtù del r.d. 30 dicembre n. 3184, la Cassa non erogò più la prestazione assicurativa contro la disoccupazione involontaria, di cui si fece carico anche nel settore edile la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, ma soltanto una forma di prestazione facoltativa e complementare, volta a garantire un sussidio durante il periodo invernale, considerato dalla norma pubblica «stagione morta» ⁽²⁶⁾ per il settore (cioè di normale inattività lavorativa legata alla pausa stagionale) e, quindi, escluso dall'erogazione dell'assicurazione di disoccupazione legale. La perdita della dimensione “territoriale”, da cui ha origine l'esperienza della bilateralità in edilizia, si rivelò quindi fatale.

Inoltre, nonostante la Cassa Edile restasse un ente formalmente autonomo, la ridotta autonomia economica, dovuta all'impossibilità di raccolta e gestione dei contributi, non le consentì di prevedere altre misure oltre alla prestazione complementare per la disoccupazione involontaria.

È quindi a partire dall'accordo sindacale dell'8 ottobre 1945, stipulato tra il Collegio lombardo delle imprese edili ed affini di Milano ed il Sindacato dei lavoratori edili della Camera del lavoro di Milano, che la Cassa Edile, superato il periodo corporativo, ebbe nuovamente la possibilità di riscuotere in autonomia i contributi e, quindi,

⁽²⁵⁾ S. GALLO, *op. cit.*, p. 23, afferma che «nel sindacalismo fascista, la partecipazione degli oneri assistenziali condivisa tra le parti sociali fu promossa con finalità opposte rispetto a quelle della Cassa Edile: la creazione del sistema previdenziale di regime mirava a giustificare dall'alto la compressione dei salari e a supplire la negazione dei diritti dei lavoratori», con la conseguenza che, con riferimento all'esperienza della Cassa Edile, «da tradizione mutualistica e bilaterale era stata radicalmente modificata e trasformata da parte del regime in uno strumento di controllo sociale e di contenimento salariale».

⁽²⁶⁾ Il riferimento è all'art. 3 del r.d. 30 dicembre 1923, n. 3158, che, nell'ambito dell'istituzione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, esclude dal sussidio i «periodi di stagione morta per le lavorazioni soggette a disoccupazione stagionale o di sosta per le lavorazioni soggette a normali periodi di sospensione».

di erogare nuove prestazioni: l'accordo, infatti, obbligava, a decorrere dal 1 novembre 1945, al versamento alla Cassa Edile di un contributo a carico dei datori di lavoro pari al 10% della paga calcolata al netto dell'indennità di contingenza, volto a garantire le ferie e la gratifica natalizia ai lavoratori del settore.

Negli anni successivi la Cassa estese le proprie attività in molte materie legate all'assistenza dei lavoratori, gestendo le case dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, prevedendo colonie estive e borse di studio per i figli dei lavoratori, erogando l'indennità per il maltempo, l'assicurazione contro gli infortuni extraprofessionali e l'APE (un peculiare istituto di natura contrattuale volto a garantire un elemento retributivo legato all'anzianità professionale nel settore) e amministrando, per conto delle associazioni sindacali, i contributi per le scuole professionali edili.

Proprio quest'ultimo punto rappresenta un'importante innovazione che ha caratterizzato l'evoluzione della bilateralità nell'edilizia nel Dopoguerra. Parallelamente alla rinnovata centralità della Cassa Edile di Milano, infatti, sorse a Genova, il 20 settembre 1946, la prima Scuola Edile ⁽²⁷⁾. È da sottolineare che, come per la Cassa, anche questo peculiare strumento nasce per una ragione di carattere eminentemente pratico, che trova origine nel tentativo delle parti sociali di far fronte alla penuria di maestranze che caratterizza il comparto negli anni immediatamente successivi alla Guerra. La Scuola, costituita in una logica di partecipazione paritetica tra associazioni datoriali e sindacali, si pose quindi il compito di tramandare il sapere, le conoscenze e le competenze dei maestri ai nuovi lavoratori, favorendo il ricambio generazionale che la Guerra aveva impedito ⁽²⁸⁾. Ulteriore elemento che avvicina questa esperienza a quella della Cassa Edile è la sua nascita a partire da esigenze e secondo modelli organizzativi territoriali, e grazie ad accordi provinciali.

La Scuola Edile genovese si caratterizzava anche per due ulteriori aspetti di originalità non trascurabili. In primo luogo è da

⁽²⁷⁾ In proposito si veda A. MARTINI, F. PAOLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 54-59. Si veda anche G. IMPELLIZZIERI, S. RIGANO, *Il ruolo delle Scuole Edili nel sistema dell'apprendistato*, in *Boll. ADAPT*, 28 settembre 2020, n. 35.

⁽²⁸⁾ Ivi, p. 55, si sottolinea che, al momento della nascita della Scuola Edile genovese, «si usciva da una guerra che aveva ucciso anche molti lavoratori, i maestri non erano tantissimi ed avevano anche una certa età».

evidenziare come la creazione della Scuola, in modo simile a quanto osservato in precedenza per la Cassa Edile, avvenne grazie al contratto collettivo stipulato tra le parti sociali, che scelsero di dotarsi di questo strumento e di rafforzarlo all'interno dell'accordo, prevedendo che la formazione fosse un diritto di tutti i lavoratori. In secondo luogo è da sottolineare la natura della Scuola, costituita in forma di cooperativa di produzione, che consentì la partecipazione agli appalti da parte della Scuola stessa. Questa circostanza, infatti, le permise di prevedere che l'attività formativa fosse svolta direttamente in cantiere, legando strettamente gli aspetti di carattere teorico con quelli relativi alla pratica, attraverso l'elaborazione di percorsi di apprendimento inseriti all'interno dei processi produttivi.

La portata innovativa della Scuola genovese fu tale da far sì che le parti sociali tentarono fin da subito, già con il primo contratto collettivo nazionale di categoria dell'11 dicembre 1946 ⁽²⁹⁾, di favorire la diffusione in via generale dell'istituto, che infatti conobbe una rapida affermazione in quasi tutto il Nord Italia, mentre stenta a diffondersi al Sud ⁽³⁰⁾. Tra i casi più rilevanti si annoverano le Scuole del Triveneto, tra cui quella vicentina, costituita il 1° ottobre 1947, che attivava corsi di durata triennale in cui si alternavano formazione pratica e teorica, e quella padovana, costituita l'11 dicembre 1947, che si articolava tramite sezioni territoriali diffuse nei diversi comuni della provincia ⁽³¹⁾.

Ad ogni modo, è importante sottolineare che, con la nascita della Repubblica e l'entrata in vigore della Costituzione che sancisce definitivamente i diritti di libertà sindacale ⁽³²⁾, le parti sociali ebbero l'occasione di diffondere e replicare, attraverso la contrattazione

⁽²⁹⁾ L'art. 46 del CCNL si pone l'obiettivo «di dare impulso alla istruzione professionale come mezzo essenziale per affinare e perfezionare le capacità tecniche delle maestranze e per migliorare ed aumentare il loro rendimento nella produzione». In origine l'apertura delle Scuole Edili era facoltativa e riservata soltanto ai casi in cui era ritenuto «necessario e possibile».

⁽³⁰⁾ Si veda M.C. CINAGLIA, A. AURILIO, *op. cit.*, pp. 131-132. In particolare, per quanto riguarda la spaccatura tra Italia settentrionale e meridionale, gli Autori sottolineano che il «dualismo [...] rifletteva il diverso approccio alla leva formativa nelle realtà locali: nelle zone più dinamiche il sistema era orientato al raccordo fra mercato del lavoro ed esigenze produttive, in quelle più arretrate erano celate misure di stampo assistenziale».

⁽³¹⁾ A. MARTINI, F. PAOLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 61-62.

⁽³²⁾ «L'organizzazione sindacale è libera» è la significativa formulazione del primo comma dell'art. 39 Cost.

collettiva, le esperienze della Cassa Edile e della Scuola Edile anche oltre i territori d'origine. In questo modo, dunque, la Scuola, come anticipato, divenne lo strumento privilegiato per tramandare le conoscenze e le competenze delle maestranze del comparto, mentre la Cassa si affermò quale istituto contrattuale funzionale a gestire e governare alcuni aspetti del rapporto di lavoro del settore ⁽³³⁾.

In questo processo, un significativo passo è compiuto dal secondo contratto collettivo nazionale dell'edilizia, stipulato il 18 gennaio del 1950, dove, per la prima volta in un testo contrattuale di livello nazionale, venne contemplata la possibilità per la parti territoriali di costituire la Cassa Edile, intesa quale ente destinatario dell'accantonamento dei ratei di ferie, festività e gratifica natalizia alternativo all'istituto bancario ⁽³⁴⁾.

Da quel momento l'istituto della Cassa Edile iniziò una rapidissima diffusione, tanto che se nel 1950 si contavano, oltre quella milanese, solo altre quattro casse, ossia quelle di Brescia, Udine, Pavia e Bergamo (fondata nel 1948), già nel 1952 se ne registravano undici che, al momento della stipula del contratto nazionale di categoria del 24 luglio 1959, – che ne ufficializzerà il riconoscimento come parte integrante dell'accordo nazionale e ne sancirà formalmente le funzioni – diventarono diciassette.

In particolare, il contratto collettivo nazionale di categoria del 1959 riconobbe, all'art. 62, l'importanza delle Casse Edili impegnando le parti a promuoverne laddove possibile l'istituzione. Il contratto, inoltre, precisava che l'amministrazione delle Casse dovesse essere effettuata in forma paritetica, fornendo nuovamente una prova della natura collaborativa dell'ente. Quanto alle finalità dell'ente, le parti sociali mirarono ad assicurare ai lavoratori edili, mediante le prestazioni dell'ente bilaterale, la corresponsione di alcuni istituti contrattuali (ferie, festività e gratifica natalizia, sulla cui modalità di erogazione si concentra l'art. 34 del CCNL) essenziali affinché si possa considerare la retribuzione, ai sensi dell'art. 36 Cost., “sufficiente”

⁽³³⁾ E. SERAFINO, *op. cit.*, p. 56, sottolinea che «tutte le Casse Edili [...] hanno come progenitrice la Cassa per i sussidi di disoccupazione involontaria per gli operai edili di Milano, [...] che rimaneva un'esperienza ponte da proporre a livello nazionale».

⁽³⁴⁾ M.C. CINAGLIA, A. AURILIO, *op. cit.*, p. 100.

(³⁵). In altri termini, i datori di lavoro pagavano le prestazioni in oggetto non direttamente agli operai, ma, in forma di contributi, alla Cassa Edile, affinché fosse la stessa Cassa a liquidare a tempo debito le prestazioni ai lavoratori.

Un importante supporto alla diffusione delle Casse Edili, inoltre, arrivò dalla l. 14 luglio 1959, n. 741 (c.d. legge Vigorelli) e del successivo d.P.R. 14 luglio 1960, n. 1032, che, estendendo a tutto il comparto con efficacia generalizzata le previsioni del contratto collettivo del 1959, resero, di fatto, obbligatoria l'iscrizione alla Cassa Edile (³⁶). Per effetto della previsione legislativa, quindi, la diffusione delle Casse conobbe una nuova accelerazione: nel 1963 operavano in Italia oltre ottanta Casse Edili e nel 1967 solo in otto province non erano ancora costituite (³⁷).

Il successivo passo fu compiuto dai contratti collettivi nazionali del 22 luglio 1979 e del 7 ottobre 1987: il primo, operando un riordino teso a rendere omogeneo il quadro delle misure erogate dalla bilateralità edile, stabilì che le Casse dovevano assicurare le medesime prestazioni previste dagli accordi nazionali, ferma restando la possibilità di fornire territorialmente ulteriori prestazioni; il secondo assegnava alla Commissione nazionale paritetica per le Casse Edili (CNCE), nata nel 1978, il compito di armonizzare le Casse territoriali non solo dal punto di vista delle prestazioni erogate, ma anche dal punto di vista del funzionamento, disponendo uno schema di bilancio comune.

Parallelamente anche le Scuole Edili conobbero un rinnovato interesse: negli anni Settanta, infatti, si registra, dal punto di vista economico, un periodo di crisi che creò la necessità di ricollocare i

(³⁵) G. MAZZANTI, *DURC e regolarità contributiva in edilizia. Temi, spunti critici, legislazione, giurisprudenza, prassi e documentazione operativa*, Grafill, 2021, p. 24, evidenzia che la giurisprudenza sostiene l'obbligo di iscrizione in Cassa Edile, considerando «“retribuzione sufficiente” [...] quella che risulta dalla contrattazione collettiva» e precisando che «dall'applicazione del Contratto collettivo del settore, deriva l'obbligo di iscrizione al Sistema delle Casse Edili».

(³⁶) Si veda V. BAVARO, *Gli enti bilaterali nella legislazione italiana*, in L. BELLARDI, G. DE SANTIS (a cura di), *op. cit.*, pp. 43-44, che afferma che le prestazioni erogate dalle Casse sono nella titolarità individuale dei lavoratori, ragion per cui «il mancato versamento delle imprese alle Casse Edili configura una mancata erogazione di retribuzione ai lavoratori». Si veda anche E. SERAFINO, *op. cit.*, pp. 60-61.

(³⁷) Si tratta di Frosinone, l'Aquila, Benevento, Agrigento, Rieti, Enna, Ragusa e Nuoro.

lavoratori in esubero e, dal punto di vista istituzionale, la devoluzione di funzioni alle Regioni in alcune materie, tra cui, appunto, la formazione professionale. In questo contesto la contrattazione collettiva iniziò ad interessarsi più diffusamente delle tematiche relative alla formazione dei lavoratori, rendendo le Scuole Edili i soggetti erogatori della formazione per gli apprendisti e per i soggetti bisognosi di entrare o rientrare nel mercato del lavoro ⁽³⁸⁾.

Se il contratto collettivo del 1963 già sottolineava la necessità di un organismo di coordinamento delle Scuole Edili, bisogna attendere il 1980 per assistere alla nascita del Formedil, ossia l'ente paritetico nazionale settoriale per la formazione, che le parti sociali decidono di articolare, in conseguenza dell'attribuzione della potestà legislativa in materia di formazione professionale alle Regioni, dando grande rilievo proprio al livello regionale.

In definitiva, all'esito di questa breve panoramica storica, è possibile riflettere sulla traiettoria evolutiva della bilateralità edile che, nata per assicurare prestazioni individuali, ha assunto un importante ruolo nella regolazione prima degli interessi collettivi del comparto e poi anche degli interessi generali della società ⁽³⁹⁾. La bilateralità, infatti, soprattutto negli ultimi anni, ha rappresentato non solo una strategia non conflittuale di gestione delle relazioni industriali del settore, ma anche una modalità di gestione delle relazioni tra le rappresentanze sociali dei lavoratori e dei datori di lavoro e lo Stato ⁽⁴⁰⁾.

Gli enti bilaterali edili, infatti, grazie al ruolo di cooperazione con le amministrazioni pubbliche, si pongono oggi «come interlocutori dei soggetti istituzionali nell'ambito dei processi legati alla regolamentazione edilizia, allo sviluppo urbanistico territoriale e ai procedimenti amministrativi connessi, con lo scopo di definire obiettivi comuni che possano soddisfare sia interessi delle parti sociali, come evitare

⁽³⁸⁾ M.C. CINAGLIA, A. AURILIO, *op. cit.*, p. 132.

⁽³⁹⁾ M.C. CINAGLIA, A. AURILIO, *op. cit.*, p. 98. L. BELLARDI, *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva. Il settore edile (1945-1988)*, cit., p. 225, sottolinea che gli obiettivi perseguiti dalle Casse Edili per il soddisfacimento degli interessi settoriali si sono tradotti in politiche utili a soddisfare anche altri interessi che esorbitano quelli propri delle parti sociali, saldandosi in questo modo «con quelli più generali emergenti nel sistema sociale». Un utile esempio per comprendere questo passaggio è fornito dai compiti svolti dalle Casse in materia di certificazione contributiva (in proposito si veda M.C. CINAGLIA, A. AURILIO, *op. cit.*, pp. 118-123).

⁽⁴⁰⁾ E. SERAFINO, *op. cit.*, p. 59.

forme di *dumping* sociale e l'elusione delle norme di legge e contrattuali, sia interessi generali, quali il pieno rispetto della legalità e la sicurezza del territorio»⁽⁴¹⁾. Esempio di come si estrinseca tale collaborazione è il rilascio del DURC, che risponde ad un interesse non solo settoriale, ma generale.

In questo modo, dunque, la funzione degli enti bilaterali edili non si limita al solo settore di riferimento, ma è utile per garantire «un importante strumento di partecipazione sociale, concorrendo a realizzare, assieme alla contrattazione collettiva, quella società democratica, fondata sull'apporto delle formazioni sociali espressione della società civile, riconosciuta dalla Carta costituzionale»⁽⁴²⁾.

4. Conclusioni. Relazioni industriali e bilateralità

L'appena richiamata iscrizione degli enti bilaterali nel novero degli strumenti di partecipazione sociale, sviluppati dalle parti sociali all'interno dei sistemi di relazioni industriali seguendo il processo descritto nei precedenti paragrafi nel solco dei principi della Costituzione, permette di comprendere anche l'attenzione crescente che il legislatore ha riservato al tema nel corso degli anni.

Se la Cassa Edile era già stata più volte oggetto di disposizioni legislative⁽⁴³⁾, meritano certamente di essere citati in questa sede, per la loro portata generale, la legge Biagi (l. 14 febbraio 2003, n. 30) ed il suo principale decreto delegato (d.lgs. 10 settembre 2003, n. 276), che hanno rappresentato il primo tentativo del legislatore di istituzionalizzare e promuovere il ruolo degli enti bilaterali in una chiave di sistema⁽⁴⁴⁾.

Nel disegno del legislatore delegato del 2003, infatti, gli enti bilaterali sono definiti come «organismi costituiti a iniziativa di una o più

⁽⁴¹⁾ In questi termini M.C. CINAGLIA, A. AURILIO, *op. cit.*, p. 98.

⁽⁴²⁾ M. LAI, *op. cit.*, p. 1021.

⁽⁴³⁾ Si pensi al d.l. 23 giugno 1995, n. 244, convertito in l. 8 agosto 1995, n. 341, che aveva previsto, per il solo settore edile, l'esclusione dal beneficio di sgravi e fiscalizzazione alle imprese che non avessero denunciato i lavoratori alle Casse Edili.

⁽⁴⁴⁾ S. NEGRI, *Bilateralità e bilateralismo*, in E. MASSAGLI, S. SPATTINI (a cura di), *Progettare per modernizzare. La legge Biagi 20 anni dopo*, ADAPT University Press, 2022, p. 158.

associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative» e individuati come «sedi privilegiate per la regolazione del mercato del lavoro», riconoscendo loro specifiche funzioni (tra cui spiccano – avendo il legislatore inteso valorizzare le esperienze esistenti – alcune funzioni già tradizionalmente svolte dagli enti bilaterali dell'edilizia, come la programmazione di attività formative, la determinazione di modalità di attuazione della formazione professionale in azienda e la gestione mutualistica di fondi per la formazione e l'integrazione del reddito) oltre alla possibilità di svolgere «ogni altra attività o funzione assegnata loro dalla legge o dai contratti collettivi di riferimento»⁽⁴⁵⁾.

Da questo punto di vista, quindi, è ben possibile affermare che la disposizione del d.lgs. 276/2003 sia stata una vera e propria «pietra miliare»⁽⁴⁶⁾ nell'affermazione della bilateralità, poiché ha consentito che gli enti bilaterali passassero dall'essere considerati quale espressione quasi esclusiva delle parti sociali all'essere individuati come sedi privilegiate per svolgere funzioni di carattere generale, fino a quel momento esercitate esclusivamente da organismi pubblici e non disponibili per l'autonomia collettiva. Si tratta, quindi, di un passaggio molto importante⁽⁴⁷⁾, che ha permesso che il sistema degli enti bilaterali, nelle sue articolazioni e declinazioni territoriali, si affermasse quale sede di rappresentanza paritetica a cui attribuire molteplici funzioni non solo di carattere settoriale, ma di interesse generale, come quelle, individuate dallo stesso d.lgs. 276/2003, relative alla promozione dell'occupazione, all'intermediazione nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, alla programmazione di attività formative, alla determinazione di modalità di attuazione della formazione professionale in azienda, alla promozione di buone pratiche contro la discriminazione e per la inclusione dei soggetti più svantaggiati alla gestione mutualistica di fondi per formazione e integrazione del reddito, alla certificazione dei contratti di lavoro e di regolarità o congruità contributiva e allo sviluppo di azioni inerenti la salute e la sicurezza sul lavoro⁽⁴⁸⁾. È, quindi, evidente che tali

⁽⁴⁵⁾ Art. 2, comma 1, lett. *b*, del d.lgs. 10 settembre 2003, n. 276.

⁽⁴⁶⁾ Così V. BAVARO, *op. cit.*, p. 51.

⁽⁴⁷⁾ F. CARINCI, *Il casus belli degli enti bilaterali*, in *LD*, 2003, n. 2, p. 207, ha affermato che, in seguito alla legge Biagi, gli enti bilaterali possono «uscire da quella sorta di limbo classificatorio in cui sono stati mantenuti».

⁽⁴⁸⁾ R. DEL PUNTA, *Enti bilaterali e modelli di regolazione sindacale*, in *LD*, 2003, n. 2, p. 220, considera gli enti bilaterali quali «sede istituzionale di rappresentanza mista

funzioni non riguardano più un interesse esclusivamente collettivo della categoria, quanto un interesse generale della società.

In proposito, nonostante il processo di istituzionalizzazione operato dalla legge, è tuttavia da precisare che, in ogni caso, non è possibile considerare in alcun modo gli enti bilaterali come soggetti di natura pubblica o parapubblica. Appare chiaro, infatti, che gli enti bilaterali sono frutto esclusivamente delle dinamiche delle relazioni industriali, poiché resta ferma la loro costituzione da parte delle parti sociali, che, attraverso questi particolari enti, realizzano una forma di autorganizzazione collettiva ⁽⁴⁹⁾.

È necessario, infatti, tenere distinto il momento dell'istituzione dell'ente da quello della sua costituzione ⁽⁵⁰⁾: la prima può avvenire per opera della legge o del contratto collettivo, mentre la seconda avviene esclusivamente mediante l'atto costitutivo. Da ciò deriva che, anche nei casi in cui l'ente sia previsto dalla legge, che può istituire enti bilaterali al fine di assegnare loro funzioni in via esclusiva o concorrente con la contrattazione collettiva (si pensi ai casi degli enti per la formazione continua interprofessionale, agli enti con funzioni in materia di sicurezza sul lavoro oppure agli enti che erogano prestazioni di previdenza complementare), la volontà di costituire l'ente è in ogni caso prerogativa del contratto collettivo, che è l'atto che obbliga le parti firmatarie a costituire l'ente bilaterale ⁽⁵¹⁾, e si manifesta all'interno del successivo atto di costituzione. Il ruolo svolto dalla legge, quindi, si limita unicamente ad autorizzare gli enti bilaterali, costituiti dalla volontà privata collettiva, a svolgere una determinata funzione o prestazione ⁽⁵²⁾.

Riaffermata la natura degli enti bilaterali come autentica espressione dell'autonomia collettiva ⁽⁵³⁾, è da rimarcare il legame indissolubile tra bilateralità e sistemi di relazioni industriali, poiché è possibile osservare come la logica della bilateralità sia espressione di un modello

incardinata nel territorio, da considerare come terminale di una serie aperta di funzioni».

⁽⁴⁹⁾ Ivi, p. 219.

⁽⁵⁰⁾ In questi termini V. BAVARO, *op. cit.*, pp. 36-38.

⁽⁵¹⁾ Ivi, p. 36, afferma che il contratto collettivo «istituisce l'obbligo di costituire l'ente bilaterale».

⁽⁵²⁾ Ivi, p. 38.

⁽⁵³⁾ M. NAPOLI, *Diritto del lavoro e riformismo sociale*, in *LD*, 2008, n. 2, p. 337, li definisce «espressione genuina di autonomia collettiva».

di relazioni industriali di tipo non conflittuale, collaborativo e cooperativo volto a supportare le parti sociali nell'esecuzione delle volontà concordemente definite in sede contrattuale, nella prospettiva della valorizzazione delle persone e seguendo le evoluzioni dei rapporti di lavoro dovute alle moderne trasformazioni dei modi di lavorare e produrre ⁽⁵⁴⁾.

Se le Casse e le Scuole Edili, come affermato in precedenza, sono inizialmente sorte quali strumenti elaborati dalle parti sociali del comparto per rispondere ad esigenze di carattere eminentemente pratico, questi peculiari enti bilaterali hanno con il tempo assunto un ruolo fondamentale nella gestione delle relazioni industriali dell'edilizia, arrivando a rappresentare un importantissimo modello di bilateralità capace di garantire, tramite la logica di partecipazione paritetica tra rappresentanze datoriali e sindacali, innovazione e solidarietà.

In questa cornice sistematica e tenendo ben presente l'evoluzione storica delle relazioni industriali dell'edilizia descritta nei precedenti paragrafi, dunque, è da inquadrare l'esperienza della bilateralità edile. Dalle corporazioni di arti e mestieri, passando per le società di mutuo soccorso e le leghe di resistenza, la storia della rappresentanza edile è la storia di corpi sociali collettivi aventi l'obiettivo di costruire, dal basso, norme comuni per la regolazione dei mercati, grazie all'introduzione di strumenti per la tutela dei bisogni dei lavoratori, per la promozione della trasmissione del "sapere edile" tra le generazioni, per il contrasto al lavoro irregolare e in generale per la crescita e la sostenibilità economica e sociale del settore. A beneficio di tutta la collettività.

Una bilateralità che quindi si caratterizza, nella sua evoluzione storica, per la sua logica partecipativa, per la sua capacità di innovare grazie alla creazione di servizi e prestazioni in grado di rispondere agli effettivi bisogni del settore, per il suo orizzonte operativo prevalentemente territoriale e, soprattutto, per il ruolo centrale ricoperto dalle stesse parti sociali e dalle relazioni industriali, dal cui alveo ha origine anche la storia che sarà ora possibile approfondire: quella della Cassa e della Scuola Edile di Bergamo.

⁽⁵⁴⁾ S. NEGRI, *op. cit.*, p. 164.

Capitolo 2. La Cassa Edile di Bergamo

SOMMARIO: 1. Le origini e i primi contratti: alla ricerca di una legittimazione per la bilateralità in edilizia (1948-1970). – 2. Sviluppo e consolidamento, nel perimetro delle relazioni industriali (1970-1990). – 3. La Cassa Edile tra interessi settoriali e generali (1990-2008). – 4. Oltre la crisi: nuovi servizi e nuovi bisogni (2010-2023).

Le origini e i primi contratti: alla ricerca di una legittimazione per la bilateralità in edilizia (1948-1970)

La Cassa Edile tra interessi settoriali e generali (1990-2008)

Sviluppo e consolidamento, nel perimetro delle relazioni industriali (1970-1990)

Oltre la crisi: nuovi servizi e nuovi bisogni (2010-2023)

La linea del tempo sopra riportata scandisce quelli che sono stati individuati come quattro, distinti, periodi della storia della Cassa Edile di Bergamo. La scelta è stata utile per cogliere gli sviluppi dell'ente bilaterale alla luce del confronto con i testimoni privilegiati intervistati (si veda, sul punto, *l'Introduzione* al presente volume), per facilitare la lettura del capitolo e individuare fin da subito alcune tendenze evolutive riscontrate nell'analisi della storia della Cassa Edile di Bergamo. È in ogni caso opportuno sottolineare che tra un periodo e l'altro non ci sono, dati i numerosi elementi di continuità, in realtà cesure nette.

Il **primo periodo** (§ 1) riguarda la nascita della Cassa nel Secondo dopoguerra e ne esamina le vicende fino al 1970. Si tratta di una fase in cui la Cassa ha la necessità, in primo luogo, di legittimarsi, come

ente nato dal sistema delle relazioni industriali dell'edilizia. Il **secondo periodo** (§ 2) copre il ventennio che intercorre tra il 1970 e il 1990 e si caratterizza per il consolidamento delle attività della Cassa, che diviene centrale nel governo delle relazioni industriali di settore. Il **terzo periodo** (§ 3), dal 1990 al 2010, si contraddistingue per il progressivo interesse dimostrato dal legislatore verso la bilateralità, che ha portato ad un nuovo ruolo delle casse edili, funzionale a rispondere non solo ad interessi settoriali ma a interessi generali. Il **quarto periodo** (§ 4), che va dal 2010 ad oggi, copre gli anni successivi alla crisi del 2008, che ha particolarmente influenzato lo sviluppo del settore edile.

1. Le origini e i primi contratti: alla ricerca di una legittimazione per la bilateralità in edilizia (1948-1970)

Com'è noto (si veda il cap. 1) la prima Cassa Edile istituita in Italia fu quella di Milano, fondata nel 1919. La grande diffusione delle casse edili in tutta Italia, però, si ebbe a partire dal Secondo dopoguerra, al termine cioè della fase corporativa fascista, tanto che quella di Bergamo, nel 1948, fu una delle prime a livello nazionale.

L'esigenza di un Cassa Edile era fortemente percepita dai lavoratori operai, i quali avevano alle spalle una **tradizione ormai secolare** legata al proprio mestiere, e che aveva portato alla nascita di forme di mutuo soccorso e di rappresentanza sindacale già sul finire dell'Ottocento. Nel 1898, dopo un grande sciopero, si costituì a Treviglio una Federazione muraria poi confluita in quella milanese, d'ispirazione socialista. Solo qualche anno dopo, nel 1909, ne venne fondata una anche d'ispirazione cattolica, comunque sempre minoritaria rispetto a quella "rossa" ⁽¹⁾. Il ruolo dei socialisti nell'organizzare gli operai fu particolarmente importante a Bergamo, ma anche a Romano di Lombardia, Caravaggio, Mozzanica. Il territorio bergamasco, anche a partire dalla già considerata tradizione "di mestiere" che faceva sì che quello del muratore fosse un lavoro socialmente riconosciuto nel suo prestigio e non riducibile, come in altri

⁽¹⁾ Senza che questa contrapposizione generasse poi una spaccatura, a livello sociale, insanabile. In tema si rimanda a G. DELLA VALENTINA. *L'industria delle costruzioni a Bergamo nel Novecento*, in C. CATTANEO (a cura di), *Edilizia e costruzioni a Bergamo. Una lettura storica, economica e aziendale*, Bergamo University Press, 2008, p. 85.

territori italiani, a “fase di passaggio” tra il lavoro agricolo e quello industriale, fu quindi particolarmente fecondo per le prime esperienze sindacali che, come anticipato, si orientarono fin da subito verso la costruzione di casse edili locali.

Ma da dove nasce questa necessità? Nelle parole di Della Valentina, **«Sensibili agli ideali di mutualità, i muratori erano spinti a organizzarsi dalla precarietà, dal nomadismo delle unità produttive, dalla fatica e dalle basse retribuzioni, dalla durata delle giornate lavorative**, ragione per cui sin dal primo dopoguerra la federazione si preoccupò di istituire casse edili locali cui affidare il compito di erogare sussidi di disoccupazione, forme di assistenza e previdenza mediante contributi versati dai lavoratori e dai loro datori di lavoro, che vennero successivamente riassorbiti dalla intelaatura corporativa fascista nella quale furono irreggimentate le relazioni industriali anche nel campo dell’edilizia»⁽²⁾.

Erano quindi le caratteristiche del lavoro nel settore edile che spinsero alla nascita delle prime casse, in territori particolarmente dinamici come, appunto, quello di Bergamo. Nel Secondo dopoguerra, in terra bergamasca non fu però facile riorganizzare il sindacato da parte della Cgil unitaria. Il principale limite era rappresentato dalla frammentazione produttiva propria del mondo dell’edilizia. Fu nel 1946 che nacque quindi, tra le ultime a livello locale, anche la **rap-presentanza degli operai edili**. E di rimando tornò con forza, anche sulla scia delle esperienze precedenti la fase corporativa, la richiesta di costituire una Cassa Edile.

Nel 1948 era intanto stato ricostituito il **Collegio costruttori edili e affini**, sulla scia dell’esperienza del Collegio dei capimastri e dei costruttori fondato sempre a Bergamo nel 1919.

Sul finire degli anni ‘40, quindi, sul territorio bergamasco avvennero i primi confronti tra le rappresentanze dei lavoratori e degli imprenditori edili al fine di costituire una Cassa Edile. La posizione dei secondi fu, inizialmente, negativa. Tanto che fu necessario uno sciopero di tre giorni da parte della Cgil unitaria per portare gli imprenditori al tavolo delle trattative.

Intanto, il **primo contratto collettivo nazionale di lavoro** stipulato dopo la caduta della dittatura fascista, nel 1946, aveva indicato

⁽²⁾ *Ibidem*.

la percentuale (pari al 19% della retribuzione globale di fatto) che le imprese avrebbero dovuto accantonare per le ferie, la gratifica natalizia e le festività a beneficio degli operai. Non venivano menzionate le casse edili, ma solo istituti bancari: ciò nonostante, il desiderio delle parti sociali di far fronte, con questi innovativi strumenti, alla strutturale frammentarietà e instabilità dell'occupazione nel settore può essere riconosciuta come base del successivo sviluppo di questi enti bilaterali.

Alla luce quindi della ferma volontà sindacale, ma anche della traiettoria già intuibile dall'ultimo rinnovo del contratto collettivo nazionale, le parti sociali del settore edile bergamasco **costituirono, nel 1948, la locale Cassa Edile.**

Al primo "consiglio di amministrazione" tenutosi in data 17 gennaio 1949 partecipò ovviamente il Collegio dei costruttori, che espresse il presidente del neonato ente bilaterale. Il Collegio espresse anche 3 consiglieri, mentre le controparti erano rappresentate da 2 sindacalisti della Camera del lavoro locale e 2 della Libera unione provinciale dei sindacati.

Pur essendo ancora il periodo della Cgil unitaria, già si assiste alla distinzione tra quelli che furono membri indicati dalla Camera del lavoro e che poi confluiranno nella Filea-Cgil (poi dal 1955 Fillea-Cgil) e quelli dalla Libera Unione, e che rappresentava il nucleo della Cisl, fondata nel 1950, a cui si legherà a partire dal 1955 la Filca-Cisl, come unione della Filde, Federazione italiana lavoratori dell'edilizia, della Fullav, e la Flavca, Federazione lavoratori vetro, ceramica e abrasivi.

I primi temi di cui la Cassa dovette occuparsi riguardarono **l'operatività dello stesso ente bilaterale** a partire dal personale, dalla sede, che venne messa a disposizione da parte dello stesso Collegio presso i propri uffici (in via dei Partigiani, a Bergamo) e dalla raccolta dei ratei versati dalle imprese del territorio. Per quanto riguarda gli arredi della sede, venne proposto di affidare il compito di immaginarne la disposizione alla Scuola d'Arte Fantoni, fondata a Bergamo nel 1898 e sovvenzionata anche dal Collegio, che ne esprimeva (e ne esprime tuttora) un rappresentante nel consiglio di amministrazione.

Al di là delle preoccupazioni di matrice puramente organizzativa, il primo vero problema da affrontare fu quello delle **imprese che, pur essendo iscritte al Collegio e d'accordo a trattenere le percentuali previste dal CCNL a favore dei propri dipendenti, rifiutavano poi di versarle alla Cassa** o ad altri istituti, ma procedevano invece a riconoscerli direttamente ai lavoratori. La Cassa si impegnò quindi fin da subito, con uno sforzo unitario dei rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, a favorire la conoscenza dell'ente e dei suoi benefici e a spingere le imprese ad aderirvi. Basti pensare che i primi dati condivisi tra i membri del consiglio di amministrazione della Cassa Edile, con un po' di preoccupazione, segnalavano che nel 1950 delle 107 imprese edili iscritte alla Cassa, 57 risultavano morose, non in regola cioè con i pagamenti.

Rapidamente, la Cassa si strutturò e si organizzò, assumendo un giovane ragioniere neodiplomato, stringendo accordi con Banche locali per la gestione degli accantonamenti, cercando (invano) di acquisire la disponibilità di mobili da quella che era la sede dell'ex partito fascista. Si stabilì anche il pagamento dei ratei agli operai in tre momenti dell'anno: Pasqua, Natale e Ferragosto.

Già sul finire del 1949 emerse la necessità, percepita in particolar modo dai rappresentanti dei lavoratori, di riconoscere – al di là dei servizi “base” riguardanti i ratei maturati – anche un'**assistenza straordinaria in caso di disoccupazione invernale**. Bisogna considerare che, nonostante la ripresa, il settore edile presentava ancora notevoli criticità, allentate solamente dalle leggi sull'edilizia popolare del 1952. L'instabilità occupazionale fisiologica del settore si univa, quindi, ad una congiuntura economica non ottimale, anche in provincia di Bergamo, e concentrata soprattutto nei primi mesi dell'anno e specificatamente in gennaio. Da qui, l'idea di immaginare forme di assistenza per tutti quei muratori licenziati proprio in concomitanza di questo mese, un momento dell'anno di calo del lavoro, anche e soprattutto a causa delle condizioni meteorologiche avverse. Il progetto, però, non si concretizzò immediatamente, anche perché si richiese contestualmente l'aumento del contributo paritetico, l'ammontare cioè raccolto dalla Cassa non quale elemento differito della retribuzione dei lavoratori ma come contributo per il proprio funzionamento, dal 2,5% al 3%, una cifra particolarmente elevata (e che infatti sarà rapidamente abbassata negli anni successivi).

La Cassa Edile riuscì, in breve tempo, a rendere operativi tutti i suoi servizi. È stato infatti notato come: «Vinte le diffidenze iniziali, nel 1950 la Cassa di Bergamo figurava addirittura tra le poche dell'intera penisola in grado di funzionare realmente e nello stesso anno erano già 111 le imprese iscritte, per un totale di 5.200 lavoratori»⁽³⁾. Non sembrò dunque particolarmente innovativa, con riferimento al territorio bergamasco, la previsione del CCNL del 1950 che per la prima volta menzionò la Cassa Edile, qualificata come ente per l'accantonamento dei ratei di ferie, festività e gratifica natalizia alternativo all'istituto bancario.

Nel 1950 venne introdotto un servizio che poi caratterizzò, per molti anni, il ventaglio di forme di assistenza riconosciuto dalla Cassa Edile. Si tratta delle **colonie estive per i figli degli operai**. Prevedevano la permanenza, per uno o due settimane, di figli di operai presso strutture convenzionate individuate in località marine (soprattutto sul litorale romagnolo) o montane. Erano organizzate su turni, che coprivano i mesi estivi. Le colonie erano pensate per permettere ai genitori al termine del periodo scolastico di continuare regolarmente con il loro impiego, ma anche come strumento terapeutico. Veniva infatti formata una graduatoria, tra tutte le famiglie richiedenti il contributo della Cassa, alla luce del quadro clinico presentato dal medico che visitava i figli degli operai. "Cambiare aria" era, in questo senso, individuato come un'opportunità salutare per i bambini, i quali avevano tra i 6 e i 12 anni.

È interessante notare come questo servizio venne erogato. Inizialmente, la quota copriva una parte del totale della spesa sostenuta, mentre restava a carico della famiglia un contributo ridotto. Negli anni la percentuale di contributo "coperto" aumentò o diminuì alla luce delle decisioni prese di volta in volta dalle parti sociali e dalla congiuntura economica; cambiarono le colonie selezionate, in base ai giudizi dei frequentanti, e aumentarono anche le visite di consiglieri della Cassa presso queste strutture, al fine di valutarne i servizi.

Le parti sociali gestirono quindi questa assistenza "aggiuntiva" cercando di venire incontro, pur nel rispetto dei limiti imposti dal bilancio, alle esigenze dei lavoratori, offrendo loro un servizio per i tempi particolarmente apprezzato e innovativo, gestendo casi particolari ed eccezionali singolarmente e modificando di volta in volta

⁽³⁾ Ivi, p. 88.

l'assistenza dove necessario. Progressivamente aumentò, ad esempio, l'attenzione rivolta al favorire l'accesso ai lavoratori più poveri e bisognosi.

Una gestione, quindi, attenta ai bisogni (anche extralavorativi) di chi lavorava, e capace di adattarsi in maniera flessibile alle contingenze. Una gestione incentrata sul costante dialogo tra i membri della Cassa e caratterizzata da questo orientamento insieme innovativo e pragmatico. Fin dalla loro introduzione, per l'estate del 1950, le colonie furono molto apprezzate, raccogliendo sempre centinaia e centinaia di domande. Ogni anno, dopo l'approvazione del bilancio ad aprile, i lavori del Consiglio della Cassa si orientavano quindi alla predisposizione di tutto il necessario (anche di manifesti e locandine per promuoverne la conoscenza) per gestire questo servizio.

Anche a confronto con altre casse edili, quest'assistenza fu particolarmente valorizzata dalla Cassa bergamasca: nel 1958 il 10% dei bambini degli operai locali accedeva al servizio delle colonie, mentre a Milano solo il 2,2%, e cifre simili a quest'ultima erano osservabili anche a Como e Brescia.

Oltre al problema delle imprese morose, in questi primi anni si diffusero anche altre due criticità. Si è già detto di imprese che erogavano direttamente quanto in precedenza accantonato ai propri dipendenti. La Cassa si trovò anche a gestire un caso, nel 1950, di un'**impresa che aveva costituito con i propri dipendenti una cassa mutua interna**, alternativa quindi alla Cassa Edile di Bergamo, rivendicando il completo rispetto degli obblighi posti in essere dalla contrattazione collettiva. Nacque, quindi, un confronto che in pochi mesi avrebbe portato l'impresa a rientrare nell'alveo delle aderenti alla Cassa Edile, ma che aiutò ad approfondire le difficoltà nel convincere le imprese – e a volte gli stessi lavoratori – del valore e dell'opportunità rappresentata dalla presenza di un ente bilaterale di settore, avente un orizzonte collettivo, capace quindi di offrire servizi non per pochi, ma per tutti. E che per il proprio corretto funzionamento (e per la sua crescita) aveva bisogno della convinta adesione di tutte le imprese e di tutti gli operai.

Inoltre, già nella prima metà degli anni '50, i Consiglieri della Cassa si trovarono ad affrontare anche il problema rappresentato da quelle **microimprese che lavoravano tramite appalti e subappalti** e non rispettavano i dettami della contrattazione collettiva: nel

contrastarle, intessendo relazioni con altre istituzioni locali e provinciali, la Cassa iniziò una lotta – che dura ancora oggi – contro il lavoro irregolare e non tutelato. Si rafforzò così il legame tra applicazione integrale del contratto collettivo, adesione alla Cassa Edile e rispetto di norme minime e inderogabili a tutela della leale concorrenza nel settore e del lavoro degli operai.

Sul finire del 1950 vennero introdotte anche due importanti innovazioni. **Il contributo paritetico venne ripensato** e si attestò all'1%, pagato per lo 0,5% dalle imprese e per lo 0,5% dai lavoratori. La quota raccolta per ferie, festività e gratifica natalizia salì invece al 21%. Ma, soprattutto, venne proposta una risposta concreta al problema della disoccupazione invernale, di cui già si è detto: un **sussidio economico per ogni operaio senza lavoro** nel mese di gennaio. Inizialmente, questa proposta sindacale non venne accolta, a causa della sua insostenibilità sul bilancio della Cassa, ma venne presto riproposta l'anno successivo. Nel 1951, i disoccupati a gennaio avrebbero ottenuto un sussidio pari a 100 lire al giorno, a fronte di una contribuzione minima alla Cassa per 48 settimane nell'arco del biennio precedente.

La Cassa Edile decise anche di gestire delle **assistenze “straordinarie”**, sussidi economici per persone in particolare stato di bisogno, anche in questo caso con una gestione flessibile e capace di adattarsi ai diversi bisogni intercettati dalle parti sociali. Ad esempio, 10.000 lire vennero riconosciute ad un ex operaio in pensione, gravemente malato e con un solo parente ad assisterlo, oppure alla vedova di un operaio con cinque figli piccoli.

La stessa capacità di tornare sui propri passi e di modificare, là dove necessarie, le assistenze riconosciute si può notare anche tornando a considerare la c.d. disoccupazione invernale. A fronte dei dati dell'anno precedente, nel 1952 vennero introdotte una serie di innovazioni. Per prima cosa, venne abbassato il numero di settimane necessarie per accedere al contributo. Inoltre, si passò da un'erogazione monetaria (le 100 lire/giorno inizialmente previste), all'invio di **pacchi alimentari**. Tale proposta nasceva da due considerazioni: la predilezione degli stessi lavoratori per questo servizio, dato che comunque quanto ricevuto sarebbe andato a sostenere i consumi alimentari familiari, e la possibilità di acquistare così all'ingrosso la merce e poter corrispondere agli operai dei beni con un valore di fatto superiore a quello delle 100 lire individuali che avrebbero

ricevuto. È questo un esempio di gestione “creativa” delle assistenze e delle potenzialità rappresentate dalla mutualizzazione collettiva dei servizi, a beneficio degli stessi lavoratori. Appurata poi una difficoltà da parte di alcuni lavoratori ad accedere al sussidio, venne inoltre snellita la procedura con cui ottenere il modulo di richiesta direttamente dal centro di collocamento a cui veniva segnalata la disoccupazione, cercando quindi di integrare i servizi (e le informazioni) riconosciute dall’attore pubblico con le prestazioni della Cassa.

Nel 1953, la Cassa abbandonò i locali messi a disposizione dal Collegio presso la sua sede per spostarsi in una sede presso viale Vittorio Emanuele, più precisamente al civico numero 1 di via Tasca, ovviamente sempre a Bergamo. Ciò aiutò a favorire la riconoscibilità della stessa Cassa, un ente “nuovo” per il territorio e anche per le istituzioni locali. La sua particolarità non venne ad esempio subito riconosciuta dall’Agenzia delle Entrate, con cui nacque un diverbio – a fronte dell’invio di una cartella esattoriale – riguardante l’obbligo di pagare l’imposta generale sulle entrate (IGE) e la tassa di bollo a proposito delle operazioni svolte dalla stessa Cassa, poi risolto negli anni successivi. Elemento critico era il dove collocare, sotto il profilo fiscale e tributario, la stessa Cassa Edile, realtà chiaramente “privata”, ma non riducibile ad un’impresa tra le altre.

Intanto, il problema delle imprese non aderenti alla Cassa arrivò in tribunale. Mentre a Bergamo questa criticità era sempre stata gestita grazie al dialogo tra le parti e il loro impegno con le imprese e i lavoratori, nel convincerle dell’utilità di questo strumento, **nel 1953 la Cassa Edile di Padova denunciò un’impresa veneta che si rifiutava di versare i contributi presso la Cassa**, ma in primo grado venne sconfitta, chiedendo di rimando aiuto e sostegno ad altre Casse del Nord Italia – tra cui quella di Bergamo. Le parti sociali bergamasche non furono però dell’idea di sostenere il ricorso dei colleghi veneti, considerando le ampie spese sostenute dagli stessi per il primo grado di giudizio e l’assoluta incertezza dell’esito del ricorso, alla luce di quanto disposto dal contratto collettivo nazionale.

Nel 1953 venne anche presentata la prima richiesta da parte della **Uil** di partecipare al Consiglio della Cassa Edile, in quanto sindacato sottoscrittore del contratto collettivo nazionale. Inizialmente, le parti sociali non furono concordi, in quanto ritenevano opportuno che solo chi avesse lavoratori – e imprese – rappresentate in

provincia potesse partecipare al consiglio di un ente che ha un orizzonte provinciale come appunto la Cassa Edile. Il punto venne rapidamente superato con l'ingresso della Uil nel 1957 (mentre il Consiglio passava, grazie a questa novità, da 8 a 10 membri), ma aprì anche a nuove riflessioni – e tensioni – sul rapporto tra contratto collettivo nazionale e contratto integrativo provinciale.

A metà degli anni '50 il mercato dell'edilizia tornò a crescere rapidamente. Tale dinamismo portò con sé anche il sorgere di fenomeni nuovi. In particolar modo, aumentò esponenzialmente la **mobilità dei lavoratori tra province diverse**. Nel 1955 per la prima volta si pose il caso di un'azienda edile con sede a Milano che si trovava a realizzare e gestire cantieri nella provincia bergamasca. A quale Cassa avrebbe dovuto versare i contributi?

Si decise di procedere trattenendo solo una quota di quanto spettante, ma si aprirono così una serie di riflessioni che avrebbero portato, negli anni successivi, a stabilire procedure precise per la gestione di casi come questo, sempre più frequenti. La Cassa, in questo periodo, invitò anche il Comune di Bergamo a verificare che le imprese che partecipavano ad appalti pubblici fossero in regola con i versamenti nei confronti della Cassa, anticipando un altro tema (quello della regolarità contributiva) che sarà affrontato nei decenni successivi.

Come previsto dal contratto integrativo provinciale del 1953 e ribadito anche in quello del 1955, venne raccolta anche una quota (a carico delle sole imprese) pari allo 0,25% della paga base dei lavoratori per il finanziamento dell'**Ente Scuola**, quella che poi sarà la Scuola Edile. Per questa ragione, sempre nel 1955 un consigliere della Cassa propose la costituzione di una Scuola. Il tema venne rapidamente abbandonato, in quanto non rispondente ad un'esigenza trasversalmente percepita, e data anche l'ottima offerta formativa già presente in provincia. Solo quasi trent'anni dopo la costituzione di un ente formativo sarà riconosciuta come prioritaria dalle parti sociali, fino alla fondazione della Scuola Edile (si veda il successivo cap. 3).

Nel 1957 si "scopri" che in realtà una Cassa di Mutuo soccorso per i lavoratori edilizia era già stata fondata a Bergamo nel biennio 1925-1926 (non si conosce la data precisa). A spese della categoria era anche stato acquistato uno stabile in via Gian Maria Scotti, a

Bergamo, attrezzato con un ambulatorio medico e completo di uffici del personale. Lo scopo principale della Cassa era, infatti, l'assistenza sanitaria, anche se venivano erogate prestazioni anche su altri fronti: nello Statuto del 1929 della “**Cassa mutua fra gli edili e affini della provincia di Bergamo**” veniva infatti richiamato l'impegno assistenziale in caso di malattia, ma anche l'erogazione di un sussidio di disoccupazione e di cure climatiche estive – cioè le colonie. Durante il periodo fascista lo stabile era stato occupato anche da altre Casse mutue, per poi essere utilizzato nel secondo dopoguerra dall'Istituto nazionale per le assicurazioni contro le malattie (Inam). Proprio l'esistenza dell'Inam aveva convinto le parti sociali a istituire una Cassa che non si occupasse tanto di assistenza sanitaria quanto di trattamenti retributivi e altre assistenze economiche.

Come avvenne questa scoperta? L'Inam aveva deciso di vendere lo stabile (si sarebbe trasferito da quella sede, in via definitiva, nel 1960), e voleva capire dalla Cassa Edile – inizialmente immaginando la continuità tra i due enti assistenziali – come comportarsi. Infatti, i più recenti atti notarili erano datati 1940, ma non riportavano alcuna cessione o donazione dello stabile. Nel caso, quindi, di una continuità o comunque di una diretta discendenza tra le due Casse, lo stabile avrebbe dovuto essere di proprietà della più giovane Cassa Edile di Bergamo. Peraltro, oltre all'edificio in Bergamo la “vecchia” Cassa possedeva anche terreni a Gazzaniga e Treviglio.

Ovviamente, il tema fu approfondito nel dettaglio da parte della stessa Cassa. Purtroppo, l'esito delle analisi condotte dai legali fu negativo: non potendo ricondurre una Cassa all'altra, non si era in presenza di legami che giustificassero una pretesa da parte della Cassa Edile di Bergamo nei confronti dello stabile. Il tema riemerse più volte negli anni, sempre infruttuosamente, fino ad essere definitivamente abbandonato nel 1965.

Sul finire degli anni '50, la Cassa si impegnò a migliorare la propria efficacia irrobustendo la propria struttura e introducendo alcune innovazioni. La più importante fu la richiesta della presenza, in seno al consiglio di amministrazione, di un **Vicepresidente espresso dai sindacati dei lavoratori**. Si venne così a formare una caratteristica che dura ancora oggi: la Presidenza espressa dai datori di lavoro e la Vicepresidenza dai lavoratori, sulla base di un'alternanza continua e regolare tra le diverse sigle presenti. Nello specifico, nel 1959 il primo Vicepresidente venne espresso dalla Fillea-Cgil. Solo nella

prima metà degli anni '60, invece, si cominciò a ragionare della necessità della doppia firma Presidente – Vicepresidente per assegni e per qualsiasi altro documento riguardante la Cassa, dopo un duro scontro tra la Filca-Cisl (a cui spettava la Vicepresidenza di turno) e il Collegio. Nello stesso periodo, sul finire degli anni '50 e all'inizio degli anni '60, si ragionò anche della possibile introduzione di una figura apicale, e cioè quella del **direttore della Cassa**, a proposito della quale si decise però di non procedere immediatamente con la relativa selezione tra possibili candidati. Venne anche posto il tema, per la prima volta, di una migliore codificazione delle assistenze, in particolar modo quelle riconosciute in favore di lavoratori ammalati o infortunati, che ancora erano erogate gestendo ogni situazione caso per caso. Sotto il profilo gestionale si scelse di passare dalle tre alle due erogazioni all'anno, riducendo le rate a quella di Natale e Ferragosto, eliminando quindi quella pasquale. Ciò permise anche una più semplice ed efficace gestione del bilancio, solitamente approvato nel mese di marzo o aprile.

Ulteriore innovazione fu il ritorno, dopo quasi dieci anni, all'erogazione di un **sussidio giornaliero per la disoccupazione invernale**, abbandonando quindi l'utilizzo di pacchi di generi alimentari. La scelta fu determinata, anche in questo caso, dall'attenta osservazione del contesto e dalle esigenze delle famiglie, che erano mutate rispetto all'inizio degli anni '50. Anche la struttura del contributo economico fu ripensata, con un aumento della tariffa oraria a 150 lire al giorno, a cui andavano sommate 50 lire per ogni familiare a carico. Rimase invariata la richiesta (poi spesso derogata in fase di concreta erogazione delle assistenze, sulla base dei dati di bilancio e delle richieste pervenute) di 48 settimane di contributi nel biennio precedente.

Per quanto riguarda l'andamento del settore edile, è importante notare come **tra gli anni '50 e gli anni '60 le imprese operanti a Bergamo raddoppiarono**. Ciò nonostante, al centro del processo produttivo stava ancora la figura del muratore "tuttofare", con imprese quindi che non avevano ancora intrapreso la strada della specializzazione delle maestranze. Una parziale spinta verso l'innovazione fu determinata dal contratto collettivo del 1962, che introdusse importanti aumenti salariali per gli operai. L'aumento del costo della manodopera convinse quindi alcune imprese ad introdurre tecniche innovative per migliorare la produttività. Per comprendere,

in sintesi, l'importanza del settore per la provincia di Bergamo è comunque utile ricordare come, nel 1961, l'11,7% degli occupati sul territorio operava proprio nel mondo dell'edilizia.

Con l'inizio degli anni '60, il settore edile bergamasco (e non solo) sperimentò l'inizio di una **fase di tensione e conflitto**, dovuta soprattutto, per quanto riguarda i lavoratori, ad aspetti salariali (in parte stemperati dal "ricco" rinnovo del 1962) e, per quanto riguarda i datori di lavoro, al difficile rapporto con il mondo artigiano, che ebbe anche impatti, come si avrà modo di approfondire, sulla stessa Cassa Edile.

Se infatti i primi anni di vita dell'ente bilaterale furono caratterizzati da una progressiva strutturazione dei servizi riconosciuti, dal miglioramento dell'organizzazione interna e dall'instaurazione delle prime collaborazioni a livello locale, alla fine degli anni '50 la Cassa Edile di Bergamo aveva di fatto concluso la sua prima fase di sviluppo, e diventava quindi decisivo stabilizzare l'ente e migliorarne ulteriormente la solidità economica e la sua riconoscibilità e importanza per imprese e lavoratori. La Cassa si spostò, nel 1961, in uffici più spaziosi in via Novelli 10, a Bergamo.

Fu in questo contesto che venne approvata, nel 1959, la c.d. **legge erga omnes** (l. 741/1959), che dispose l'adozione di una serie di decreti legislativi, poi chiamati anche decreti Vigorelli dal nome dell'allora Ministro del lavoro, i quali avrebbero avuto come obiettivo quello di permettere l'applicazione *erga omnes* delle disposizioni contenute nei CCNL. Sul punto, inoltre, giova ricordare che il contratto collettivo nazionale della categoria edile stipulato nel 1959 aveva, per la prima volta, regolato l'istituto della Cassa Edile, stabilendo «che il trattamento economico spettante agli operai per ferie, gratifica natalizia e festività è assolto dall'impresa con la corrispondenza di un importo percentuale, tra un minimo del 20,25% ed un massimo del 22,30%, calcolato sulla retribuzione, da accantonare presso un istituto bancario o presso la Cassa Edile, ove esista, secondo le modalità di versamento stabilite localmente. Alla Cassa Edile è inoltre riconosciuto un contributo paritetico quantificato fra un minimo dello 0,10% ed un massimo dello 0,50% sulla paga base di fatto corrisposta agli operai, senza pregiudizio per le maggiori misure eventualmente esistenti». Data la mancata attuazione dell'art. 39 Cost., per la prima volta, quindi, la legge intervenne per provare a rafforzare la contrattazione collettiva, prevedendo che tutte le

imprese dei diversi settori dovessero rispettare quanto stabilito dai CCNL maggiormente rappresentativi. Com'è noto, tale disposizione ebbe vita breve poiché nel 1962 la Corte costituzionale dichiarò illegittima la proroga della legge, approvata con la l. 1027/1960: se infatti la legge del 1959 poteva essere giustificata dal fatto che questa legge delega era «provvisoria, transitoria ed eccezionale», tali requisiti non erano invece posseduti dalla norma del 1960, che, reiterando quanto previsto dalla legge *erga omnes*, violava l'art. 39 Cost.

Tra l'approvazione della legge *erga omnes* e il giudizio di incostituzionalità passarono però circa tre anni, durante i quali il tema venne ampiamente dibattuto, anche all'interno dello stesso Consiglio della Cassa Edile di Bergamo.

La ragione è facilmente intuibile. Nel caso di un effettivo obbligo di legge, tutte le imprese dell'edilizia avrebbero dovuto applicare il CCNL sottoscritto dalle parti sociali in ogni sua parte, comprese anche le norme riguardanti la bilateralità, e quindi la contribuzione alla stessa Cassa Edile.

Dopo l'approvazione della legge, i sindacati chiesero di inviare immediatamente una circolare a tutte le imprese, riguardante la necessità di (regolari) accantonamenti a favore degli operai. Nel 1960, alla Cassa erano iscritte 98 aziende, e quindi circa 4.200 operai. Le imprese invece iscritte al Collegio dei costruttori erano più del doppio, 240, e occupavano circa 8.000 operai. I sindacati volevano quindi spingere le stesse imprese aderenti ad associazioni di rappresentanza che avevano firmato i contratti collettivi ad applicarne il contenuto e in particolar modo a scegliere la Cassa Edile per depositare gli accantonamenti (che, a seguito del contratto integrativo provinciale siglato nel 1959, erano saliti al 22,3% della retribuzione). Al di là poi dell'accantonamento (per il quale poteva legittimamente essere scelto un istituto bancario), diventava obbligatorio per tutte le imprese (iscritte o no al Collegio) il versamento del contributo paritetico, pari all'1%, destinato alla bilateralità.

Fu quindi una novità molto importante per la Cassa Edile di Bergamo. A fronte del basso numero di imprese iscritte alla Cassa, i sindacati vedevano in questa novità normativa un'opportunità per aumentare la massa salariale raccolta e gestita dalla Cassa. Le rappresentanze dei lavoratori si rivolsero quindi all'Ispettorato del Lavoro, che confermò la loro lettura, dicendosi pronto ad intervenire nei

confronti di imprese che non versavano il contributo paritetico. ANCE nazionale, lo stesso Comune di Bergamo, e ovviamente il Collegio furono invece più cauti, e ciò generò alcune tensioni in seno al Consiglio della stessa Cassa Edile.

Ciononostante, le attività dell'ente bilaterale non si interruppero, anzi. Le ormai "tradizionali" assistenze erano tutte confermate e ad esse si aggiunse, nel 1962, l'**assicurazione per gli infortuni extra-professionali**. Già pochi anni dopo la sua fondazione, la Cassa Edile si era trovata a gestire un caso di infortunio extraprofessionale particolarmente grave, che aveva costretto a letto per sei mesi un operaio a causa di un colpo subito alla schiena, fuori dal cantiere. Il Consiglio aveva deliberato un'assistenza straordinaria per 10.000 lire a suo favore. A metà degli anni '50, era poi stata ventilata la possibilità di collaborare con la Cassa Edile di Bologna, che già aveva introdotto questo tipo di assicurazione, ma la proposta risultò impraticabile. I sindacati ciclicamente tornavano però sull'argomento, che venne definitivamente affrontato nel 1960-1961. La polizza venne stipulata, a beneficio di tutti i lavoratori del settore, introducendo una tutela extralavorativa che, soprattutto nel caso degli operai edili, era particolarmente importante per impedire che un infortunio avvenuto ad esempio nell'ambito delle mura domestiche potesse avere ripercussioni ancora più pesanti a causa della successiva impossibilità di lavorare.

L'occasione fu colta anche per fare un riepilogo delle assistenze riconosciute, distinte in ordinarie, riconosciute agli operai con almeno 48 settimane di lavoro nel biennio precedente, e straordinarie, e di proporre di nuove (lato sindacale).

In particolare, tra le ordinarie aveva una certa centralità la disoccupazione invernale, che dal solo mese di gennaio si era negli anni "allargata" fino a ricomprendere il periodo che andava dal 16 dicembre al 28 febbraio (poi 1° dicembre – 16 marzo, dal 1964). Per il 1962, i sindacati proposero un'indennità giornaliera pari a 300 lire per operaio a cui andavano sommate 50 lire per ogni familiare a carico.

All'inizio degli anni '60 grandi dibattiti – e scontri – tra le parti sociali avvennero a proposito della necessità di allargare la fruibilità di questa assistenza anche nei confronti dei lavoratori sospesi: altrettanto bisognosi di quelli licenziati, ma tecnicamente in una situazione

occupazionale differente. Solo con grande fatica, si riuscì a riconoscere questa assistenza anche a loro.

Si voleva introdurre come ordinaria anche un'assistenza in caso di malattia e infortunio, con una somma fissa per periodi tra i 45 e i 60 giorni, e dal sessantesimo giorno prevedere delle indennità giornaliere. Si propose anche di variare l'ammontare in base all'età e al carico familiare.

Per quanto riguarda le assistenze straordinarie proposte, furono previsti il sussidio in caso di pensione e il sostegno economico riconosciuto alla famiglia in caso di decesso. Per queste assistenze, erano previste almeno 150 settimane di contributi nel quinquennio precedente. Tra le assistenze straordinarie già "operative", erano ovviamente ricomprese anche le colonie estive.

L'esigenza di una strutturazione più solida e un'organizzazione più efficace si legò quindi al desiderio di allargare il ventaglio di servizi e forme di sostegno riconosciute ai lavoratori, in un periodo di crescita per il settore ma di perduranti criticità per molti lavoratori più poveri.

Tra i diversi motivi di tensioni in quegli anni, inoltre, si segnalano: il fatto che il fondo dedicato agli infortuni extraprofessionali si esaurì rapidamente, portando al necessario aumento dell'allargamento della platea degli assicurati; la volontà di non perseguire le imprese che, in seguito all'approvazione della legge *erga omnes* da parte del Collegio, non versavano il contributo paritetico, mentre veniva anche ricordata una disposizione ministeriale del 1951 che prevedeva la revoca dalla partecipazione ad appalti pubblici ad imprese che non applicavano integralmente il CCNL e il CCPL; il desiderio costante di voler riorganizzare il lavoro all'interno della Cassa Edile, anche eventualmente esternalizzando il servizio ad alcuni professionisti esperti.

Nell'estate del 1963, mentre il Consiglio della Cassa ragionava sull'opportunità di portare a 400 lire al giorno più 140 per persona a carico il sussidio giornaliero per la disoccupazione invernale e di introdurre cure termali invernali per gli operai, sussidi matrimoniali e sussidi scolastici, **arrivò la sentenza della Corte costituzionale che decretò l'incostituzionalità della proroga della legge *erga omnes***. Le pretese, o quantomeno le aspirazioni, della Cassa

dovettero quindi ridimensionarsi, non potendo peraltro più contare su appoggi esterni come quello dell'Ispettorato del Lavoro.

La novità non provocò comunque grandi scossoni nella gestione della Cassa, anche se non contribuì ad allentare il clima latente di tensione. Diverse assistenze immaginate furono approvate negli anni successivi e, nel 1964, fu permesso anche di riscuotere, tramite la Cassa Edile, i **contributi sindacali** versati dagli operai. Nello stesso anno, la CISNAL (oggi UGL) richiese lo Statuto della Cassa Edile, e le parti sociali fecero quadrato nel difendere la composizione dei tempi del Consiglio, timorosi che la richiesta dello Statuto fosse solo il primo passo verso la richiesta di partecipare al Consiglio della Cassa.

Particolarmente importante fu, nel 1964, la **riorganizzazione della Cassa Edile**. L'attività portò ad una puntuale definizione di tutte le mansioni assegnate alle cinque impiegate (e impiegati) della Cassa Edile di Bergamo, in modo tale da efficientarne il lavoro. Inoltre, venne anche predisposto l'acquisto di nuovi strumenti, per "meccanizzare" alcune procedure, per lo più ancora svolte completamente a mano.

Sempre nel 1964 venne anche istituito l'Ente Scuola, ospitato presso gli stessi uffici della Cassa, ma che non risultò operativo fino alla sua fondazione vera e propria al termine del decennio successivo.

Nel 1966 venne introdotto un nuovo servizio, su cui già si discuteva da tempo: **le borse di studio per i figli dei lavoratori del settore edile**. Venne stabilito un ammontare fisso, riconosciuto in base alle media dei voti conseguiti. Le borse vennero consegnate agli studenti meritevoli alla Borsa delle Merci, l'attuale Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni di Bergamo. La Cassa rafforzò così ancora di più il suo ruolo come strumento per il sostegno non solo del lavoro degli operai edili, ma come leva per cogliere opportunità che oggi chiameremmo di "welfare", a sostegno dei lavoratori e delle loro famiglie. L'anno successivo, nel 1967, alle borse di studio vennero affiancati, dato il mancato esaurimento del fondo previsto, anche dei "premi di incoraggiamento" dedicati a studenti con una media inferiore rispetto a quella richiesta per il riconoscimento della borsa.

Inoltre, nello stesso periodo alla luce della continua mobilità tra province dei lavoratori del settore edile, si lavorò ad un accordo con la

Cassa di Milano, con quella di Brescia e con quella di Como per definire modalità comuni per il versamento dei contributi dei lavoratori coinvolti. In particolare, si stipulò un **accordo sperimentale con la Cassa di Brescia** per il quale l'operaio in trasferta avrebbe dovuto versare – ovviamente per il tramite dell'impresa – in base a dove maturava la maggior parte dei contributi, e che solo in caso di trasferimento vero e proprio ci sarebbe invece stato un conguaglio tra le Casse coinvolte.

Le tensioni che agitarono tutti gli anni '60 arrivarono al loro culmine nel 1967. I sindacati fecero più volte notare che numerose imprese iscritte al Collegio dei costruttori non erano però iscritte alla Cassa. Lo stesso atteggiamento del Collegio nei confronti della Cassa veniva giudicato non sempre chiaro.

Non vi erano dubbi, tra le imprese, per quanto riguardava il contributo paritetico da versare alla Cassa (senza alternative), ma sul dove accantonare invece i ratei. Secondo un parere del Collegio, il ricorso alla Cassa era facoltativo, mentre i sindacati sostenevano che, avendo firmato un contratto collettivo, il Collegio e le imprese ad esso aderenti avevano l'obbligo di scegliere la Cassa Edile.

Nel 1967 la situazione degenerò. Le imprese, da tempo in rotta con i sindacati per la richiesta di prevedere che le regole a loro applicate fossero allargate fino a ricomprendere anche la galassia del mondo artigiano, per evitare forme di concorrenza sleale, rifiutarono di sottoscrivere il contratto collettivo provinciale. Il Collegio chiese inoltre alle imprese di non versare più gli accantonamenti presso la Cassa Edile, e ciò provocò l'ira del sindacato, che invece aveva voluto ulteriormente potenziare il ruolo della Cassa Edile inserendo, nell'ultimo accordo nazionale, una quota destinata all'anzianità di mestiere (una nuova prestazione).

Fu un periodo molto complesso per la Cassa Edile di Bergamo. Il Collegio dei costruttori lamentava una serie di problematiche che non riguardavano solo il contesto provinciale, ma anche nazionale, tanto che si staccò dalla stessa ANCE, rifiutando l'applicazione dell'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro.

Gli avvocati delle parti sociali si confrontarono più volte, e riemerse drammaticamente anche l'ambiguità della stessa Cassa Edile: si discusse se si trattava di qualcosa di più simile ad una Fondazione

oppure ad un'Associazione, si ripresero in mano statuti e regolamenti, ma senza arrivare ad una vera soluzione, che era da raggiungere più sul piano politico sindacale che su quello della concreta gestione della Cassa Edile. Nel maggio del 1967, vennero sospesi anche gli assegni destinati ai dipendenti della Cassa Edile, fino a che le assistenze della Cassa non fossero state riconosciute anche alle imprese che non versavano presso di essa gli accantonamenti, e si pensò seriamente di mettere la parola fine sulla storia di questo ente bilaterale.

Nel 1968, grazie ad un accordo collettivo dedicato, lo scontro ebbe fine o, quantomeno, tornò ad allentarsi tanto quanto bastava per permettere alla Cassa Edile di riprendere le proprie attività.

Sarebbe però un errore pensare che questo momento altamente conflittuale non ebbe strascichi. Di fatto, il Collegio invitò le aziende socie a versare alla Cassa i contributi accantonati, ma il contributo paritetico rimase l'unico vero contributo "obbligatorio". Ad inizio gennaio, con un nuovo presidente espresso dal Collegio, si lavorò per sanare le situazioni rimaste in sospeso dall'anno precedente, dove diverse assistenze non erano state regolarmente erogate a causa del periodo di crisi, e per ristrutturare la stessa Cassa Edile, attraverso la riduzione del personale impiegatizio. Le banche avrebbero invece gestito più facilmente gli accantonamenti, come peraltro era già stato proposto nel 1966.

Nel 1969 le parti sociali, che intanto avevano costituito un Consiglio "ristretto" o "speciale" rispetto al consiglio di amministrazione della Cassa, condivisero alcuni (deludenti) dati a proposito dell'andamento delle iscrizioni e alcune perduranti criticità. Le imprese che accantonavano presso la Cassa Edile erano 243 e avevano alle dipendenze 6211 operai. Le parti sociali commentarono questi dati sottolineando il calo rispetto agli anni precedenti, probabilmente anche a causa delle tensioni del '67. D'altronde, sui circa 13.000 operai edili stimati in provincia di Bergamo, meno della metà fruiva dei servizi della Cassa. 150 imprese iscritte al Collegio non versavano nulla, mentre 29 solo il contributo paritetico (quest'ultime erano drasticamente aumentate a 96 nel 1967). Inoltre, emerse con ancora più forza il "problema" del rapporto con il mondo artigiano, a cui si applicavano leggi speciali e che, ad esempio, non voleva riconoscere l'anzianità di mestiere o prevedeva salari molto diversi da quelli dell'industria, con effetti potenzialmente distorsivi sul mercato.

Altri problemi caratterizzarono questa fase di “ripresa” della Cassa Edile. In particolare, si **decise di versare i contributi (e procedere con il relativo calcolo) grazie alla collaborazione con un istituto bancario**, che si trovò però in difficoltà a fornire tutti i dati alla Cassa in tempi utili, a causa delle complesse lavorazioni richieste, diverse da quelle solitamente processate dalla banca. Inoltre, dato il perdurare di un numero comunque contenuto di imprese aderenti e considerate le tensioni degli ultimi anni ‘60, ci furono anche importanti problemi di liquidità che misero in dubbio la possibilità di erogare un certo tipo di assistenze nei tempi previsti. Contestualmente, la Cassa stava ragionando anche a proposito di ulteriori riduzioni di personale.

Con l’**accordo provinciale sottoscritto nel 1970** tra le parti sociali bergamasche si spensero molte delle tensioni che caratterizzarono (anche) la vita della Cassa Edile dal 1967 in poi. Fu così possibile aprire, per l’ente bilaterale, una nuova fase della sua storia, che verrà approfondita nel paragrafo successivo. Di seguito, sono presentati i principali dati riguardanti i servizi riconosciuti in questo primo periodo.

Grafico 1. Accantonamenti "gratifica natalizia, ferie e riposi annui" (in migliaia di lire)

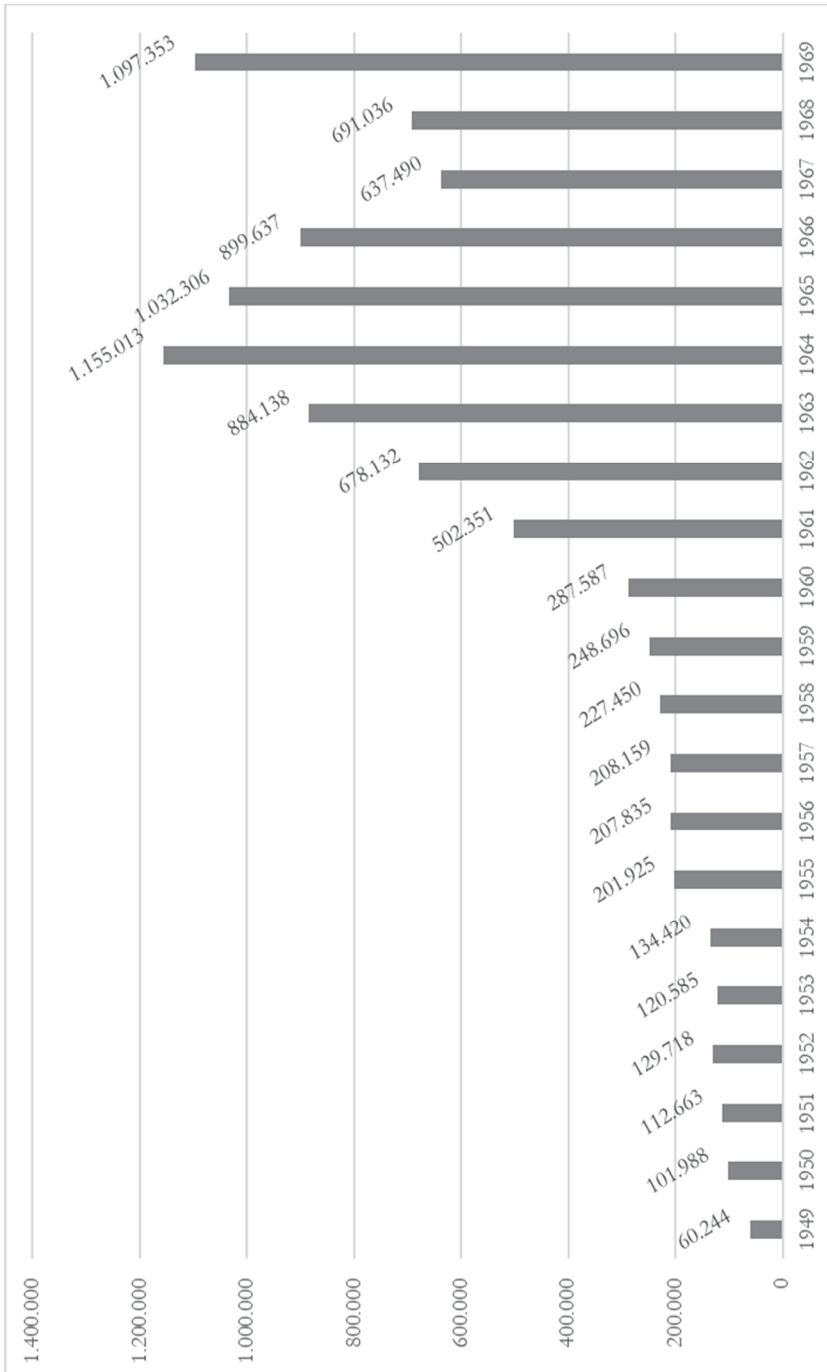


Grafico 2. Importi assistenze erogate (in migliaia di lire)

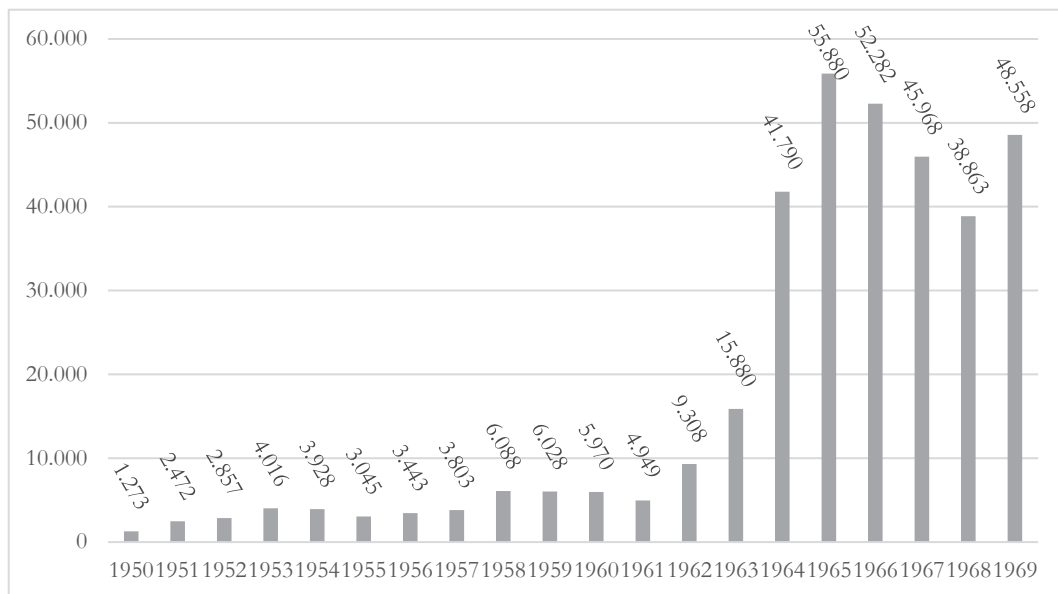
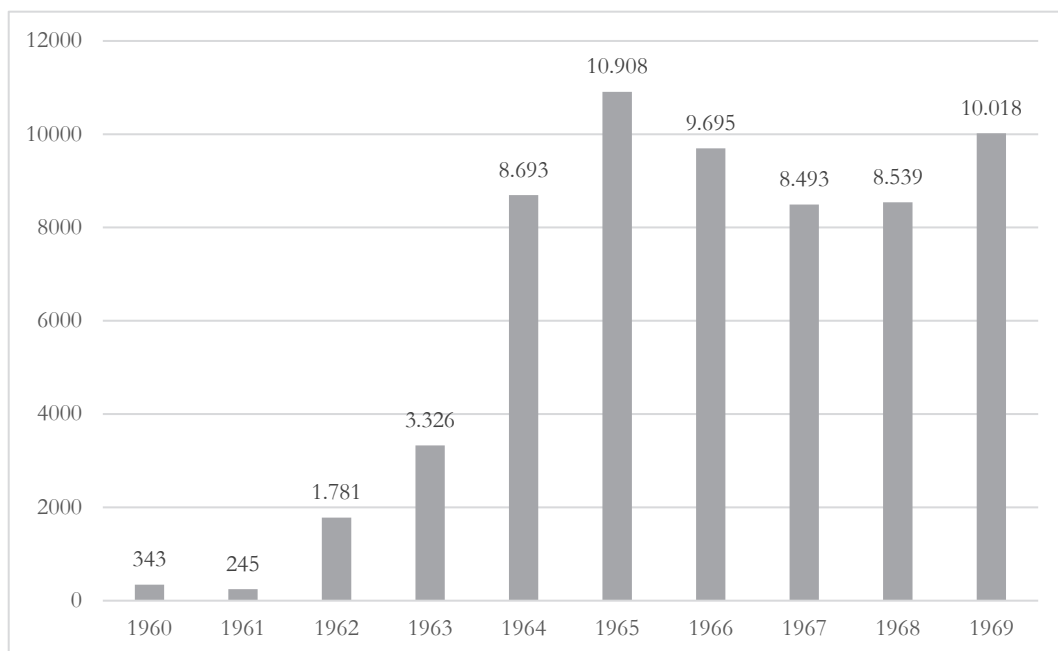


Grafico 3. Assenze malattie-infortuni (in migliaia di lire)



Questi primi anni della Cassa Edile si caratterizzarono quindi per un **lento processo di sviluppo**, anche a causa di un non sempre immediato riconoscimento di questo ente bilaterale da parte delle imprese e lavoratori, ma anche per la **grande libertà con cui le parti sociali riuscirono ad introdurre assistenze innovative e servizi** in grado di rispondere ai bisogni del settore e soprattutto delle persone che lavoravano nel mondo dell'edilizia, immaginando tutele che andassero anche oltre la sola prestazione lavorativa. L'ente era saldamente ancorato nell'alveo delle relazioni industriali di settore, operante con una logica territoriale.

2. Sviluppo e consolidamento, nel perimetro delle relazioni industriali (1970-1990)

Gli anni '70 del Novecento furono per il settore edile gli anni di una **profonda ristrutturazione** volta ad affermare un nuovo tipo di produzione edilizia, caratterizzato da tipologie di costruzione del tutto diverse rispetto a quelle tradizionali. In particolare, furono gli anni in cui le imprese iniziarono ad essere interessate da una forte specializzazione, necessaria per rispondere alla sfida dell'adeguamento della produzione alle nuove tecnologie (casceforme metalliche preconfezionate, integrate o meno con elementi prefabbricati come travi, solai, ecc.), che modificarono e parcellizzarono sostanzialmente le diverse fasi del processo produttivo, riducendo i tempi di costruzione e ridimensionando l'utilizzazione del fattore lavoro⁽⁴⁾. In questo contesto, dunque, le prestazioni erogate dalle casse edili, ormai diffuse e strutturate su tutto il territorio nazionale, confermarono la loro centralità per far fronte alla frammentazione del tessuto produttivo.

Con riferimento al territorio di Bergamo, nel 1970 risultavano iscritte alla Cassa Edile 288 imprese, che impiegavano in totale 6.488 lavoratori. Tuttavia, restavano irrisolti alcuni problemi che avevano interessato lo sviluppo della Cassa anche nel decennio precedente. Per quanto riguarda le imprese inadempienti nei confronti degli obblighi contrattuali verso l'ente bilaterale, ad esempio, permaneva un dissidio tra le rappresentanze dei lavoratori, che richiedevano che la

⁽⁴⁾ In proposito si veda L. BELLARDI, *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva. Il settore edile (1945-1988)*, Aisri/Franco Angeli, pp. 74 ss.

Cassa assumesse una posizione più dura, adottando anche sanzioni, e dei datori di lavoro, che preferivano un atteggiamento più cauto. Un altro punto particolarmente delicato, continuava ad essere quello relativo al rapporto con le imprese artigiane, poiché i sindacati chiedevano di allargare anche a queste ultime la disciplina delle casse edili, mentre il Collegio costruttori riteneva che si dovessero prima inserire le associazioni datoriali artigiane nell'amministrazione dell'ente.

Per quanto riguarda le prestazioni erogate, invece, nel 1971 fu approvato il nuovo **regolamento delle assistenze**, con cui la Cassa mirava a razionalizzare le sue attività. In particolare, una delle principali prestazioni offerte dall'ente bilaterale edile di Bergamo, in aggiunta a quelle disposte dal contratto nazionale, riguardava come si è potuto approfondire nel paragrafo precedente i **soggiorni presso le colonie per i figli dei dipendenti delle imprese edili**, che i rappresentanti sindacali provarono, infruttuosamente, a porre totalmente a carico della Cassa Edile. Tra le prestazioni erogate, poi, spiccavano per importanza **l'indennità di disoccupazione**, regolata sulla base del contratto collettivo provinciale, e soprattutto **l'indennità di anzianità di mestiere**. Proprio per quanto riguarda quest'ultima, l'accordo provinciale specificava che «è attribuita a tutti i dipendenti in forza alle imprese afferenti alla categoria contrattuale edile con una determinata anzianità e accorda ai lavoratori la possibilità di ottenere un anticipo non superiore al 50% dell'importo accantonato». Nel 1971 l'anzianità di mestiere fu erogata a 2.077 operai, per un ammontare complessivo di circa lire 121.871.000.

Nel 1972, inoltre, si pose ancora una volta il problema della nomina di un **direttore della Cassa**, ma le parti non giudicarono ancora necessaria l'assunzione di una figura amministrativa a cui assegnare troppe responsabilità.

Una particolare innovazione si ebbe a seguito del **CCNL del 1973**, che, oltre a prevedere la sola Cassa Edile come ente presso il quale accantonare i ratei per ferie, festività e gratifica natalizia, all'art. 21, aveva disposto la possibilità che gli accordi integrativi stabilissero che l'obbligo per il datore di lavoro di accantonare, durante l'assenza del lavoratore per malattia o infortunio, presso la Cassa Edile la differenza fra i ratei dovuti per ferie, festività e gratifica natalizia e il trattamento economico corrisposto per lo stesso titolo dall'istituto

assicuratore potesse essere assolto in forma mutualistica e con effetto liberatorio anche mediante il versamento alla Cassa Edile di un apposito contributo stabilito dagli accordi territoriali. Sul punto, la Cassa bergamasca scelse celermente di dotarsi di un conto corrente apposito per l'accantonamento del **fondo relativo alla mutualizzazione** delle quote di trattamento economico spettante per le ferie, le festività e la gratifica natalizia che maturano durante il periodo di malattia o infortunio. In questo modo, dunque, la Cassa avrebbe permesso ai lavoratori, anche se colpiti da malattia o infortunio, di godere, alle normali scadenze, dei trattamenti previsti. Il contributo in merito posto a carico delle imprese era inizialmente dell'1%, ma, con il CCPL del 1978, venne innalzato al 2,51%, prima di decrescere nel decennio successivo fino a tornare all'1,3% nel 1989.

Nella prima metà degli anni '70 si registrò anche una crescente attenzione delle parti sociali alla gestione dei **rapporti collettivi** e, anche in questo caso, la Cassa Edile ebbe un ruolo fondamentale. Il contratto collettivo provinciale di lavoro del 1973, infatti, attribuì alla Cassa il compito di riscuotere le **quote sindacali**, versate pariteticamente da lavoratore e datore di lavoro, come già si era tentato in precedenza. Il rinnovo del contratto provinciale del 1978, però, sostituì il contributo versato pariteticamente con un meccanismo basato sulla delega: a partire da quel momento, infatti, sono gli operai che, individualmente, possono cedere alle organizzazioni sindacali l'importo dell'1,30% calcolato sulla somma accantonata presso la Cassa per ferie, gratifica natalizia e festività.

Nel 1973 la Cassa fu interessata anche da cambiamenti strutturali nel suo funzionamento: in primo luogo, vennero modificate le scadenze dell'esercizio di **bilancio**, non più coincidente con l'anno solare, ma posto dal 1° ottobre al 30 settembre; in secondo luogo, con riferimento al consiglio di amministrazione, venne adottata la regola della decadenza dei consiglieri alla terza assenza consecutiva da una seduta del consiglio.

Per il **venticinquesimo anniversario** della fondazione della Cassa Edile, inoltre, venne organizzata una celebrazione, in cui furono premiati con medaglie e diplomi 201 lavoratori e 50 datori di lavoro che si erano distinti per il contributo prestato alla crescita del settore edile di Bergamo.

La prima metà degli anni '70, dunque, è caratterizzata da una continuità, per quanto riguarda le prestazioni erogate dalla Cassa Edile, con il decennio precedente. Per quanto riguarda le problematiche ereditate dagli anni '60, ossia la sensibilizzazione nei confronti delle imprese inadempienti e il rapporto con le imprese artigiane, sebbene non si arrivò ancora ad una soluzione, appaiono lentamente passare in secondo piano. In questi anni, infatti, la Cassa si concentrò sulla gestione ordinaria delle provvidenze e delle prestazioni già previste negli anni precedenti, senza introdurre misure innovative, ma puntando piuttosto ad allargare la platea dei beneficiari. Così, ad esempio, nel corso degli anni '70 si registrò un aumento dei figli dei lavoratori che godevano del servizio di alloggio presso le colonie.

In ogni caso è da sottolineare che, per la bilateralità edile, il 1976 fu un vero e proprio anno di svolta. Il **rinnovo del contratto nazionale di lavoro**, infatti, aveva indicato, prendendo atto della loro diffusione generale, le casse quali strumento per l'**attuazione delle norme del contratto nazionale** e, nell'ambito di questo, degli accordi locali. Il contratto nazionale, inoltre, vincolò gli organi delle casse a non assumere decisioni in contrasto con gli accordi collettivi e, in particolare, a non dare esecuzione ad eventuali pattuizioni territoriali derogatorie del contratto nazionale medesimo. Le parti sociali nazionali, in questo modo, miravano a garantire, «in via di principio, l'**uniformità delle prestazioni erogate**» sul territorio nazionale dalle casse «e, contemporaneamente, si rafforzava e si rilegittimava il coordinamento gerarchico-funzionale della struttura contrattuale»⁽⁵⁾.

Il contratto del 1976, inoltre, stabilì che, tramite **convenzioni stipulate con Inam e Inail**, le casse edili potessero **anticipare i trattamenti dovuti ai lavoratori per malattia e infortunio** dagli istituti assicuratori pubblici, garantendo altresì l'integrazione della retribuzione al 100% a partire dal quarto giorno in caso di malattia e dal primo in caso di malattia professionale o infortunio. Per consentire alle casse di erogare la quota mutualizzata e la quota a carico dell'Inam e dell'Inail, fu costituito un fondo di rotazione, composto dal precedente attivo di gestione del fondo malattia e infortuni e dal contributo dovuto da datori di lavoro e lavoratori definito dal contratto nella misura massima del 3%. Sul punto, per quanto riguarda

⁽⁵⁾ In questi termini L. BELLARDI, *op. cit.*, p. 167.

le imprese inadempienti, la Cassa Edile di Bergamo decise di adottare la regola già in vigore per le altre provvidenze, disponendo l'assistenza al lavoratore per un semestre, trascorso il quale senza che l'impresa abbia regolarizzato la posizione, la Cassa avrebbe cessato ogni assistenza informandone il lavoratore medesimo.

Un problema più grave, però, riguardava i ritardi dell'Inam, che fu più volte esortata a pagare con regolarità le indennità di malattia anticipate dalla Cassa. Tale circostanza aveva generato una esposizione da parte della Cassa Edile superiore al fondo di rotazione (pari a lire 166.000.000) che causò addirittura, tra il dicembre del 1977 e il gennaio del 1978, la sospensione della prestazione di anticipazione della malattia. La situazione fu sbloccata da una trattativa in sede sindacale provinciale, sulla base della quale fu accordata, sempre sotto la vigilanza del consiglio di amministrazione della Cassa Edile, la possibilità di effettuare alcuni scostamenti che avrebbero permesso un superamento della disponibilità del fondo di rotazione fino ad un massimo di lire 300.000.000. Tuttavia, queste problematiche nella riscossione dei rimborsi dall'Inam testimoniano ancora una certa difficoltà delle istituzioni pubbliche ad interagire con la Cassa, tanto che, già all'inizio degli anni '80, si decise di non procedere più ad anticipi delle indennità di malattia.

Nel 1977 si registrò anche un aumento dei lavoratori che chiedevano **anticipi sulle somme accantonate a titolo di premio professionale edile** (la precedente anzianità di mestiere, che dal 1975 aveva cambiato nome). Per rispondere a queste richieste, esaminate dal consiglio di amministrazione della Cassa, l'ente, pur giudicando positivamente l'aumento delle richieste – dovuto probabilmente ad una maggiore conoscenza tra i lavoratori delle attività della bilateralità – decise di adottare una politica restrittiva, accordando gli anticipi soltanto in casi di comprovata eccezionalità.

Nel 1977, inoltre, i lavoratori edili bergamaschi dimostrarono una grande generosità, rendendosi disponibili a collaborare gratuitamente, nel periodo estivo, alla **ricostruzione delle abitazioni in Friuli** colpite dal sisma del 1976, lavorando presso undici cantieri organizzati dall'ANA (Associazione nazionale alpini). La Cassa Edile sostenne questa iniziativa, erogando un'indennità settimanale ai lavoratori coinvolti.

La Cassa, in ogni caso, proseguiva la sua opera di erogazione delle provvidenze stabilite dalla contrattazione collettiva, trovandosi spesso a dover risolvere anche dubbi interpretativi. Nel 1978, ad esempio, si pose all'attenzione dell'ente bilaterale un problema relativo all'**anticipazione dell'indennità di malattia degli apprendisti**, per i quali l'Inam non riconosceva alcuna indennità, sebbene le imprese versassero alla Cassa Edile i contributi. In tal caso la Cassa decise, valorizzando la disposizione del contratto nazionale sull'anticipazione di malattia e infortunio, che prevedeva l'integrazione e la relativa anticipazione per gli "operai" in relazione alle giornate indennizzate da Inam e Inail, di escludere la possibilità di un trattamento integrativo nei confronti degli apprendisti ammalati o infortunati.

Nel corso del 1978, inoltre, si ripresentarono due questioni che da tempo avevano interessato la Cassa Edile bergamasca. In primo luogo, dopo le dimissioni del consulente esterno chiamato a redigere il bilancio, occorre in seguito ad un'aspra discussione con il rappresentante in consiglio di amministrazione della Filca-Cisl (che a quel tempo ricopriva la carica di Vicepresidente dell'ente), si pose nuovamente il tema dell'assunzione di un **direttore della Cassa**; in secondo luogo, visto anche l'aumento delle attività svolte e quindi la necessità di maggiori spazi, ritornò d'attualità il tema dell'acquisto di una **sede per l'ente**. Sul primo punto, il consiglio, dopo un'attenta riflessione durata quasi quattro anni, decise di promuovere ad impiegato di prima categoria con funzioni direttive a partire dal marzo 1982 un dipendente della Cassa. Sul secondo punto, invece, i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, dopo alcune reticenze, optarono nel gennaio del 1981 per l'acquisto di un'unità immobiliare sita in via Papa Giovanni XXIII, al primo piano del civico numero 30, presso la quale, dall'anno successivo, furono trasferiti gli uffici dell'ente bilaterale.

Un altro tema sollevato in quell'anno riguardò ancora una volta il **rapporto con le imprese artigiane**. Il 7 marzo 1977, infatti, venne sottoscritto un accordo nazionale, sostanzialmente mai applicato in nessuna parte del Paese, tra sindacati, ANCE e le associazioni artigiane, che prevedeva l'entrata di queste nelle casse edili già costituite. L'accordo nazionale fu l'occasione per attenzionare nuovamente il problema dei trattamenti e della contribuzione riservati alle imprese artigiane, poiché con riferimento a queste aziende che versavano i

contributi alla bilateralità edile di Bergamo, la Cassa ebbe modo di precisare che i versamenti dovevano avvenire prendendo quale parametro per il calcolo dei contributi non la retribuzione determinata dal contratto nazionale delle imprese artigiane, ma quella fissata dal contratto sottoscritto dall'ANCE. Certamente, dunque, per le imprese artigiane che scelsero di aderire alla Cassa Edile applicare il CCNL dell'edilizia industriale rappresentò un aggravio delle spese - poiché la retribuzione prevista dal contratto artigiano in quegli anni era minore - ma anche una maggiore protezione dei lavoratori.

Per quanto riguarda i rapporti collettivi, dal 1978 il contratto collettivo provinciale pose a carico dei lavoratori e delle imprese, oltre alla quota sindacale, anche una **quota di adesione contrattuale**, inizialmente dell'1% (0,50% a carico del datore e 0,50% a carico del lavoratore).

Gli anni '70 furono quindi un periodo di assestamento della Cassa, che, dopo il periodo di avviamento, aveva ormai trovato una sua dimensione, attraverso l'erogazione delle prestazioni stabilite a livello nazionale e provinciale e la strutturazione della propria attività grazie ad una sempre maggiore organizzazione del personale, che negli anni '70 iniziò a crescere di numero, fino ad arrivare anche alla nomina di un impiegato con funzioni direttive. Questo periodo di consolidamento è ben fotografato dalla **crescita degli importi delle assistenze erogate**. Se nel 1970, infatti, la Cassa erogava assistenze per un valore di circa lire 46.343.000, nel 1980 tale importo cresce fino ad essere circa lire 1.136.537.000.

I successivi anni si collocarono sulla stessa scia, mirando principalmente al consolidamento delle prestazioni già erogate e alla sempre maggiore crescita dei servizi offerti: dal 1982, ad esempio, l'ente iniziò a prevedere dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 12.30 e dalle ore 16.00 alle ore 18.30, orari di apertura al pubblico. L'**attività di sportello** era rivolta a imprese e lavoratori del settore: per quanto riguarda questi ultimi inizialmente si trattava principalmente di operai provenienti dalla provincia bergamasca, mentre, solo a partire dalla fine degli anni '80, il settore sarebbe stato interessato da fenomeni migratori, con la conseguenza che gli operatori della Cassa Edile si sarebbero dovuti interfacciare anche con un crescente numero di lavoratori immigrati. La scelta di allungare l'apertura degli uffici al pubblico anche oltre le 17.00, inoltre, era funzionale a permettere anche agli operai di recarsi presso gli uffici della Cassa dopo

il termine del lavoro in cantiere. Ad ogni modo l'attività di sportello fu possibile anche grazie al trasferimento degli uffici presso la sede di via Papa Giovanni XXIII, decisamente più ampia della precedente. La sede, inoltre, attraverso l'acquisto di altre porzioni immobiliari, fu ancora ampliata negli anni successivi. Ma le innovazioni riguardarono anche gli strumenti utilizzati dalla Cassa: nel 1983 venne acquistato, a fronte di una ingente spesa, un primo **calcolatore elettronico**, che rivoluzionò completamente il lavoro dei dipendenti dell'ente bilaterale, che fino a quel momento avevano dovuto effettuare i diversi conteggi a mano su registri, da consegnare poi al centro elettronico della Banca Provinciale Lombarda per le opportune elaborazioni.

Così, alle celebrazioni per il **trentacinquesimo anniversario** della sua fondazione, svoltesi il 9 dicembre 1984 ed in occasione delle quali furono premiati 323 lavoratori e 82 imprese per meriti speciali, la Cassa Edile si presentò come un ente rinnovato, pur all'interno di un contesto di transizione dell'intero settore edile. Nella seconda metà degli anni '80, infatti, si registrò un forte **aumento delle imprese edili bergamasche**: basti pensare che dalle 752 imprese iscritte alla Cassa nel 1979, si arrivò a 940 nel 1987 e a ben 1.142 nel 1990. Ciò nonostante, si evidenziò una **riduzione della dimensione media** delle aziende bergamasche: se nel 1979 ogni impresa occupava, in media, circa 17 dipendenti, nel 1987 i dipendenti per azienda erano circa 11. Si tratta, dunque, di un passaggio fondamentale, che testimonia la crescente parcellizzazione della produzione, che riflette un maggior grado di specializzazione delle imprese.

La trasformazione del settore edile è coeva al tendenziale tentativo delle parti sociali di rendere omogenee le prestazioni erogate dalla bilateralità edile sul territorio nazionale: se già nel 1977 era stato disposto un modello unico di statuto per tutte le casse edili, il contratto collettivo nazionale del 1979 stabilì che le casse dovevano assicurare le **medesime prestazioni** previste dagli accordi nazionali, ferma restando la possibilità di fornire territorialmente ulteriori prestazioni e il contratto collettivo del 1987 assegnò alla **Commissione nazionale paritetica per le Casse Edili** (CNCE), nata nel 1978, il compito di armonizzare le casse territoriali non solo dal punto di vista delle prestazioni erogate, ma anche dal punto di vista del funzionamento, disponendo uno schema di bilancio comune.

La seconda metà degli anni '80, dunque, permise alla Cassa Edile di Bergamo di cimentarsi in una doppia sfida: da un lato, infatti, continuava la **ricerca dell'ammodernamento**, da perseguire attraverso investimenti in nuove tecnologie e figure professionali (fu, ad esempio, in un primo momento, assunto un informatico per la gestione dei dati sulle denunce mensili ma, successivamente, dal 1990, si preferì ricorrere ad una ditta esterna), dall'altro la Cassa era coinvolta nel più ampio **processo nazionale di unificazione e omogeneizzazione** delle prestazioni della bilateralità edile.

In questo contesto, inoltre, la Cassa consolidò le assistenze erogate: nel 1987, ad esempio, l'indennità di anzianità professionale edile (che dal 1980 ha sostituito il premio professionale edile) arrivò ad essere corrisposta a 6.940 operai, per un ammontare complessivo di circa lire 4.475.626.000. All'APE si affiancò, dal 1985, secondo quanto previsto dal rinnovo del contratto collettivo nazionale del 1984, un'anzianità professionale edile straordinaria (APES), erogata al momento della corresponsione del trattamento di fine rapporto e volta ad incentivare la permanenza del lavoratore nel settore. Nel 1985 tale prestazione riguardò 79 lavoratori per un ammontare di circa lire 622.540.000, ma già nel 1987 era stata erogata in favore di 125 dipendenti per un ammontare di circa lire 1.201.494.000. È in ogni caso da sottolineare che il totale delle assistenze erogate dalla Cassa Edile era in costante crescita: tra il 1970 e il 1990, infatti, si passò da appena lire 46.343.000 a ben lire 2.746.857.000, somma destinata a crescere ancora negli anni seguenti.

Grafico 4. Accantonamenti “gratifica natalizia, ferie e riposi annui” e mutualizzazione (in migliaia di lire)

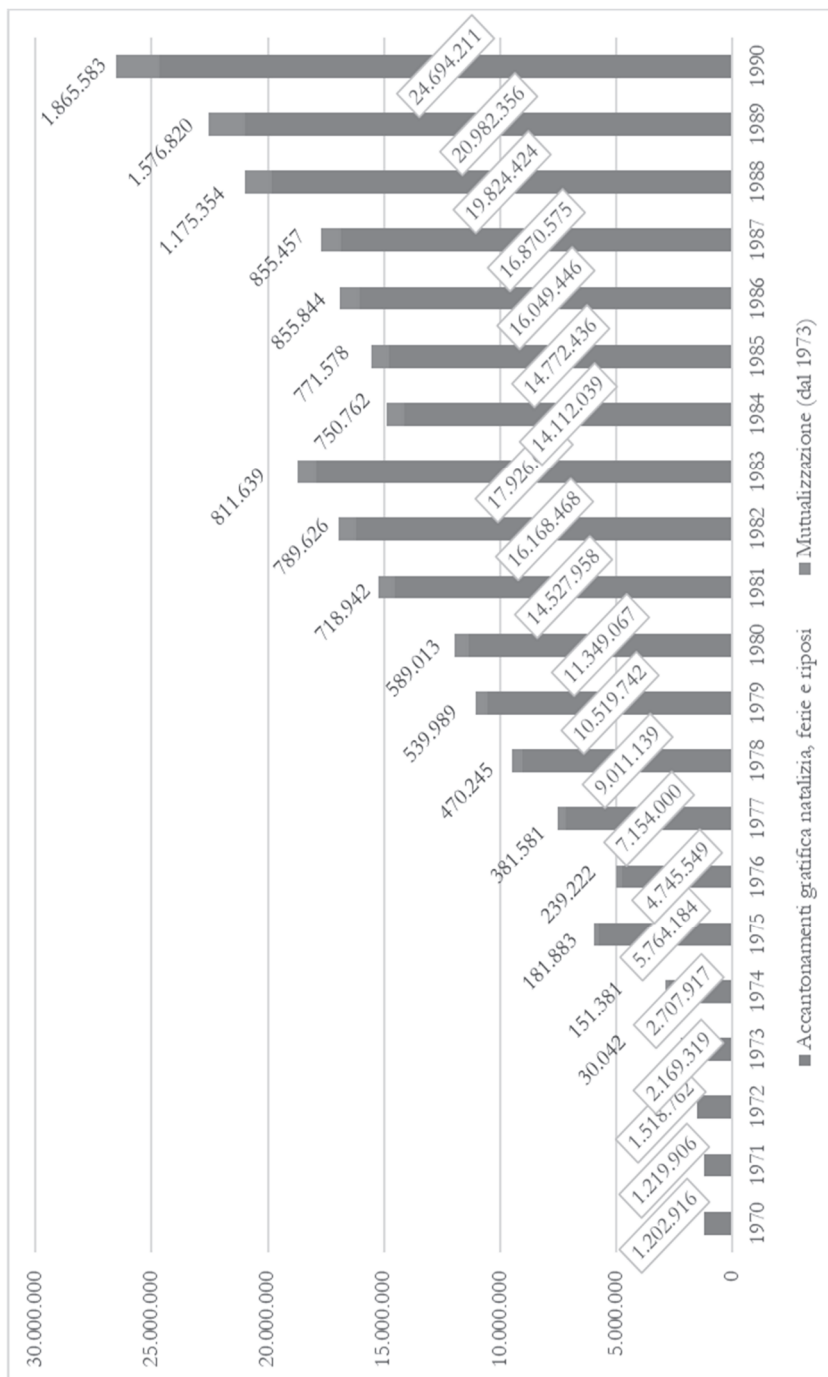


Grafico 5. Importi assistenze erogate (in migliaia di lire)

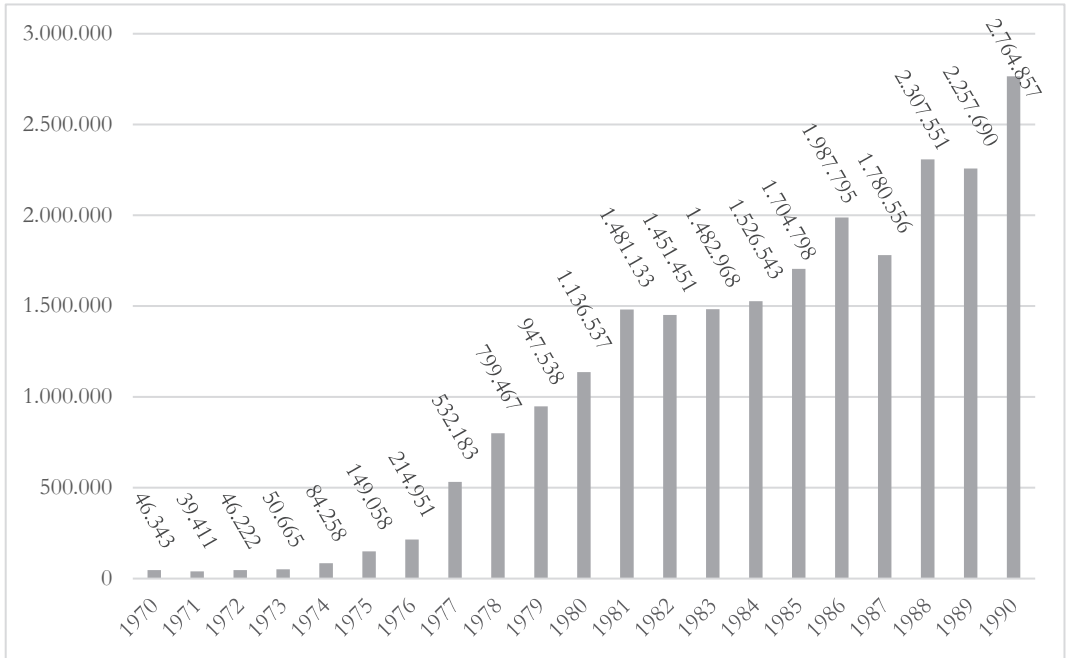


Grafico 6. Assenze malattie-infortuni (in migliaia di lire)

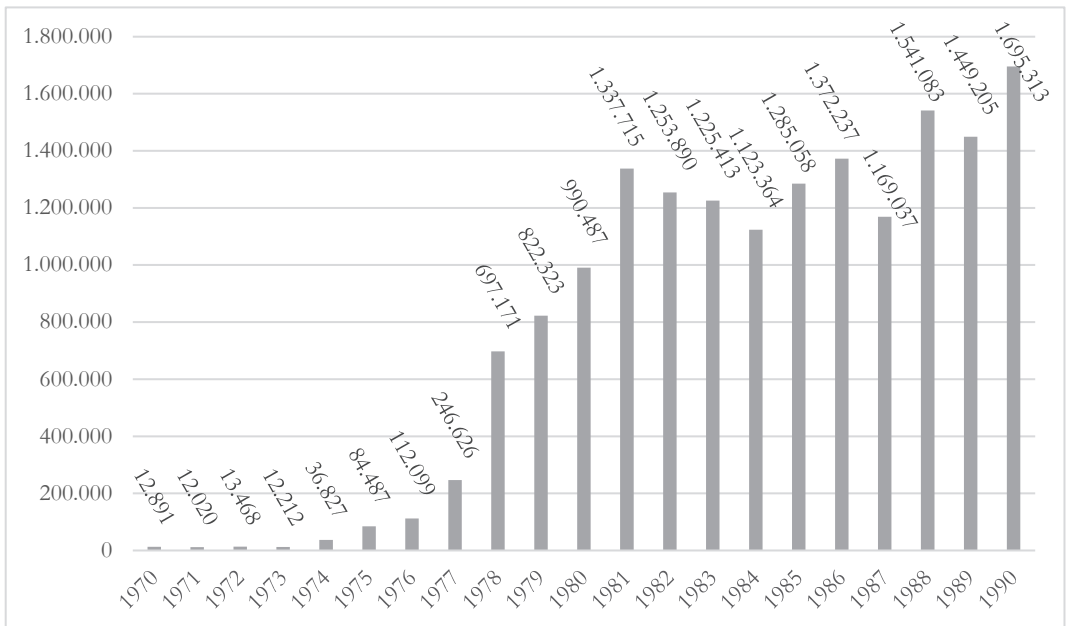
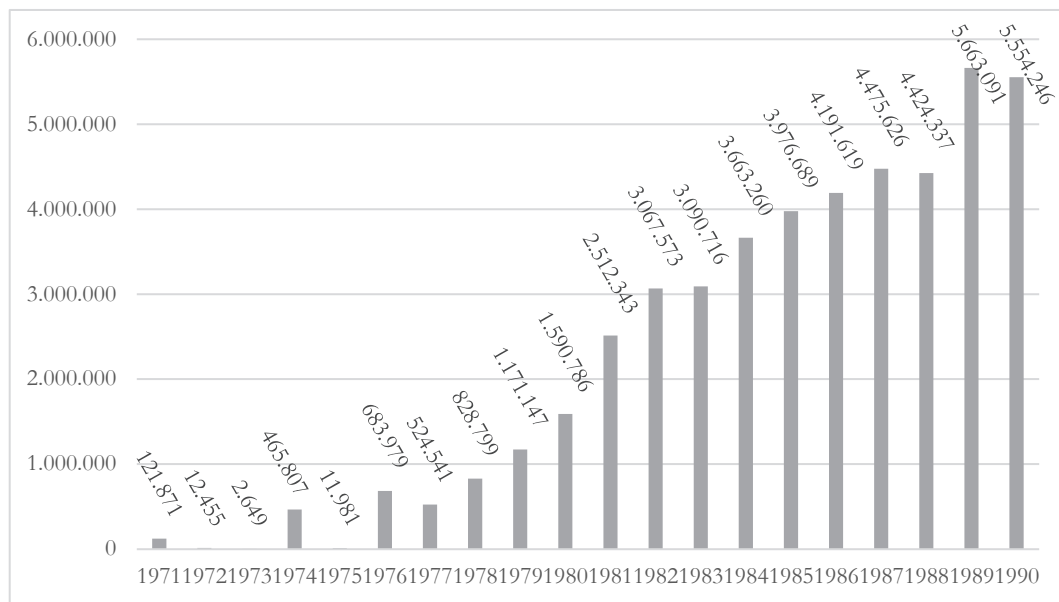


Grafico 7. Anzianità professionale edile (in migliaia di lire)



Il ventennio che va dal 1970 al 1990, quindi, fu per la Cassa Edile bergamasca un periodo di forte consolidamento. Ormai non era più posto in dubbio, né da parte delle imprese né da parte dei lavoratori, il fondamentale ruolo svolto dalla Cassa Edile, che si era affermata quale ente centrale per l'attuazione delle previsioni dei contratti collettivi nel sistema di relazioni industriali dell'edilizia.

In questo modo, dunque, la Cassa aveva potuto godere di una grande libertà nell'introdurre e regolare assistenze e servizi, previsti sia dal contratto nazionale sia a livello territoriale, con l'obiettivo di rispondere ai bisogni del settore e soprattutto dei lavoratori e delle imprese, adattandosi alle peculiarità dell'edilizia e immaginando le opportune tutele che superassero quelle tradizionalmente riconosciute in dipendenza del rapporto di lavoro. Il periodo esaminato, dunque, risulta quello di massima espressione della Cassa come **ente puramente sorto dal sistema delle relazioni industriali di settore e a vocazione territoriale**; dagli anni successivi, invece, la Cassa avrebbe assunto un ruolo nuovo, non più legato esclusivamente alle dinamiche collettive settoriali, ma anche progressivamente teso a rispondere ad interessi generali della società, tanto da

trovare un fondamentale riconoscimento anche da parte della normativa italiana.

3. La Cassa Edile tra interessi settoriali e generali (1990-2008)

L'ultimo decennio del Novecento vide, nel settore edile, acutizzarsi le tendenze già manifestatesi a partire dagli anni '70, ovvero la parcellizzazione e la tendenziale specializzazione delle imprese. Questa tendenza è evidente anche nel territorio bergamasco, dove, pur registrandosi in quegli anni un considerevole **aumento del numero delle imprese e dei lavoratori** iscritti alla Cassa Edile (il picco è raggiunto nel 1992, con 1.288 imprese e 14.355 lavoratori iscritti alla Cassa bergamasca), si osservava una **riduzione delle dimensioni medie** delle imprese: nel 1996, infatti, ogni impresa edile bergamasca occupava, in media, circa 9 dipendenti.

In quegli anni, inoltre, il ruolo delle casse edili venne ulteriormente esteso, andando a coprire aspetti del rapporto di lavoro che fino a quel momento non interessavano la bilateralità. Non a caso, infatti, il contratto collettivo nazionale di lavoro del 1991 stabilì che i proventi delle multe dovessero essere versati alla Cassa Edile, creando un collegamento tra sanzioni disciplinari e bilateralità ed estendendo a livello nazionale una previsione che la contrattazione territoriale aveva già adottato da tempo.

Con il rinnovo contrattuale del 1995, dunque, le parti sociali perseguirono un **riordino delle diverse disposizioni** che riguardavano la Cassa Edile. In particolare, oltre alla raccolta degli accantonamenti per garantire il trattamento economico spettante agli operai per riposi annui, ferie e gratifica natalizia, la cui aliquota era fissata nel 23,45%, e all'ulteriore percentuale relativa alla mutualizzazione delle quote che maturano nei periodi di malattia o infortunio, fu stabilito che alle casse erano versati un contributo massimo del 3% sulla retribuzione di ogni lavoratore (in quegli anni per la Cassa di Bergamo era dell'1,8%, di cui 1,5% a carico del datore e 0,3% a carico del lavoratore) e una quota nazionale di adesione contrattuale (quantificata nella misura dello 0,15% della retribuzione maggiorata del 23,45% a carico sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori), a cui poteva aggiungersi un'ulteriore quota territoriale di adesione

contrattuale a carico, in misura paritetica, dei datori di lavoro e degli operai da computarsi sulla retribuzione maggiorata del 23,45% (in quegli anni per la Cassa di Bergamo tale quota era corrisposta nella misura dell'1,3%, di cui 0,65% a carico del datore e 0,65% a carico del lavoratore). Per quanto riguarda i rapporti collettivi, il contratto collettivo nazionale prevedeva che il contratto territoriale potesse prevedere la facoltà degli operai di cedere alle organizzazioni sindacali, mediante deleghe, un importo (che il contratto territoriale della provincia di Bergamo aveva quantificato nell'1,85%), a titolo di quota sindacale, da prelevarsi sugli accantonamenti effettuati a favore degli operai medesimi presso le casse edili. Furono inoltre previste **peculiari norme per quanto attiene alle trasferte**, poiché fu stabilito che, nel caso di cantieri per i quali la durata fosse superiore a tre mesi, l'impresa avrebbe dovuto iscrivere l'operaio in trasferta alla Cassa Edile del luogo in cui si sarebbero svolti i lavori a decorrere dal secondo periodo di paga successivo a quello in cui era iniziata la trasferta, sempreché l'operaio, in tale secondo periodo di paga, fosse in trasferta per l'intero mese. A queste norme si aggiungevano quelle già ricordate in materia di anzianità professionale edile e anzianità professionale edile straordinaria.

In questo contesto, dunque, si inserivano le **assistenze** previste dalla Cassa Edile di Bergamo. Come precisato, le prestazioni erogate dalla bilateralità locale seguono i bisogni e le necessità che emergono nel settore e nel territorio. Non stupisce, quindi, osservare che alcune prestazioni, come le **colonie estive** per i figli dei lavoratori del settore, abbiano conosciuto un calo durante gli anni '80 (dai picchi di circa 800 iscrizioni all'anno raggiunti negli anni '70, si passò a meno di 400 iscritti nel 1982 e ad appena 183 nel 1987), dato il minor interesse verso di esse dimostrato dai lavoratori e dalle loro famiglie. Dal 1991, infatti, vista la minore adesione registrata nel decennio precedente, le colonie estive previste dalla Cassa bergamasca iniziarono a svolgersi presso le strutture di proprietà della Cassa Edile di Milano.

Parallelamente alla razionalizzazione delle assistenze, la Cassa bergamasca attuò, dalla fine del 1991, anche il **riordino del personale**: venne infatti realizzata una divisione in tre aree di lavoro (dedicate a contabilità, a versamenti e pratiche legali e a servizi per i lavoratori), ad ognuna delle quali venne assegnato un responsabile e inizialmente due impiegati. Per coadiuvare la Direzione nel lavoro di

gestione delle diverse aree di lavoro fu prevista la figura del coordinatore, con funzioni di collegamento delle aree tra loro e tra queste e la Direzione, oltre che con competenze informatiche. Nella prima metà degli anni '90 continuò anche il processo di adeguamento degli atti della Cassa Edile agli standard disposti in sede nazionale. In particolare, nel 1994 la Cassa bergamasca adottò, per la stesura del bilancio, il modello unico approvato in sede nazionale per facilitare la lettura omogenea di tutti i bilanci delle casse edili e ne dispose la certificazione.

Nel 1994, inoltre, l'Ufficio vertenze individuali della Cisl di Treviglio sollevò un importante tema, contestando la legittimazione della Cassa Edile ad **insinuarsi a nome e per conto del lavoratore nel passivo fallimentare di un'impresa** per il recupero della "cartella" spettante al dipendente. Tale interpretazione dell'Ufficio sindacale non fu, però, accolta dalla Cassa Edile, che, sostenuta dalla giurisprudenza di legittimità, ha potuto affermare che l'ente bilaterale ha piena legittimazione ad agire nell'interesse del lavoratore in forza del mandato di gestione dei ratei accantonati affidatole dal contratto collettivo nazionale di lavoro. Il problema, al più, poteva sorgere, in caso di fallimento o concordato preventivo dell'impresa, relativamente alla legittimazione a richiedere il pagamento dei ratei inerenti alle ultime tre mensilità del rapporto di lavoro al fondo di garanzia istituito presso l'Inps. La Cassa Edile, comunque, decise di effettuare una comunicazione al lavoratore a fronte del decreto ingiuntivo emesso in caso di mancato pagamento dell'impresa o in caso di fallimento, pur ritenendosi in ogni caso autorizzata ad agire per il recupero delle somme dovute, sin dal momento in cui l'azienda aveva effettuato la denuncia senza far seguire il regolare pagamento.

Intorno alla metà degli anni '90, inoltre, esplose nuovamente il problema relativo al rapporto con il contratto collettivo dell'artigianato e le istituzioni bilaterali nate da quest'ultimo. Il 12 settembre del 1996, infatti, le organizzazioni sindacali consegnarono 1352 attestati APE rilasciati dalla Edilcassa artigiana di Bergamo – fondata nel 1990 – e chiesero, nel rispetto dei contratti collettivi nazionali e della legge, la registrazione, in favore di ciascun operaio, dell'anzianità professionale maturata ai fini sia dell'APE sia dell'APES. Tuttavia, per l'adempimento di tale richiesta, la Cassa Edile rilevò che era necessaria, quale presupposto, la definizione dei rapporti tra le diverse casse del sistema industriale e del sistema artigiano sulla base di

accordi territoriali tra le parti sociali che, però, non erano stati adottati nella provincia bergamasca, impedendo di fatto la registrazione richiesta dalle organizzazioni sindacali.

Un altro tema fortemente attenzionato in quegli anni fu quello della **sicurezza dei lavoratori**. Dopo l'emanazione del d.lgs. 626/1994, che aveva previsto che, per le aziende che occupano fino a 15 dipendenti, il rappresentante per la sicurezza potesse essere individuato per più aziende del medesimo ambito territoriale ovvero del comparto produttivo, le parti sociali bergamasche scelsero, con l'accordo provinciale del 10 dicembre 1997, di dotarsi di un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale (RLST) per le imprese edili al di sotto dei 16 dipendenti iscritte presso la Cassa che non avessero eletto il rappresentante della sicurezza (RLS) d'azienda. È da precisare che la collaborazione del RLST, professionalmente preparato per affrontare tutti gli aspetti tecnici e legislativi in materia di sicurezza sul lavoro, venne prevista sin dall'inizio come gratuita.

La grande innovazione degli anni '90, tuttavia, fu il nuovo ruolo che il legislatore decise di assegnare alle casse edili. Attraverso l'art. 29 del d.l. 244/1995, convertito in l. 341/1995, infatti, fu stabilito, in funzione di **contrasto all'evasione contributiva**, che, con decorrenza dal 1° gennaio 1995, la retribuzione minima imponibile di tutti i lavoratori nel settore edile dovesse essere commisurata al numero di ore settimanali fissato dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative su base nazionale e dai relativi contratti integrativi territoriali di attuazione, con esclusione delle assenze per malattia, infortuni, scioperi, sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, con intervento della cassa integrazione guadagni (CIG), di altri eventi indennizzati e degli eventi per i quali il trattamento economico venisse assolto mediante accantonamento presso le casse edili. Sull'ammontare delle contribuzioni previdenziali ed assistenziali diverse si applicò una **riduzione** (inizialmente pari al 9,50%), che, per essere accordata, necessitava che l'impresa possedesse i requisiti per il rilascio della **regolarità contributiva** nei confronti di Inail, Inps e Cassa Edile. Si assiste, dunque, ad un primo mutamento della funzione della Cassa, che, da ente esclusivamente sorto nell'ambito delle relazioni industriali, assunse un ruolo fondamentale anche nell'ambito di un interesse generale della società come la certificazione della regolarità contributiva.

La Cassa Edile di Bergamo, dunque, a partire dal 1997, seguendo le indicazioni fornite dalle istruzioni della Commissione nazionale paritetica per le Casse Edili nella nota 85/1997, iniziò a redigere le **attestazioni** previste dalla legge. Questa fu un'occasione per la Cassa per studiare il fenomeno dell'evasione contributiva, che l'ente bilaterale contrastò mettendo in campo un'azione di sensibilizzazione delle imprese sul tema, evidenziando che il mancato versamento dei contributi costituiva (e costituisce) una violazione delle disposizioni legali e contrattuali che governano il settore edile.

Nel 1998 ricorreva il **cinquantesimo di fondazione della Cassa Edile**, che fu occasione di celebrazione oltre che di riflessione sul ruolo della bilateralità nelle costruzioni. In particolare, l'ente bilaterale decise di solennizzare la ricorrenza premiando, nell'ambito di un apposito evento organizzato il 28 novembre, le imprese iscritte alla Cassa Edile da almeno 25 anni e gli operai iscritti da almeno 10 anni.

La Cassa Edile, dunque, arrivò al 2000 con un ruolo rafforzato anche dal riconoscimento del legislatore attraverso l'attribuzione di funzioni generali in materia di accertamento della regolarità contributiva e continuando ad offrire le prestazioni determinate dalle parti sociali attraverso la contrattazione nazionale e territoriale.

Nello stesso anno, inoltre, la Cassa Edile avviò la prassi di richiedere, prima dell'approvazione del proprio bilancio, i bilanci del CPT (Comitato paritetico territoriale), della Scuola Edile e dell'ARS (Associazione rappresentanti per la sicurezza) poiché la Cassa era tenuta a conoscere anche la situazione degli altri enti per cui raccoglie i contributi. Questa circostanza, dunque, permise un processo di **semplificazione nei rapporti e di maggiore dialogo** tra i diversi enti bilaterali dell'edilizia bergamasca. Sempre nel 2000, infine, venne stipulato un protocollo d'intesa tra le parti sociali che interessava il rapporto con l'**Edilcassa** e in particolare si stabilì che, per quanto riguarda la maturazione dell'anzianità professionale edile, i lavoratori avrebbero potuto beneficiare ugualmente dei periodi trascorsi presso imprese iscritte alla Cassa sia del sistema industriale sia del sistema artigiano.

Nel 2001 venne assunto un **nuovo direttore per la Cassa Edile di Bergamo**. Una delle prime attività assegnate a quest'ultimo fu l'innovativa intuizione di puntare sulla **certificazione UNI**

riguardante l'organizzazione e la qualità dei servizi gestiti ed erogati dalla Cassa Edile. Volontà delle parti sociali coinvolte non era mai stata quella di ottenere un “bollino”, un foglio di carta dal valore esclusivamente formale, ma di approfittare di tale processo di certificazione per efficientare tutta la struttura della Cassa stessa: dal suo organigramma, ai flussi di lavoro, al rapporto tra aree, fino (e soprattutto) al servizio riconosciuto agli “esterni”, ai lavoratori e alle imprese del settore delle costruzioni bergamasco. Grazie quindi all'introduzione del sistema di qualità furono sviluppate metodologie di lavoro innovative e più efficienti.

L'obiettivo era quello di migliorare la gestione della Cassa, introducendo logiche più “aziendali” e di sviluppo continuo. Nello stesso periodo, le parti sociali diedero luce anche ad una Commissione dedicata al tema della gestione del personale della Cassa Edile, per ascoltare le esigenze dei lavoratori dell'ente bilaterale e proporre modifiche riguardanti l'organizzazione dei flussi di lavoro.

Elemento decisivo per la modernizzazione della Cassa Edile fu l'investimento nell'**informatizzazione** di tutte le procedure, ovviamente con tempi e modalità differenti. Non solo: tale scelta poteva anche portare ad una decisa semplificazione per gli stessi lavoratori, andando a superare eterogeneità presenti nei servizi riconosciuti e negli strumenti messi a disposizione dalle diverse casse edili. Ad esempio, nel 2001 quasi ogni Cassa aveva un “suo modo” di gestire le denunce.

Fino alla fine degli anni '90, gli impiegati delle imprese arrivavano presso la sede della Cassa in via Papa Giovanni XXIII, portando le denunce cartacee: l'informatizzazione di questa procedura non ha quindi solamente semplificato il lavoro degli operatori della Cassa, ma anche aiutato le stesse imprese ad evitare inutili sprechi.

I terminali a disposizione dei dipendenti furono tutti cambiati, dato che ne vennero acquistati di più moderni. Si puntò poi sul riadattamento del software gestionale, sviluppato da un tecnico alle dipendenze dello stesso ente bilaterale e già adottato dalla seconda metà degli anni '80, in modo da renderlo ancora più adatto ad esigenze, caratteristiche e particolarità della Cassa Edile. Al di là degli investimenti in capitale “fisso”, era però necessario permettere lo sviluppo di competenze digitali di base o avanzata anche al personale: per questa ragione furono progettati e realizzati corsi dedicati, per un

totale di circa 570 ore di formazione, riguardanti l'utilizzo degli strumenti informatici.

In questi stessi anni (e precisamente, dal 2002) la **denuncia** effettuata dalle imprese alla Cassa Edile, realizzata in via esclusivamente telematica, divenne non più trimestrale ma mensile. L'introduzione vera e propria di questo nuovo metodo fu preceduta da un test, realizzato con 38 imprese, 313 lavoratori, 3 studi professionali, e che ebbe un esito positivo. L'innovazione introdotta richiedeva però che tutti gli attori coinvolti nel processo fossero a conoscenza delle nuove modalità di presentazione della denuncia: per questa ragione furono organizzati da parte della Cassa Edile anche diversi convegni tecnici e operativi: presso l'Ordine dei Consulenti del Lavoro, presso l'ACEB, e all'Edilforum.

Le imprese apprezzarono questa novità. Subito dopo la fase di test, il 43,2% delle imprese scelse la modalità telematica, il 39% proseguì con l'utilizzo del cartaceo e il 17,7% scelse invece di continuare ad utilizzare il floppy-disk per il passaggio dei dati.

L'invio telematico delle denunce mensile avrebbe poi dovuto essere effettuato attraverso il modulo unico telematico (MUT) che sarebbe stato predisposto dalla CNCE – appunto per raggiungere quell'uniformità tra diversi territori già ricordata.

Anche i versamenti diventarono mensili, facilitando così la capacità di investimento della Cassa Edile. A partire dal 2000, inoltre, su indicazione del CCNL, gli accantonamenti legati ai riposi annui furono direttamente versati in busta paga ai dipendenti.

In questo periodo si lavorò – in coerenza con quanto già emerso nelle pagine precedenti – per **uniformare o quantomeno armonizzare l'organizzazione delle casse e i diversi servizi offerti dalla bilateralità a livello territoriale**. Un tema su cui la CNCE insistette, in maniera particolare, fu la costruzione di una banca dati per l'interscambio dei dati relativi all'APE, superando così quelle collaborazioni "personali" che, ad esempio, la Cassa Edile di Bergamo aveva costruito negli anni con le altre casse edili del Nord Italia per la gestione di questa specifica prestazione. Il contratto collettivo del 2000, infatti, aveva disposto l'attuazione di un sistema informatico a rete per il collegamento tra le casse edili e poi la predisposizione di modelli unici di denuncia mensile e del modello di

versamento delle contribuzioni e accantonamenti, nonché per il rilascio delle certificazioni di regolarità contributiva. Nei primi anni Duemila, quindi, si decise anche di modificare lo Statuto, sulla base del modello-base approvato dalle parti sociali a livello nazionale nel 2002, andando ad intervenire su quello bergamasco, ancora “fermo” dal 1998. Anche quest’ultimo intervento fu motivato da due esigenze: modernizzare l’ente bilaterale e uniformarlo, per quanto possibile, ad uno standard di settore di livello nazionale.

Per il settore delle costruzioni bergamasco sono anni importanti, di crescita continua. Si assistette anche al crescente numero di lavoratori extracomunitari, che nell’edilizia sperimentarono però un rapido processo di integrazione, probabilmente determinato a quella dinamica collaborativa e operativa tipica della vita di cantiere che non ha mai lasciato spazio a forme di intolleranza. I dati sull’aumento dei lavoratori migranti, in realtà, segnano un grande aumento a partire dal 2002, anche grazie alla sanatoria disposta dal legislatore che aveva permesso l’emersione dal lavoro nero di molti lavoratori già occupati in precedenza in maniera irregolare. Allo stesso tempo, questa diversa strutturazione della forza-lavoro bergamasca richiese anche alla Cassa di modificare in parte l’approccio con cui a questi lavoratori venivano comunicati i servizi a loro dedicati, banalmente sotto il profilo linguistico ma anche di contenuto. Una comunicazione, quindi, più semplice ed efficace.

Lo sviluppo del settore portò alla crescita anche della stessa Cassa Edile di Bergamo, tanto che si arrivò a ragionare a proposito della possibilità di **cambiare ancora una volta la sede**, per poter disporre di maggiori spazi. Nel 2002, per la prima volta, venne ventilata la possibilità di un’unica sede per i tre enti bilaterali dell’edilizia (Cassa Edile, Scuola Edile e CPI) presso gli spazi già occupati, a Seriate, dalla Scuola Edile.

Lo sviluppo dell’edilizia richiese anche alla Cassa di intensificare il proprio ruolo di **“garante” del buon lavoro nel mondo delle costruzioni**: del rispetto, cioè, della corretta applicazione delle normative vigenti per imprese e lavoratori, a contrasto del dumping e della sleale concorrenza. Venne richiesta una denuncia da parte delle imprese dei cantieri più importanti, ossia quelli che duravano più di 15 giorni, mentre iniziarono ad essere sviluppati dalle parti sociali a livello locale ragionamenti che avrebbero portato, negli anni a seguire,

all'introduzione del controllo non solo della regolarità contributiva ma anche della congruità della manodopera.

Venne introdotta anche un'innovazione a proposito della **consegna degli indumenti da lavoro per gli operai**: si preferì non mettere più a disposizione di tutti un kit standard, ma, attraverso l'introduzione di un sistema a punti, si permise al lavoratore di scegliere direttamente da un catalogo gli indumenti per comporre la propria dotazione tecnica sulla base dei propri specifici bisogni. Nel 2005 il successo di questa proposta fu certificato dal fatto che più dell'80% dei 10.203 lavoratori coinvolti scelse di "personalizzare" la fornitura del materiale tecnico.

Particolarmente significativa fu la nascita, nel 2003, del **fondo di previdenza complementare nazionale per l'edilizia Prevedi**. La Cassa di Bergamo promosse attivamente l'iscrizione al fondo, e le parti sociali valutarono anche di richiedere l'estensione della contribuzione obbligatoria a carico delle imprese anche a favore dei non iscritti. Con l'iscrizione al fondo, il lavoratore poteva decidere di versare una quota pari all'1% della sua retribuzione, che il datore di lavoro avrebbe integrato con un pari ammontare, come integrazione contributiva. A ciò si aggiunga che, su iniziativa delle parti sociali, la parte a carico delle imprese fu mutualizzata, venendo quindi rimborsata.

In pochi mesi le adesioni a Prevedi furono 231, 184 operai e 47 impiegati. Nel 2007 la riforma del trattamento di fine rapporto portò ad un rapido incremento delle iscrizioni a Prevedi, poiché, oltre ad introdurre la formula del silenzio-assenso a proposito dell'iscrizione ai fondi pensione di categoria, dispose l'obbligo per il lavoratore di scegliere tra il lasciare la quota di TFR in azienda o il versare la medesima quota in un fondo pensione.

Nel 2003 venne approvato anche un nuovo regolamento delle assistenze, a seguito di un'importante opera di razionalizzazione. Per molti anni a venire, questo regolamento rimase un punto fermo. Decisivo per la sua conoscenza a livello territoriale fu il ruolo promozionale svolto dalla rappresentanza, che né favorì la conoscenza tra imprese e lavoratori. Tra le assistenze "storiche", si assistette in questo periodo ad un continuo calo di interesse nei confronti delle colonie estive, con un numero minore di iscrizioni rispetto agli anni precedenti: d'altronde, il contesto socioeconomico per cui erano

state introdotte e grazie al quale si erano affermato era ora profondamente mutato.

Scarso successo ebbe invece l'**Edilcard**, una polizza che permetteva l'accesso a determinate prestazioni, per lo più di carattere sanitario (da non confondere con il fondo Sanedil, costituito molti anni dopo). Non venne particolarmente apprezzata sul territorio, nonostante l'opera di promozione svolta dalla stessa Cassa. Nell'arco di pochi anni, la maggior parte delle casse edili lombarde abbandonarono la convenzione per l'accesso a questo servizio.

Nel 2003 venne anche abolita l'**APES**, in applicazione di un accordo, stipulato nel 1997, che ne prevedeva la cessazione. La Cassa Edile di Bergamo dovette gestire alcuni casi particolari di lavoratori che avevano richiesto l'assistenza fuori dai tempi consentiti pur avendone diritto, e più in generale le lamentele degli esclusi da questa assistenza che, per molti anni, fu un importante strumento di integrazione della pensione.

Particolarmente importante, per la bilateralità in Italia, fu la c.d. **legge Biagi**, e in particolare il d.lgs. 276/2003.

Attraverso questo intervento normativo il legislatore italiano volle promuovere la diffusione degli enti bilaterali e, in particolare, favorirne l'affermazione quali istituzioni preposte allo svolgimento di compiti non esclusivamente rispondenti ad interessi collettivi e di categoria, ma generali e "pubblici", in una logica fortemente sussidiaria. Di particolare importanza è la lett. *b* dell'art. 2, dove viene specificato (per la prima volta) che con l'espressione "enti bilaterali" si intendeva identificare «organismi costituiti a iniziativa di una o più associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative, quali sedi privilegiate per la regolazione del mercato del lavoro attraverso: la promozione di una occupazione regolare e di qualità; l'intermediazione nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro; la programmazione di attività formative e la determinazione di modalità di attuazione della formazione professionale in azienda; la promozione di buone pratiche contro la discriminazione e per la inclusione dei soggetti più svantaggiati; la gestione mutualistica di fondi per la formazione e l'integrazione del reddito; la certificazione dei contratti di lavoro e di regolarità o congruità contributiva; lo sviluppo di azioni inerenti la salute e la sicurezza sul lavoro; ogni altra attività o funzione assegnata loro dalla legge o dai contratti

collettivi di riferimento». Per quanto riguarda il settore edile, questo intervento normativo valorizzò ancora di più il ruolo della bilateralità, dando la possibilità alle parti sociali di prevedere anche un allargamento delle funzioni ad essa assegnate, ed introdusse anche gli elementi centrali del DURC, su cui si tornerà tra poco.

La crescita del settore edile venne accompagnata anche da un'accelerazione di quella **frammentazione produttiva** di cui già si è detto e da una moltiplicazione del ricorso agli appalti e ai subappalti. Aumentò anche esponenzialmente la diffusione del lavoro part-time, a volte con chiari intenti elusivi. Anche questi fenomeni distorsivi del mercato spinsero la Cassa Edile a sviluppare ragionamenti e immaginare soluzioni anticipando così quella che fu l'innovazione più importante per questa terza "fase" della storia della Cassa Edile.

Il riferimento è, ovviamente, al **Documento unico di regolarità contributiva (DURC)**, previsto per la prima volta dal contratto collettivo nazionale di lavoro del 2003.

È opportuno sottolineare come, ancora prima dell'ideazione di questo strumento in collaborazione con Inps e Inail, le casse edili, sulla base di un accordo tra parti sociali, già da tempo facevano della lotta all'evasione contributiva e al lavoro nero uno dei propri punti di forza. Con il contratto collettivo del 2003, però, le rappresentanze dei datori e dei lavoratori avevano previsto una certificazione, il cui rilascio non era suscettibile di alcuna discrezionalità da parte della Cassa, volta ad accertare la posizione di regolarità contributiva, relativamente ai contributi e agli accantonamenti fino all'ultimo mese per il quale è scaduto l'obbligo di versamento, dell'impresa per l'insieme dei cantieri attivi e degli operai occupati nel territorio di competenza della Cassa stessa.

Quella del DURC, dunque, fu una grande innovazione che venne rafforzata dalla convenzione stipulata il 15 aprile 2004 con Inps e Inail, che rappresentò un ulteriore riconoscimento del valore "pubblico" della Cassa Edile, a conferma di quella tendenza all'istituzionalizzazione della bilateralità già ricordata. Non più, quindi, solo uno strumento controllato e gestito dalle parti sociali, secondo regole proprie, ma (anche) un ente in grado di soddisfare ad interessi generali, e non esclusivamente collettivi. A ciò si aggiunga che con il contratto nazionale del 2003 si era previsto che le casse edili dovessero tassativamente essere impegnate nell'emissione dei certificati di

regolarità contributiva, che, di lì a poco, avrebbero conosciuto un successo tale da far sì che la loro diffusione si registrasse anche in altri settori, distinti dall'edilizia.

Dal 2005 iniziò, quindi, la sperimentazione del DURC in edilizia. Gli inizi non furono, comprensibilmente, semplici. Da una parte, la Cassa Edile di Bergamo dovette ripensare parte della propria organizzazione interna, per preparare i propri dipendenti alla gestione di questo nuovo servizio. Difficoltà più grandi furono quelle legate all'utilizzo del software nazionale ideato proprio per la gestione del DURC, e che nei primi mesi ebbe qualche malfunzionamento. Il tutto in un contesto nel quale c'era un'alta richiesta di questo documento: nei primi giorni di attività del servizio, la Cassa Edile di Bergamo rilasciò circa 20 DURC al giorno.

Venne anche adottato, con il tempo, un approccio particolare per il rilascio di questo documento. Nel completo rispetto delle norme, la Cassa cercò di andare incontro alle esigenze delle imprese, a fronte di situazioni paradossali per cui, ad esempio, i ritardi del pagamento di un appalto mettevano poi in difficoltà un'azienda che non poteva ottenere il DURC, magari per difficoltà legate ad un solo cantiere su cinque o sei. Si idearono così, nel dialogo con le istituzioni pubbliche e in particolare con l'agenzia delle entrate, soluzioni pratiche e operative per far sì che questo strumento non risultasse, involontariamente, un aggravio burocratico ed un ostacolo per l'impresa, ma fosse davvero un'opportunità per tutelare il lavoro regolare nel settore edile, mettendo al centro il dialogo con le imprese, le istituzioni in modo tale da rimuovere gli ostacoli incontrati prima della conclusione della procedura per ottenere la regolarità.

Il DURC fu uno strumento innovativo per tutti, che portava con sé una serie di interrogativi pratico-operativi ma anche la richiesta di adottare nuove procedure – e una nuova mentalità – per certificare pubblicamente la regolarità contributiva e accedere al sistema degli appalti. Per questa ragione, fu fin da subito chiaro alle parti sociali che era necessario promuoverne la conoscenza e creare occasioni di confronto e dialogo: vennero quindi realizzati convegni promozionali e informativi, ma anche tecnici e operativi, come ad esempio quello realizzato alla fiera dell'edilizia di Bergamo (la Edilfiera) nel 2007.

La Cassa Edile intavolò anche un fitto dialogo con gli uffici tecnici dei Comuni, soggetti decisivi per l'efficace utilizzo dello strumento. L'ente bilaterale realizzò, in questo senso, attività di formazione diffusa sul territorio.

Inevitabilmente vi furono anche alcune problematiche, in particolar modo legate alla circolazione di DURC falsificati, oppure a dichiarazioni fasulle per ottenere la certificazione, ad esempio attraverso un ricorso distorto all'utilizzo del part time, tanto che la CNCE intervenne il 21 marzo 2008 con un circolare nella quale chiarì che condizione per la regolarità dell'impresa era che la stessa dichiarasse nella denuncia un numero di ore, lavorate e non, non inferiore a quello contrattuale. La stessa circolare sottolineò poi la norma che stabiliva in 40 ore annue il numero massimo di permessi non retribuiti per dipendente. A fronte di alcune, iniziali, difficoltà, il sistema delle casse edili – e in particolare quella di Bergamo – riuscì a superare le prime criticità riscontrate e a migliorare costantemente le procedure per il rilascio (e la verifica) del DURC in edilizia, anche anticipando (come già accaduto in passato) lo Stato.

Il rapporto con le istituzioni pubbliche, quindi, aumentò, e non solo per le attività direttamente connesse al rilascio del DURC. La Cassa Edile di Bergamo disponeva, infatti, di importanti banche dati riguardanti l'andamento del settore edile e da anni – ben prima del legislatore nazionale – lavorava per promuovere l'occupazione regolare e il rispetto di quanto disposto dalla contrattazione collettiva: per queste ragioni, la Cassa fu invitata a partecipare all'Osservatorio dei lavori pubblici promosso dalla Regione Lombardia, a conferma di una sempre maggiore attenzione, anche da parte di altre istituzioni, nei confronti del ruolo giocato dall'ente bilaterale bergamasco.

Furono anni, quelli successivi all'approvazione del DURC, dove l'impegno della Cassa Edile di Bergamo nella **promozione del lavoro regolare e di qualità** venne valorizzato tanto da renderla un presidio riconosciuto per contrastare fenomeni distorsivi ed elusivi attraverso la strategia della **contrattazione d'anticipo**. Lo si può vedere se si considera l'attenzione dedicata dalle parti sociali del settore dell'industria delle costruzioni nei confronti dei lavori per la realizzazione del nuovo ospedale di Bergamo, o dell'autostrada Bre-BeMi. In entrambi i casi, l'attore pubblico si accorse che riconoscere, in via sussidiaria, il loro ruolo e quello della Cassa Edile avrebbe favorito la realizzazione di lavori di qualità e il rispetto di tutte le

norme, a beneficio delle imprese stesse, dei lavoratori ma anche e soprattutto dello stesso territorio bergamasco. Per raggiungere questi obiettivi venivano anche stipulati accordi preventivi con i committenti, per la corretta gestione degli appalti e dei subappalti. D'altronde, alzare il tasso medio di regolarità contributiva delle imprese – come garantito dalla Cassa Edile – portava (e porta) benefici all'intera società, e non esclusivamente al settore delle costruzioni.

Come è già stato sottolineato l'introduzione del DURC richiese alla Cassa Edile di Bergamo di ripensare alcune sue procedure organizzative e ai suoi dipendenti di acquisire nuove competenze, con impatti quindi anche sull'organizzazione del lavoro. Questo (ulteriore) processo di modernizzazione fu reso possibile anche dalla costante collaborazione tra le parti sociali del territorio, che riuscirono ad intavolare un dialogo fecondo, tanto che in questo periodo non si assistette mai a contrapposizioni violente ma ad una gestione autenticamente “comune” dell'ente bilaterale.

Nel 2008 si festeggiarono i **60 anni della Cassa Edile di Bergamo**. Per l'occasione, vennero realizzati eventi diffusi sul territorio bergamasco. Inoltre, la Cassa decise di sostenere economicamente il Villaggio della Gioia di Padre Fulgenzio Cortesi in Tanzania, attraverso l'omonima associazione che aveva sede proprio nella bergamasca e dove molti operai già realizzavano da tempo attività di volontariato. Non mancarono quindi, anche in questo periodo, donazioni “straordinarie” a sostegno di realtà benefiche e per contribuire ad affrontare problematiche e criticità comuni.

Come si è già detto in precedenza, le diverse Casse lombarde lavorarono anche per realizzare un **sistema informatico unico nel quale raccogliere tutti i dati gestiti dalle Casse**, il cui progetto prese ufficialmente avvio nel 2009. Si rinsaldò anche la collaborazione tra i direttori delle Casse Edili della Lombardia, che oltre a seguire questo progetto riguardante la digitalizzazione dei servizi e la loro uniformità iniziarono anche a ragionare, su indicazione delle parti sociali su come affrontare il tema della congruità della manodopera, quale ulteriore elemento per rafforzare il DURC e, con esso, il lavoro regolare.

Nel 2009, inoltre, con l'accordo provinciale del 17 aprile 2009 ed il successivo contratto collettivo per la provincia di Bergamo, le parti sociali decisero di istituire presso la Cassa Edile un fondo,

Verbali delle riunioni del Consiglio della Cassa Edile

- = Il Consiglio è composto da n° 4 rappresentanti del Collegio Costruttori Edili, nelle persone dei sigg.:
- | | | |
|----------------------|-----------------------------------|-------------|
| Quarti Piero | = via S. Lucia 16 Bergamo | Presidente |
| Bellini Ing. Alberto | = via Corio 5 " | Consigliere |
| Fraua Mario | = | Membro " |
| Soda Angelo | = via B. P. Caterina 30 - Bergamo | " |
- = da n° 2 rappresentanti della Camera del lavoro, nelle persone dei sigg.
- | | |
|-------------------|-------------|
| Buelli Giuseppe | Consigliere |
| Cassena Francesco | " |
- = da n° 2 rappresentanti della Libera Unione Prot. dei Sindacati, nelle persone dei sigg.
- | | |
|-----------------|-------------|
| Buffato Gaetano | Consigliere |
| Reveranti Luigi | " |

Il primo verbale della Cassa Edile. La prima riunione si tenne il 17 gennaio 1949

195
13-12

Milano, 12 Dicembre 1949

Spett.le COLLEGIO
COSTRUTTORI EDILI
Via Pignolo, 74
B E R G A M O

Ns/cantiere Capriate S. Gervasio.-

Vi saremmo grati se ci vorrete comunicare se esiste anche per la provincia di Bergamo, come per quella di Milano, una Cassa Edile alla quale devono essere versati i contributi del 19% per ferie, festività nazionale ed infrasettimanali, gratifica natalizia, etc..

MILANO

La comunicazione con cui un'impresa, nel dicembre del 1949, si informava col Collegio dei costruttori a proposito dell'esistenza (o meno) di una Cassa Edile per il territorio di Bergamo

Cassa Edile - Bergamo - Via V. Tasca, 1

Pacchi agli Operai Edili

ISCRITTI alla CASSA EDILE di BERGAMO

Disoccupati nel mese di Gennaio 1954

Il consiglio di Amministrazione della Cassa Edile ha stabilito di distribuire per indennità di DISOCCUPAZIONE INVERNALE agli operai edili di questa provincia,

un pacco di generi alimentari così composto :

- kg. 5 Pasta** tipo «O» semola
- kg. 5 Riso** tipo «R B»
- kg. 2 Zucchero** semolato raffinato
- N. 1** lattina da un litro di **Olio** puro d'oliva

Hanno diritto al pacco gli operai che hanno versato il contributo alla CASSA EDILE DI BERGAMO per almeno 48 settimane nel biennio 1952-53 e che dimostreranno di **essere disoccupati nel mese di Gennaio.**

Essi devono inviare alla CASSA EDILE entro e non oltre il 31 gennaio 1954 la DICHIARAZIONE DI DISOCCUPAZIONE indicante la data di inizio dello stato di disoccupazione e la eventuale data di cessazione, se l'operaio ha ripreso il lavoro nel mese di gennaio 1954. Tale dichiarazione viene rilasciata dall'Ufficio di Collocamento che ha in consegna i libretti di lavoro dei disoccupati, compilando la 2. parte del foglio di domanda dell'operaio.

N.B. - A seconda delle disponibilità la Cassa Edile si riserva di accogliere anche le domande degli operai che abbiano una contribuzione tra le 40 e le 48 settimane.

La consegna dei pacchi avverrà tra il 20 gennaio e il 10 del mese di FEBBRAIO nella località che verrà indicata ad ogni operaio avente diritto.

Bergamo, 30 Novembre 1953

IL PRESIDENTE
Piero Quarti

∅. S. - Gli operai edili che hanno lavorato in altre province, devono rivolgere domanda di sussidio a quelle Casse Edili a mezzo del Collocatore.

CASSA EDILE - BERGAMO

24100 BERGAMO - VIA ERMETE NOVELLI, 10 - TELEF. 035/242.289

PROT. N. 630/VG-go

BERGAMO, 2 aprile 1973

OGGETTO: colonie estive
= ANNO 1973 =

ALLE IMPRESE EDILI

= LORO SEDI =
=====

Allegati alla presente Vi trasmettiamo alcuni MODULI DOMANDA per l'ammissione alle colonie MARINE e MONTANE dei figli di operai dipendenti da Imprese Edili.

Vi preghiamo di consegnarli immediatamente ai Vostri dipendenti che Ve ne faranno richiesta, raccomandandone la pronta compilazione.

Una comunicazione della Cassa Edile riguardante le colonie marine e montane

CASSA EDILE - BERGAMO

VIA VITTORE TASCA, 1 - TEL. 42.289

**Norme per l'accantonamento dell'importo ferie,
festività nazionali ed infrasettimanali e gratifica natalizia
in vigore per la Provincia di Bergamo**

Circolare N. 1

2 Gennaio 1961

Il nuovo regolamento, approvato nel 1961

DAL 1° OTTOBRE DEL PROSSIMO ANNO

SALARI INTEGRATI DALLA CASSA EDILE

L'iniziativa è sorta dal nuovo contratto collettivo di lavoro ed assicurerà un trattamento economico molto vicino a quello goduto con il lavoro continuativo - Le contribuzioni inizieranno quest'anno

La Cassa edile di mutualità che opera nella nostra provincia dal 1949 in un clima di stretta collaborazione tra i datori di lavoro e i sindacati, ha esteso la propria attività con l'integrazione del salario dei lavoratori edili colpiti da malattia o incorsi in un infortunio professionale.

L'iniziativa è scaturita dal nuovo contratto col-

lettivo di lavoro che ha previsto una disciplina a carattere nazionale di intervento a favore dei lavoratori colpiti da malattia, da infortunio o in stato di involontaria disoccupazione. Coloro che si troveranno in queste condizioni, riceveranno una integrazione tale da assicurare loro un trattamento economico globale molto vicino a quello di cui avrebbero goduto in caso di lavoro continuativo; l'onere finanziario è a completo carico dei datori di lavoro.

Un articolo del Giornale di Bergamo, del 7 giugno 1973, in cui veniva data notizia delle novità introdotte dal contratto collettivo



La medaglia realizzata in occasione del venticinquesimo anniversario



Gli interni della nuova sede di via Papa Giovanni XXIII



Un momento delle celebrazioni realizzate in occasione del trentacinquesimo anniversario



Un momento del convegno realizzato per festeggiare il 50° anniversario



Centro Elaborazione Dati, fine anni '80



La premiazione dei lavoratori durante il 60° anniversario, alla presenza della presidenza

denominato **Fondo somme prescritte**, alimentato esclusivamente dalle somme spettanti ai lavoratori e dagli stessi non riscosse trascorsi i termini della prescrizione decennale e destinato a finanziare iniziative indicate dalle organizzazioni dei lavoratori.

Il 2009 è anche il primo anno nel quale gli effetti della grande **crisi economica e finanziaria** si rendono visibili anche sul territorio bergamasco. L'impatto è travolgente e drammatico.

In quei primi anni ogni giorno si veniva a sapere di imprese, anche molto grandi, strutturate e apparentemente solide, che chiudevano. Il numero di imprese e di lavoratori occupati nel settore delle costruzioni calò rapidamente, con evidenti impatti anche sulla stessa Cassa Edile di Bergamo.

La drammaticità del periodo non fece però sparire la solidarietà che ha sempre caratterizzato il mondo delle costruzioni. Furono numerosi gli imprenditori, iscritti alla Cassa Edile, che scelsero di aiutare – anche con risorse proprie – i dipendenti delle loro aziende, sia economicamente che nella ricerca di un'ulteriore occupazione, mentre la loro stessa azienda falliva. Riemerse quindi con forza quella capacità di costruire legami tra imprenditore e dipendenti che caratterizza il mondo dell'edilizia, la cui intrinseca flessibilità ha sempre richiesto una frequenza di rapporti e un dialogo costante. Questo elemento risultò decisivo per affrontare non solo le situazioni di fallimento ma anche, più in generale, le difficoltà di questo periodo, potendo contare sulla possibilità di lavorare nella stessa direzione e di collaborare per la costruzione della ripresa del settore.

Tra ottobre 2008 al settembre 2009 calarono bruscamente sia i lavoratori (-11,5%) che le ore lavorate (-9,17%). Inizialmente il calo massa salari fu più contenuto (-4,5%), anche per l'impatto degli aumenti disposti dal CCNL approvato nel 2008.

Come anticipato, la crisi ebbe un impatto travolgente sul territorio bergamasco, sui lavoratori ma anche e soprattutto sulle imprese del settore delle costruzioni, generandone una vera e propria trasformazione. Molte grandi imprese, costruite negli anni secondo una logica verticistica e gerarchica, fallirono. Le medie imprese non crebbero, mentre si moltiplicarono le piccole e piccolissime imprese, organizzate secondo una logica più collaborativa e caratterizzate da un'elevata specializzazione. Viene meno quindi l'impresa che, da sola,

poteva curare se non tutte la maggior delle fasi di costruzione di un edificio o di un'opera, mentre aumenta la necessità di ricorrere ad appalti e soprattutto subappalti per intercettare tutte le maestranze necessarie. Aumentarono notevolmente anche le cooperative, mentre calarono le imprese industriali.

Alcuni dati, in conclusione, possono aiutarci ad approfondire quanto descritto nelle pagine precedenti, a partire dalla considerazione dei servizi riconosciuti dalla Cassa Edile di Bergamo. Nel paragrafo successivo saranno invece presentati ulteriori dati a proposito dell'impatto della crisi sul settore delle costruzioni.

Grafico 8. Accantonamenti "gratifica natalizia, ferie e riposi annui" e mutualizzazione (in migliaia di lire)

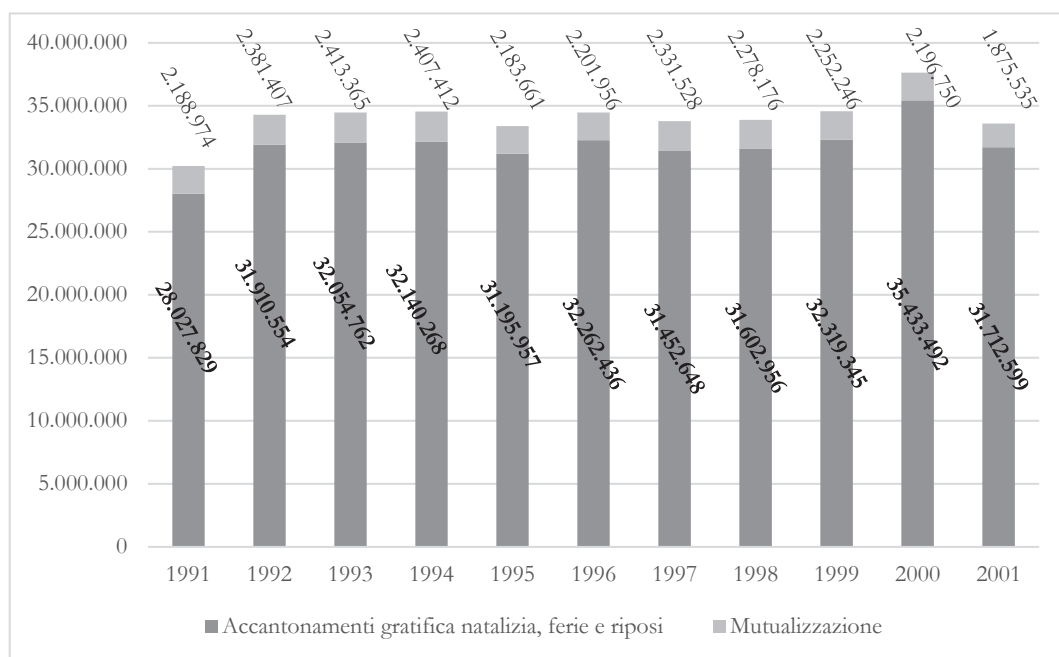


Grafico 9. Accantonamenti “gratifica natalizia, ferie e riposi annui” e mutualizzazione (in euro)

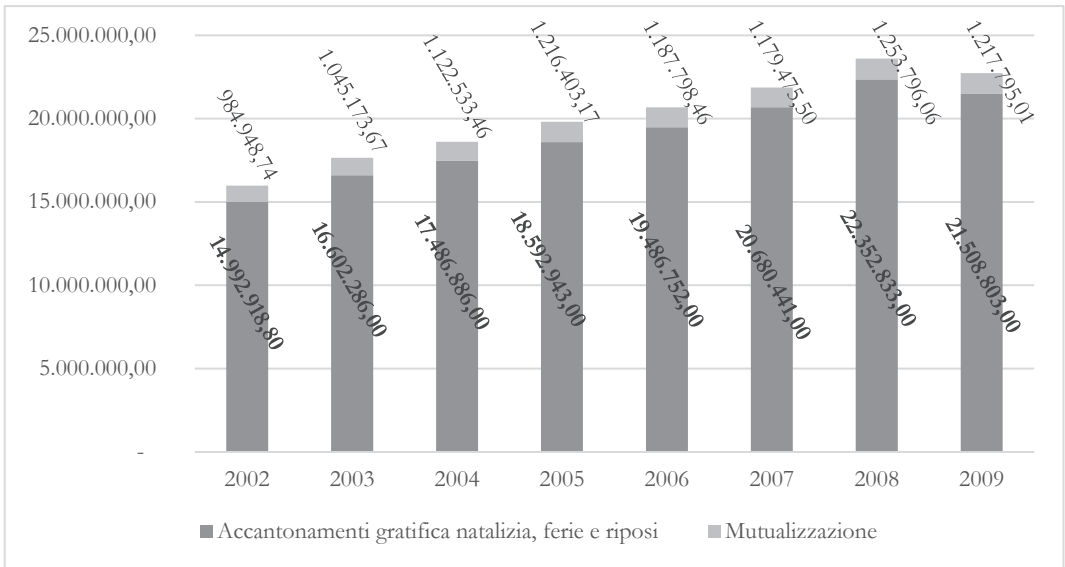


Grafico 10. Importi assistenze erogate (in migliaia di lire)

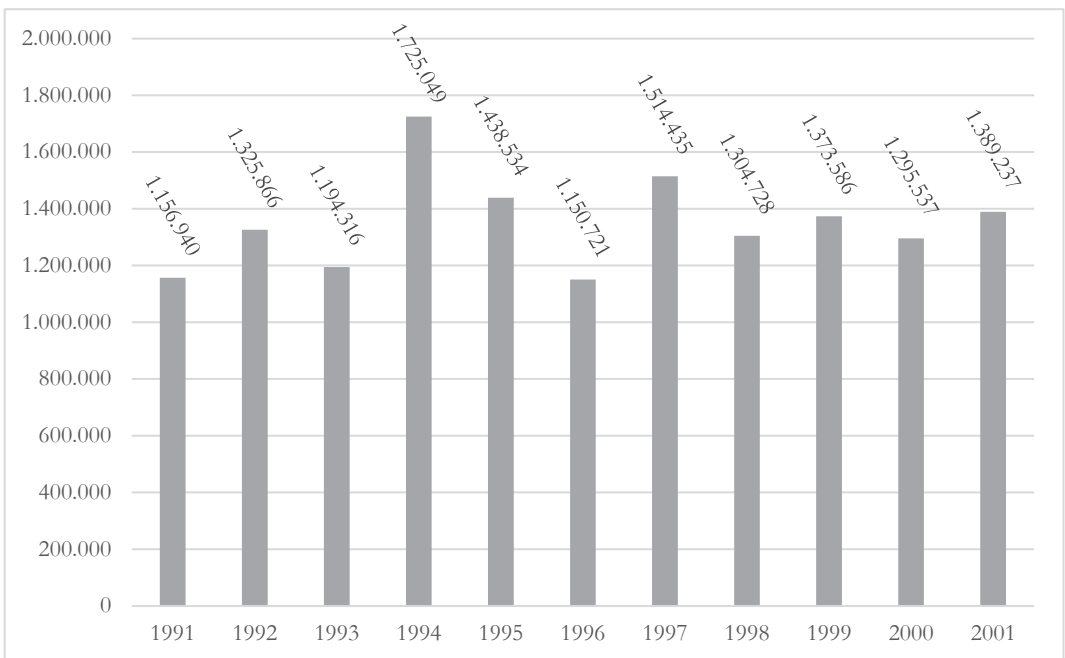


Grafico 11. Importi assistenze erogate (in euro)

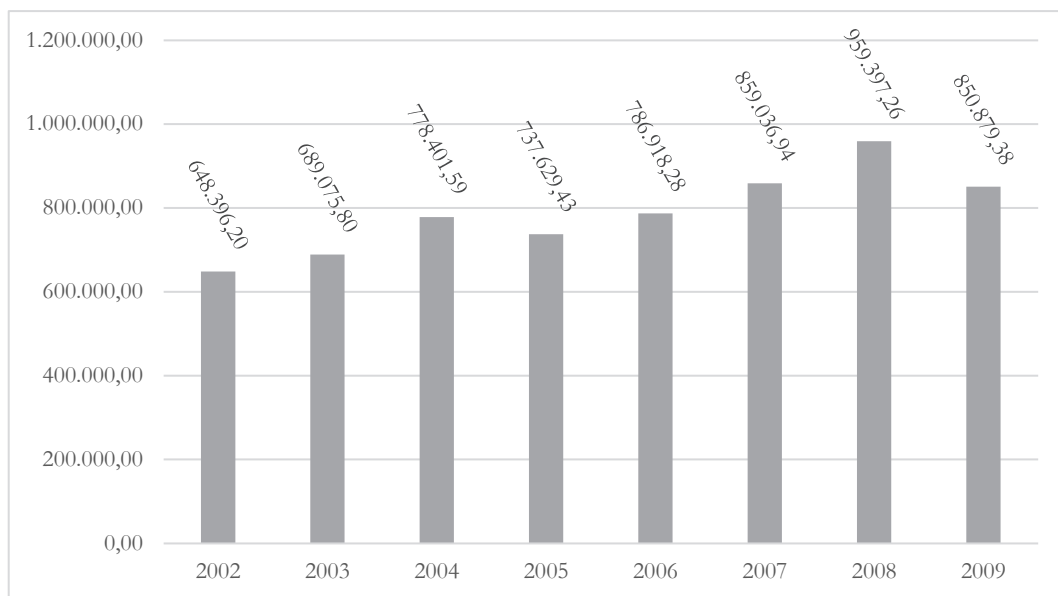


Grafico 12. Assenze malattie-infortuni (in migliaia di lire)

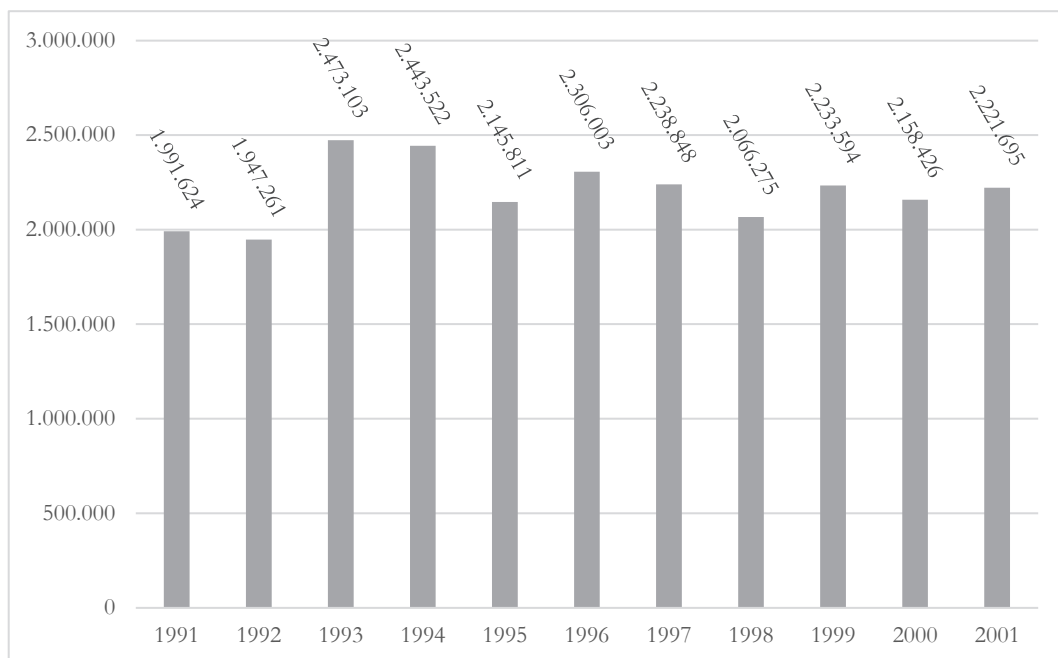


Grafico 13. Assenze malattie-infortuni (in euro)

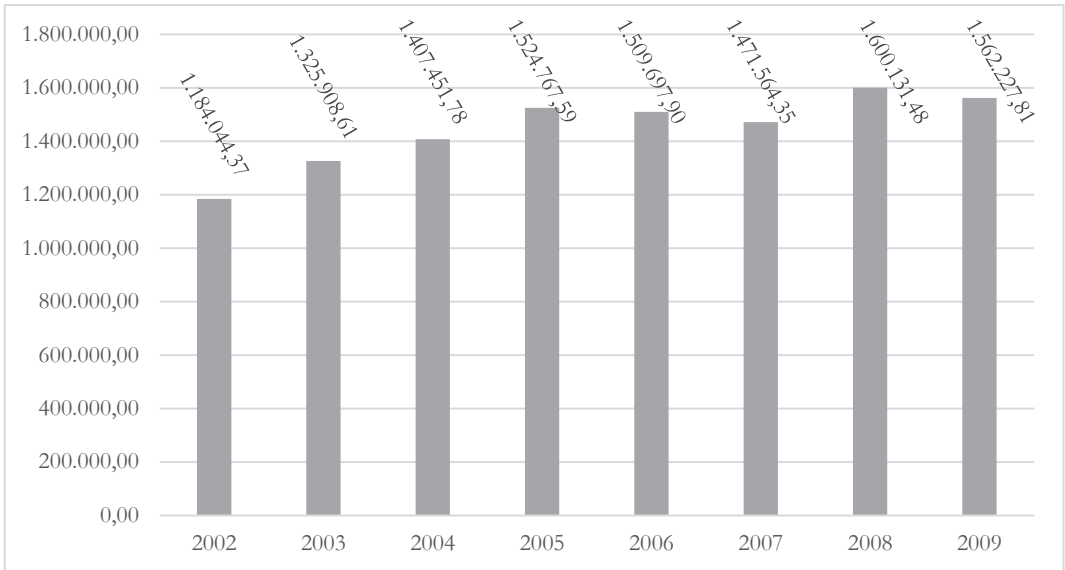


Grafico 14. Anzianità professionale edile (in migliaia di lire)

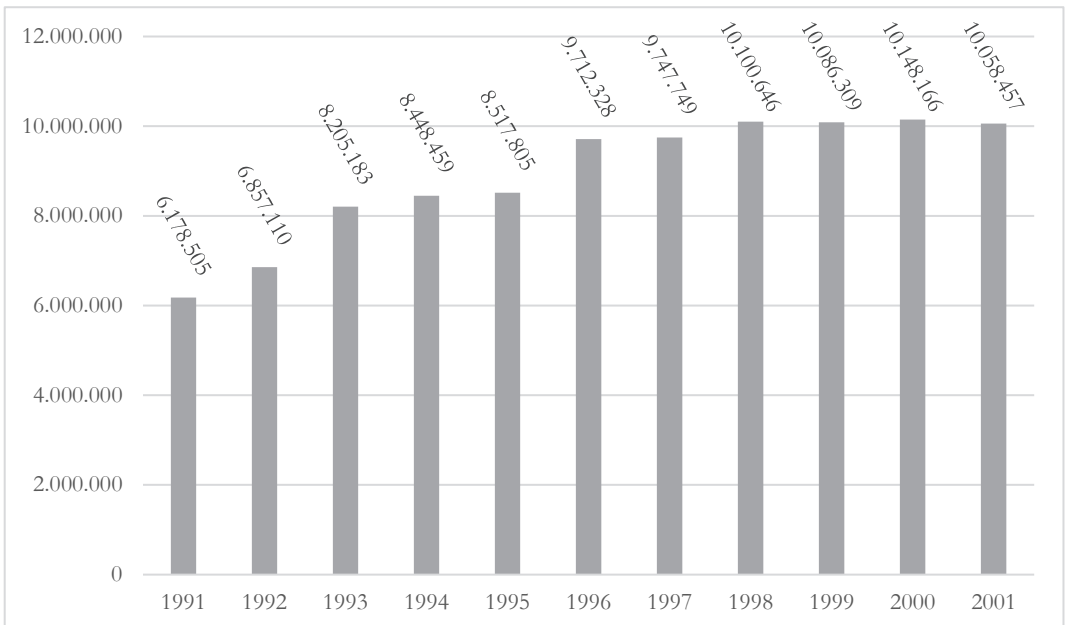
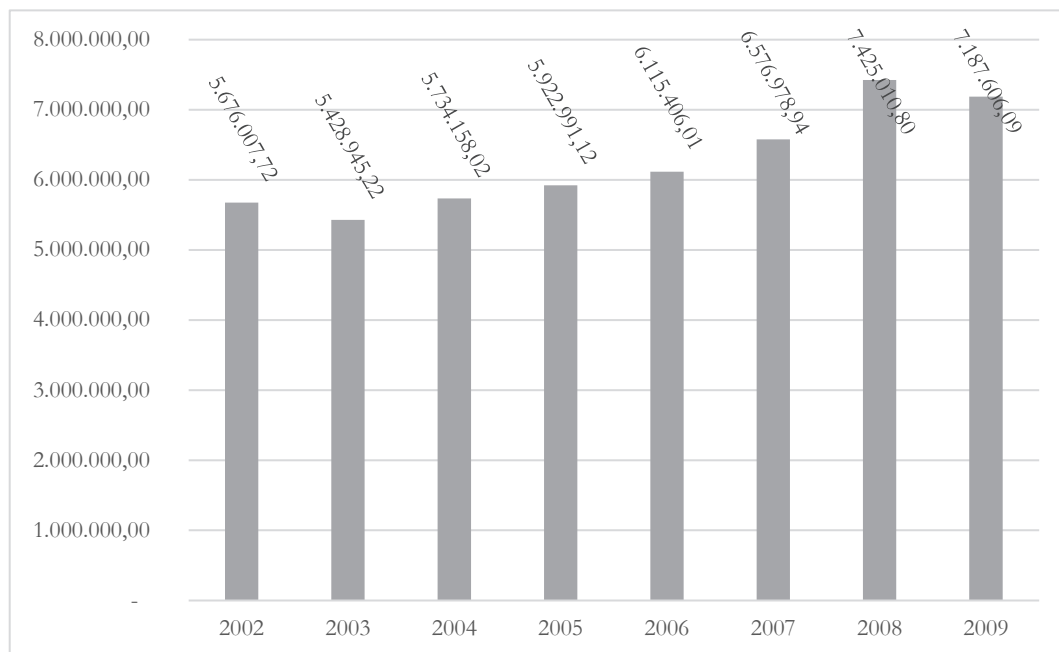


Grafico 15. Anzianità professionale edile (in euro)



I dati rappresentati mostrano come nel ventennio 1990-2010 i volumi delle prestazioni della Cassa siano stati sostanzialmente stabili, con una tendenza al rialzo. Tale circostanza testimonia che il periodo in considerazione è stato di consolidamento del ruolo della bilateralità edile, tanto da permetterle di affermarsi quale garante di interessi generali, come si è visto in relazione alla certificazione della regolarità contributiva.

Questo terzo periodo della storia della Cassa Edile fu quindi caratterizzato da una sempre più stretta collaborazione con le pubbliche istituzioni, anche grazie all'approvazioni di leggi e soprattutto di accordi come quello dedicato al DURC in edilizia che determinarono un progressivo avvicinamento, senza però generare confuse sovrapposizioni, tra interesse collettivo e interesse generale, tra privato e pubblico, tra relazioni industriali e istituzioni statali. Per affrontare al meglio queste sfide in questo terzo periodo si assistette anche ad un importante investimento in termini di organizzazione interna e di efficientamento nei confronti dell'esterno, reso possibile anche dalla digitalizzazione di diversi processi. Questo processo di

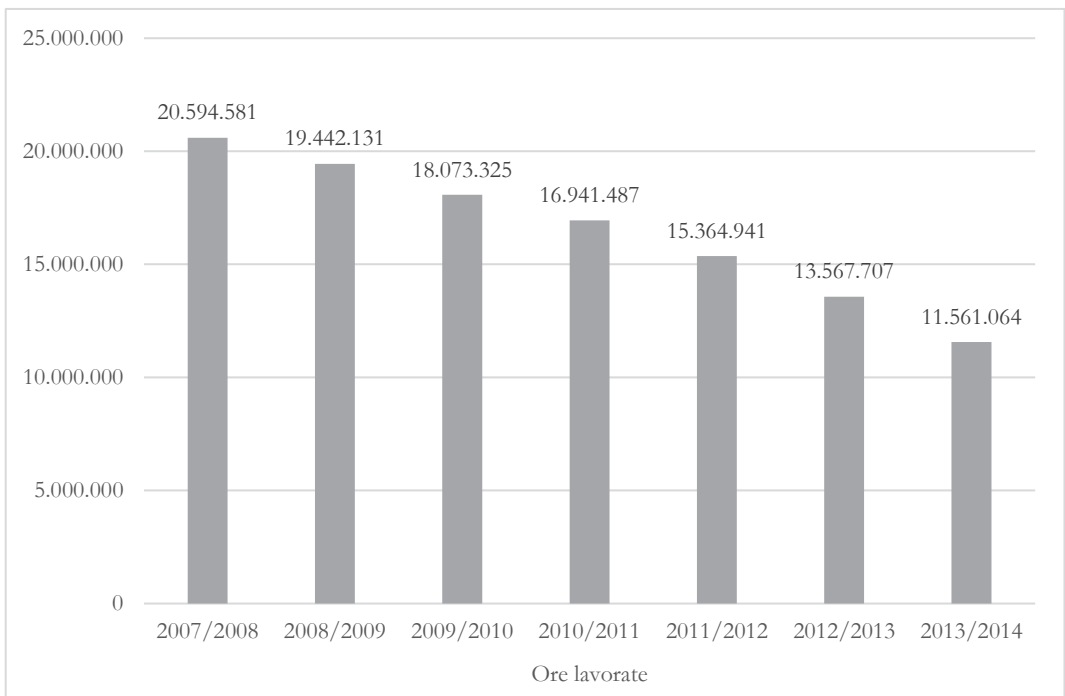
continua crescita fu interrotto, o quantomeno complicato, dall'arrivo della crisi economica e finanziaria, che conclude questa terza fase e che accompagna anche i primi anni della successiva.

4. Oltre la crisi: nuovi servizi e nuovi bisogni (2010-2023)

Non è semplice comprendere, in astratto, la profondità della crisi sperimentata dal settore delle costruzioni. **Alcuni dati**, raccolti dalla Cassa Edile di Bergamo e riguardanti l'andamento del mercato e non i servizi erogati dalla bilateralità, possono essere utili per provare a ricostruire la dimensione di quanto accaduto.

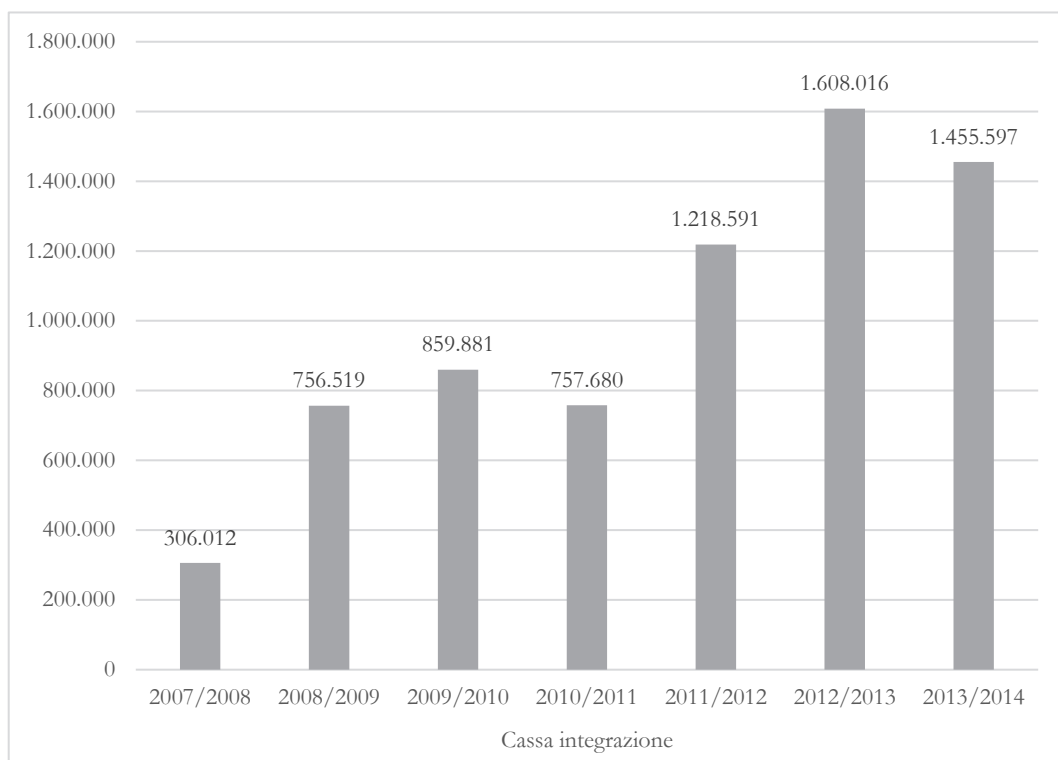
Un primo dato da considerare è quello delle ore lavorate, più efficace del (solo) tasso di occupazione, in quanto indicante solo le ore effettivamente lavorate non considerando quindi quelle, ad esempio, di CIG.

Grafico 16. Ore lavorate, dati annuali



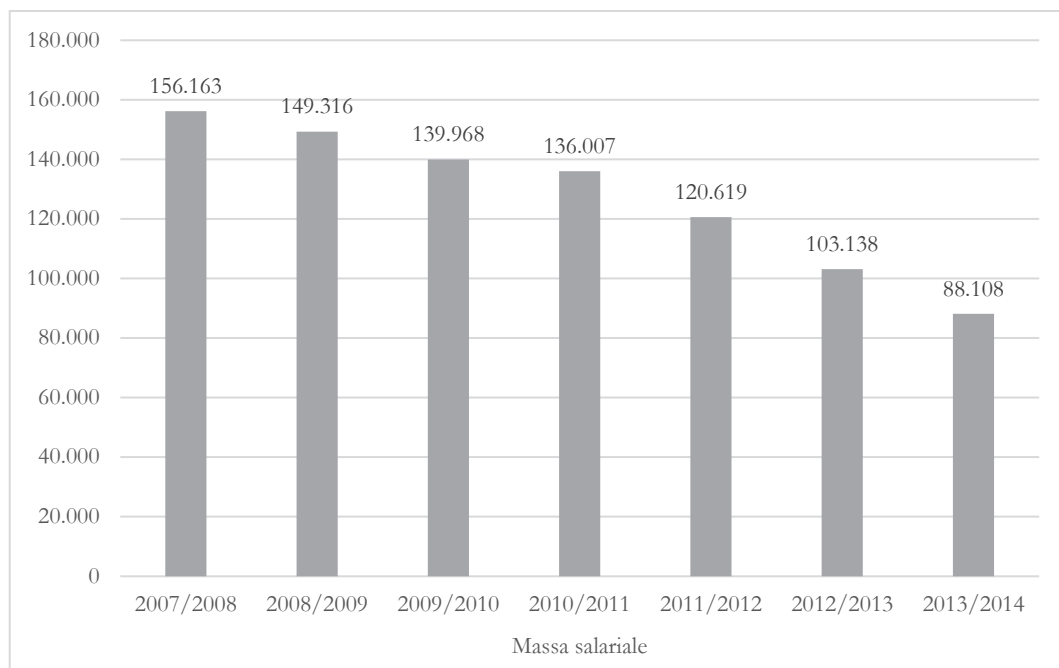
Com'è semplice notare osservando i dati di qui sopra, le ore di lavoro su base annuale si dimezzarono tra il 2007-2008 e il 2013-2014, passando da poco più di 20 milioni a circa 11 milioni. Un segno tangibile dell'impatto della crisi sul lavoro nel settore delle costruzioni.

Grafico 17. Ore di CIG, dati annuali



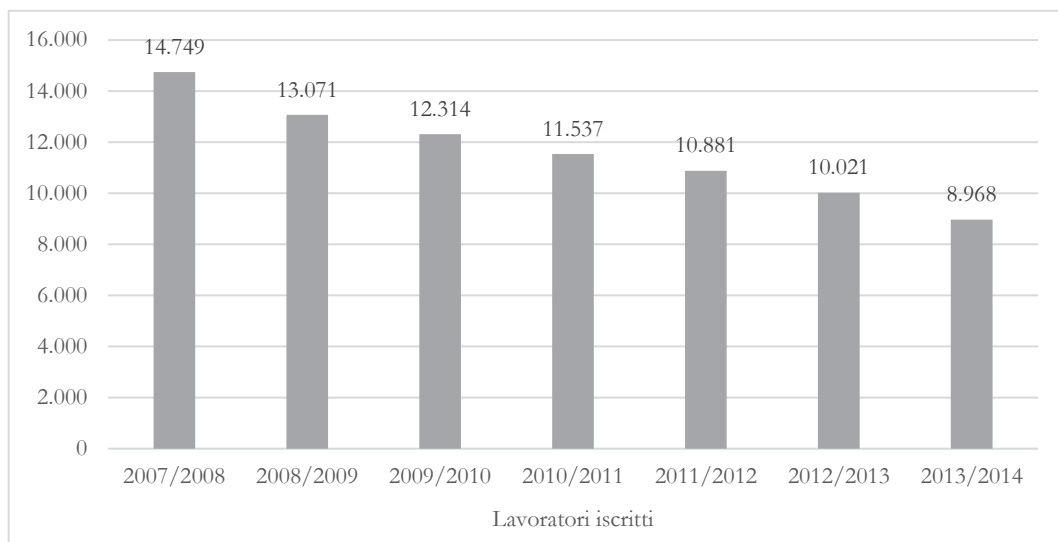
Parallelamente, aumentarono drasticamente le ore di CIG. L'aumento non fu però regolare e costante negli anni. Tra il 2007-2008 vi fu una prima impennata, quando nell'arco di un anno le ore raddoppiano, a dimostrazione dell'immediata pervasività degli effetti della crisi. Poi tornarono a calare nel 2010/2011, e l'anno dopo, all'arrivo della seconda ondata della crisi, tornarono ad aumentare drasticamente, quasi raddoppiando. Un aumento importante (ma più contenuto) avvenne l'anno successivo, nel 2012/2013, quando si raggiunse l'apice, per poi tornare a calare nel 2013/2014.

Grafico 18. Massa salariale registrata dalla Cassa Edile di Bergamo. Dati annuali in migliaia di euro



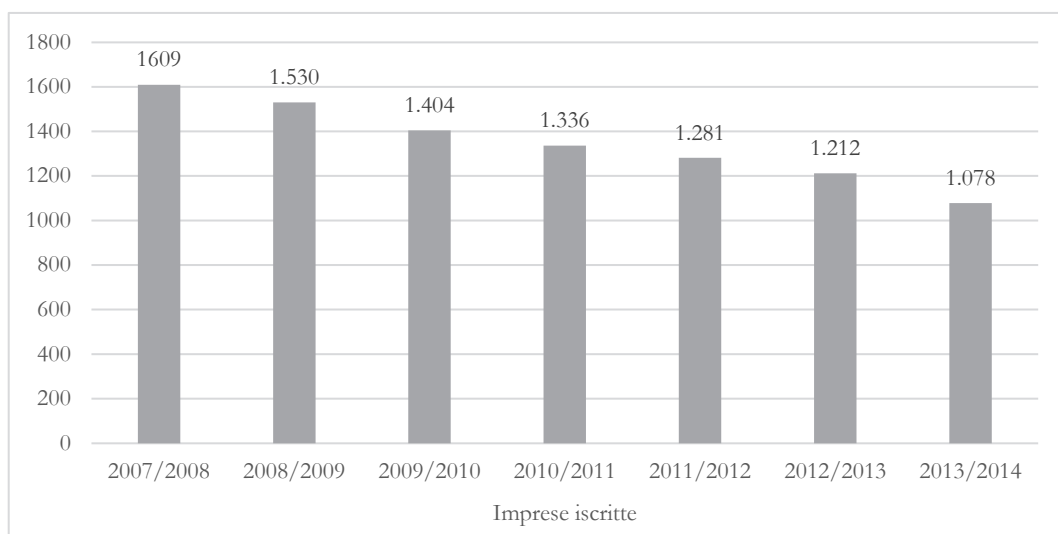
In coerenza con il dato presentato a proposito delle ore lavorate, calò negli anni anche la massa salariale gestita dalla Cassa Edile. Gli impatti sulle sue attività, sui servizi e sulle assistenze erogate possono così essere meglio compresi: anche in questo caso, si assistette ad un (quasi) dimezzamento delle risorse disponibili, da circa 156 milioni gestiti nel 2007/2008 a circa 88 milioni nel 2013/2014.

Grafico 19. *Lavoratori iscritti presso la Cassa Edile di Bergamo*



Diminuirono anche i lavoratori iscritti alla Cassa Edile di Bergamo, con un calo percentuale, considerando l'intervallo 2007/2008 – 2013/2014, del 39%. Più di un lavoratore su tre tra quelli iscritti alla Cassa Edile di Bergamo nel 2007 non lo era più sei anni dopo.

Grafico 20. *Imprese iscritte presso la Cassa Edile di Bergamo*



Una situazione analoga è osservabile per quanto riguarda le imprese, con un calo del 33% nello stesso periodo considerato per i lavoratori.

Questi dati sono quindi indicativi del travolgente impatto della crisi economica sul mondo dell'edilizia, che anche in territori importanti come quello di Bergamo ebbe effetti drammatici.

La Cassa Edile non interruppe mai le sue attività, anche con l'intento di collaborare al contrasto del lavoro irregolare. La crisi aveva infatti portato al fallimento numerose aziende, e nel settore edile si diffusero piccole realtà che non sempre operavano all'interno del quadro regolatorio disegnato dalle parti sociali e dalla contrattazione collettiva a tutela della leale concorrenza e del lavoro degli addetti impegnati nel settore edile. La Cassa, ad esempio, intercettò anomalie quali la riduzione del monte ore lavoratore al fine di pagare un minor numero di contributi, ma anche il proliferare di imprese estere e di lavoratori in distacco transnazionale, oppure ancora il passaggio ad altri sistemi di relazioni industriali e l'applicazione di CCNL non rientranti tra quelli sottoscritti dalle parti sociali del settore, in un momento in cui, a livello nazionale, si cercava di ricomporre il quadro di relazioni industriali attraverso la stipula di un unico CCNL valido anche per le imprese cooperative, sottoscritto, oltre che da ANCE, anche da Legacoop, Confcooperative e AGCI. Anche le richieste del DURC, in provincia di Bergamo, furono per lo più richieste ad Inps e Inail, con un calo delle richieste inoltrate alla Cassa Edile, nonostante le imprese coinvolte operassero nel mondo delle costruzioni.

In dubbio vi era certamente la **sopravvivenza e la sostenibilità del settore, non solo in termini puramente economici, ma anche di relazioni industriali**: ad essere minacciato era il modello bilaterale costruito, negli anni, dalle parti sociali del settore, messo in difficoltà dal diffondersi di atteggiamenti elusivi e dal proliferare di sistemi alternativi a quello edificato dalle parti sociali bergamasche.

Comunque, gli impatti della crisi, soprattutto a partire dal 2011, misero in discussione la stessa operatività della Cassa Edile. Già nel 2012 e poi nel 2013 vennero sottoscritti dalle parti sociali degli **accordi per ridurre le prestazioni riconosciute alle imprese e ai lavoratori iscritti**: una scelta rimandata il più possibile dalla rappresentanza ma resa inevitabile dalla drammatica congiuntura

sperimentata. Ad esempio, dal 2013 venne sospesa la “storica” assistenza prevista per le colonie estive.

L’obiettivo era quello di evitare un commissariamento dell’ente. Allo stesso tempo, la Cassa Edile lavorò anche per diversificare i propri investimenti finanziari, attuando una politica prudente al fine di garantire una lenta ma costante crescita delle risorse a disposizione. In momenti particolarmente drammatici, vecchie polizze sottoscritte negli anni furono liquidate al fine di sostenere l’operatività dell’ente bilaterale. Fortunatamente, la Cassa Edile aveva infatti da anni sviluppato una politica di investimenti razionale ed efficace, i cui frutti furono poi colti negli anni di più marcata difficoltà economica e finanziaria. Ciò nonostante, data la particolare drammaticità del periodo, sia la Cassa sia la Scuola furono obbligate a fare ricorso per i propri dipendenti alla Cassa Integrazione.

Le parti sociali si mossero con prudenza anche nello stimare l’uscita dalla crisi, presentando sempre bilanci con stime di perdite a volte anche eccedenti quanto sperimentato, appunto nel rispetto di un atteggiamento di attento controllo dei conti.

Com’è facile immaginare osservando i dati presentati in precedenza, molte imprese furono in difficoltà nel **regolare pagamento dei ratei e in generale nei confronti degli obblighi verso la Cassa Edile**. Quest’ultima assunse, in coerenza con la sua storia e con la sua funzione, un atteggiamento di sostegno nei confronti delle aziende, ideando strumenti e procedure per accompagnarle nella regolarizzazione della loro posizione, quando possibile: introducendo rateizzazioni, o tramite confronti anche tecnici per comprendere, insieme, la migliore soluzione percorribile.

Il recupero dei contributi “scaduti” rimase comunque un tema di centrale importanza per la Cassa Edile, tanto che con la riorganizzazione degli uffici attuata nel biennio 2014/2015 vennero dedicate maggiori risorse interne proprio a questa attività, ad un lavoro cioè di contatto, confronto e assistenza nei confronti delle imprese.

Nel 2014 venne auspicato il raggiungimento del pareggio di bilancio, mentre nel 2015 furono osservabili i **primi segnali di lenta ripresa del settore**, sperimentati dalla Cassa Edile in termini di massa salari, ore lavorate, ore di CIG, imprese e lavoratori iscritti. L’uscita dal periodo di crisi avvenne però molto lentamente, come anticipato, e

non vennero più raggiunti i risultati sperimentati fino al 2008, anche a causa dell'arrivo di un'altra "crisi". È interessante segnalare come, da dati raccolti nel 2012, emergesse che, malgrado il fallimento di alcune grandi imprese e di moltissime piccole e microimprese, **le aziende da più tempo iscritte alla Cassa Edile di Bergamo erano anche quelle che stavano meglio affrontando l'inaspettata situazione di crisi**, un elemento che venne giudicato come indicante una solidità e un'organizzazione che la stessa Cassa aveva, storicamente, contribuito a garantire.

Gli anni di maggior difficoltà non furono, come già anticipato, anni di paralisi per la Cassa Edile di Bergamo, che anzi rilanciò il suo ruolo nel **presidio della regolarità e nell'assistenza ad imprese e lavoratori del settore**. In particolare, sono anni in cui si lavorò cercando ancora di più la collaborazione dell'attore pubblico: ad esempio realizzando – in partnership con la Scuola Edile – corsi di formazione dedicati ai funzionari e agli amministratori pubblici a proposito del DURC. Per tutelare l'operato delle imprese regolari venne anche chiesto a più riprese, anche in incontri con il Prefetto di Bergamo, di velocizzare i tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione, al fine di non mettere in difficoltà le aziende in un momento già di per sé complicato. La Cassa assunse sempre di più il ruolo anche di riferimento per la corretta interpretazione delle norme e delle prassi riguardanti il settore edile, anche in questo caso in collaborazione e spesso in supporto alle istituzioni pubbliche. In questi anni venne anche approfondita la fattibilità di un percorso di unificazione con gli enti bilaterali bergamaschi del settore edile artigiano, al fine di efficientare ulteriormente i servizi erogati a lavoratori e imprese. Il progetto, dopo alcuni iniziali approfondimenti tecnici, non venne però realizzato.

Molto importante fu in questo stesso periodo l'introduzione della **verifica della congruità della manodopera**. Inizialmente la Cassa Edile non aderì alla sperimentazione nazionale proposta, in quanto lo strumento era già utilizzato, sul territorio, da tempo. Dopo lo sviluppo della banca dati regionale realizzata alla fine degli anni Duemila, nel 2012 ebbe inizio anche quella di EdilConnect e si implementò un sistema uniforme proprio per la verifica della congruità, ritenuta ormai un elemento fondamentale per la verifica della regolarità nei cantieri. Dedicato a questo tema la Cassa Edile di Bergamo realizzò anche un importante convegno, anche questa volta per

favorire la conoscenza tra operatori e non di uno strumento innovativo ma dal grande lavoro per la tutela del presidio del lavoro regolare. Un accordo delle parti sociali bergamasche del 25 luglio 2013 fissò come inizio ufficiale della fase di sperimentazione della congruità, gestita dalla Cassa Edile, il 1° ottobre 2014.

Connesso a questa attività fu anche la promozione del progetto **Edilizia in chiaro**, che permise anche di aumentare le imprese iscritte al sistema bilaterale bergamasco, a partire dalla seconda metà degli anni '10 del Duemila. Tutto ciò a conferma di come la Cassa Edile continuò sempre a lavorare per un mercato regolare e rispettoso di norme comuni stabilite dalle parti: là dove, infatti, si riuscì ad aumentare la trasparenza tra gli attori in gioco, aumentò anche l'interesse nei confronti dell'ente bilaterale, riconosciuto come garante e strumento per lo sviluppo e il sostegno del mercato stesso.

Facendo un passo indietro, nel 2013 vennero introdotte dalla l. 98/2013 alcune, prime, importanti **modifiche al DURC**, per facilitarne il riconoscimento e i tempi di rilascio. Ancora più importante fu poi il successivo decreto attuativo della l. 34/2014 (denominata, eloquentemente "Semplificazioni in materia di DURC"), la cui principale novità fu la completa informatizzazione di questo strumento. Nel 2015, e precisamente dal 1° luglio, se il codice statistico contributivo di un'impresa comunicato mensilmente all'Inps era afferente a quello del settore edile, la richiesta del DURC sarebbe passata direttamente alla Cassa Edile.

Procedure quindi (teoricamente) più semplici, immediate, grazie all'utilizzo di strumenti informatici, a beneficio della trasparenza delle operazioni. Cambiò anche il ruolo della Cassa, il cui spazio d'operazione venne limitato, data l'accessibilità online del documento, per 120 giorni a partire dalla data di accesso. Una semplificazione, quindi, di uno strumento importante per la regolarità del settore che forse semplificò troppo, riducendo la capacità della Cassa di operare per il rispetto delle regole e a tutela della leale concorrenza nel mondo dell'edilizia. A ciò si aggiunsero anche alcune criticità, lamentate dalle parti sociali, a proposito di disguidi tecnici nati dall'utilizzo di una procedura completamente digitale.

Parallelamente, questa uniformazione richiese anche l'utilizzo di un software gestionale comune con le altre casse edili, ad ulteriore conferma di quel processo di armonizzazione dei servizi e delle loro modalità di fruizione delle casse edili. Il riferimento, per la CNCE, fu comunque il software lombardo, che la Cassa Edile di Bergamo conosceva già da tempo.

La crisi impose alla bilateralità edile di innovare i propri strumenti e la propria organizzazione interna, così come di ripensare il proprio ruolo e funzione sul territorio, in un periodo di crescente spinta verso la centralizzazione di alcune funzioni. Sono anni in cui si tornò a puntare, data anche la crisi in atto, a nuovi strumenti a sostegno del reddito e dell'accesso ai servizi di welfare per i lavoratori del settore, ormai non più governabili dalla sola Cassa bergamasca. Si sviluppò quindi la previdenza complementare, attraverso la valorizzazione del fondo Prevedi, prima, e venne introdotto uno strumento nazionale per la sanità integrativa, poi, negli anni successivi.

Per quanto riguarda il **fondo Prevedi**, dal primo gennaio 2015 venne prevista l'iscrizione obbligatoria per tutti i lavoratori, con una quota versata esclusivamente dall'azienda. Questo accantonamento gratuito ancora oggi si chiama "contributo contrattuale", in quanto disposto dalle parti sociali in un accordo dedicato.

Queste novità furono particolarmente significative per il settore. L'iscrizione obbligatoria (e gratuita) al fondo ne favorì – ovviamente – la diffusione e la conoscenza, fungendo quindi da volano anche per una maggior consapevolezza del valore della previdenza complementare. Inoltre, la messa a disposizione di maggiori risorse permise anche al fondo stesso di crescere, a beneficio dei lavoratori iscritti e più in generale di tutto il settore edile, e di abbassare i suoi costi, tanto che negli ultimi anni è arrivato a costare 2 euro all'anno al diretto interessato.

La riorganizzazione della bilateralità non riguardò solamente il potenziamento e la razionalizzazione dei servizi riconosciuti a imprese e lavoratori del settore, ma anche l'organizzazione degli stessi enti bilaterali bergamaschi. Il 14 gennaio 2014 venne stipulato un accordo tra le parti sociali che prevedeva il **trasferimento a Seriate della Cassa Edile**, che abbandonò quindi gli uffici in via Papa Giovanni XXIII. Contestualmente (si veda il cap. 3) venne anche prevista l'incorporazione del CPT nella stessa Scuola Edile.

Si scelse quindi, anche sulla base di quanto richiesto dalle parti sociali a livello nazionale, di razionalizzare ed efficientare ulteriormente gli enti bilaterali, anche per meglio affrontare le sfide poste dalla crisi economica.

La scelta di spostare la Cassa Edile a Seriate, in particolare, non fu motivata esclusivamente o prioritariamente da ragioni puramente economiche, ma anche dal desiderio di migliorare ulteriormente la collaborazione tra queste realtà, raccordando i servizi e offrendo così al territorio un unico polo operativo grazie al quale accedere ai servizi ideati dalla bilateralità edile. Un esempio di collaborazione tra i diversi enti della bilateralità riguarda il servizio di sorveglianza sanitaria, che, erogato dalla Scuola, comportò, per le imprese che ne usufruiscono, prima, con il CCPL del 2018, una riduzione aggiuntiva dello 0,10% dell'aliquota di finanziamento del fondo Anzianità professionale edile e poi, con il CCPL del 2022, il rimborso dell'intera prestazione da parte della Cassa Edile.

A conferma di questa esigenza di un'integrazione operativa e non solo funzionale al raggiungimento di migliori performance economiche nel giugno del 2018 venne anche siglato un accordo dalle parti sociali provinciali per riorganizzare le attività direzionali di Scuola e Cassa Edile, che portò nell'aprile del 2019 ad uniformare, dopo un periodo di affiancamento, la figura del direttore di entrambi gli enti in un'unica persona.

Gli anni della crisi, ma anche quelli successivi, furono contraddistinti anche da un **nuovo bilanciamento tra centro e periferia**, per quanto riguarda il sistema bilaterale edile. Già dalla seconda fase della sua storia (si veda in particolare il § 2) la Cassa Edile di Bergamo si era sempre più progressivamente orientata ad una costante collaborazione con la dimensione centrale, e quindi con la CNCE, nell'ottica di raggiungere una maggiore uniformità dei servizi riconosciuti a livello nazionale, senza svuotare però di senso la dimensione territoriale e locale, da cui la bilateralità edile ebbe origine e che da sempre ha costituito un suo elemento di forza.

Un importante cambiamento che si realizzò proprio nella fase di iniziale e lenta ripresa fu la costituzione di un fondo nazionale dedicato all'APE, a seguito di un accordo tra le parti sociali del luglio 2014. Con questo nuovo meccanismo, che prevedeva la presenza di un unico fondo a Roma a cui versare trimestralmente quanto incassato

dalle imprese, i proventi finanziari di cui godeva Bergamo diminuirono, almeno in una fase iniziale. In precedenza, il fondo era alimentato e gestito nei territori, e i versamenti delle imprese erano depositati sui conti della Cassa, almeno fino al versamento agli operai nel maggio dell'anno successivo a quello del versamento stesso.

Negli anni successivi, venne anche introdotto un nuovo schema unico di bilancio tipo, come richiesto da un accordo stipulato dalle parti sociali nazionali il 19 luglio 2021. Questo nuovo schema di bilancio distinse tre diversi capitoli da evidenziare all'interno del bilancio di ogni Cassa: 1,05% destinato alle imprese per i rimborsi malattie e infortuni e per eventuali premialità da riconoscere, 0,45% destinato a prestazioni per operai, ulteriori rispetto a quelle erogate dal fondo Sanedil alimentato con una contribuzione dello 0,60% e su cui si tornerà fra poco, e il restante 0,75% destinato alla gestione della Cassa Edile.

Com'è stato approfondito nei precedenti paragrafi (si vedano in particolare i §§ 1 e 2), la Cassa Edile di Bergamo è spesso intervenuta a tutela dei lavoratori del settore anche con l'introduzione di assistenze di carattere sanitario.

Fortemente innovativa, e caratterizzata dalla tensione verso una maggiore omogeneità delle prestazioni erogate a livello nazionale, fu l'ideazione del **fondo di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori edili Sanedil**, che venne costituito nel novembre del 2018, sulla base delle indicazioni contenute nel rinnovo del contratto nazionale di settore sottoscritto nel luglio dello stesso anno.

Anche per questo fondo venne prevista un'iscrizione automatica, con un contributo riconosciuto dalle imprese alle Casse territoriali pari allo 0,60%, su un minimo di 120 ore da calcolarsi su specifiche voci retributive per gli operai e dello 0,26% per gli impiegati.

Fu questa un'altra importante innovazione, che permise a tutti i lavoratori del settore edile, a livello nazionale, di fruire di importanti servizi di assistenza sanitaria.

Fin da subito riconobbe garanzie non solo diagnostiche e legate a specifici interventi, ma anche assicurazioni ulteriori per i casi di infortunio, aggiungendo quindi nuove garanzie a beneficio dei lavoratori. In particolare, ad oggi, il fondo copre una serie di prestazioni sanitarie, tra cui rientrano, ad esempio, le spese sostenute per

ricoveri, periodi di degenza, necessità di accompagnatore, assistenza infermieristica privata, trasporto sanitario, spese precedenti o successive al ricovero, spese collegate alla maternità, spese per visite specialistiche, ticket per accertamenti diagnostici e pronto soccorso, trattamenti riabilitativi, protesi ortopediche e acustiche, lenti, ortodonzia, ausili e presidi sanitari e diverse indennità in caso di inabilità al lavoro determinata da invalidità o infortunio.

Questo fondo permise inoltre di superare la frammentazione territoriale delle prestazioni riconosciute, che da sempre era caratterizzata da una forte territorializzazione. Allo stesso tempo, i rischi di un'innovazione come questa erano quelli di un'ulteriore riduzione dello spazio di manovra e in generale del ruolo ricoperto dalle singole casse a livello locale. In questo senso, è importante sottolineare due elementi: per prima cosa, le risorse di Sanedil sono sì raccolte a livello territoriale e poi spostate a livello centrale, ma tornano poi sul singolo territorio. La sfida diventò quindi quella di favorire la conoscenza, da parte di tutti i lavoratori, dell'opportunità ricoperta dal fondo così da permettere un'elevata restituzione di quanto versato, a garanzia e conferma dell'efficacia di Sanedil.

Le casse edili diventavano quindi sempre di più presidi territoriali in grado di favorire la conoscenza e il conseguente accesso ai servizi erogati dalla bilateralità, fungendo da piattaforme per la concreta operatività di quanto disposto dalle parti sociali, in un lavoro di costante raccordo e collaborazione tra dimensione centrale e territoriale.

I risultati di Sanedil a Bergamo furono fin da subito positivi, tanto che la provincia risultò la più efficace d'Italia nel rapporto tra contributi raccolti e quelli riconosciuti ai singoli iscritti, a conferma della diffusione e soprattutto dell'efficacia del fondo.

Mentre il settore edile ormai da qualche anno osservava una lenta ma costante ripresa, una nuova crisi si abbatté su di esso, con una drammaticità imprevedibile: il rimando è ovviamente alla **pandemia da Covid-19** che si diffuse in Italia a partire dai primi mesi del 2020.

Anche in questo caso, il settore edile risultò uno tra i più colpiti, a causa del fatto che alcune mansioni e attività non erano ovviamente realizzabili da remoto. Solo la rapida approvazione dei protocolli

anti-contagio ideati dalle parti sociali permise di non “bloccare”, completamente, il mondo delle costruzioni.

Comprensibilmente aumentò il numero di lavoratori che fruirono di CIG: 1870, nel solo periodo tra marzo e la prima metà di giugno del 2020, data anche la disciplina emergenziale adottata dal legislatore nazionale per far fronte all'emergenza.

La prima metà del 2020, in particolare, fu caratterizzata da una costante insicurezza: all'inizio non erano chiari la dimensione e l'impatto del fenomeno, e nessuno poteva immaginare quanto lo stato emergenziale fosse durato. Alcune aziende fermarono completamente l'attività. In questo contesto, che colpì duramente il territorio bergamasco, la Cassa ritenne opportuno donare un contributo all'Ospedale Papa Giovanni XXIII per far fronte all'emergenza.

L'ente bilaterale bergamasco operò quindi con prudenza, mentre le parti sociali dialogavano incessantemente al fine di individuare le soluzioni migliori tra quelle percorribili, dato lo spaesamento generato dalla necessità di affrontare un fenomeno completamente nuovo e imprevedibile.

La Cassa Edile di Bergamo lavorò con l'obiettivo di non sottrarre risorse alle imprese e di sostenere i lavoratori fornendo loro liquidità, anticipando in via straordinaria la liquidazione dell'APE, che eccezionalmente fu divisa in due ratei trimestrali in luogo di un unico pagamento a luglio. Inoltre, non interruppe mai i propri servizi, eventualmente riorganizzandoli adottando modalità di gestione del personale basata sull'alternanza tra presenza e distanza sulla base del ricorso al lavoro agile.

La collaborazione tra rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori aumentò, data la comune responsabilità nel dover dare risposte, servizi e forme di assistenza ad un settore colpito con forza dall'emergenza pandemica.

A differenza di quanto accaduto con la terribile crisi del 2008, **già negli ultimi mesi del 2020 il settore edile tornò a crescere**, grazie anche a nuovi investimenti pubblici e incentivi dedicati al mondo delle costruzioni. Gli anni immediatamente successivi, caratterizzati dal perdurare della fase emergenziale, non portarono più ad un crollo verticale delle attività del settore, appunto grazie all'adozione di specifici protocolli anti-contagio, la cui applicazione fu

certamente favorita da quella cultura orientata al rispetto delle norme di salute e sicurezza e dalla costante presenza di servizi accessibili costruite, negli anni, dalla bilateralità edile bergamasca.

In questi stessi anni e, in particolare, a partire dall'accordo provinciale tra le parti sociali dell'11 giugno 2018, venne introdotto in Cassa Edile un nuovo gestionale e, più in generale, venne adottato un **piano di sviluppo informatico**. Come è stato approfondito nei paragrafi precedenti, la Cassa decise di affrontare l'informatizzazione prima e la digitalizzazione poi tramite la creazione di software originali, ideati da un tecnico interno, e quindi pensati per le esclusive necessità dell'ente bilaterale. La presenza costante di un tecnico permetteva poi di intervenire, quando necessario, sul software stesso, ad esempio per introdurre nuove assistenze o più banalmente per risolvere le criticità riscontrate. Allo stesso tempo, l'utilizzo di un gestionale originale rendeva necessaria la presenza di un informatico interno.

Da qui l'esigenza di un nuovo strumento, che venne individuato nel software messo a punto dal Gruppo Zucchetti S.p.A. per le casse edili. In generale, gli ambiti di intervento individuati per l'ammodernamento informatico e digitale della Cassa Edile di Bergamo furono tre: il gestionale vero e proprio, i server, e i servizi informatici.

Per quanto riguarda il primo, come già si è detto, venne acquistato un nuovo software e si lavorò ad una progressiva migrazione dal vecchio al nuovo strumento, lavorando in parallelo su entrambi.

Venne poi acquistato un nuovo server nel quale ospitare il gestionale e in generale il management dei dati, attraverso l'utilizzo non solo di supporti fisici ma archiviando le informazioni anche in cloud.

Infine, per quanto i servizi informatici si lavorò, in particolare, all'ideazione e implementazione di un nuovo sito, grazie al quale accedere ai servizi della Cassa Edile di Bergamo. Si lavorò poi anche per ideare strumenti utili alla condivisione di alcuni dati con le imprese iscritte, anche in questo caso grazie alle nuove opportunità garantire dal gestionale adottato. Nello stesso periodo, complice la crescente attenzione nei confronti della digitalizzazione dei servizi, venne adottata anche un'app dedicata alle prestazioni della Cassa.

L'innovazione digitale fu determinata anche da elementi esterni, ad esempio la **digitalizzazione dei certificati medici**, che prima

dovevano essere allegati alle denunce, mentre adesso alle imprese è richiesto soltanto di fornire il numero, in modo che la Cassa possa direttamente ottenere il certificato dal sito dell'Inps. Ciò favorì, quindi, anche la collaborazione e in generale l'integrazione dei sistemi della Cassa Edile di Bergamo con quelli delle istituzioni pubbliche. Allo stesso tempo, **augmentò anche la sinergia tra le aree operative della Cassa Edile**. L'innovazione, quindi, portò anche ad adottare nuove modalità di collaborazione e condivisione di informazioni all'interno della stessa Cassa Edile di Bergamo.

Questo (continuo) processo di ammodernamento e innovazione al fine di migliorare l'organizzazione del lavoro all'interno della Cassa, l'efficacia e la precisione dei servizi erogati, e in generale il miglioramento delle attività condotte dall'ente bilaterale non si interruppe con l'adozione del nuovo gestionale. Nel 2023, ad esempio, si iniziò a ragionare a proposito della possibilità di gestire i versamenti delle imprese alla Cassa Edile attraverso il sistema **PagoPA**, che consente pagamenti automatici, in modo da azzerare i rischi oggi presenti nei casi di imprecisione nella compilazione dei bonifici e automatizzare l'importazione delle informazioni sui versamenti nel gestionale. Nello stesso anno, inoltre, è stato approvato il nuovo **regolamento delle assistenze**, che prevede numerosi servizi erogati su base territoriale ai lavoratori e alle imprese iscritte alla Cassa (si veda sul punto il cap. 4, § 1).

Come già ricordato, il (rapido) superamento del calo osservato nei primi mesi del 2020 a causa della pandemia da Covid-19 fu determinato anche dalla messa a disposizione di nuovi, importanti, incentivi pubblici, come ad esempio il **superbonus del 110%** previsto dal c.d. decreto rilancio (d.l. 34/2020), e che consisteva in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. L'aumentare del numero di cantieri, ma anche dei possibili effetti distorsivi legati a questo incentivi resero ancora più importante il ruolo di presidio svolto dalla Cassa Edile di Bergamo, ad esempio attraverso il riconoscimento del c.d. DURC di congruità della manodopera, anche in supporto alle amministrazioni locali e soprattutto ad ispettorato del lavoro e Inps. Anche in questo caso, inoltre, è da sottolineare come la bilateralità abbia anticipato il legislatore: il d.l. 76/2020 (c.d. decreto semplificazioni, convertito con

la l. 120/2020), infatti, ha previsto il DURC di congruità, volto ad attestare, a partire dal 1° novembre 2021 per tutti i cantieri pubblici e per quelli privati di valore pari o superiore a 70 mila euro, che la quantità di operai assunti per la realizzazione di interventi edili non sia inferiore a quella realmente necessaria.

In conclusione, alcuni dati possono essere utili per comprendere meglio gli snodi fondamentali di questa quarta, e ultima, fase della storia della Cassa Edile.

Grafico 21. Accantonamenti “gratifica natalizia, ferie e riposi annui” e mutualizzazione (in euro)

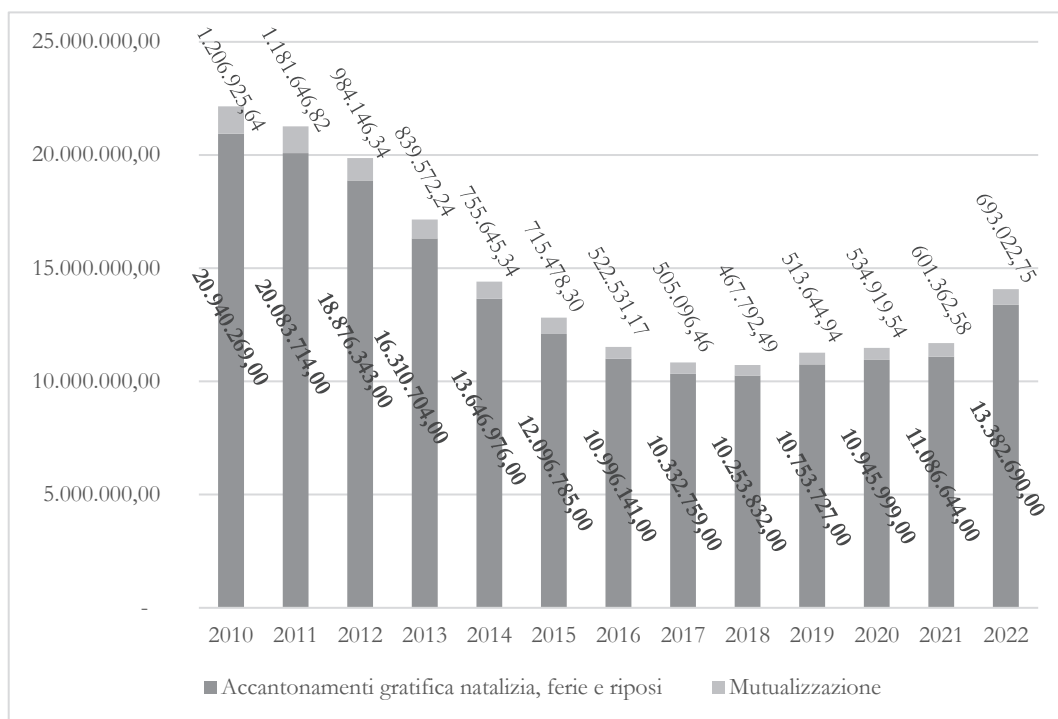


Grafico 22. Importi assistenze erogate (in euro)

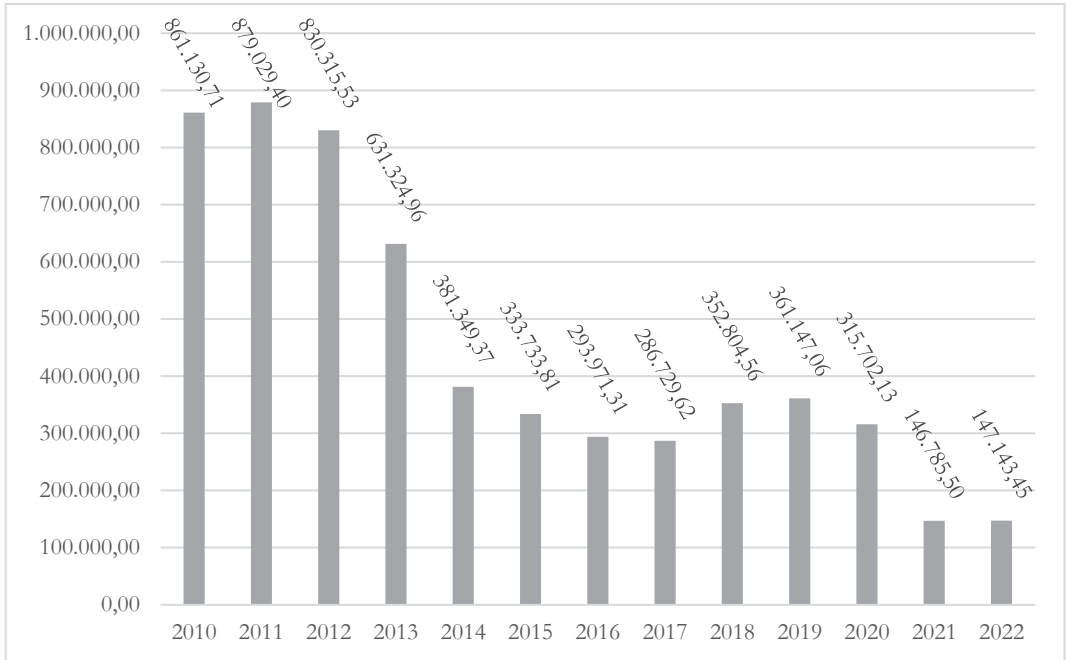


Grafico 23. Assenze malattie-infortuni (in euro)

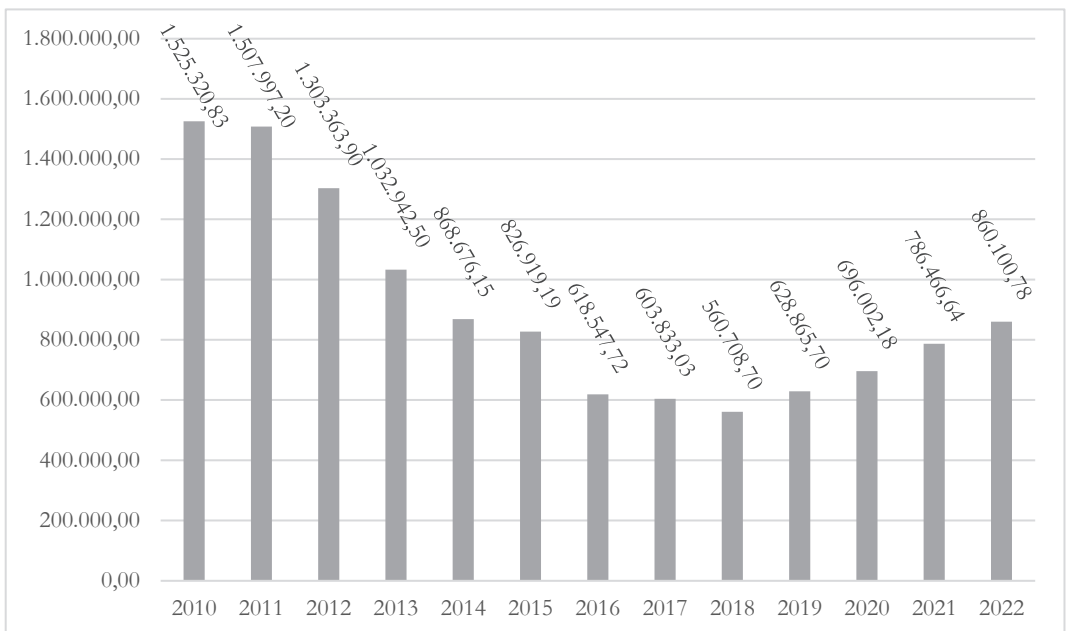
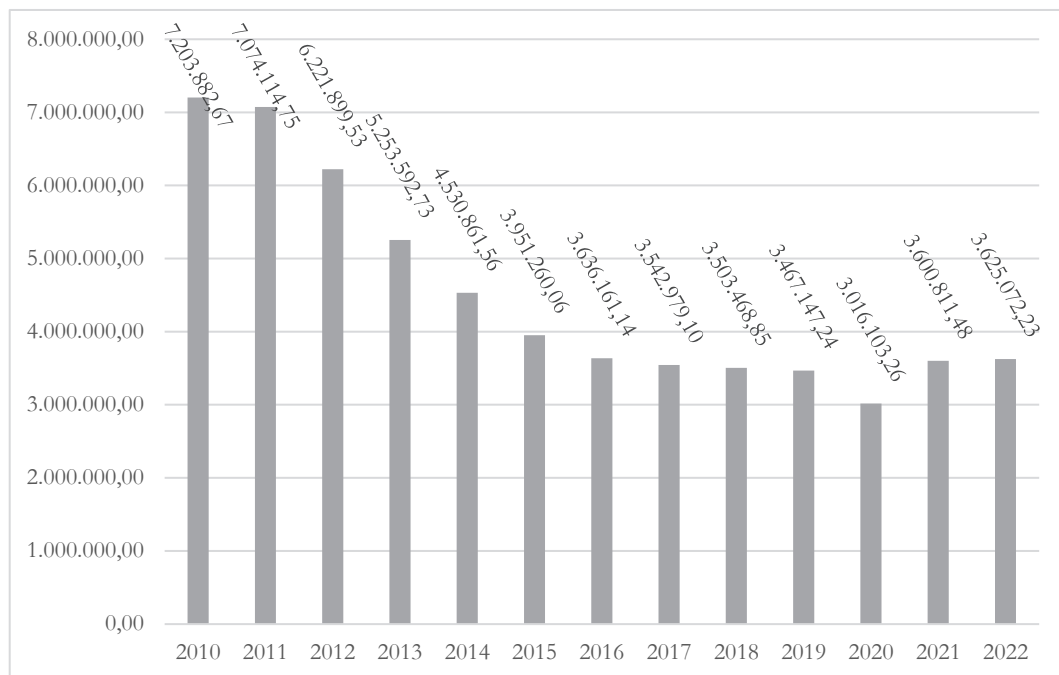


Grafico 24. Anzianità professionale edile (in euro)

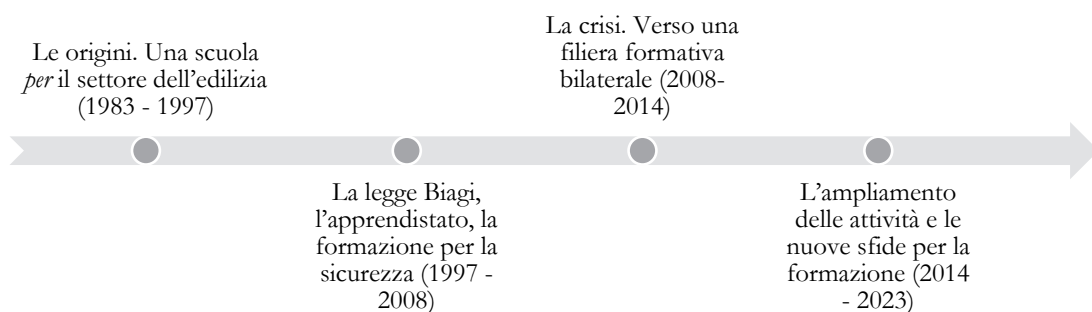


Come emerge chiaramente dai dati rappresentati, gli anni '10 del XXI° Secolo sono stati caratterizzati dalla forte crisi che ha portato, soprattutto negli anni successivi al 2013, ad un drastico calo sia degli accantonamenti sia delle prestazioni offerte dalla Cassa Edile. Soltanto negli ultimi anni si sta registrando una crescita, sebbene si sia ancora lontani dalle cifre raggiunte prima dello scoppio della crisi.

Nel successivo **quarto capitolo**, verranno presentati i servizi oggi riconosciuti dalla Cassa Edile di Bergamo, e verranno approfondite alcune prospettive evolutive emerse dalle interviste realizzate con testimoni privilegiati.

Capitolo 3. La Scuola Edile di Bergamo

SOMMARIO: 1. Le origini. Una scuola per il settore dell'edilizia (1983 -1997). – 2. L'istituzionalizzazione. La formazione per la sicurezza, la legge Biagi, l'apprendistato (1997-2008). – 3. La crisi. Verso una filiera formativa bilaterale (2008-2014). – 4. L'ampliamento delle attività e le nuove sfide per la formazione (2014-2023).



La linea del tempo qui sopra riportata scandisce i quattro momenti attorno ai quali si è deciso di strutturare la storia della Scuola Edile di Bergamo. Scelta non semplice, e che di certo non esclude altre, diverse e altrettanto legittime, divisioni per periodi storici. Ciò nonostante, tale suddivisione è stata scelta alla luce del confronto con i testimoni privilegiati intervistati (si veda, sul punto, l'*Introduzione* al presente volume) per facilitare la lettura del capitolo e individuare fin da subito alcuni snodi fondamentali per la comprensione della storia della Scuola Edile di Bergamo: ciononostante, tra un periodo e l'altro non si dovrà mai immaginare una cesura netta, dati i numerosi elementi di continuità tra uno e l'altro, quanto piuttosto l'emergere di nuovi fenomeni che hanno richiesto all'Ente Scuola di innovare la propria organizzazione e soprattutto la propria offerta formativa.

Il **primo periodo** (§ 1) riguarda l'origine della Scuola Edile dal 1983, anno in cui hanno inizio le attività formative fino al 1997, quando si è scelto di collocare il **secondo periodo** (§ 2), nel quale è possibile notare una prima "istituzionalizzazione" delle attività svolte dalla Scuola Edile di Bergamo, prima saldamente (ed esclusivamente) controllate dalle parti sociali a livello territoriale. Il **terzo periodo** (§ 3), dal 2008 al 2014, è caratterizzato dalla terribile crisi economica che ha colpito (in particolare) il settore edile ma anche dal sempre maggior "peso" ricoperto, tra le attività svolta dalle Scuole Edile, dalla formazione dedicata all'assolvimento degli obblighi di salute e sicurezza introdotti o rafforzati dal Testo Unico approvato proprio nel 2008. Infine, il **quarto periodo** (§ 4), dal 2014 al 2023, ha visto la Scuola Edile ampliare la propria offerta di servizi, non più solo formativi, e innovarsi, anche alla luce delle trasformazioni economiche e sociali in atto, e superare l'emergenza generata dalla pandemia di Covid-19.

1. Le origini ⁽¹⁾. Una scuola *per* il settore dell'edilizia (1983 - 1997)

Può sorprendere notare che la **data di costituzione** della Scuola Edile di Bergamo – formalmente, l'Ente Scuola per le industrie edilizia ed affini di Bergamo e Provincia – risale al 21 settembre 1979, prima quindi di quel 1983 a cui viene fatta risalire l'origine nella linea del tempo di qui sopra.

Non si tratta di un errore: nel 1979 la Scuola venne ufficialmente costituita tramite l'approvazione del relativo Statuto, grazie ad un accordo tra Associazione costruttori edili di Bergamo (ACEB), Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil. La prima sede legale venne stabilita presso la sede della stessa ACEB, nel passaggio Don Seghezzi n. 5 a Bergamo, mentre il primo consiglio di amministrazione era composto da sei componenti: tre indicati da ACEB, e tre appartenenti ai sindacati che hanno sottoscritto l'accordo.

A seguito di tale costituzione "formale" le attività della Scuola non ebbero subito inizio: dopo l'approvazione dello Statuto la prima

(1) Il presente paragrafo è frutto di una rielaborazione dei dati e delle informazioni contenute negli *Annali della Scuola Edile (1983-1995)*, curati da V. FORLANI, a cui va necessariamente un sentito ringraziamento.

sfida fu quella di comprendere come, concretamente, dare corpo agli impegni presi. Già con il contratto provinciale del 1980, infatti, le parti, oltre a fissare il contributo per l'addestramento professionale nella misura dello 0,38%, avevano affidato all'Ente Scuola l'incarico di elaborare una proposta relativa all'organizzazione di corsi per lavoratori già inseriti nel settore. Tali corsi erano da destinare a non più di 100 lavoratori e dovevano essere svolti anche durante l'orario di lavoro. Il lavoratore, inoltre, poteva godere, nelle ore di frequenza, di permessi retribuiti dall'impresa, che era poi rimborsata dallo stesso Ente Scuola. Inizialmente, dunque, non era scontato gestire "in proprio" i corsi di formazione da svolgersi: si sarebbe ad esempio potuto cercare, in ossequio ad una facoltà prevista anche dall'allora vigente contratto nazionale, un altro ente, un centro di formazione già esistente ed operativo sul territorio, con cui instaurare una collaborazione per la realizzazione di percorsi utili alla costruzione delle professionalità del settore edile.

Si riconobbe quindi un'urgenza, quella di (ri)lanciare la formazione professionale di settore, senza però già scegliere a priori i concreti strumenti da utilizzare per raggiungere tale obiettivo. Le parti decisero di tentare la seconda strada, quella cioè di individuare un ente già operativo con cui collaborare, e i primi anni (1979-1980-1981) furono dedicati a questo attento lavoro di ricerca ed analisi.

Le parti, nel 1982, a fronte delle perduranti difficoltà nel trovare un "ente terzo" per l'erogazione dei corsi, si orientarono verso la gestione "in proprio" delle attività formative, e quindi richiesero alla Camera di commercio la disponibilità dell'area dell'ex Scuola Pesenti a Seriate che, caso vuole, la Camera aveva già concesso (seppur temporaneamente) alla Scuola d'Arte Fantoni.

I contatti con quest'ultimo ente, quindi, ripresero. Nell'accordo sottoscritto con la Camera di commercio era infatti prevista la possibilità di un avvicendamento tra Scuola d'Arte Fantoni e Scuola Edile, nel caso la prima avesse smesso di realizzare corsi nel campo dell'edilizia. E nel maggio 1983, questi due enti si accordarono affinché nell'arco di un triennio tale "passaggio" avvenisse: l'uso dello stabile di Seriate sarebbe passato, quindi, nelle complete disponibilità della Scuola Edile entro pochi anni.

Stabilito questo (importante) accordo, **Scuola Edile e Scuola Fantoni iniziarono a progettare la realizzazione dei primi corsi di**

formazione. Nel 1983, in sintesi, le intenzioni espresse nel 1979 dalle parti sociali presero sostanza, a fronte dell'individuazione di una sede fisica e delle modalità di realizzazione ed erogazione dei corsi stessi. Da qui, l'individuazione di questa data come anno di vera e propria "nascita" della Scuola Edile di Bergamo.

La fondazione della Scuola Edile di Bergamo avvenne quindi dopo molti anni dalla nascita della prima Scuola Edile italiana, quella di Genova nel 1946 (si veda il capitolo precedente).

A differenza della Cassa Edile di Bergamo, che sorse nel 1948, e quindi negli anni in cui stavano nascendo i primi di questi enti bilaterali (se si esclude la prima Cassa Edile, quella di Milano, l'unica fondata prima della seconda guerra mondiale nel 1919), la Scuola Edile di Bergamo non fu tra le prime a nascere: ad esempio, la Scuola Edile di Brescia nacque nel 1946, mentre già nel 1959 le parti sociali del settore avevano auspicato, nel rinnovo del contratto collettivo nazionale, la diffusione (anche) di questi enti bilaterali nelle province italiane.

Tale "distanza" può essere spiegata se si considera la presenza della Scuola Fantoni sul territorio bergamasco, con cui le parti già collaboravano. Non era quindi percepita l'urgenza di un ente di formazione "proprio".

Perché allora proprio nel 1983 è nata la Scuola Edile di Bergamo? Indubbiamente, emerse già in quegli anni un fenomeno, ancora oggi presente, di una crescente difficoltà nel reperire professionalità da occupare nel settore edile: i corsi organizzati dalla Scuola Fantoni erano, a fronte di queste esigenze, troppo "teorici", nonostante la didattica laboratoriale che pure contraddistingueva l'offerta formativa dell'istituto. Un altro elemento da non sottovalutare fu però la precisa volontà delle parti sociali, e precisamente dei loro rappresentanti, che, insieme, decisero di intavolare un lavoro comune e più in generale un metodo nell'affrontare i problemi del settore caratterizzato da relazioni industriali partecipative e non (esclusivamente) conflittuali.

Da questa nuova "spinta" alla collaborazione, all'individuazione di soluzioni innovative a problematiche impattanti l'intero settore edile, nacque quindi un lavoro che durò negli anni e che, prima nel

1979 e poi ufficialmente nel 1983, portò alla nascita della Scuola Edile di Bergamo.

A proposito invece della **sede individuata**, dove ancora oggi si trovano gli spazi della Scuola Edile, è interessante approfondire come questo stabile si presentava alle parti nel 1983, così da meglio comprendere anche la sua trasformazione nel tempo (si veda l'appendice 1, *Le sedi*).

Nel 1983 la Scuola era composta da una palazzina, con cinque aule, uffici, servizi igienici. Poi c'era un locale di 44 metri quadrati e un piccolo ripostiglio a fianco, sul lato di via Locatelli. Vicino alla palazzina si trovavano vecchie baracche, in uno stato di semi-abbandono, che erano adibite per il ricovero dei materiali.

Erano presenti, inoltre, alcune tettoie, un capannone non completato e una palazzina occupata provvisoriamente da una famiglia, come stabilito dal Comune di Seriate.

Ma qual è la storia di quest'area? Un primo progetto per realizzare una Scuola per l'Edilizia, presentato alla Camera di commercio, risale al 1949: l'area, a quel tempo, era incolta e senza costruzioni. Non è noto chi fosse il soggetto proponente. Si sa invece che fu l'Istituto Cesare Pesenti di Bergamo a presentare un altro progetto nel 1953, iniziando la costruzione delle baracche, delle tettoie, e altri lavori sul verde dell'area realizzati, come esercitazioni pratiche, dagli stessi studenti dell'Istituto.

Già sul finire degli anni '50, l'Istituto Pesenti abbandonò ogni attività nel settore dell'edilizio e l'area rimase abbandonata. Il Comune di Seriate vi collocò nel 1963 la scuola media, che poi trasformò in asilo nido e scuola materna ^(?). Dall'inizio degli anni '70, questo spazio venne abbandonato, tranne l'area posta a nord e assegnata dal Comune di Seriate ad una famiglia. Nel 1983 l'area tornò quindi alla sua funzione originaria: quella di ospitare una scuola per il settore dell'edilizia.

Ed ecco che, nel 1983, presero avvio i primi corsi gestiti dall'Ente Scuola, riepilogati nella tabella di seguito.

(?) V. FORLANI, nello scrivere gli *Annali della Scuola Edile*, fa notare che «durante le opere di miglioria effettuate alla fine degli anni '80 sono stati rinvenuti ancora dei giocattoli infilati dai bambini nelle canalizzazioni».

Tabella 1. *I corsi della Scuola Edile nell'anno 1983/1984*

Indirizzo	N. Corsi	Durata	Svolgimento	Iscritti
Assistente Edile	1	Annuale	Serale	10
Aiuto-capocantiere	1	Annuale	Sabato	9
Muratore	2	Biennale	Sabato	46
Totale	4	/	/	65

In questa fase di iniziale “rodaggio”, la Scuola Edile si affidò a docenti forniti dalla Scuola Fantoni.

Si iniziò subito a lavorare, nel primo Collegio docenti dell'ente scuola tenutosi il 7 ottobre del 1983, per l'annualità successiva. L'obiettivo era quello di realizzare un **corso per muratore qualificato, diurno e a tempo pieno, della durata triennale e con una forte componente “pratica”**, confermata anche dalla necessaria presenza di ore svolte in stage in impresa. A ciò si aggiunse anche la volontà di mettere a disposizione gratuitamente i materiali e gli abbigliamenti di cantiere, e di un servizio di trasporto e di mensa gratuito.

A metà 1984 si iniziò a costruire un **nuovo edificio**, un capannone con spogliatoi, docce, e un locale mensa, posto a nord rispetto alla palazzina dedicate alle aule. A settembre dello stesso anno prese inizio il primo corso diurno per muratori qualificati, che raccolse 15 iscritti, provenienti da diversi comuni della Provincia di Bergamo. Di seguito il prospetto dei corsi realizzati nell'annualità 1984/1985, a testimonianza della (rapida) crescita della Scuola Edile, i cui iscritti erano praticamente raddoppiati in un anno.

Tabella 2. *I corsi della Scuola Edile nell'anno 1984/1985*

Indirizzo	N. Corsi	Durata	Svolgimento	Iscritti
Assistente Edile	1	Annuale	Serale	10
Assistenti tecnici	1	Annuale	Serale	13
Aiuto-capocantiere	1	Annuale	Sabato	9
Muratore	4 (due prime, due seconde)	Biennale	Sabato	73
Muratore qualificato	1	Triennale	Diurno	15
Totale	4	/	/	121

Intanto si procedette ad abbattere le baracche ancora presenti e a costruire un nuovo capannone. Elemento poi particolarmente importante fu l'assunzione dei primi formatori alle dirette dipendenze dell'Ente Scuola. Formatori-docenti che vennero scelti sia sulla base delle loro solide conoscenze pratiche, maturate a diretto contatto con la vita di cantiere, ma anche valutando la loro capacità pedagogiche di trasmettere queste conoscenze ai giovani. Non si trattava semplicemente di formare le "professionalità necessarie al settore edile", ma di educare i giovani (e meno giovani) alla bellezza e non solo alla complessità o faticosità del mestiere svolto, ad un senso di appartenenza e ad un desiderio di partecipazione che non è possibile ridurre al corretto svolgimento delle mansioni assegnate. Per il raggiungimento di questi (ambiziosi) obiettivi formativi, erano necessari formatori dotati di competenze adeguate.

Vale la pena soffermarsi ancora sugli **aspetti didattici**. Tradizionalmente, l'istruzione del secondo ciclo in Italia si era sviluppata con una progressiva riduzione degli aspetti più pratici e laboratoriali, a favore di una didattica frontale e trasmissiva. Quando poi la dimensione esperienziale era presente, mancava spesso una circolarità continua tra quanto appreso a scuola, sperimentato sul luogo di lavoro, e poi magari riportato a scuola come conoscenze innovative che a

loro volta potevano stimolare riflessioni e quindi un rinnovato interesse anche per la componente pratica. Tale distanza tra quanto appreso e quanto poi effettivamente vissuto (e richiesto) nel cantiere era particolarmente stridente agli inizi degli anni '80, e nel caso della Scuola Edile di Bergamo si riverberava poi nelle difficoltà di dialogo tra gli stessi collaboratori impegnati in lezioni teoriche (spesso docenti della Scuola Fantoni) e lezioni pratiche (spesso operai esperti individuati dalle parti sociali). L'impostazione dei primi rischiava di essere troppo formale, mentre i secondi non necessariamente possedevano tutte le competenze pedagogiche utili all'effettiva trasmissione del sapere edile. La Scuola decise quindi di investire sulla formazione degli stessi formatori, così da favorire il dialogo tra quest'ultimi e l'integrazione tra teoria e pratica. Le materie, anche quelle più teoriche, erano insegnate attraverso il diretto contatto con la realtà di cantiere. Il *know-how* degli insegnamenti "pratici" veniva poi sempre codificato in dispense, che diventavano veri e propri manuali operativi a beneficio di tutti gli studenti.

Chi furono i (primi) ragazzi iscritti ai corsi della Scuola Edile di Bergamo, e soprattutto a quelli diurni? Molti arrivavano da carriere scolastiche complicate, o comunque avevano terminato le scuole medie inferiori con l'indicazione di completare rapidamente il proprio percorso di formazione con un corso professionale. Erano vittime di pregiudizi, ancora oggi operativi, per i quali uno studente con difficoltà ad apprendere secondo un metodo trasmissivo e formale è uno studente meno "intelligente", anche se dotato di spiccate doti manuali e operative.

Anche per questa ragione i docenti e i formatori della Scuola Edile furono da subito attenti ad accogliere questi ragazzi, cercando di andare incontro alle loro difficoltà, curvando la didattica e personalizzandola con un metodo che oggi sarebbe definito inclusivo. Un processo non immediato e maturato a fronte dell'incontro con questi stessi ragazzi, con i quali (e non solo *per i quali*) nel tempo si è costruito il metodo pedagogico della Scuola Edile ⁽³⁾.

⁽³⁾ Uno studente della Val Gandino si era iscritto alla Scuola Edile con importanti lacune riguardanti le competenze di base. Nella materia di disegno tecnico, in particolare, faceva fatica, tanto che il docente spesso gli dava voti molto bassi. Un giorno, questo stesso ragazzo portò il suo docente di disegno tecnico presso i parcheggi della Scuola, e gli mostrò il suo motorino, chiedendogli: "lei sa smontarlo e rimontarlo correttamente"? Questo ragazzo aveva cioè una grande capacità

Il compito dell'ente è stato quindi anche quello di far emergere e coltivare questi talenti, promuovendo una vera integrazione tra formazione teorica e pratica, tra studio e lavoro ⁽⁴⁾. L'intento perseguito dalla Scuola Edile di Bergamo è sempre stato quello di valorizzare la persona, prima che il mestiere. Lavorando in questo modo, il secondo (con tutto il suo bagaglio di competenze tecniche e specialistiche) avrebbe fatto seguito all'investimento sulla prima. Agli studenti della Scuola Edile era chiesto il rispetto di tre regole: rispetto di sé stessi, dell'ambiente e degli altri. Avere cura, quindi, di ciò che ci circonda. Un esempio è l'attenzione dedicata agli spazi della stessa Scuola Edile, che gli studenti ripulivano con strumenti adeguati dal materiale ferroso (chiodi, per lo più) ogni mattina. E questo non tanto per educare a valori civili sganciati dal mestiere che si sarebbe svolto o dalla dimensione professionalizzante del percorso formativo intrapreso: la cura di sé, degli altri e dell'ambiente era invece il prerequisito necessario anche per lavorare, efficientemente, in cantiere.

Sempre a questo proposito, è importante richiamare la centralità che ha ricoperto fin da subito lo **stage** quale esperienza di apprendimento decisiva per il raggiungimento degli obiettivi formativi. Senza questa componente "pratica", non sarebbe nemmeno possibile immaginare la Scuola Edile, e in generale la formazione professionale. Una componente pratica che non risulta essere "solo" l'applicazione della teoria appresa in aula, ma che a sua volta fornisce allo studente nuove conoscenze, nuove idee, nuove competenze. Per quanto riguarda i corsi diurni, al primo anno lo stage era inizialmente previsto come volontario, e di fatto coincideva con la manutenzione e

pratica e operativa, che andava valorizzata senza allo stesso sminuire l'importanza della teoria: semplicemente, doveva essere accompagnato a vedere le connessioni tra le due. Ma non poteva essere ridotto alle "lacune" che i docenti della scuola media inferiore avevano denunciato in lui. Lo stesso studente, nel calcolo delle misure per realizzare proiezioni tridimensionali aveva grandi difficoltà, ma incredibilmente quando in laboratorio realizzava i diversi pezzi richiesti, erano tutti perfetti, con le misure individuate correttamente.

⁽⁴⁾ Un ragazzo si era iscritto alla Scuola Edile e i genitori avevano presentato un certificato che ne attestava la sordità e l'autismo. Non sapeva scrivere. Alcuni formatori non erano però convinti di tale diagnosi, e un giorno durante la ricreazione vicino al ragazzo ne discutono la bocciatura, girati di spalle. Lui si avvicinò, e chiese loro la ragione della scelta. Appurata l'assenza dell'handicap, i formatori decisero di investire ancora di più su di lui e nel giro di pochi mesi tutte quelle difficoltà che sembravano "bloccarlo", nella Scuola e fuori, vennero meno.

miglioria della stessa Scuola Edile durante il periodo estivo mentre nel secondo anno il tirocinio era svolto presso un'impresa edile del territorio.

È interessante notare come già nel 1985 la Scuola si interessò, secondo tendenze che iniziavano ad affermarsi anche nella contrattazione nazionale, di due aspetti che poi avrebbero caratterizzato tutta la sua storia: l'attenzione alla prevenzione dei rischi e alla salute e sicurezza dei lavoratori del settore edile, testimoniata anche dall'introduzione in tutti i corsi di un modulo formativo dedicato al pronto soccorso; e la stretta collaborazione con le imprese e in particolare con quelle iscritte alla Cassa Edile di Bergamo: per questo motivo, si iniziarono fin da subito ad immaginare **corsi per lavoratori già occupati** e in particolare per gruisti, per esperti di recupero e ristrutturazione edilizia, e di tecnologia e materiali per il recupero edilizio, grazie, come ricordato, anche al supporto fattivo delle imprese coinvolte.

Fu così che a febbraio del 1986 prese inizio il corso di aggiornamento per gruisti, che vide 40 iscritti, tutti dipendenti di imprese iscritte alla Cassa Edile locale. Fece seguito, nel 1988, un corso di aggiornamento sul recupero edilizio svolto in collaborazione con l'Unione artigiani, con 30 iscritti e altri uditori provenienti da vari ordini professionali.

Nel frenetico avvio delle attività didattiche, la Scuola Edile non era stata, ufficialmente, inaugurata: un evento a tal scopo venne realizzato il 18 ottobre del 1986. Parteciparono numerose autorità locali ma anche nazionali. Tra le diverse dichiarazioni raccolte dalla stampa, spicca quella di Massimo Rota Stabelli, giovane studente iscritto al terzo corso diurno da muratore. A proposito della sua esperienza presso la Scuola Edile, disse: "Ai primi tempi non esistevano ancora i capannoni e facevamo le esercitazioni sotto le pensili dei parcheggi. Gli interventi che abbiamo fatto per la sistemazione della scuola sono stati un'esperienza che ci è servita tantissimo; quelli che arriveranno dopo di noi purtroppo non avranno la possibilità di viverla". Colpisce, di queste parole, la lucidità e la maturità del giudizio: ci si potrebbe aspettare che un adolescente impegnato in un corso di formazione impegnativo come quello da muratore, peraltro in un contesto in rapida trasformazione come quello della Scuola Edile, possa esprimere disappunto o comunque rievocare la fatica vissuta al ricordo dei lavori di manutenzione svolti, gratuitamente,

per la stessa Scuola. E invece li ricordava come un'esperienza formativa di assoluto rilievo, un'occasione e un'opportunità ora purtroppo venuta meno, a danno dei nuovi studenti. Massimo Rota Stabelli raggiunse la qualifica nel giugno 1987 e, purtroppo, morì un mese dopo in un incidente stradale.

In questi primi anni la Scuola Edile stabilì contatti con **altri enti Scuola**. Organizzò visite, aperte agli studenti dei corsi diurni, dove furono visitate queste altre realtà, come ad esempio la Scuola Edile di Firenze nel 1987. Si offrì così ai giovani un'opportunità di conoscenza e scambio di esperienze con altri coetanei, unitamente alla visita di altre città, e ai docenti e progettisti della Scuola la possibilità di stabilire contatti, immaginare collaborazioni, e soprattutto confrontare le esperienze realizzate ⁽⁵⁾.

Nel 1987 6 dei primi 16 studenti che avevano iniziato il loro percorso di formazione nei corsi diurni avviati nel 1984 ottennero la qualifica. È importante ricordare come, grazie ad un accordo tra le parti (sottoscritto il 24 giugno 1987) e secondo quanto previsto dal contratto collettivo nazionale, i giovani che concludevano il percorso ottenendo l'apposito attestato con l'indicazione del corso frequentato e dell'avvenuto superamento degli esami finali erano assunti con una qualifica corrispondente, così come prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro, **instaurando un collegamento tra percorso formativo e sistema di inquadramento contrattuale particolarmente innovativo**, se si considera che tale connessione tra formazione e lavoro, tutt'oggi, è assente nella maggior parte dei settori produttivi. I "qualificati" erano assunti con contratto di formazione e lavoro di durata annuale.

Anche in questo caso, come già ricordato in merito alla fondazione della stessa Scuola Edile, decisivo è stato il ruolo dei rappresentanti delle parti sociali. Sostenere che tale complessa operazione di raccordo fosse stata accettata, immediatamente, da tutti i coinvolti sarebbe negare o nascondere la realtà storica. Ma resta il fatto che grazie – ancora una volta – ad un metodo basato sul confronto, la partecipazione, il dialogo, e anche ad un certo modo di intendere il

⁽⁵⁾ Queste visite (negli anni successivi particolarmente interessanti furono quella a Nizza, al Palazzo della Regione, e a Bellinzona, a vedere un ospedale costruito da una ditta bergamasca) non erano mai esclusivamente momenti di svago: gli edifici erano osservati con attenzione e ne venivano spiegate le tecniche di costruzione. Agli studenti era chiesto poi di produrre una relazione su quanto appreso.

rapporto tra imprenditori e lavoratori (i primi che chiamavano i secondi “la nostra gente”, con un misto di stima e affetto) il risultato sperato fu raggiunto, introducendo un’innovazione notevole per il settore edile e non solo.

Al termine del percorso svolto, gli studenti dei corsi diurni ottenevano una **qualifica riconosciuta da Regione Lombardia**, nel rispetto della l.r. 95/1980. Tale disciplina si caratterizzava per non entrare nel merito dei diversi percorsi svolti, fissando standard comuni nel rispetto dei quali i singoli enti formativi avevano poi ampio margine per personalizzare la propria offerta. Tale “libertà” che quindi era al servizio degli obiettivi perseguiti dalle parti sociali caratterizzò l’offerta formativa della Scuola Edile per tutto questo primo periodo.

Nel 1987, inoltre, venne assunto un direttore per la Scuola Edile. In questo modo la Scuola, seguendo l’esempio della Cassa Edile, si dava una figura direttiva, arricchendo ulteriormente la complessità della propria struttura.

Nel 1988 vennero completati i lavori per la realizzazione di un’aula magna, dove furono realizzati convegni da parte della Scuola Edile, ma anche delle parti sociali, della Cassa Edile e del Comitato paritetico territoriale (CPT). Quello degli eventi e dei seminari di approfondimento fu solo uno dei punti di contatto che, negli anni, si andarono moltiplicando tra gli enti bilaterali bergamaschi afferenti al settore edile industriale. Ad ottobre del 1988 ad esempio venne realizzata presso la Scuola Edile una cerimonia durante la quale a 35 lavoratori venne consegnato l’assegno di anzianità professionale edile (APE). I giovani studenti e gli esperti lavoratori condivisero insieme questo momento, permettendo ai primi di conoscere ancora meglio, tramite la diretta testimonianza dei muratori coinvolti, il mestiere che avrebbero svolto una volta terminato il loro percorso formativo.

La Scuola si allargò ancora: gli allievi della Scuola Edile, durante un periodo di stage, ristrutturano un appartamento del Comune di Seriate dove si trasferì la famiglia che viveva nello stabile dell’area della scuola che a quel punto si liberò e venne rapidamente riadattato come spazio laboratoriale per la realizzazione di esercitazioni pratiche. Successivamente nello stesso spazio vennero realizzati nuovi spazi per la didattica: sorse infatti, nel 1990, la nuova “ala Corna” (si

veda l'appendice 1, *Le sedi*). Non fu la prima, e non sarebbe stata l'ultima delle volte che si individuarono compiti reali nei quali coinvolgere gli studenti: sono già stati ricordati i tirocini estivi e gli stage realizzati presso le imprese, accanto ai quali possiamo trovare opere come quella qui ricordata ma anche la realizzazione, grazie alla collaborazione del Comune di Seriate, di un cantiere-scuola. Il cantiere sorgeva presso le casine di via Paderno, e ha permesso ai giovani studenti di “vivere” l'esperienza di cantiere per tre giorni alla settimana, da novembre 1988 a maggio 1989. Successivamente si svilupperanno altre esperienze “pratiche” di questo tipo, come la ristrutturazione richiesta dal Comune di Bergamo di una scalinata in Città Alta.

In quest'ultimo anno, iniziarono anche i **corsi per i lavoratori già occupati dedicati al corretto utilizzo dei ponteggi nei cantieri**, svolti di sabato e per la durata complessiva di 20 ore. Anche questi corsi si realizzano grazie alla collaborazione con imprese locali che misero a disposizione attrezzature e docenti. Si confermò poi una tendenza in progressivo aumento negli anni: quella di eliminare i corsi serali, oggettivamente impegnativi per lavoratori che nella stessa giornata erano stati (almeno) 8 ore in cantiere, e spostare al sabato le opportunità formative dedicate alle maestranze. Non solo operai: venne anche promosso un corso di aggiornamento per geometri addetti alla contabilità di cantiere, che riscosse un grande successo. La Scuola si affermò così come ente formativo capace di progettare e gestire un'offerta variegata di corsi, in grado di rispondere – con sempre maggior capillarità – ai fabbisogni del settore.

Nel 1989 terminò anche ufficialmente la collaborazione tra Scuola Edile e Scuola Fantoni che aveva avuto inizio nel 1983.

Il 18 luglio 1990 le parti sociali stabilirono di **ridurre da tre a due anni la durata dei corsi di formazione diurni erogati dalla Scuola**. La scelta venne presa alla luce degli esiti raccolti da un'apposita Commissione che ne aveva studiato la fattibilità. Dall'annualità 1990/1991 quindi la durata dei corsi passò da tre a due anni, ritenuta più funzionale al raggiungimento degli obiettivi formativi stabiliti e in grado di migliorare ulteriormente la transizione dalla scuola al lavoro.

Ulteriore innovazione riguardante i corsi diurni fu l'inserimento degli stessi, per la prima volta, nell'ambito delle attività sostenute

(anche) dal fondo sociale europeo, per il tramite di Regione Lombardia e con la collaborazione del Formedil nazionale.

Un'altra esperienza, seppur (apparentemente) marginale, può essere richiamata per comprendere ancora meglio il senso delle attività condotte dalla Scuola Edile. Nel novembre del 1990 venne ospitato per un tirocinio della durata di due mesi un giovane ragazzo senegalese di nome Mousthafà Samb, studente dell'Enaip ⁽⁶⁾ di Bergamo, che si integrò perfettamente con il gruppo degli studenti già presenti.

In una società in continua evoluzione e caratterizzata dai primi importanti flussi migratori, così come dalle difficoltà di integrazione nel mondo del lavoro di giovani (e non) provenienti da altri Paesi, l'attenzione dedicata a questo fenomeno da parte della Scuola Edile e in generale delle rappresentanze, anche a fronte della sua diffusione nel settore edile, risultò anticipare strategie di integrazione basate sulla formazione che, ancora oggi, stentano a prendere piede. A conferma dell'attenzione verso questi aspetti, nel settembre 1991 una delegazione del Ministero della cultura del Senegal visitò la Scuola Edile e l'11 novembre dello stesso anno prese avvio un corso dedicato a cittadini extracomunitari, svolto in collaborazione con l'Enaip di Bergamo e orientato al settore delle costruzioni.

Aumentò, in questi anni, anche l'attenzione dedicata dalle parti sociali ai temi della **salute e sicurezza sul luogo di lavoro**, seguendo un chiaro indirizzo stabilito nel contratto collettivo nazionale, che attribuì, dal rinnovo del 1991, importanti compiti in materia di formazione professionale agli Enti Scuola. Per questo motivo, con un accordo provinciale del 10 maggio 1991 venne implementato anche a Bergamo il progetto che le parti avevano ideato a livello nazionale, e cioè la "Formazione Primo Ingresso in Edilizia". Si trattava di 35 ore di formazione, che venivano svolte prima dell'ingresso in cantiere, per preparare adeguatamente i nuovi lavoratori al contesto lavorativo, e ai relativi rischi, nel quale si sarebbero trovati ad operare. Dei primi 9 partecipanti, 4 erano extracomunitari. Nel 1992, anno europeo della Sicurezza, la Scuola funse da sede per numerose iniziative convegnistiche (da parte del CPT, ma anche del gruppo giovani imprenditori di ACEB e anche di aziende private come Knauf Italia), e partecipò per la prima volta ad un progetto europeo, chiamato "Force", nel quale si occupava dello sviluppo di una ricerca

⁽⁶⁾ Ente nazionale Acli istruzione professionale.

qualitativa mediante la quale raccogliere le opinioni e i giudizi delle parti sociali e dei lavoratori su come migliorare e potenziare la formazione alla sicurezza nel settore edile.

L'evento più importante su questo tema venne realizzato il 24 ottobre: organizzato dalla Scuola Edile, dalla Cassa Edile e dal CPT, il convegno "Sicurezza e qualità del lavoro in edilizia" riscosse notevole successo e venne accompagnato da una mostra dedicata a questo tema, ospitata nel capannone della scuola.

L'attenzione della Scuola Edile per i profili di salute e sicurezza ha comunque sempre caratterizzato la sua didattica. I suoi allievi, in cantiere, erano riconoscibili proprio per lo scrupolo e l'attenzione dedicate all'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. Non solo: già negli anni passati grazie al CPT la Scuola aveva acquistato scarpe, tute, guanti e tutti gli indumenti tecnici necessari. Aveva inoltre lavorato anche per migliorare alcuni di questi, con quell'attenzione dedicata alla ricerca, sperimentazione e formazione che sempre ha contraddistinto il suo operato (soprattutto) sui temi della promozione della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori.

Dopo averlo già nominato un paio di volte, è ora opportuno approfondire brevemente un altro ente bilaterale costituito dalle parti sociali bergamasche del settore dell'edilizia: il **Comitato paritetico territoriale (il già citato CPT)**. La ragione sociale completa è: Comitato paritetico territoriale per la prevenzione infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro per le attività edilizia ed affini della provincia di Bergamo.

Nato del 1972 grazie ad un accordo delle parti sociali provinciali iniziò ad operare nel 1980, con l'obiettivo di far crescere e garantire la sicurezza dei cantieri. Nel 1991 venne definitivamente approvato lo Statuto dell'ente, e le attività svolte da questo ente bilaterale videro un ulteriore incremento.

Particolarmente importante, in questa sede, è ricostruire la nascita del **servizio di sorveglianza sanitaria** (su cui si tornerà nel successivo cap. 4, in quanto attualmente erogato dalla Scuola Edile). È fondamentale notare come la sorveglianza sanitaria comprenda gli atti finalizzati alla tutela dello stato di salute e sicurezza dei lavoratori, in relazione all'ambiente di lavoro, ai fattori di rischio professionali e alle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa. Tra gli

scopi della sorveglianza sanitaria rientrano la valutazione dell' idoneità specifica al lavoro, l'individuazione in tempo utile di anomalie cliniche o precliniche, la prevenzione di peggioramenti della salute del lavoratore, la valutazione dell'efficacia delle misure preventive nel luogo di lavoro, il rafforzamento delle misure e dei comportamenti lavorativi tutelanti per sicurezza e salute. L'iniziativa, infatti, ha ricoperto una grande utilità anche nell'individuazione di numerose malattie professionali, poi anche inserite (e quindi riconosciute) nelle "tabelle" redatte dall'Inail, dimostrando ancora una volta che la bilateralità nata dai sistemi di relazioni industriali possa anticipare le soluzioni adottate poi a livello generale dal legislatore e dalle pubbliche amministrazioni. Nel settore edile, quindi, la sorveglianza sanitaria viene definita ben prima di quanto avrebbe poi fatto il d.lgs. 81/2008, sostanzialmente grazie alla sperimentazione avviate sul territorio di Bergamo, la prima in Italia e tra le prime in Europa, nata grazie allo sviluppo di una collaborazione con i professionisti operanti nell'ambito della medicina del lavoro in provincia di Bergamo.

La constatazione da cui nacque l'iniziativa era l'assenza di un monitoraggio delle condizioni di lavoro dei muratori e più in generale degli operai del settore edile: non erano conosciute, perché non erano studiate, le malattie professionali correlate o correlabili a questi mestieri e in generale quali attività potevano, se svolte in maniera scorretta, generare incidenti.

Il progetto, come già ricordato, aveva una natura sperimentale. Non fu facile, ma il CPT riuscì a coinvolgere 20 grandi imprese del territorio e i loro dipendenti, e stabilì una collaborazione con l'ASL locale. La proposta era quella di monitorare, grazie alla presenza di un gruppo di professionisti "misto", esperti di salute e malattie professionali ma anche di normative sulla salute e sicurezza sul lavoro, il lavoro degli operai edili attraverso ispezioni che avevano poi come obiettivo quello di indicare all'impresa dove e come intervenire per prevenire l'insorgere di infortuni, incidenti e malattie. Le parti sociali sostennero con forza l'iniziativa, con l'obiettivo di promuovere un effettivo miglioramento delle condizioni di lavoro in cantiere. Il risultato fu molto positivo, tanto che Bergamo si attestò come prima provincia lombarda per numero di malattie professionali riconosciute, proprio grazie alla presenza della sorveglianza.

Il CPT realizzò anche un abito per i muratori "sorvegliati", cioè quelli che nell'ambito di quella sperimentazione – che poi divenne

prassi – erano sottoposti a visite sanitarie costanti e regolari nel tempo, al fine di monitorare l’insorgere di disturbi di vario genere correlati all’attività lavorativa svolta. Questa tuta, di colore verde, serviva per identificare già ad un primo colpo d’occhio coloro che erano quindi “tutelati”, in caso di ulteriori ispezioni da parte degli organi competenti.

Correlato a questa attività fu anche lo sviluppo delle **linee vita per i tetti**. Fu ancora una volta il CPT a realizzare una ricerca coinvolgendo diverse tipologie di professionisti, soprattutto ingegneri, per la messa in sicurezza del lavoro sui tetti. Con la stessa logica con cui fu introdotta la sorveglianza sanitaria: e cioè partendo da sperimentazioni locali, accompagnate da attività di consulenza, formazione e informazione dedicate alle imprese nell’ottica di adottare nuovi standard di salute e sicurezza. Anche quest’innovazione, nata a Bergamo, divenne poi prassi e norma a livello nazionale e regionale.

Il CPT iniziò quindi a sviluppare sempre di più queste attività legate ai temi della salute e sicurezza, anche con numerosi corsi di formazione dedicati agli operai e ai tecnici di cantiere, intessendo una collaborazione strutturata con la Scuola Edile su cui si avrà modo di tornare anche nelle pagine successive.

Infine, va segnalato l’attività forse principale che il CPT svolse fin dalla nascita: la consulenza tecnica in cantiere per la sicurezza. Tecnici incaricati dall’ente visitavano i cantieri delle imprese appartenenti al sistema e, in collaborazione con i dipendenti dell’impresa presenti in cantiere, fornivano una consulenza sul tema della sicurezza in cantiere con l’obiettivo di accompagnare l’impresa verso standard elevati. Il numero delle visite svolte così come il numero di imprese e lavoratori coinvolti permetteva poi di avere, all’interno dell’ente bilaterale, una percezione chiara della realtà di cantiere, con le criticità e gli ambiti di miglioramento che poi venivano rielaborati e riportati anche nelle attività formative erogate.

La Scuola Edile si aprì all’Europa: in questi anni nacquero anche collaborazioni internazionali, che si concretizzavano in momenti di confronto e reciproca conoscenza, come quelli realizzati con i lavoratori svizzeri, e soprattutto con il **gemellaggio con Aix en Provence**. I dirigenti del *Centre de Formation d’Apprentis du Batiment e des Travaux Publics d’Aix-les-Milles*, l’ente di formazione francese che si occupava di corsi dedicati all’edilizia, erano stati incontrati

nell'ambito del convegno sulla sicurezza realizzato nell'ottobre del 1992, e la collaborazione prese forma nel 1994 quando, in aprile, una delegazione della Scuola Edile si recò in visita verso il centro di formazione francese. Fu un'occasione di incontro e di scambio di buone pratiche. Il 19 aprile venne siglato l'atto ufficiale di gemellaggio, che prevedeva la collaborazione per lo studio congiunto di programmi di formazione e lo scambio di allievi. La Scuola Edile venne subito invitata a partecipare, con due suoi allievi, al concorso indetto dall'Associazione Costruttori di Marsiglia, e rivolto a dieci scuole della Provenza e della Regione delle Bocche del Rodano per la premiazione dei migliori "muratori di domani". Il gemellaggio ebbe fine nel 2011-2012. Grazie ad esso vennero realizzati scambi internazionali di studenti per attività di stage e progetti internazionali.

A proposito dell'allargamento delle attività didattiche, oltre ai sempre più numerosi corsi di specializzazione e di aggiornamento professionale, la Scuola Edile partecipò anche, fornendo docenti, ad un **corso di formazione di primo orientamento dedicato a cittadini extracomunitari** e realizzato nell'ambito delle 150 ore previste per il diritto dello studio, nell'ambito quindi di un'ulteriore opportunità ideata dal sistema di relazioni industriali italiano. Sul punto si evidenzia che questa attività si poneva in continuità con quanto previsto dal CCNL, che, al fine di favorire l'inserimento nel settore di lavoratori extracomunitari, aveva auspicato la realizzazione di corsi di formazione professionale attraverso gli Enti Scuola.

Non solo: la Scuola Edile sviluppò in questi anni una collaborazione con il Politecnico di Milano, e precisamente con la facoltà di Architettura, per la realizzazione a partire dal gennaio del 1995 di un **Master internazionale in Urban Design**. Formalizzata ad ottobre del 1994, l'iniziativa venne realizzata grazie alla collaborazione (anche) dell'Accademia Carrara, della Camera di commercio di Bergamo, del Comune di Bergamo, dell'Eco di Bergamo, dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bergamo, del Comune di Seriate e del Formedil nazionale. Il master raccolse ben 41 iscritti: 26 neolaureati o laureandi in architettura, 12 geometri neodiplomati, un architetto di Lugano e i tecnici dei comuni di Palazzolo e Bonate Sotto.

Inoltre, le relazioni che si instaurarono in questo periodo non riguardarono esclusivamente attività puramente formative, ma anche la ricerca applicata. Grazie alla disponibilità di alcune grandi aziende produttrici italiane (e non), venne creato un **laboratorio**

tecnologico, nel quale poter sperimentare materiali innovativi, ad esempio, misurando l'effetto di varie temperature e sperimentando nuovi materiali per l'isolamento, anticipando di interi decenni quella attenzione all'impatto ambientale degli edifici e all'efficientamento energetico che sarebbe diventata, nel tempo, una necessità e che avrebbe portato allo sviluppo di diverse progettualità da parte della Scuola Edile.

Di seguito vengono presentati i principali dati riguardanti l'andamento degli iscritti e dei corsi erogati in questi primi anni di attività della Scuola Edile di Bergamo. Maggiori informazioni sono contenute nell'appendice 2, *Dati principali*.

Grafico 1. *Iscritti a percorsi formativi della Scuola Edile di Bergamo, per tipologia di corso*

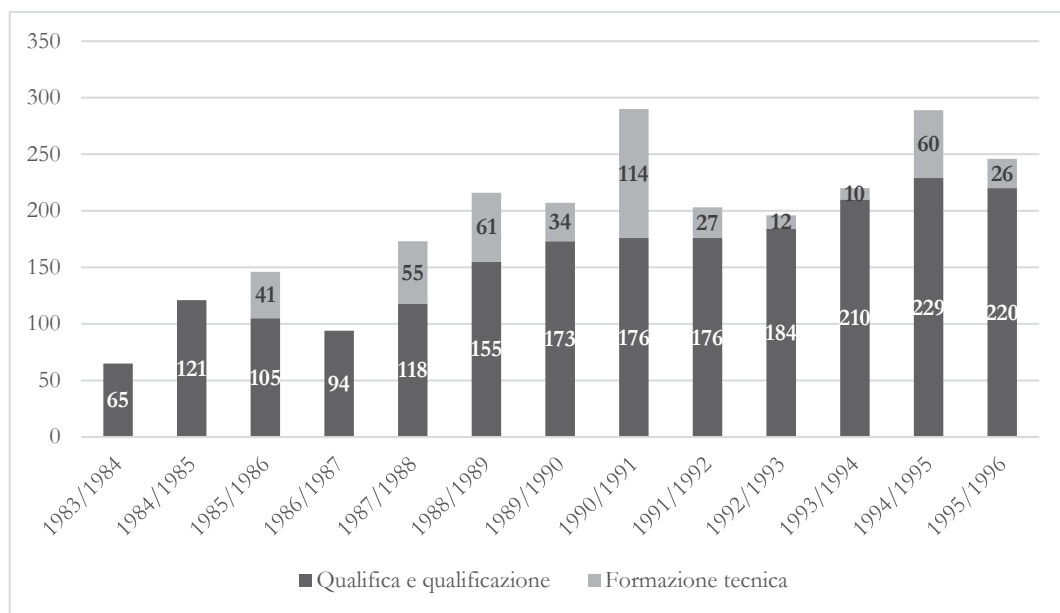
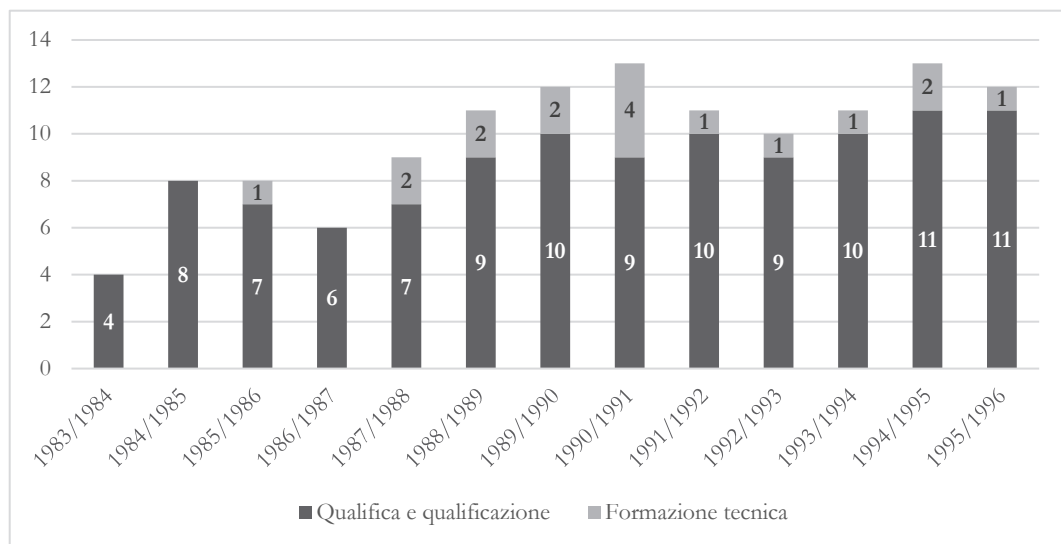


Grafico 2. Percorsi formativi attivati dalla Scuola Edile di Bergamo, per tipologia



Come è possibile osservare, il numero di iscritti cresce negli anni, pur con le comprensibili variazioni dovute all’attivazione (o meno) di corsi di formazione tecnica per professionisti (e non solo). Anche il numero dei corsi, di rimando, aumenta, con una preponderanza dei corsi per l’ottenimento di una qualifica e di una qualificazione, quindi i corsi “lunghi” diurni e quelli del sabato, a cui si aggiungono i corsi – anch’essi realizzati frequentemente di sabato – per l’aggiornamento delle proprie competenze, rubricati come già anticipato come formazione tecnica.

A questi dati è poi possibile aggiungere la realizzazione, sempre in questi anni, di 88 corsi di formazione destinati ad ex allievi assunti presso imprese edili con contratto di formazione e lavoro, come previsto dall’accordo delle parti sociali; ben 539 iscritti a corsi di antinfortunistica gestiti dal CPT, 45 corsi legati al “Primo ingresso in Edilizia”, le già richiamate ore da svolgere prima dell’inizio dell’attività di cantiere, e 7 beneficiari di un corso per extracomunitari realizzato con Enaip.

In conclusione, questo primo “periodo” della Scuola Edile di Bergamo si caratterizzò per la **costante crescita dell’offerta formativa e in generale delle attività dell’ente bilaterale**: a partire dai corsi per i lavoratori già occupati, per passare poi ai corsi diurni e

all'eliminazione di quelli serali, fino alla progettazione e implementazione di percorsi per la formazione continua svolti grazie al supporto delle imprese e culminati nella realizzazione di un Master. Due sono gli elementi che, più di altri, caratterizzarono questo primo periodo: la libertà goduta dalla Scuola Edile nella fase di progettazione e gestione dei corsi, sulla base di quanto richiesto dalle parti sociali e dei fabbisogni del settore, senza particolari vincoli posti da altri soggetti istituzionali (ad esempio, la stessa Regione Lombardia) e quindi con un carico burocratico "leggero", e la sempre più stretta integrazione con le imprese del territorio, le quali in questi primi anni fornirono docenti e lavoratori esperti e strumenti per la realizzazione di esercitazioni laboratoriali e accolsero giovani per periodi di stage.

2. L'istituzionalizzazione. La formazione per la sicurezza, la legge Biagi, l'apprendistato (1997-2008)

Non è semplice individuare un momento a partire dal quale è possibile parlare di un vero e proprio nuovo periodo nella storia della Scuola Edile di Bergamo. Ciò che è possibile osservare, soprattutto a partire dagli anni Duemila, è una progressiva "**istituzionalizzazione**" dell'offerta formativa, il suo cioè progressivo legarsi a norme adottate, prevalentemente, a livello regionale e il conseguente venir meno di quelle autonomia e libertà goduta dalle parti sociali nella programmazione dell'offerta formativa e caratterizzante il primo periodo della storia della Scuola Edile. In due ambiti, in particolare, è possibile osservare tale fenomeno: nei percorsi per la **qualifica professionale**, che vengono ricondotti ufficialmente al sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale, e nell'**apprendistato**.

Una possibilità è quindi quella di immaginare l'inizio di una nuova fase nella storia della Scuola Edile di Bergamo a partire dai primi anni Duemila: ad esempio dal 2001, a seguito **della riforma del titolo V Cost.** e del definitivo passaggio alle Regioni delle competenze nell'ambito dell'istruzione e formazione professionale, oppure dal 2003, anno di approvazione della c.d. **legge Biagi** (d.lgs. 276/2003), con il suo ridisegno dell'apprendistato, e della **sperimentazione Moratti-Formigoni** per quanto riguarda i percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP).

Si è scelto di collocare più indietro nel tempo, invece, l'inizio di questo secondo periodo, e precisamente nel 1997. In quest'anno, infatti, venne approvato il c.d. **pacchetto Treu** (l. 196/1997), che intervenne, per la prima volta dopo la l. 25/1955, proprio sull'apprendistato, mentre contemporaneamente il d.lgs. 494/1996 aveva già previsto che le Scuole Edili e i CPT rientrassero tra i soggetti titolari per l'erogazione della **formazione prevista per il rispetto degli obblighi di salute e sicurezza**. In entrambi i casi, aumentarono le "regole" in capo alla Scuola Edile in due ambiti cruciali come la formazione dei giovani apprendisti, che, come si vedrà, generò un grande impatto anche sui normali corsi della Scuola Edile, e la formazione per la salute e sicurezza dei lavoratori occupati. Al contempo si allargò sempre di più il ventaglio di servizi offerti dall'ente bilaterale. Per questa ragione si è preferito collocare nel 1997 l'inizio di questa nuova fase della storia della Scuola Edile di Bergamo.

Come si è potuto approfondire nel paragrafo precedente la Scuola Edile aveva consolidato la sua offerta di corsi di formazione per l'ottenimento di qualifiche e qualificazioni professionali sia per quanto riguarda quelli diurni per i più giovani, sia per quanto riguarda quelli del sabato. L'equilibrio raggiunto venne in parte compromesso a partire da alcune novità legislative: di particolare impatto fu, come è già stato anticipato, la **diffusione dell'apprendistato**.

Questo istituto era ancora regolato, a metà anni '90, da una legge del 1955 nella quale la componente formativa "teorica" era per lo più pensata come recupero di competenze base per giovani che avevano precocemente abbandonato gli studi. Con il c.d. pacchetto Treu invece si introdusse una componente formativa esterna sulla base di quanto stabilito dalle parti sociali nei diversi contratti collettivi. Si volle cioè sviluppare un apprendistato autenticamente "formativo", capace di star al passo con i tempi e così offrire alle parti sociali uno strumento utile alla qualificazione del proprio personale in ingresso e capace di favorire le sempre complesse transizioni dai percorsi formativi al mondo del lavoro.

Il **Formedil nazionale** scelse di promuovere fin da subito questa possibilità, dando il là ad una sperimentazione dedicata al settore edile che sarebbe stata replicata anche a seguito delle successive riforme dell'istituto, con il supporto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Nonostante il rinnovato interesse per lo strumento e il sostanziale consenso politico trasversale di cui godeva, i suoi impatti sulle attività della Scuola Edile non furono esclusivamente positivi.

Nonostante la bontà del progetto e delle finalità perseguite, mancavano all'appello alcuni elementi necessari al suo successo: in primis, un'ampia condivisione del suo valore da parte di tutti i soggetti coinvolti e un'adeguata e diffusa formazione dei tutor. In questi primi anni e a partire dal 1997 in particolare la Scuola Edile introdusse dei corsi di formazione dedicati proprio ai **tutor**, e realizzati di sabato. Questa possibilità, pensata per andare incontro alle stesse esigenze dei lavoratori, fu vista criticamente dagli stessi tutor coinvolti, che forse non ne percepivano l'utilità.

In generale l'Italia della fine degli anni '90, complici anche alcune lacune legislative, non sembrava ancora pronta a ripensare l'apprendistato come vero strumento formativo. Durante uno degli scambi culturali realizzati con Aix en Provence la Scuola Edile aveva ad esempio avuto modo di incontrare gli apprendisti francesi, il cui successo formativo era prima di tutto dipendente dalla qualità della relazione che si instaurava tra loro e i loro tutor: un rapporto educativo-formativo, che determinava poi l'efficacia della trasmissione di competenze e saperi tra lavoratori esperti e giovani al primo ingresso nel mondo dell'edilizia.

In generale quello che sembra emergere in questa prima fase del processo di "istituzionalizzazione" della formazione è la tendenza a pensare a quest'ultima come ad un obbligo da assolvere, non come un'opportunità per la propria crescita personale e professionale – lato giovani e lavoratori – e per la competitività aziendale – lato imprese.

Oltre a ciò, l'ampio supporto mostrato dalle istituzioni nei confronti di questo strumento andò anche di pari passo con un **allargamento della platea di soggetti coinvolti nelle attività formative**, ovviamente determinato anche dalla riforma del titolo V Cost. e dalle successive discipline regionali. In questi anni la Scuola Edile iniziò a perdere quello che fino ad allora era stato il suo "monopolio" della formazione dei lavoratori – e dei giovani – del settore edile, dato che – astrattamente – attraverso il possesso di adeguate competenze qualunque altro soggetto accreditato avrebbe potuto ricoprire questo stesso ruolo. Si passò quindi dal radicamento territoriale voluto

dalle parti sociali, che gestivano il loro ente bilaterale in piena sinergia con le imprese e i lavoratori del settore, all'accreditamento pubblico per lo svolgimento di servizi formativi di interesse generale.

Infine, con la messa a regime dell'utilizzo dei fondi europei per la formazione professionale e il finanziamento garantito dallo Stato, l'apprendistato risultava essere una sperimentazione (anche) economicamente conveniente per la Scuola Edile – e in generale per tutti gli enti accreditati – e questo favorì la crescita dell'interesse nei confronti di questo istituto.

Ciononostante, sarebbe un errore pensare ad un apprendistato mal sopportato dalla Scuola Edile, gestito più come un onere che come un'opportunità. Già sul finire degli anni '90 la Scuola Edile di Bergamo fu **capofila del progetto sperimentale dedicato all'apprendistato in edilizia**, strutturando una rete territoriale coinvolgendo, tra gli altri, il Patronato S. Vincenzo di Bergamo, l'Azienda Bergamasca Formazione (ABF) e altre realtà locali. Quest'ultime gestivano le 40 ore di formazione di base, che potevano appunto essere erogate anche da loro, mentre le 80 ore di formazione professionalizzante erano gestite dalla Scuola, che le strutturò diversificandole per professioni: erano quindi offerti percorsi formativi per carpentieri, muratori, pittori, eccetera. Grazie a questa sinergia, si riuscì a realizzare un apprendistato effettivamente coerente con i fabbisogni dell'edilizia e strutturato grazie ad una solida rete territoriale.

Compito della Scuola Edile di Bergamo era poi quello di **“intercettare” la domanda**, contattando cioè gli apprendisti, spiegando loro le caratteristiche della formazione in apprendistato, verificando grazie ad un'intervista le mansioni assegnate e quindi il profilo di riferimento dell'apprendista, che veniva poi “indirizzato” verso la propria classe, o gruppo, di appartenenza. Anche la formazione era così personalizzata sulla base non solo dei fabbisogni denunciati dalle parti sociali, ma anche sulle caratteristiche del singolo apprendista. Grazie poi alla collaborazione con gli altri enti coinvolti, si era costruita una formazione di base comune ed omogenea, così che gli apprendisti che arrivavano alla Scuola dopo aver frequentato i percorsi di diverse realtà collocati su vari punti del territorio bergamasco si ritrovavano ad avere una formazione di partenza simile.

La Scuola Edile, inoltre, mise a disposizione gratuitamente corsi di formazione dedicati ai tutor aziendali, andando così a tamponare quella criticità che è già stata richiamata.

Nonostante una regolamentazione più complessa e maggiori oneri burocratici collegati all'utilizzo di questo istituto la Scuola Edile riuscì, in breve tempo, a organizzare un'offerta formativa diffusa a livello territoriale e ancora incentrata sulle professionalità e le competenze proprie dei mestieri dell'edilizia.

Un'altra novità legislativa complicò le attività della Scuola Edile di Bergamo. La l. 9/1999 sull'**obbligo di istruzione** aumentò quest'ultimo da 8 a 10 anni, di fatto impedendo ai giovani in uscita dalle scuole medie inferiori di transitare direttamente verso i corsi diurni biennali erogati dalla Scuola Edile, dato che i percorsi di istruzione e formazione non erano riconosciuti per l'assolvimento dell'obbligo. L'ente però decise di modificare tempestivamente la propria offerta formativa, introducendo una sperimentazione: realizzò **progetti integrati** che permettevano di integrare i curricula delle scuole secondarie superiori con nuove competenze, coerenti ai fabbisogni del settore edile. Questi progetti furono utili ad intercettare, in particolare, gli studenti che abbandonavano i percorsi scolastici intrapresi, riorientandoli verso il settore edile e l'offerta della Scuola. Non solo: per far fronte a questa "emergenza" venne sottoscritto anche un accordo con il locale Centro provinciale per l'istruzione degli adulti (CPIA), così da permettere l'ottenimento contemporaneo e in parallelo della licenza media e della qualifica professionale (7).

Nel 2003 con la **sperimentazione Moratti-Formigoni** i corsi biennali per l'ottenimento della qualifica vennero definitivamente chiusi e si passò a corsi triennali coerenti con il nuovo modello dell'istruzione e formazione professionale regionale. Nel luglio dell'anno precedente la Scuola Edile aveva ottenuto l'accreditamento come operatore per i servizi alla formazione da parte di Regione Lombardia, nonostante alcune difficoltà legate all'impossibilità di ricondurre ad uno standard univoco un ente particolare come appunto era la Scuola, dove ad esempio i docenti formatori arrivavano da percorsi

(7) Di fatto, comunque, si osserva un calo degli iscritti (si veda l'appendice 2, *Dati principali*) ai percorsi di questa tipologia, comprensibile alla luce dell'impossibilità di costruire una filiera continua e un passaggio agile tra scuola media inferiore e percorsi della Scuola Edile.

di carriera completamente diversi da quelli del formatore “tradizionale”. Anche qui è possibile osservare il processo di istituzionalizzazione già richiamato: se la riduzione della durata dei corsi diurni da tre a due anni era stata voluta dalle parti sociali, alla luce dei fabbisogni del settore, in questo caso invece il ritorno ai tre anni fu un passaggio obbligato disposto dalle nuove discipline regionali. Quella citata è una sperimentazione che vide le Scuole Edili in prima fila, e quelle lombarde in particolare, con la Scuola Edile di Brescia come capofila del progetto. Tale sperimentazione ebbe fine con la l.r. 19/2007, che “riformò” il sistema della formazione professionale in Lombardia.

Confrontando quanto accaduto in questi primi anni del secondo periodo, tra il 1997 e il 2003, con quanto osservato in quello precedente è già possibile comprendere gli impatti sulle attività della Scuola Edile. Fino a questo secondo periodo la Scuola si occupava primariamente di offrire due possibilità, per quanto riguarda i percorsi di qualifica e qualificazione. La prima: formava i giovani in uscita dalle scuole medie inferiori che sceglievano la Scuola Edile per imparare un mestiere, con una durata biennale e con una didattica laboratoriale ed esperienziale. Il piano formativo individuale era definito dalla Scuola Edile, su indicazioni delle parti sociali, e nel rispetto di quanto disposto dalla l.r. 95/1980, che, come detto, lasciava ampio margine di manovra alle istituzioni formative. Elemento poi particolarmente innovativo era il raccordo tra qualifica regionale e qualifica contrattuale, tra titolo conseguito e inquadramento lavorativo. La seconda possibilità offerta dalla Scuola Edile erano invece i corsi del sabato dedicati ai (futuri) capocantiere, onerosi – in termini di tempo, e per la fatica di recarsi tutto il giorno, per 6 ore e dopo una settimana di lavoro, a scuola – e scelti su base volontaria, per migliorare la propria condizione occupazionale. La Scuola Edile era l'unico ente a poter erogare questa formazione, e non per una serie di contingenze, ma perché quel tipo di corsi erano controllati dalle parti sociali e quindi dalla stessa Scuola. Con questo secondo periodo si assiste ad una **“scolarizzazione” della qualifica**, e la creatività propria della Scuola Edile venne sempre più costretta nelle maglie della regolamentazione regionale. Con la sperimentazione del 2003, i contenuti della Scuola dovevano rispondere a standard fissati a livello regionale, con una maggiore presenza rispetto al passato di competenze teoriche di base. L'apprendistato, invece, colpì soprattutto i corsi del sabato: questo istituto prevedeva

un monte ore formativo obbligatorio svolto durante la settimana e quindi i corsi di qualificazione del sabato risultavano essere sempre meno graditi e, di fatto, percepiti come inutili a fronte di un onere formativo già svolto grazie proprio all'apprendistato.

I numeri dei percorsi del sabato come muratore, e di conseguenza anche quelli di assistente capocantiere, cominciarono quindi a calare, un po' per effetto della contemporanea crescita dell'apprendistato, un po' per la lenta ma presente trasformazione della percezione comune a proposito del necessario equilibrio tra vita personale e lavoro. (Ri)emerse in questi anni, e cioè nei primi anni Duemila, il tema della **conciliazione**, almeno per quanto riguarda i fruitori dei percorsi formativi offerti dalla Scuola Edile. Se però a metà degli anni '80 il problema era più che altro legato alla sostenibilità dei corsi stessi, che si svolgevano la sera e che quindi gli iscritti frequentavano dopo esser stati (almeno) 8 ore in cantiere, in questo caso invece ciò che si poté osservare fu una minore inclinazione a compiere sacrifici come poteva essere appunto un corso intensivo di 400+400 ore, di durata biennale e svolto di sabato.

La Scuola Edile, nonostante le trasformazioni in atto in questo secondo periodo della sua storia, non rinunciò a guardare oltre alla programmazione dei soli corsi di formazione "tradizionale", per investire anche sulla **ricerca e l'innovazione**. Concretamente, tale aspirazione si realizzò grazie ad un importante progetto finanziato da risorse comunitarie, il **progetto P.R.I.S.M.A per l'edilizia sostenibile**: promozione, ricerca, innovazione di sistema e metodologie avanzate, che ha coinvolto la Scuola Edile tra il 2005 e il 2007.

Il settore edile, infatti, era anch'esso in trasformazione. Ripresi dalla crisi di metà anni '90, visse un periodo di crescita durante il quale emersero però nuovi bisogni e rinnovate attenzioni: su tutte, al tema della sostenibilità degli edifici e al loro impatto ambientale. Un'esigenza testimoniata anche dalla **direttiva europea sulla certificazione energetica degli edifici del 2002**, che obbligava l'Italia ad attuarla entro il 2004. La Scuola Edile ottenne un finanziamento ad hoc tramite il fondo sociale europeo costruendo un partenariato composito, che andava dall'Università, alla rappresentanza, alle imprese, agli ordini professionali e agli enti di formazione.

Il tema della sostenibilità era finora sempre stato approfondito, in Italia, secondo una logica che può essere definita "estrattiva", sulla

base cioè dell'attrattività (o meno) degli incentivi messi a disposizione, senza una programmazione di lungo corso mirante a raggiungere obiettivi di efficientamento energetico tangibili e progressivi nel tempo.

La Scuola Edile voleva trasformare queste criticità in opportunità. Come anticipato, il progetto P.R.I.S.M.A. si caratterizzò per il coinvolgimento di diversi partner, con l'intento di approfondire quanto il settore delle costruzioni in provincia di Bergamo fosse pronto ad adottare le indicazioni contenute nella direttiva europea, in termini di sostenibilità e certificazione energetica degli edifici, e come concretamente poter lavorare per favorire questa transizione.

Ne emerse la scarsa conoscenza, in particolare da parte di imprese e professionisti, delle richieste contenute nella direttiva e più in generale degli impatti della transizione verso la sostenibilità energetica ed ambientale. Diffuso era invece il timore di un incremento burocratico e dei costi delle materie prime.

La ricerca ribadì come fosse determinante per il raggiungimento di comuni obiettivi di sostenibilità ambientale ed energetica un solido investimento sulle competenze dei lavoratori. **Senza conoscenze adeguate, è – ancora oggi – impossibile pensare di implementare forme di innovazione (organizzativa o tecnologica) pur presenti sul mercato.** Il tutto con riferimento al settore edile, dove emergeva sempre di più la necessità di integrare i diversi segmenti della catena del valore invitando alla collaborazione, non episodica ma continua, professionisti, enti locali e i rispettivi uffici tecnici, imprese, università ed enti formativi (come la Scuola Edile), centri di ricerca.

Negli anni Duemila alla luce delle sfide poste dalla necessità di adeguarsi a quanto stabilito a livello comunitario in merito alla certificazione energetica degli edifici emergeva quindi con forza l'importanza di costruire **reti territoriali per la formazione e l'innovazione**, capaci di coniugare l'investimento in nuove tecnologie, nuovi materiali, nuove forme di organizzazione del lavoro con la crescita delle competenze dei lavoratori stessi, a beneficio dell'interesse generale, dato il grande impatto che il settore edile ha sempre avuto sull'ambiente circostante.

In generale, il progetto P.R.I.S.M.A. lasciava emergere l'importanza di una **formazione continua**, integrata con l'attività lavorativa, declinata sulla base delle specifiche esigenze professionali e personali, quale asset necessario per la corretta implementazione dei (nuovi) sistemi per l'abbattimento dei consumi e il miglioramento della sostenibilità energetica degli edifici realizzati e dei lavori svolti. Un *lifelong learning* a sua volta integrato con attività di ricerca e sviluppo che avrebbe potuto favorire anche un rinnovamento dell'immagine (e quindi dell'attrattività, soprattutto agli occhi delle giovani generazioni) del settore edile, spesso identificato come caratterizzato da mestieri faticosi, a basse competenze, e scarsamente remunerati.

Un altro esempio riguardante l'attenzione dedicata in questi anni e in particolare dal 2005 sui temi della sostenibilità da parte della Scuola Edile di Bergamo è la **collaborazione che nacque con l'Associazione nazionale per l'isolamento termico e acustico (ANIT)**. Concretamente, tale rapporto permise alla Scuola Edile di diventare un centro di sperimentazione. In questi anni (siamo sempre a metà degli anni Duemila) non si aveva sempre una perfetta conoscenza di cosa accade nel combinare tra loro materiali e strumenti diversi con l'obiettivo di migliorare l'isolamento e il consumo energetico degli edifici. Si iniziò, però, a pensare la casa come un sistema integrato, e a sperimentare – appunto negli spazi della Scuola Edile – forme di ricerca applicata per migliorare le prestazioni degli edifici e formare professionisti e operatori al loro corretto utilizzo. Materiali e strumenti erano messi a disposizione proprio da ANIT. Una delle prime sperimentazioni innovative e di formazione fu dedicata alla posa dei materiali. Uno dei problemi più grandi per chi crea materiali innovativi, infatti, è la dispersione degli effetti benefici a causa dell'impreparazione di chi posa.

In questo secondo periodo della storia della Scuola Edile di Bergamo aumentò anche l'importanza ricoperta dalla **formazione per la salute e sicurezza dei lavoratori**, non solo sulla base di quanto stabilito dalla contrattazione collettiva – ad esempio, il CCNL del settore edile del 1996 aveva previsto l'implementazione di 8 ore di formazione su questo tema, in collegamento al d.lgs. 494/1996 che aveva previsto che scuole edili e i Comitati paritetici territoriali (CPT) rientrassero tra i soggetti titolari per l'erogazione della formazione obbligatoria in ambito salute e sicurezza nei cantieri temporanei o mobili, mentre, in questa stessa ottica, il contratto collettivo

provinciale di lavoro (CCPL) della Provincia di Bergamo aveva disposto che il CPT e la Scuola Edile realizzassero azioni formative, anche per mezzo di interventi formativi diretti nei cantieri. Il riferimento va, in particolare, alla formazione per la sicurezza sui ponteggi, prevista dal d.lgs. 253/2003 (in ottemperanza, anche in questo caso, alla direttiva comunitaria 45/2001).

La Scuola Edile di Bergamo iniziò ad erogare **corsi legati alla normativa per i ponteggi nel 2006**, prevedendo una durata pari a 32 ore, in collaborazione con il CPT. I numeri degli iscritti furono fin da subito molto elevati, tanto più che il corso veniva erogato gratuitamente. Come accadeva anche per altri istituti in questo periodo di apertura della formazione anche ad altri enti accreditati, la Scuola Edile non godeva del monopolio di queste attività formative, ma a differenza di altri aveva già le competenze per erogarlo (i corsi sui ponteggi erano già diffusi dagli anni '90) e, appunto, lo faceva gratuitamente. In seguito a questa normativa anche le imprese si specializzarono su questo campo, ad esempio dedicandosi quasi esclusivamente al montaggio e smontaggio dei ponteggi. Il successo di questa iniziativa della Scuola Edile diede poi il via al rilancio di altri corsi dedicati alla salute e sicurezza che, rispetto a quelli già svolti in passato, si caratterizzavano per una maggiore specializzazione.

In questi anni si assiste anche alla nascita e allo sviluppo dei **Fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua**, istituiti dalla l. 388/2000. Grazie ad essi, le aziende iscritte possono accantonare risorse da utilizzare per il finanziamento di attività formative dedicate ai propri dipendenti. Il riferimento, per la Scuola Edile e in generale il settore delle costruzioni, era Fondimpresa, fondo costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. La Scuola Edile si accreditò quindi come soggetto erogatore, potendo così offrire anche questi servizi alle imprese del territorio. Quest'ultime per accedere all'offerta formativa della Scuola non dovevano, necessariamente, appartenere al settore edile, e non sussistevano vincoli nemmeno per quanto riguarda i contenuti da proporre, al di là delle indicazioni contenute nei diversi avvisi del fondo. Si trattò quindi di un'ulteriore opportunità per la crescita della Scuola, nel solco però di un'istituzionalizzazione crescente e di un progressivo allontanamento da quel rapporto esclusivo Scuola Edile – settore edile garantito dall'assoluto (ed esclusivo) protagonismo delle parti sociali nei primi anni di vita della Scuola. La Scuola però iniziò ad utilizzare

massicciamente queste risorse solo in una fase successiva (si veda il successivo paragrafo).

Questo secondo periodo della storia della Scuola Edile è quindi caratterizzato da un processo di crescita continua nel tempo, pur lungo direzioni nuove e nonostante alcune trasformazioni anche radicali dell'offerta formativa. Indubbiamente la Scuola Edile non subì passivamente i cambiamenti in atto, ma ideò e tentò diverse soluzioni⁽⁸⁾.

La Scuola Edile dovette quindi ripensare la sua offerta. Mantenne il corso diurno, ampliò il suo ventaglio di collaborazione con imprese e centri di ricerca, sperimentò nuove proposte formative, di durata ridotta e più specializzate. In questi anni venne anche utilizzato, come **campo prove**, uno spazio ad Azzano San Paolo dedicato all'area macchine.

C'era infatti un campo, vicino alla vecchia fiera, abbandonato. Un imprenditore bergamasco l'aveva acquistato per trasferire lì la sua sede ma, a seguito del sorgere di alcune problematiche, rinunciò al progetto e decise di proporlo alla Scuola Edile, in comodato gratuito. Si trattava di un piazzale di circa 30.000 metri quadrati. Non

⁽⁸⁾ Tornare sull'esempio dell'apprendistato può essere utile per comprendere meglio questo passaggio. Come già ricordato durante il primo periodo della storia della Scuola l'offerta formativa si caratterizzava per corsi di qualifica e qualificazione saldamente collegati alle esigenze del settore edile. Dopo il percorso triennale (poi biennale), lo studente aveva modo di svolgere due anni di lavoro con un contratto di formazione e lavoro e acquisire la qualifica contrattuale. Grazie alle borse di studio messe a disposizione dalla Cassa Edile, era poi possibile frequentare il corso da capo-cantiere, su base volontaria, il sabato. Questo percorso formativo venne meno a fronte delle novità introdotte dalle norme regionali e, in particolare, dalla l. 19/2007. L'apprendista doveva svolgere, come richiesto dal c.d. pacchetto Treu e dalla legge Biagi e confermato dal CCNL del 2004, 120 ore di formazione. La Provincia di Bergamo condivideva con la Scuola Edile l'elenco degli assunti con questo contratto e le relative comunicazioni obbligatorie. La Scuola contattava gli apprendisti e, oltre a personalizzare l'offerta come già descritto, riconosceva un credito formativo all'apprendista che risultava iscritto anche ai corsi di qualificazione del sabato. Ciò permetteva di unire il nuovo (l'apprendistato) con l'offerta formativa tradizionale (cioè i percorsi di qualifica e qualificazione), garantendone la sostenibilità o comunque provando ad evitare che il primo rendesse obsoleta e superata la seconda. Quando la gestione della formazione degli apprendisti tornò alla Provincia, con un coinvolgimento solo secondario della Scuola, questa operazione venne meno. A ciò seguì l'inevitabile sovrapposizione dell'offerta formativa, soprattutto per i corsi del sabato.

potendo usare gli edifici presenti nell'area, la Scuola installò delle aule provvisorie e soprattutto lo utilizzò come campo prova per l'utilizzo di specifiche macchine: movimento terra, gru, ecc. Lo spazio era frequentato prevalentemente dai lavoratori impegnati in corsi di aggiornamento tecnico o legati alla salute e sicurezza.

In questo periodo si svilupparono anche nuove **collaborazioni internazionali**, di stampo solidale. L'ambasciatore del Senegal, dopo aver visitato la Scuola Edile di Bergamo, aveva chiesto al Presidente dell'ente se fosse possibile replicare la stessa esperienza a Dakar. Dopo la risposta affermativa, il progetto ebbe inizio. Dal Paese africano arrivarono a Bergamo tre formatori, che vennero preparati dai docenti della Scuola Edile. Poi, a Dakar si individuò uno spazio ad hoc gestito dall'Unesco, vennero spediti materiali e un docente della Scuola Edile. Purtroppo, il progetto ebbe vita breve, ma fu utile anche per sensibilizzare il settore delle costruzioni bergamasco sull'importanza di investire sulla formazione anche in Paesi stranieri, spesso interessati da flussi migratori che avevano poi come destinazione proprio l'Italia. Un'esperienza simile venne realizzata anche in Malawi: la Scuola africana venne avviata con successo, ma l'instabilità politica del Paese ne impedì il proseguo. Collaborazioni legate alla promozione della formazione edile in altri Paesi furono sviluppate anche in Moldavia.

Per quanto riguarda la sede della Scuola Edile, oltre ai continui lavori di miglioramento e di espansione, è necessario segnalare la costruzione dell'Edilforum, tra il 1999 e l'aprile 2001, un edificio all'avanguardia in grado di ospitare conferenze, seminari, e ovviamente numerose attività di formazione. Al piano inferiore, venne adibito un altro laboratorio e spazi per la ricerca e la sperimentazione.

Osservando i **dati** degli studenti iscritti (grafico 3) e dei corsi erogati (grafico 4) tra il 1996 e il 2008 (anche in questo caso per approfondire si rimanda all'appendice 2, *Dati principali*) è possibile notare come dopo gli anni di "transizione" prima dell'approvazione della sperimentazione Moratti-Formigoni il numero di iscritti ai percorsi di formazione professionale aumenti, mentre acquisiscono un peso sempre maggiore i corsi di formazione tecnica dedicati ai lavoratori e quelli inerenti i temi della salute e sicurezza sul lavoro. L'apprendistato, invece, risulta essere più discontinuo, a causa di fluttuazioni indipendenti dalla programmazione della Scuola Edile di Bergamo.

Grafico 3. *Iscritti a percorsi formativi della Scuola Edile di Bergamo, per tipologia di corso*

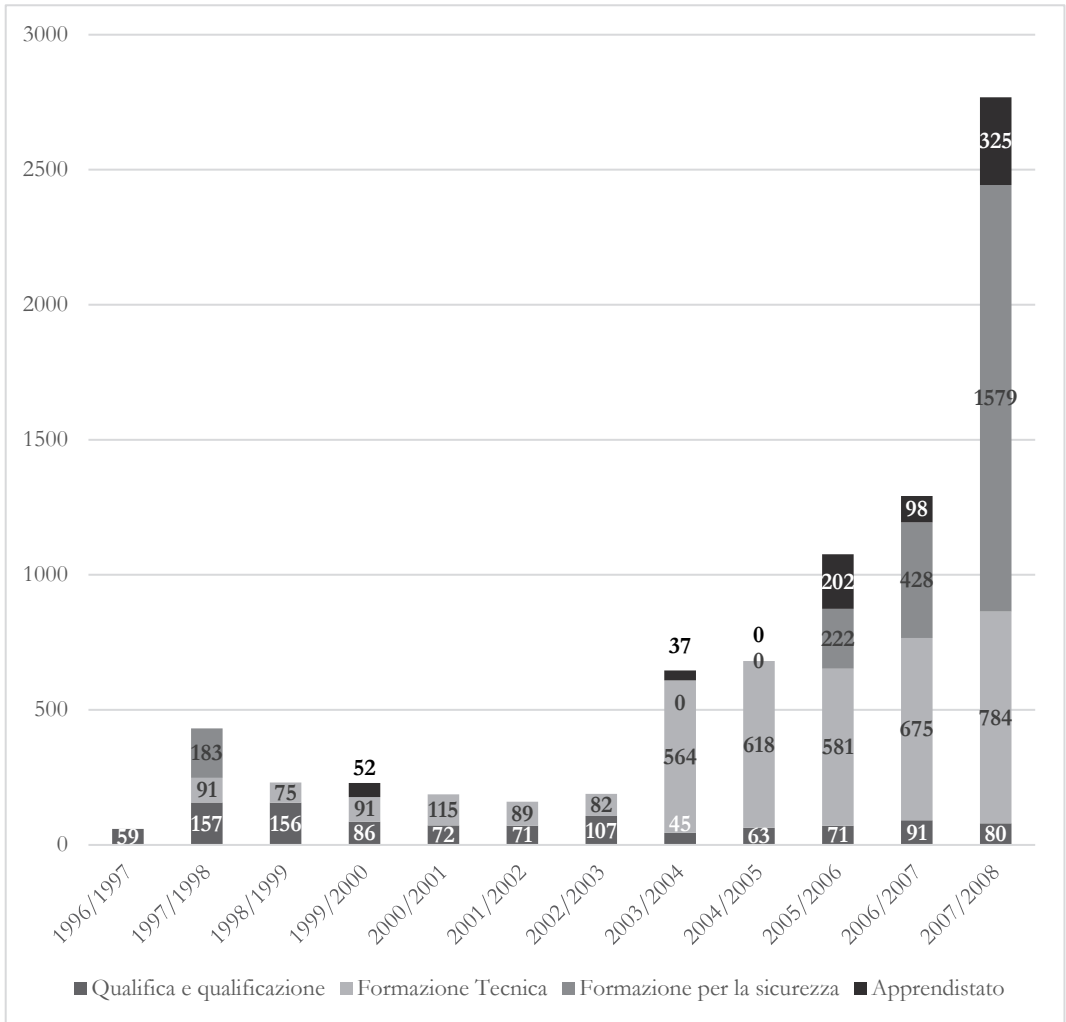
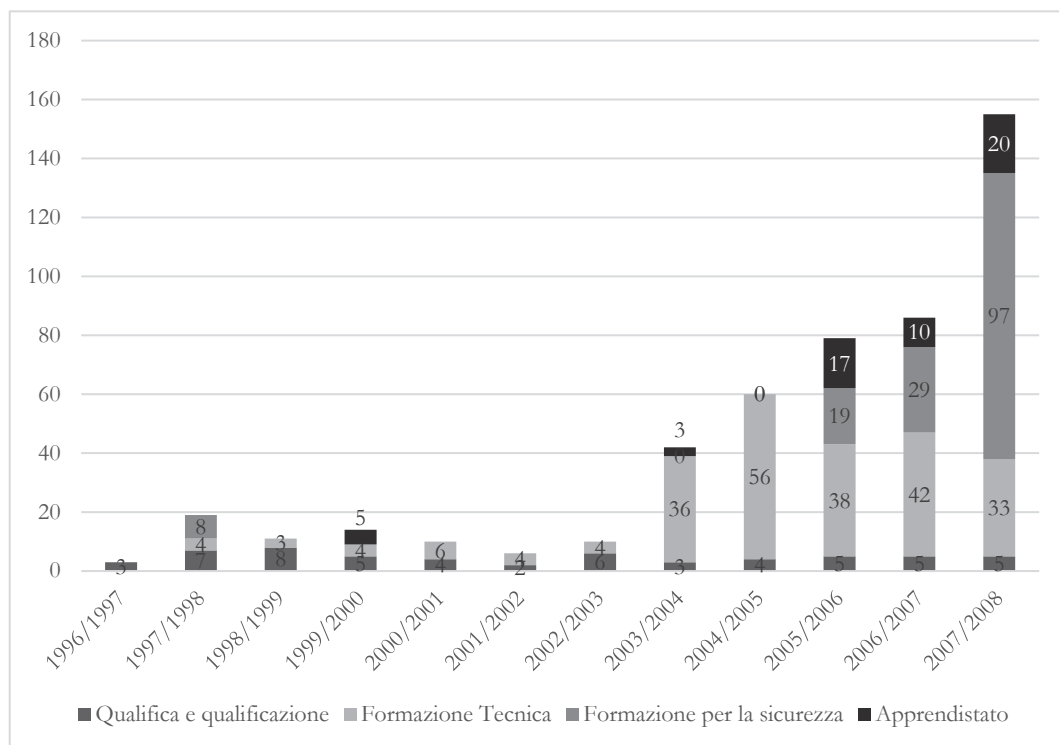


Grafico 4. Percorsi formativi attivati dalla Scuola Edile di Bergamo, per tipologia



3. La crisi. Verso una filiera formativa bilaterale (2008-2014)

La **crisi finanziaria ed economica del 2008** ebbe importanti, e drammatici, impatti anche sul settore delle costruzioni in provincia di Bergamo (per approfondire, si veda il cap. 2). Come si avrà modo di approfondire successivamente, tali fenomeni non generarono semplicemente una riduzione del numero di addetti e di imprese attive nel settore, ma una sua trasformazione, con la destrutturazione delle imprese “tradizionali” bergamasche.

In questo stesso periodo, e per quanto di interesse per le attività della Scuola Edile, si osservò non solo una diminuzione delle imprese disposte a collaborare con l’ente bilaterale e più in generale a finanziare attività formative (pur con notevoli eccezioni), ma anche un (ulteriore) calo dell’attrattività del settore, agli occhi – in particolare – dei giovani. Sono questi anni durante i quali molte Scuole Edili

abbandonano l'istruzione e la formazione professionale, e cioè i corsi triennali e quadriennali da operatore edile, puntando tutto su corsi brevi di specializzazione per professionisti e lavoratori occupati. Iniziava, inoltre, a mostrare i suoi effetti il calo demografico che già da anni caratterizzava (e caratterizza tutt'oggi) il contesto italiano, con una conseguente riduzione dei giovani impegnati nella scelta delle scuole secondarie superiori. Nella tabella 3 sono presentati alcuni dati.

Tabella 3. Bergamo, Indicatori demografici. 2002-2014

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di natalità (per mille abitanti)	10,7	10,7	11,0	10,7	10,9	10,9	11,2	11,2	10,9	10,4	10,0	9,4	9,1
Crescita naturale (per mille abitanti)	2,3	1,6	3,1	2,5	2,7	2,6	2,8	2,9	2,6	2,1	1,3	1,0	0,7
Tasso di crescita totale (per mille abitanti)	10,4	16,2	18,0	10,9	9,7	13,4	14,1	9,0	9,1	5,4	5,8	3,0	0,7
Età media della popolazione - al 1° gennaio	40,7	40,9	41,0	41,1	41,3	41,4	41,6	41,7	41,8	42,0	42,2	42,4	42,7

Fonte: Istat

Nell'arco di pochi anni, si osserva un importante calo del tasso di natalità, l'aumento dell'età media della popolazione, una progressiva limitazione del tasso di crescita naturale e un drastico calo del tasso di crescita totale (comprensivo quindi anche del saldo migratorio). **Un territorio che invecchia**, quindi, seppur con dinamiche meno

accentuate di quelle osservabili, già nei primi anni Duemila, in altre province o regioni italiane.

Meno “potenziali” studenti iscritti ai percorsi secondari superiori, quindi, a cui si aggiunse un progressivo aumento dell’attrattività dell’offerta formativa liceale a dispetto di quella tecnica, professionale e, soprattutto, dell’istruzione e formazione professionale, a danno dei corsi erogati dalla Scuola Edile di Bergamo.

Quest’ultima fu quindi chiamata, ancora una volta, ad innovare e ripensare la sua offerta formativa, consolidando alcune attività già avviate negli anni precedenti e sperimentandone di nuove.

La crisi, che nel settore delle costruzioni bergamasco si diffuse in due ondate, nel 2008 e nel 2011-2012, portò anche alla chiusura dei corsi del sabato. Per il mondo edile, essa coincise anche con un ripensamento delle stesse logiche di sviluppo, verso costruzioni sempre più di qualità e rispettose delle normative più recenti, sia quelle che riguardavano i consumi energetici, sia quelle riguardanti l’acustica degli edifici. Tale ripensamento avrebbe generato, fin dagli anni della crisi, una valorizzazione dell’importanza della formazione e delle competenze dei lavoratori ^(?).

Di grande impatto per la formazione nel settore edile fu, infatti, l’approvazione del **Testo unico di salute e sicurezza** (d.lgs. 81/2008). La formazione per il rispetto di quanto indicato dalla nuova normativa diventò una priorità, non solo per i diretti interessati come, appunto, gli imprenditori e i lavoratori del settore edile, ma anche per le istituzioni preposte al controllo di questi obblighi. Nacque allora in quegli anni la collaborazione tra Scuola Edile e Azienda sanitaria locale di Bergamo, per la formazione dei nuovi tecnici assunti da quest’ultima. Vennero programmati corsi anche molto lunghi, validi per i crediti ECM, come sempre caratterizzati da quell’integrazione tra teoria e applicazione pratica propria della Scuola Edile, culminati in un seminario conclusivo. Anche in questo caso, si proseguì come nel secondo periodo (si veda il paragrafo precedente) sulla scia di quella istituzionalizzazione delle attività della Scuola Edile che è già

^(?) In questo contesto, dunque, ben si comprende la scelta del CCPL di impegnare euro 70.000 per realizzare corsi di formazione di base per lavoratori edili e lavoratori stradali, corsi di formazione per addetti antincendio, corsi di formazione per addetti al primo soccorso e corsi di formazione sull’uso dei dispositivi di protezione individuale di terza categoria.

stata descritta, dove almeno parte dell'attività formativa dell'ente bilaterale era comunque controllata, o quantomeno doveva rispettare contenuti e indicazioni fissate, da norme di legge.

La collaborazione con l'ASL di Bergamo ebbe origine non solo dall'approvazione del Testo unico di salute e sicurezza, ma anche e soprattutto dall'approvazione della regolamentazione regionale riguardante le **linee vita per tetti** in Lombardia, adottata in seguito alla sperimentazione condotta dal CPT bergamasco. In questo caso la Scuola Edile aveva fin da subito attrezzato uno spazio apposito nel laboratorio dedicato all'esercitazioni pratiche, che ricreava il tetto di un edificio e nel quale sperimentare, concretamente, l'acquisizione delle competenze necessarie, a partire dalle attività di ricerca già condotte in quest'ambito. La messa a disposizione di spazi attrezzati e l'immediata capacità di erogare i corsi ai sensi della normativa vigente attirò l'attenzione nei confronti della Scuola Edile, e anche questo percorso raccolse un buon numero di iscritti, oltre che aprire la strada per la collaborazione già menzionata con l'ASL.

È un periodo, questo, in cui la Scuola Edile percepì la necessità di sviluppare ancora di più **processi di ricerca e innovazione** in collaborazione con il sistema imprenditoriale, anche alla luce della sfida posta dal necessario ripensamento della propria offerta formativa a causa della crisi in atto.

La Scuola, tra il 2008 e il 2012, **mette inoltre a disposizione dell'Università di Bergamo manufatti per realizzare sperimentazioni e ricerche nell'ambito dell'ingegneria ergotecnica** ospitando studenti, ricercatori e docenti presso i propri locali. Nello stesso periodo, la Scuola realizza modelli in scala 1:1 per l'ANIT, da esporre durante le fiere edili. Anche in questo caso, il sapere "pratico" della Scuola venne messo a disposizione – attraverso la realizzazione di questi specifici manufatti – per la ricerca e l'innovazione.

Più in generale, in un periodo di crisi, dove l'offerta formativa tradizionale sembrava languire o comunque era in forte difficoltà, la Scuola Edile si interrogò su come poter dare il proprio contributo e come poter mettere a fattor comune la propria competenza al servizio del territorio e, come sempre, del settore edile. Da qui, la creatività delle nuove strade imboccate e le sperimentazioni introdotte.

Questo dinamismo è testimoniato anche dall'alto numero di eventi, di matrice culturale ma anche tecnica, che vennero realizzati presso la sede della Scuola Edile.

A questo terzo periodo analizzato della storia della Scuola Edile di Bergamo corrisponde anche l'introduzione e lo sviluppo dei moduli di formazione **MICS (moduli integrati per costruire in sicurezza)**.

Dal rinnovo contrattuale nazionale del 2008 vennero previste 16 ore di formazione da svolgere prima dell'ingresso in cantiere (16 ore prima), o per lavoratori incaricati dell'uso di attrezzature che «richiedano conoscenze o responsabilità particolari», ai sensi dell'art. 73 del d.lgs. 81/2008, oppure ancora per dirigenti e preposti.

Le Scuole Edili lombarde, con la Scuola Edile di Brescia come capofila, sperimentano l'introduzione e applicazione della metodologia MICS per la formazione dei lavoratori addetti all'utilizzo di specifiche attrezzature. Questa metodologia ha alcuni elementi caratterizzanti, sintetizzati nel 2010 nell'interessante Carta di Matera sui *Principi base e requisiti d'efficacia della formazione impropriamente definita "formazione alla sicurezza"*, riportata di seguito:

- 1. La locuzione "formazione alla sicurezza" non possiede alcun senso autonomo e separato dalla nozione di "formazione al lavoro professionale", all'interno della quale l'assunzione di un consapevole comportamento prevenzionale rappresenta un elemento definitorio essenziale.*
- 2. La formazione professionale degli operatori risulta efficace se viene operata in modo integrato e contestuale (approccio sistemico) ad una strategia complessiva di servizio e accompagnamento al miglioramento del ciclo produttivo con riguardo agli aspetti di pianificazione, organizzazione, controllo, ergonomia delle attrezzature e del macchinario, sorveglianza sanitaria.*
- 3. La formazione professionale degli operatori risulta efficace se l'acquisizione delle competenze relative alla messa in atto dei comportamenti prevenzionali avviene in modo contestuale all'acquisizione delle competenze professionali proprie dell'ambito di lavoro.*
- 4. La formazione professionale degli operatori risulta efficace se viene operata a partire dal particolare vissuto del lavoratore, se tende a identificare le sue aspettative e le sue motivazioni, se assume quali risorse importanti le competenze*

formali e informali già in suo possesso, se pratica un costante atteggiamento di rispetto per la persona.

5. La formazione professionale degli operatori risulta efficace se viene operata in modo induttivo, adeguato al livello di comprensione effettiva del lavoratore, tendenzialmente individualizzata, ravvicinata e non a distanza.

6. La formazione professionale degli operatori risulta efficace se viene operata promuovendo l'attivo coinvolgimento del lavoratore, se favorisce l'interazione e lo scambio tra soggetti, se mette in atto efficaci e ripetute verifiche degli apprendimenti.

7. La formazione professionale degli operatori risulta efficace se viene operata in modo integrato e contestuale con l'evoluzione professionale del lavoratore, se risulta puntuale e mirata rispetto all'evoluzione dei suoi bisogni (formazione permanente), se viene percepita come utile al proprio sviluppo professionale.

L'obiettivo era quindi quello di realizzare una formazione modulare, capace di adattarsi alle esigenze del discente, induttiva perché scaturita dalla riflessione su casi pratici e concreti, nonché attenta al coinvolgimento attivo dei lavoratori coinvolti nel processo di apprendimento. Ma soprattutto, una formazione che sapesse tenere assieme la formazione per la sicurezza con la formazione professionale, aiutando così a concepire la prima non come un'aggiunta, un qualcosa in più, un obbligo formale a cui adempiere, ma come parte integrante del corretto svolgimento delle attività assegnata per la buona riuscita del proprio lavoro e per lo sviluppo e la crescita dell'impresa.

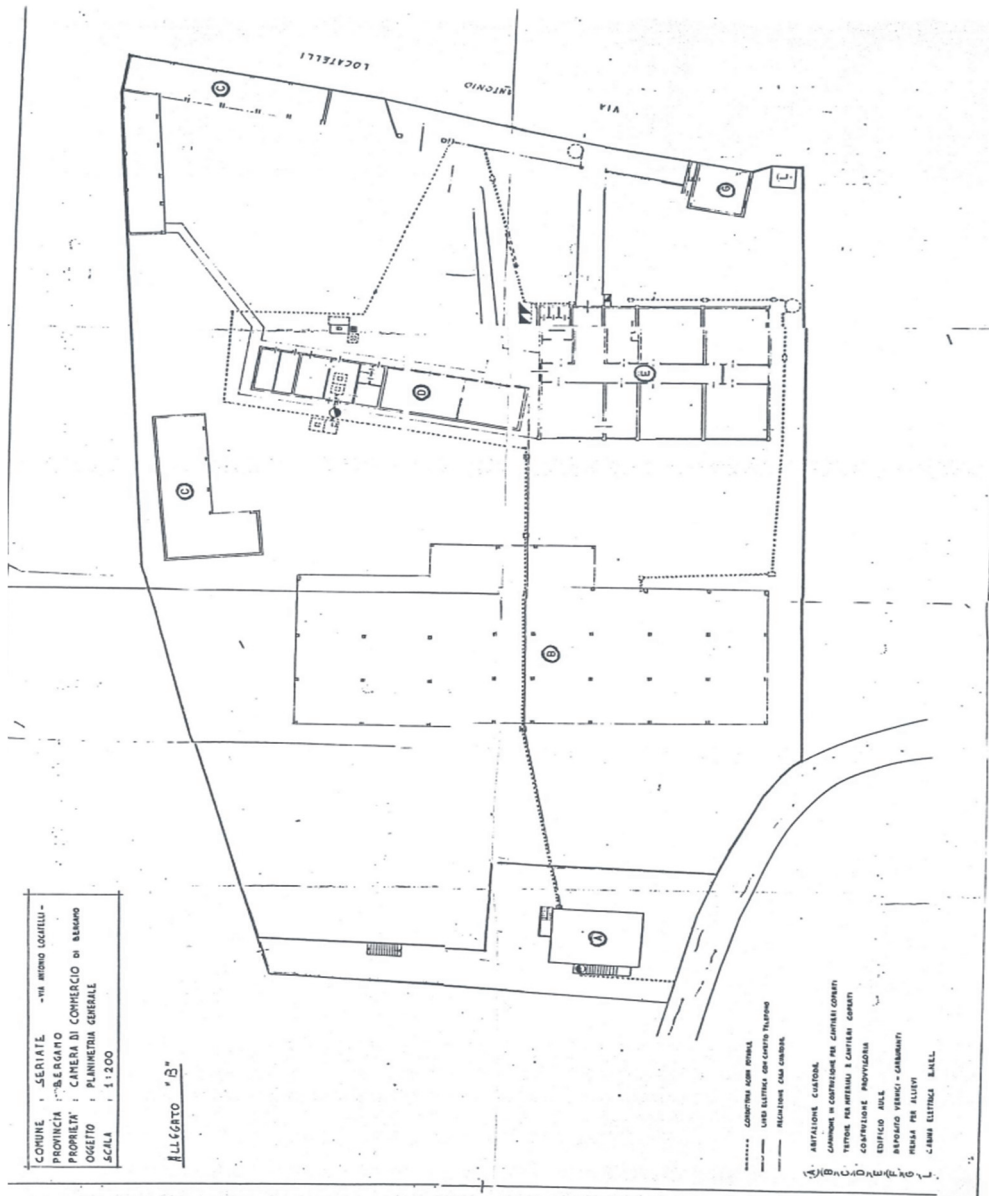
Le Scuole Edili lombarde, compresa quella di Bergamo, collaborarono per la progettazione e implementazione sperimentale del modulo dedicato ai lavoratori addetti all'utilizzo di particolari attrezzature: gruisti, operatori di macchine movimento terra e di piattaforme di lavoro, e di sollevatori telescopici, ecc. il modello MICS era particolarmente attento non solo ai contenuti proposti, ma anche alle metodologie applicate per la formazione, portando anche ad un superamento della stessa distinzione tra teoria e pratica, utilizzando diversi spazi di apprendimento non sulla base dei processi sviluppati (si comprende in aula, si lavora in cantiere), ma con al centro specifiche attività. Nulla vietava che lo stesso cantiere o laboratorio potesse essere uno spazio di apprendimento primario, non semplicemente un luogo dove mettere in pratica quanto appreso.

Inoltre, grande attenzione fu ricoperta dalle particolarità dell'attrezzatura utilizzata: era a partire da queste, e dalle mansioni assegnate al lavoratore, che si passava poi alla teoria e, infine, alla normativa di salute e sicurezza, sempre con l'obiettivo di far nascere una cultura della sicurezza sul lavoro a partire dalla conoscenza del corretto metodo di svolgimento delle attività assegnate. Non, quindi, un aggravio per lavorare di più, ma un'innovazione per lavorare meglio.

Le 16 ore MICS, nelle loro diverse declinazioni, di fatto precedettero l'applicazione degli obblighi previsti dal Testo unico di salute e sicurezza del 2008. A livello istituzionale quest'innovazione sperimentata dalla bilateralità edile venne però riconosciuta nel suo valore e già nel 2011 un accordo in Conferenza Stato-Regioni riconobbe il valore di questo monte ore formativo sia per la formazione generale, che in alcuni casi per quella specifica riconosciuta come obbligatoria per l'adempimento degli obblighi di legge. Anche l'accordo del febbraio 2012 in Conferenza Stato-Regioni confermò la validità del progetto delle Scuole Edili, nel rispetto dell'art. 73 previsto dal Testo Unico del 2008.

In questo caso, quindi, si osserva un processo in parte differente da quello osservato nella seconda parte della storia della Scuola Edile di Bergamo. Mentre durante quest'ultima si è evidenziata l'introduzione di innovazioni nell'offerta didattica alla luce di novità legislative calate dall'alto, nel caso della sperimentazione delle 16 ore MICS quello che invece è possibile notare è un'innovazione scaturita dalle parti sociali del settore edile, poi riconosciuta nel suo valore anche dall'ente pubblico e più in generale dalle istituzioni che, in maniera sussidiaria, ne riconobbero il valore e la funzionalità per raggiungere i (nuovi) obiettivi prefissati dalla legge. Qualcosa di simile era già d'altronde accaduto a proposito dei servizi riconosciuti, ben prima dell'introduzione di norme di legge dedicate, dalla Cassa Edile (si veda, sul punto, il cap. 2), o per quanto riguarda la sperimentazione condotta sulla sorveglianza sanitaria e sulle linee vita dei tetti.

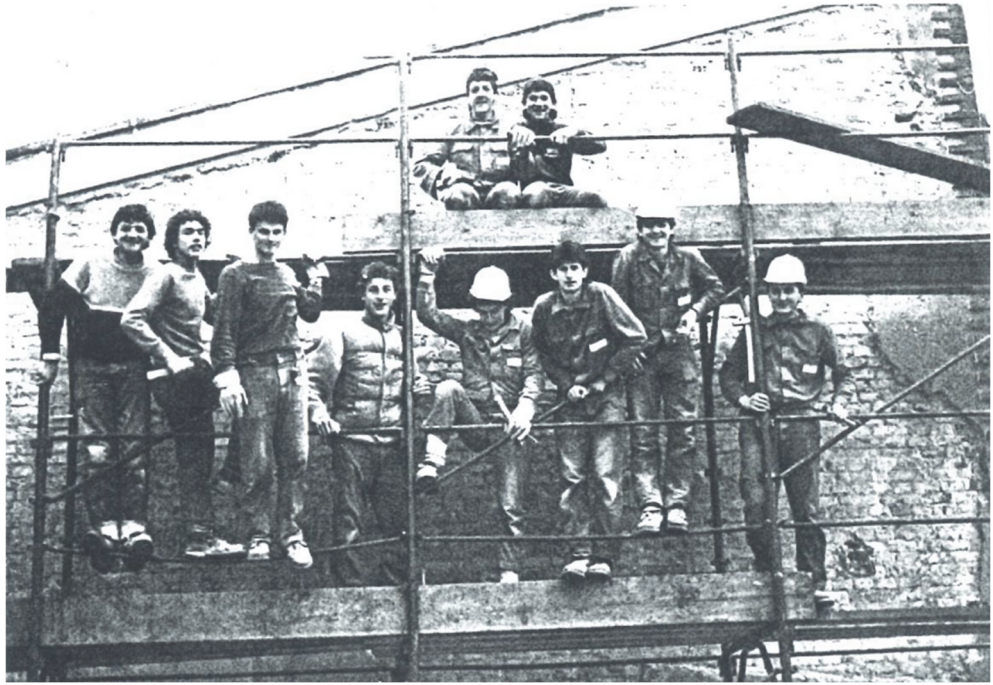
La Scuola Edile di Bergamo continuò ad implementare i corsi 16 ore prima MICS e il MICS attrezzature, mentre scelse di non erogare quello per dirigenti e preposti. In realtà, l'ente bilaterale bergamasco aveva già implementato, ancora prima dell'avvio della sperimentazione MICS, corsi "4x4" dedicati alla formazione sul rispetto del lavoro in sicurezza facendo quindi da apripista sul tema e acquisendo una specifica competenze sul punto. Il "4x4" venne poi sostituito



Mappale allegato all'accordo con la Camera di commercio – 1983



Anni '50: Studenti dell'Istituto Pesenti al lavoro nella sede di Seriate



Gli allievi del primo corso diurno, durante uno stage



Un momento del convegno "Sicurezza e qualità del lavoro in edilizia"

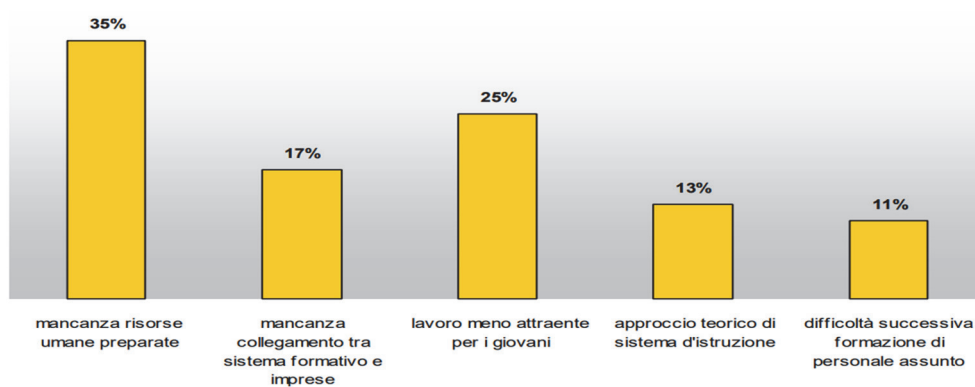


Progetto P.R.I.S.M.A. per l'edilizia sostenibile
Promozione, Ricerca, innovazione di
Sistema e Metodologie Avanzate

Il logo del progetto P.R.I.S.M.A.

domanda: **quali problematiche si trova ad affrontare per il reperimento di personale adeguatamente preparato alle nuove esigenze di un mercato orientato all'edilizia sostenibile:**

(domanda rivolta alle imprese edili)



Un grafico tratto dall'indagine qualitativa condotta nell'ambito del progetto P.R.I.S.M.A.



Un corso di formazione al corretto utilizzo dei ponteggi, presso il capannone della Scuola Edile presso via Lotto



Il campo prove della Scuola Edile ad Azzano S. Paolo



L'edificio dell'Edilforum



Un intervento dell'associazione ex allievi della Scuola Edile di Bergamo



Corso di formazione dedicato all'utilizzo del cartongesso



Un momento di formazione a distanza



Formazione laboratoriale durante il periodo emergenziale

dai corsi MICS, che ancora oggi rappresentano un'eccellenza dell'offerta formativa della Scuola Edile di Bergamo.

Caratterizza questo terzo periodo della Scuola Edile, quindi, la grande attenzione nei confronti dei (nuovi) obblighi di formazione relativi alla salute e sicurezza. L'ente bilaterale fu pronto a gestire questa sfida anche perché a partire dal 2007 aveva costituito, insieme al CPT di Bergamo, il **Dipartimento Formazione e sicurezza integrata (DFSI)**, nato a seguito della già citata normativa sui ponteggi. In particolare il CPT realizzava una formazione più attenta agli aspetti normativi e teorici, mentre la didattica della scuola si è sempre caratterizzata per la dimensione esperienziale e per il connubio tra rispetto della salute e sicurezza e formazione professionalizzante. Un primo aspetto da segnalare nell'ambito di questa azione congiunta riguarda la previsione del CCPL del 2009, che diede mandato al DFSI di organizzare e realizzare specifici corsi di formazione per i dipendenti posti in cassa integrazione guadagni ordinaria dalle imprese iscritte alla Cassa Edile di Bergamo. Ma più in generale i due enti bilaterali, grazie al DFSI, hanno potuto negli anni potenziare l'offerta della bilateralità edile su un tema, quella della salute e sicurezza, che dopo l'approvazione del Testo Unico del 2008 sarebbe diventato il principale ambito sul quale – inevitabilmente – si concentrò la Scuola Edile di Bergamo.

In questo stesso periodo, si instaura una **collaborazione, ancora oggi in essere, con diversi istituti di istruzione secondaria superiore.** La Scuola Edile offrì agli studenti dell'Istituto la possibilità di svolgere alcuni moduli formativi, integrati con la didattica della scuola superiore, sui temi della sicurezza e della cantierizzazione. La Scuola mise a disposizione la sua didattica esperienziale e il suo "sapere edile" per offrire agli studenti delle classi terze, quarte e quinte dell'Istituto un'esperienza di apprendimento situata, integrata con la didattica "tradizionale" dell'Istituto. Ad esempio, le attività di topografia erano svolte presso i vari Istituti, mentre quelle di tracciamento presso la sede della Scuola Edile. L'obiettivo di questa collaborazione era quello di formare tecnici in grado di essere immediatamente operativi una volta entrati in cantiere. La Scuola Edile offriva loro un'esperienza di apprendimento "sul campo" (molto apprezzata da parte degli stessi studenti) che avrebbe così potuto completare la formazione, più formale e teorica, aiutandoli così a

rafforzare le proprie competenze e ad ambientarsi rapidamente nei contesti di lavoro.

La crisi, come già anticipato, generò effetti drammatici per il settore edile. La Scuola Edile, pur in una situazione di relativa stabilità del bilancio, decise di sviluppare nuovi canali di finanziamento, in particolare riguardanti la formazione finanziata dai fondi paritetici interprofessionali e l'accreditamento ai servizi per il lavoro di Regione Lombardia.

Per quanto riguarda la **formazione finanziata dai fondi interprofessionali** il riferimento è, per la Scuola Edile di Bergamo, il fondo Fondimpresa. Anche in questo caso, l'ente bilaterale non si limitò a pensare a questo strumento come un meccanismo grazie al quale coprire parte dei costi sostenuti, ma come un'opportunità per innovare e per offrire formazione di qualità ai lavoratori e alle imprese del settore edile. È in questo contesto che viene realizzato il **progetto S.F.E.R.A. – Sicurezza e formazione in edilizia regolamentate dagli accordi Stato-Regioni**, a valere sulle risorse dell'avviso 1/2012 di Fondimpresa, con capofila dell'associazione temporanea di scopo costituita appositamente tra diverse Scuole Edili lombarde (Como, Lecco, Pavia, Cremona, Bergamo, Varese) e l'Ente Scuola Edile Milanese.

Il Piano aveva come obiettivo quello di offrire ai lavoratori del settore edile competenze innovative nell'ambito della promozione e la tutela della salute e sicurezza nei cantieri edili, alla luce delle novità introdotte dal Testo unico del 2008 e dai successivi accordi in Conferenza Stato-Regioni del 2011 e del 2012 per la formazione dei lavoratori, dei dirigenti e dei preposti, e per l'utilizzo di specifiche attrezzature. Realizzato grazie ad una condivisione dei fabbisogni formativi svolta dalle parti sociali, il progetto S.F.E.R.A. ha fatto ricorso alla metodologia MICS.

Dal progetto S.F.E.R.A. in poi, la Scuola Edile attivò diverse opportunità formative a valere sui fondi di Fondimpresa. Non più in collaborazione con altre Scuole Edili lombarde, anche a causa del non sempre semplice coordinamento tra enti bilaterali che, per loro natura, hanno un forte radicamento territoriale e rispondono a bisogni locali che non sempre sono equiparabili a quelli di altri contesti. Corsi su tematiche affini a quelle portate avanti col progetto S.F.E.R.A. furono riproposti dalla Scuola Edile di Bergamo fino a

che la formazione sui temi della salute e sicurezza è stata finanziata dai Fondi, per poi virare su altre tematiche più tecnico-gestionali. Attualmente la collaborazione con Fondimpresa continua, in partnership con Confindustria Bergamo, puntando anche in questo caso sul radicamento territoriale e sullo sviluppo di relazioni “di prossimità”.

Oltre al Conto di Sistema, la Scuola Edile di Bergamo affianca le imprese anche con riferimento al Conto Formazione, e cioè all'utilizzo delle risorse individualmente versate dalle aziende a Fondimpresa. Questa attività di supporto permette all'ente bilaterale bergamasco di sviluppare relazioni solide e continue con le imprese coinvolte e soprattutto con specifici referenti interni per le attività formative, generando benefici che vanno quindi oltre alla sola presentazione dei progetti e all'accesso alle risorse di Fondimpresa.

La scelta di **accreditarsi ai servizi per il lavoro presso Regione Lombardia** andò nella stessa direzione: quella di attivare nuovi canali di finanziamento e di cogliere la crisi come un'opportunità per innovare la propria offerta dedicata al territorio e al settore edile. Le politiche attive del lavoro erano pensate per offrire un servizio in più ai tanti lavoratori senza più occupazione a causa della crisi, e che avevano bisogno di essere “accompagnati” in questa delicata transizione verso un nuovo impiego. La Scuola Edile dedicò quindi ad essi uno sportello e attivò servizi di formazione, riqualificazione e ricollocazione offerti dal sistema regionale, come Dote unica lavoro o Garanzia giovani.

A supporto del sistema delle politiche attive del lavoro è opportuno ricordare uno strumento, di cui si sono dotate le parti sociali del settore edile, e cioè la **Borsa lavoro edile nazionale (BLEN)** prevista e introdotta dal rinnovo del CCNL del 2008: uno strumento digitale per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il tema quindi dell'incrocio tra queste due varianti in un periodo storico, peraltro, di crisi e dove tale matching era ancora più difficile era quindi stato già anticipato dalle parti sociali del settore Edile, e sperimentato dalla Scuola Edile di Bergamo.

La Scuola Edile è un ente che ha sempre poggiato, per il suo funzionamento e la sua esistenza, sui contributi raccolti per via “contrattuale”, secondo quanto disposto dagli accordi nazionali e soprattutto provinciale dalle parti sociali. Durante la crisi, i contributi

ovviamente si erano ampiamente ridotti, come già mostrato grazie all'approfondimento dei dati presentati all'inizio di questo paragrafo. Grazie ai nuovi canali aperti durante la crisi, sul totale del bilancio della Scuola Edile i finanziamenti che abbiamo definito "contrattuali" si ridussero fino a pesare circa il 60% del totale, con il restante 40% garantito da fondi pubblici – regionali o dei fondi paritetici interprofessionali.

In questa fase, inoltre, **la Scuola Edile si aprì ancora di più alla collaborazione con professionisti** (anche grazie al perdurare della collaborazione con ANIT): periti, geometri, architetti, ingegneri soprattutto. Fedele alla sua mission di fornire competenze al settore edile, la Scuola, in un momento storico nel quale l'integrazione tra le diverse professionalità operanti dentro e fuori i cantieri doveva essere sempre più forte, decise quindi di assistere e accompagnare anche quei professionisti che operavano – e operano – dentro e attorno il mondo delle costruzioni in una logica di "filiera" e di insieme del settore edile come "sistema".

La Scuola Edile di Bergamo diventò in questi anni uno dei primi enti e sicuramente la prima Scuola Edile ad erogare **corsi per certificatori energetici**, nel rispetto della normativa vigente. Tale offerta formativa nacque grazie alla collaborazione con l'Università di Bergamo – sede di Dalmine, che mise a disposizione docenti e alla già citata disponibilità di ANIT. Rivolto soprattutto – comprensibilmente – a professionisti, in particolare ad architetti e ingegneri, dopo un'iniziale diffidenza il corso ottenne ottimi risultati in termini di partecipazione e di risultati formativi raggiunti. La diffidenza nasceva dal pregiudizio per il quale la "scuola dei muratori" non avrebbe potuto erogare un'offerta formativa di alto livello, con contenuti così innovativi. Ma, e la storia della Scuola lo testimonia, è vero il contrario: proprio perché era (ed è) la Scuola delle parti sociali, e per la sua apertura alla ricerca dell'innovazione, questo ente bilaterale è spesso riuscito ad offrire al territorio servizi formativi altamente innovativi.

Inoltre, anche in questo caso – come per quanto riguarda il Testo unico di salute e sicurezza – il rischio era di un approccio "estrattivo", e cioè finalizzato a cogliere solo le opportunità di mercato offerte dalle novità normative, con corsi di scarso valore ma sufficienti ad assolvere gli obblighi imposti, e di concepire la formazione solo come un costo.

Com'è tipico della Scuola Edile il corso si caratterizzò per la centralità della dimensione laboratoriale e pratica, sfruttando gli strumenti e le risorse già a disposizione della Scuola, ad esempio le due casette, erette nel piazzale, dove erano stati inseriti diversi sensori a misurare gli effetti su muri perimetrali costruiti con materiali differenti. Anche questa declinazione operativa fu molto apprezzata dai professionisti che parteciparono a questo corso, oltre che la disponibilità del laboratorio Guatterini, in cui sono esposti numerosi modelli in scala 1:1 che mostrano esempi applicativi realizzati “a regola d’arte”.

L'esigenza di tecnici – e non solo professionisti capaci di implementare tecnologie innovative per migliorare la sostenibilità degli edifici rimane comunque un elemento caratterizzante il settore delle costruzioni, tanto che la Scuola Edile realizzò, a partire dal 2011, corsi di **istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS)** dedicati alla costruzione di tecnici per l'edilizia innovativa. Questa attenzione (anche) alla formazione post-qualifica e diploma fu alla base anche del successivo sviluppo della collaborazione con il sistema degli Istituti tecnologici superiori (ITS; si veda il successivo § 4).

Nel 2008 nacque, in occasione dei 25 anni della Scuola Edile, l'**Associazione degli ex allievi**. Un'associazione che non si voleva limitare a proporre agli studenti che hanno completato i percorsi formativi della Scuola Edile di Bergamo uno strumento per mantenere vivo il rapporto con l'ente bilaterale, ma che vuole rispondere a diverse finalità. Non solo: l'Associazione promuove, tra i propri membri, attività di formazione continua e di costante aggiornamento professionale, anche in questo caso in sinergia con la Scuola Edile. Molto importante è anche lo spazio ricoperto del volontariato, a beneficio di tutta la Provincia di Bergamo. Nel 2014, gli ex allievi si occuparono – gratuitamente – della riqualificazione del parcheggio della Scuola Edile di Bergamo, ma numerosi sono gli interventi presso asili, parchi, immobili pubblici del territorio.

Preme qui evidenziare in particolare due interventi, tra i tanti realizzati a carattere totalmente volontario dagli ex allievi della Scuola Edile: il recupero di una cappella votiva situata presso una residenza per anziani nel Comune di Clusone e il supporto data alla Comunità Emmaus, nel comune di Chiuduno, per la sistemazione di alcuni muri a secco situati presso la loro sede. Testimonianze tangibili del valore espresso dall'Associazione per il territorio.

Infine, l'Associazione promuove anche la partecipazione ad eventi e visite culturali. Tre dimensioni, quindi: un codice etico per il rapporto tra ex allievi e giovani studenti e promozione della formazione continua, volontariato, e visite culturali.

Nel 2012 entrò in servizio un nuovo direttore, che dal 2019 è anche direttore della Cassa Edile, rafforzando le sinergie tra i due enti della bilateralità edile del territorio bergamasco.

Gli anni della crisi sono anche anni nei quali calano, su base nazionale e anche regionale, gli iscritti ai percorsi di istruzione e formazione professionale offerti dalla bilateralità edile. Numerosi sono gli enti bilaterali che decidono di “chiudere” i percorsi destinati ai più giovani, a causa di un rapporto costi-benefici difficilmente sostenibile, orientandosi verso la sola erogazione di corsi per adulti e lavoratori, soprattutto legati agli obblighi relativi al rispetto della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. La Scuola Edile di Bergamo, invece, scelse di continuare ad offrire corsi per i più giovani in uscita dalle scuole medie inferiori, scommettendo sull'importanza di questo servizio per assicurare al settore edile le professionalità che, anche durante la crisi, continuava a richiedere e soprattutto per non rinunciare al compito di formare gli studenti al “metiere”. Diminuirono i giovani che si iscrivono direttamente ai corsi di istruzione e formazione professionale promossi dalla Scuola Edile, mentre aumentò la percentuale di coloro che, a fronte di un insuccesso formativo o all'insoddisfazione nei confronti di un altro percorso secondario superiore, si “riorientavano” verso i corsi della Scuola Edile di Bergamo. In generale si osserva un deciso calo – anche in questo caso, parzialmente per effetto della crisi – dell'attrattività del settore e dei percorsi formativi che portano al mondo dell'edilizia. Anche da questi elementi è possibile comprendere il desiderio delle parti sociali di non rinunciare a tramandare conoscenze, competenze e saperi – ma anche la bellezza e la ricchezza del settore delle costruzioni – ai più giovani ⁽¹⁰⁾.

Questo terzo periodo della storia della Scuola Edile di Bergamo si caratterizza quindi per l'imponente **diffusione dei corsi legati ai**

⁽¹⁰⁾ Ciononostante, come sarà possibile approfondire più avanti, fatte 100 le persone che frequentavano la Scuola Edile nel 2012, almeno 90 erano coinvolte in percorsi relativi agli obblighi di salute e sicurezza (si vedano i dati presentati di seguito).

temi di salute e sicurezza, che generò un cambiamento anche nell'organizzazione didattica dei corsi stessi: si passò infatti da un'offerta tradizionale, incentrata su pochi corsi di lunga durata, alla realizzazione di molti corsi e anche di poche o pochissime ore. Di rimando, aumentarono anche i numeri dei frequentanti, e cambiarono le modalità organizzative dell'ente bilaterale. La Scuola Edile non rinunciò però ai suoi corsi più lunghi e in questo periodo sviluppò **collaborazioni di filiera**.

Di seguito sono presentati i **principali dati** riguardanti la formazione effettuata dalla Scuola Edile in questo periodo, dove è possibile facilmente osservare il “predominio” acquisito dai corsi su salute e sicurezza, che arrivano a rappresentare, nell'annualità 2014-2015, il 90% dei corsi erogati, e che hanno coinvolto l'82% degli studenti che hanno frequentato, in quell'annualità, la Scuola Edile.

Grafico 5. *Iscritti a percorsi formativi della Scuola Edile di Bergamo, per tipologia di corso*

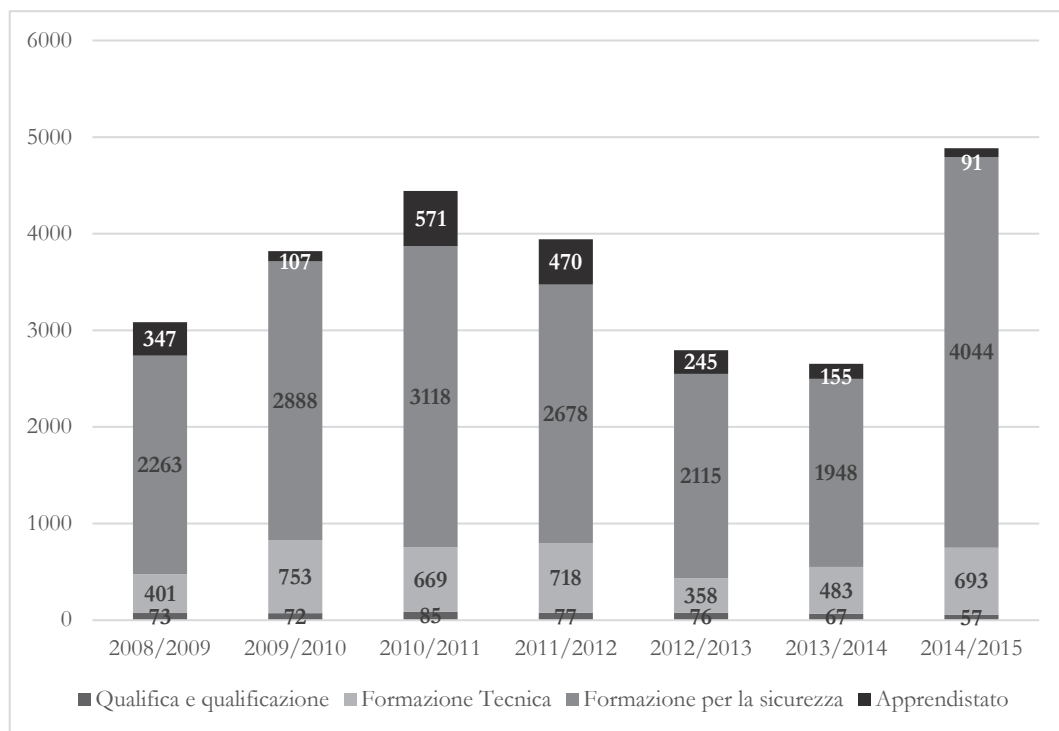
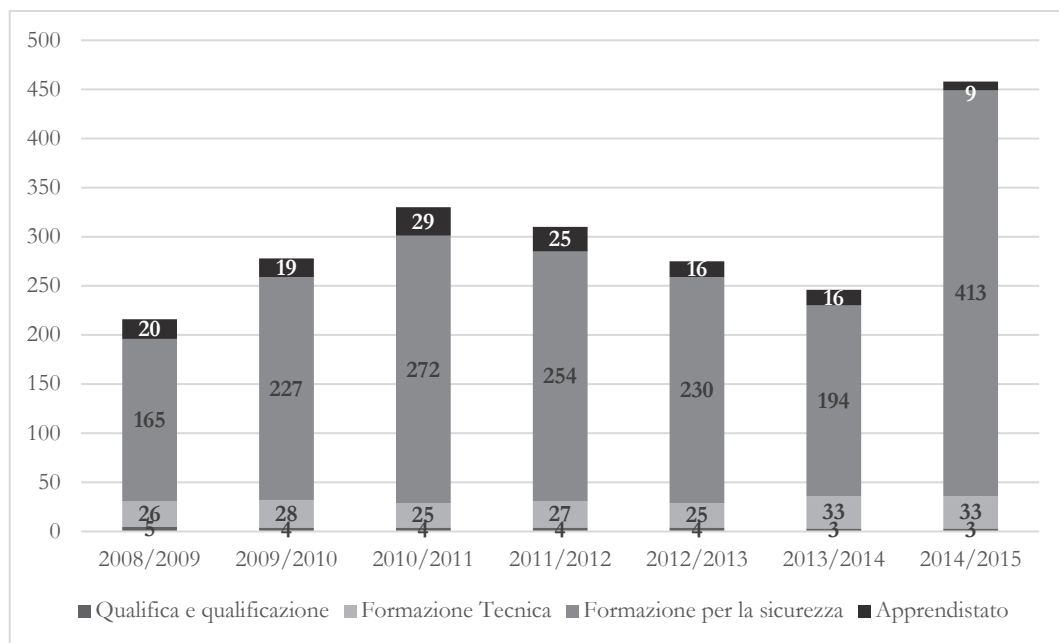


Grafico 6. Percorsi formativi attivati dalla Scuola Edile di Bergamo, per tipologia



4. L'ampliamento delle attività e le nuove sfide per la formazione (2014-2023)

Si è scelto di collocare l'inizio del quarto e ultimo periodo della storia della Scuola Edile di Bergamo nel 2014, anno in cui si osservò una lenta ripresa dalla crisi del 2008 e dove vennero portate a compimento alcune importanti innovazioni riguardanti gli enti bilaterali del settore delle costruzioni bergamasco.

Il principale riferimento è **all'incorporazione del CPT all'interno della Scuola Edile**. Tale processo era stato auspicato dal rinnovo del contratto collettivo nazionale di settore del 2014 ma già di fatto progettato negli anni precedenti dalle parti sociali bergamasche, anche grazie all'esperienza del DFSI.

Una premessa. Indubbiamente, all'origine di questa scelta vi erano anche ragioni di matrice puramente economica, finalizzate al contenimento dei costi, alla luce dei drammatici impatti della crisi del 2008. Basti pensare che la massa salariale gestita dalla bilateralità passò dai circa 150 milioni di euro del 2008 ai 75 del 2016.

Già nel 2013 questo ente aveva abbandonato la sua storica sede in Via Spino a Bergamo, per spostarsi nei locali della Scuola Edile, e l'anno successivo avvenne l'incorporazione. Ancora prima, durante la prima ondata della crisi, si rifletteva su come efficientare i servizi di sorveglianza sanitaria svolti dal CPT, così come le sue attività consulenziali.

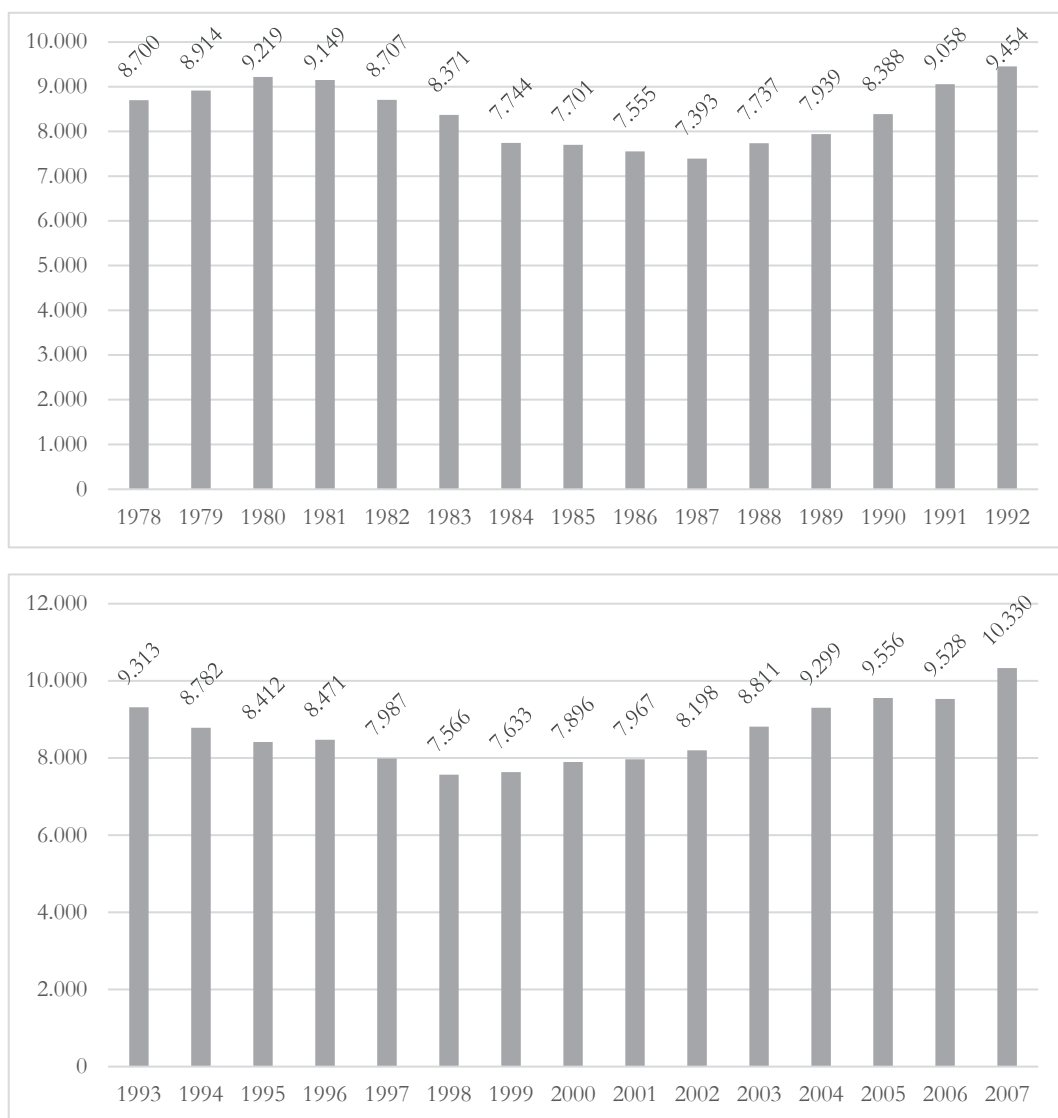
Per affrontare la crisi, quindi, la bilateralità dovette razionalizzare e quando necessario ripensare sia la propria offerta di servizi, sia la propria organizzazione e strutturazione interna.

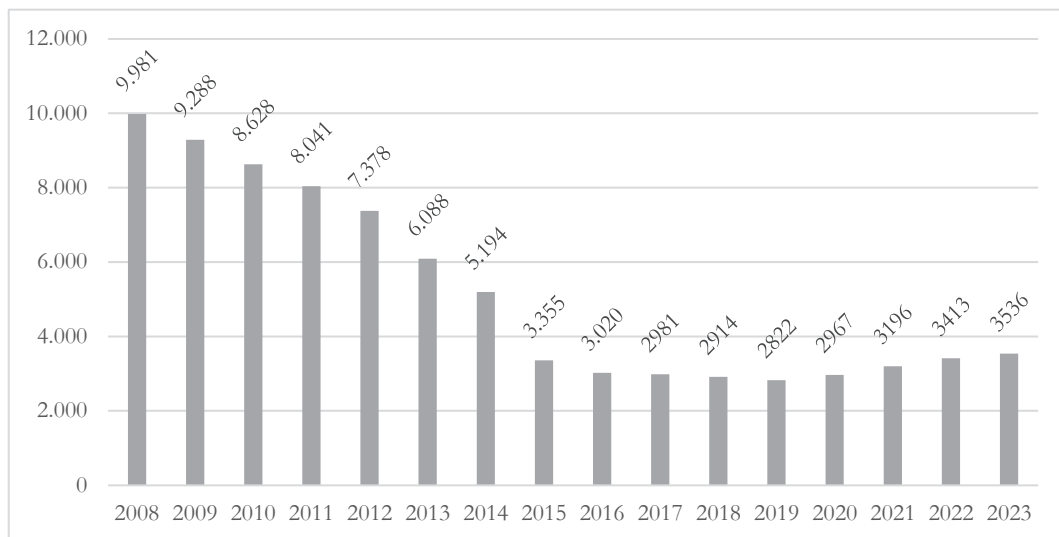
Allo stesso tempo, questa scelta andava sì nella direzione di un contenimento dei costi, ma anche di un potenziamento dei servizi offerti, anche alla luce di una progressiva integrazione tra le diverse dimensioni della bilateralità edile, già emersa nella crescente necessità di strutturare corsi di formazione tecnico-pratici (quindi da parte della Scuola Edile) sui temi della salute e sicurezza (affini al CPT).

Tornando all'incorporazione del CPT nella Scuola Edile di Bergamo, quest'innovazione determinò ovviamente delle modifiche organizzative. I colleghi dei due enti si ritrovarono a lavorare assieme, e la Scuola iniziò a gestire nuove attività (poi disciplinate sulla base dei rinnovi del CCPL del 2018 e del 2022), che assegnano alla Scuola un ruolo di fondamentale presidio sul territorio, svolto attraverso le consulenze tecniche in materia di sicurezza svolte nei luoghi di lavoro, finalizzate ad una corretta applicazione delle norme (più di 500 all'anno). Anche grazie al supporto della Cassa Edile, i tecnici assistono le imprese indicando, dopo ogni visita, gli interventi necessari per superare le eventuali criticità riscontrate, senza una finalità sanzionatoria (come sempre fatto, fin da quando questi servizi vennero introdotti). Come già ricordato un'altra attività è la sorveglianza sanitaria, realizzata anch'essa presso i locali della Cassa-Scuola Edile di Bergamo, e che è arrivata oggi a coinvolgere circa 1.400 lavoratori, circa uno su tre di quelli iscritti alla Cassa Edile. Sul punto è anche da evidenziare che le parti sociali hanno favorito la diffusione della sorveglianza sanitaria riconoscendo, per le imprese che si avvalgono del servizio, prima, con il CCPL del 2018, una riduzione aggiuntiva dello 0,10% dell'aliquota di finanziamento del fondo Anzianità professionale edile e poi, con il CCPL del 2022, il rimborso dell'intera prestazione da parte della Cassa Edile. Un altro servizio "acquisito" grazie all'incorporazione è la fornitura di calzature e vestiario, ad oggi per circa 3.500 lavoratori. Tale servizio nacque grazie ad un

fondo alimentato da un contributo a carico delle imprese creato per il funzionamento del CPT e per la realizzazione di iniziative finalizzate alla maggior sicurezza personale del lavoratore e al miglioramento della prevenzione infortuni e delle condizioni sui luoghi di lavoro.

Grafico 7. Distribuzione completi da lavoro e scarpe antinfortunistiche





L'atto di fusione per incorporazione risale al 30 settembre 2015. In esso venne specificato che la ragione di tale atto era da ricercare anche nell'accordo sugli enti bilaterali sottoscritto, a livello nazionale, dalle parti sociali del settore edile nel luglio del 2014, il quale prevedeva una serie di azioni volte alla «razionalizzazione e alla omogeneizzazione degli enti paritetici, anche al fine di realizzare le necessarie economie di scala nonché, in accordo con quanto indicato nel CCNL di riferimento relativamente all'accorpamento delle scuole edili e dei Comitati paritetici territoriali, condividere un percorso di "efficientamento" dei comitati paritetici».

In questo quarto periodo della storia della Scuola Edile di Bergamo emerge con sempre più forza l'importanza di ampliare i servizi offerti di formazione dedicati ai giovani. La costante richiesta di tecnici e operatori specializzati da parte delle imprese del territorio spingono la Scuola Edile ad intavolare **collaborazioni con gli Istituti tecnologici superiori (ITS Academy)**.

La prima collaborazione venne instaurata nel 2014 con la Fondazione ITS Green di Vimercate (in provincia di Monza e della Brianza). Questo Istituto offriva due corsi, uno più orientato al mondo dell'energia e uno invece riferito al settore dell'edilizia. Insieme alla Scuola Edile di Bergamo, anche quella di Milano, di Lecco e di Como, e l'Istituto Quarenghi di Bergamo collaborarono con la Fondazione ITS Green.

Successivamente, la Scuola Edile bergamasca iniziò una collaborazione con la Fondazione ITS I cantieri dell'arte, promossa (tra gli altri) da ANCE Milano e Brescia.

Le imprese del settore edile, anche a Bergamo, avevano una crescente necessità di figure tecniche specializzate. Spesso si pensa al settore delle costruzioni facendo riferimento ad un immaginario risalente a decenni fa, concependolo come un comparto dove il lavoro è scarsamente qualificato, richiede poche competenze, e spesso è (solo) faticoso. In realtà, l'innovazione crescente nelle tecniche di costruzione (basti pensare ai temi dell'efficientamento energetico) così come nell'utilizzo di nuovi materiali (per la performance energetica, acustica e ambientale degli edifici) ha richiesto nuove competenze, che i tradizionali percorsi formativi non riuscivano ad assolvere, anche a causa di una progressiva "liceizzazione" degli istituti tecnici. Da qui la collaborazione con il mondo degli Istituti tecnologici superiori, percorsi terziari caratterizzati dalla dimensione professionalizzante e da una solida collaborazione con il mondo delle imprese, da dove arriva almeno il 50% dei docenti e dove viene svolto, in stage, almeno il 35% del monte ore formativo.

L'obiettivo – ambizioso – alla base di questa collaborazione con il sistema ITS era anche quello di strutturare una vera e propria filiera formativa delle competenze per il settore edile, che permettesse ai giovani di entrare, dopo la terza media, nei corsi della scuola edile e poi transitare, grazie alla frequenza di corsi annuali di istruzione e formazione tecnica superiore (i già citati IFTS, da non confondere con gli ITS), verso la formazione terziaria non accademica, e quindi gli Istituti tecnologici superiori. Così da offrire, di rimando, diversi "livelli" di competenze alle imprese del settore, che avrebbero potuto (e sempre più potranno) acquisire le professionalità effettivamente corrispondenti ai propri fabbisogni.

Uno degli elementi che da sempre ha caratterizzato la Scuola Edile di Bergamo è la disponibilità di **spazi di apprendimento laboratoriali per le esercitazioni pratiche**. In questo quarto periodo della Scuola Edile, alcuni di questi spazi vennero modificati.

Per prima cosa, nel 2014 venne chiuso il capannone di Via Lotto, a Seriate, utilizzato in particolare per la formazione al corretto utilizzo dei ponteggi. Era un laboratorio molto importante, anche perché era uno dei pochi spazi utilizzabili per la formazione riguardante le

cadute dall'alto, a proposito delle quali la Scuola Edile aveva sviluppato una metodologia formativa particolare.

Vennero quindi ripensati gli spazi nella storica sede della Scuola Edile. Ampiamente utilizzato era il capannone, primariamente dedicato ai corsi diurni di istruzione e formazione professionale. Nello spazio coperto al di sotto degli uffici poi occupati dalla Cassa Edile, dopo il suo trasferimento presso gli spazi della Scuola Edile a Seriate (si veda, a questo proposito, il capitolo precedente) venne allestito un laboratorio esclusivamente dedicato alla salute e sicurezza, con la formazione per le 16 ore prima, le linee vita sui tetti, ecc.

Sotto l'edificio dell'Edilforum venne invece potenziato il laboratorio "Guatterini". Uno spazio di sperimentazione, grazie alla messa a disposizione di modelli costruiti con materiali innovativi, e occupato anche per la formazione riguardante i dispositivi di protezione individuale. Continuarono anche i corsi svolti in collaborazione con ANIT, grazie alla messa a disposizione di un laboratorio polivalente, "l'aula 13", ancora oggi utilizzato.

La Scuola Edile realizzò nel 2014 le prime *learning week*, settimane dedicate all'apprendimento caratterizzate dalla sperimentazione di tecnologie innovative e immersive, per aiutare i ragazzi a "toccare con mano" e a scoprire la realtà del loro territorio e del mondo del lavoro. Il progetto venne realizzato in collaborazione con l'Istituto Quarenghi e al Liceo Artistico Giacomo e Pia Manzù.

Il progetto presentato dalla Scuola Edile ha portato, ad esempio, alla realizzazione di un interessante *virtual tour* per il villaggio di Crespi d'Adda.

Un'altra esperienza di collaborazione che si sviluppò in questo periodo è quella con la **Soprintendenza delle Belle Arti di Bergamo**, che coinvolse la Scuola edile nella realizzazione di diversi eventi e seminari dedicati al tema del restauro, momenti di informazione – formazione in cui veniva approfondito, in particolare, l'iter necessario per la presentazione di un progetto di restauro, a partire da casi reali e con un approccio fortemente dialogico.

Per quanto riguarda la formazione tecnica (e non solo), in questi anni sono stati organizzati diversi seminari sulla metodologia e gli strumenti **BIM (Building Information Modeling)**, strumenti e tecniche di digitalizzazione sempre più necessarie per la

progettazione – e successivamente la realizzazione – di edifici a basso impatto energetico. Tali seminari hanno coinvolto diverse centinaia di persone e sono stati seguiti dai primi corsi sull'utilizzo del software.

Contando quindi su un'efficace riorganizzazione degli spazi di apprendimento, la Scuola Edile continuò ad innovare la sua offerta nel tentativo di contrastare gli effetti peggiori della crisi che aveva investito il settore edile. In particolare, nel 2016 venne sviluppato un progetto di **ricerca-azione**, finanziato dai fondi messi a disposizione dalla Regione con il piano Lombardia Plus, chiamato **Ri-PreSA – Riquilificazione prestazione sistemi costruttivi avanzati**, avente l'obiettivo di **individuare e sviluppare la metodologia formativa più adeguata a trasmettere competenze relative all'installazione di cappotti e del cartongesso**. Il progetto comprendeva sia una fase di ricerca, che di effettiva erogazione di tali corsi di formazione. Elemento particolare era la platea di riferimento: non solo lavoratori ma anche disoccupati, con l'obiettivo di favorire processi di riqualificazione in grado di fornire alle imprese lavoratori dotati di competenze adeguate e di contrastare la disoccupazione che, come è già stato approfondito, raggiunge percentuali preoccupanti (anche) in Provincia di Bergamo. Il progetto venne sviluppato attraverso un'associazione temporanea di scopo con la Scuola edile di Milano e quella di Como. Tali corsi furono un successo, tanto da venir replicati anche negli anni successivi.

Così come era già accaduto per quanto riguarda la certificazione energetica (i cui ultimi corsi, prima della modifica della normativa regionale, furono svolti nell'anno formativo 2014/2015), l'attenzione crescente della Scuola Edile verso i temi della **posa dei sistemi a secco fecero sì che venisse coinvolta, nel 2017, in un tavolo di lavoro con Assogesso e con il Formedil nazionale** per la progettazione di percorsi formativi dedicati a questo tema, ai sensi della norma UNI ad essi dedicata. Furono codificati non solo i contenuti ma anche le modalità di verifica della formazione svolta, ancora oggi vigenti a livello nazionale. L'idea che animava queste ultime iniziative nasceva dalla constatazione delle trasformazioni in atto nel settore edile, sempre più attento ad aspetti quali la sostenibilità e l'efficientamento energetico, i quali per essere garantiti richiedono il rispetto di tecniche costruttive basate su standard stabiliti a livello internazionale. La riqualificazione del personale doveva

quindi svilupparsi lungo due direzioni: l'acquisizione di nuove competenze pratico-operative e teoriche, legate al corretto utilizzo dei materiali in coerenza con le loro caratteristiche innovative, e lo sviluppo di una nuova mentalità, un nuovo modo di lavorare sempre più basato sul rispetto di procedure certificate e codificate da norme UNI e non solo.

La Scuola Edile di Bergamo viene, in questi anni, coinvolta anche in un altro progetto di rilevanza nazionale. Assieme ad altre Scuole della bilateralità edile, come quella di Como e Lecco, **compone un gruppo di lavoro chiamato a collaborare con l'Atlante del lavoro e delle qualificazioni dell'Inapp (Istituto nazionale di analisi delle politiche pubbliche), coordinati dal Formedil nazionale**. Nell'Atlante, facilmente consultabile online, si trovano informazioni riguardanti le competenze, le conoscenze e le abilità correlate a diverse figure professionali, con l'obiettivo di favorire un miglior raccordo tra sistemi formativi e mondo del lavoro e garantire la riconoscibilità e trasparenza delle competenze possedute. Concretamente, il gruppo ha lavorato alla redazione delle attività, dei risultati attesi, e sviluppando schede di caso per quanto riguarda il processo "Costruzione di edifici e di opere di ingegneria civile/industriale". La collaborazione ha avuto luogo tra il 2017 e il 2021, ed è stato un ulteriore contributo che la Scuola Edile ha fornito al mondo dell'edilizia, in questo caso a livello nazionale.

Sono anni, questi, di lenta ripresa, per il settore e per la bilateralità edile, bruscamente interrotti dalla **pandemia di Covid-19**. Nel giro di pochi giorni, a marzo 2020, la Scuola Edile di Bergamo si trovò nella necessità di ripensare completamente la propria offerta formativa. Si iniziò subito a sviluppare una piattaforma digitale per la formazione a distanza (FAD). Ovviamente, la situazione era concitata, e la Scuola si trovò a gestire sia la necessità di mettere in condizione i propri collaboratori a lavorare da casa, sia di permettere la fruizione dei corsi di formazione di istruzione e formazione professionale e per l'aggiornamento continuo agli esterni. Venne quindi implementato un piano di lavoro agile (c.d. *smart working*) dedicato ai collaboratori, con poche o pochissime persone che si recavano, fisicamente, presso i locali della Scuola Edile e sulla base di un'alternanza strutturata, mentre l'erogazione della formazione passò completamente online.

A partire dal settembre 2020, invece, la Scuola Edile rimase sempre “aperta”, pur nel rispetto di quanto disposto per la prevenzione dei rischi legati al fenomeno pandemico. Fu ovviamente necessario strutturare una didattica in grado di tener conto degli alunni in presenza e di quelli a distanza.

Ciò nonostante, sarebbe un errore pensare che la Scuola Edile di Bergamo ha vissuto questo periodo esclusivamente come un'emergenza a cui far fronte, e non come (anche) un'occasione per innovare la propria organizzazione didattica. Una volta ottenuta la possibilità di far partecipare gli studenti del percorso triennale ad attività laboratoriali in presenza, la Scuola ha riorganizzato l'utilizzo di questi spazi di apprendimento su un giorno e non più due come in precedenza. E questa ristrutturazione dell'orario e delle modalità di utilizzo dei laboratori ha portato diversi vantaggi, ed è ancora oggi in vigore. Allo stesso tempo, la piattaforma FAD viene ancora utilizzata per fornire materiali didattici e più in generale per lo scambio di documenti tra docenti e allievi. Pur in una situazione di iniziale spaesamento sono quindi state introdotte innovazioni che hanno permesso sia di gestire la fase emergenziale, sia di migliorare ulteriormente, anche nel periodo successivo alla pandemia, la formazione erogata.

Per quanto invece riguarda la **formazione tecnica degli adulti**, questa durante il periodo emergenziale venne inizialmente sospesa. Non era trasferibile a distanza, se non per alcuni moduli relativi alla normativa di salute e sicurezza e per la formazione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Alcuni fornitori e realtà che collaboravano con la Scuola, potendo erogare direttamente loro a distanza la formazione sui temi dell'isolamento termico o acustico e prevalentemente dedicata ai professionisti, intrapresero questa strada, e la formazione tecnica perse così aree di mercato, con un calo di circa il 15%.

Per quanto attiene alla **formazione riguardante la salute e sicurezza dei lavoratori**, i numeri calarono durante la fase emergenziale anche perché la validità dei diversi attestati e le certificazioni rilasciate e riguardanti il rispetto della normativa sul punto venne prorogata. La formazione in presenza comunque riprese lentamente per tornare a crescere più convintamente nel 2022.

La Scuola implementò anche alcuni corsi per adulti in modalità ibrida, con una parte laboratoriale svolta in presenza, e lezioni frontali a distanza. Anche in questo caso, vennero quindi ideate soluzioni innovative per riuscire a far fronte sia alle restrizioni imposte dalla fase pandemica, sia all'esigenza di una formazione "pratica" e "operativa", insostituibile per il settore edile.

Di seguito (grafici 8 e 9) sono presentati i **principali dati** riguardanti questo quarto e ultimo periodo con cui si è scelto di suddividere la storia della Scuola Edile di Bergamo.

Per quanto riguarda la formazione degli apprendisti, essa continua ad essere una componente limitata dell'offerta formativa della Scuola Edile, i cui numeri aumentano soprattutto a partire dal 2011, dopo cioè il Testo Unico dell'apprendistato (d.lgs. 167/2011) il quale aveva riformato l'istituto potenziando, in particolare, l'apprendistato professionalizzante e la sua componente formativa. Si assiste, in questo caso, ad un altro step di quel processo di istituzionalizzazione di cui già si è detto nel secondo periodo di questa storia della Scuola Edile: se, in origine, la formazione degli apprendisti era completamente "controllata" dalle parti sociali, con queste riforme il loro ruolo si esaurisce, a livello nazionale, nell'indicazione dei contenuti e delle metodologie da adottare per quanto riguarda la formazione professionalizzante, erogata sotto la responsabilità del datore di lavoro. Quest'ultimo può poi scegliere di affidare la formazione cosiddetta "trasversale" a soggetti esterni, come ad esempio la Scuola Edile, in quanto chiamato anche ad iscrivere l'apprendista ad un percorso formativo erogato, nel rispetto di specifiche discipline regionali, da un ente accreditato ai servizi per il lavoro - come appunto la Scuola Edile. Ciò significa che, potenzialmente, un apprendista muratore potrebbe non aver nessun contatto con la Scuola Edile, nel momento in cui il datore di lavoro può rivolgersi ad un qualsiasi ente formativo del territorio, purché accreditato, e per svolgere percorsi formativi i cui contenuti non sono stati progettati, a livello territoriale, dalle parti sociali del mondo dell'edilizia.

Oggi la formazione per l'apprendistato professionalizzante non ha più alcuna caratterizzazione tecnico-professionale, e agli enti di formazione viene affidato il compito di erogare corsi standard sulle competenze trasversali.

Anche in questo periodo i corsi “storici” della Scuola edile, e cioè i corsi triennali di istruzione e formazione professionale, faticano a raccogliere iscritti, nonostante alcuni positivi segnali di ripresa. Si passa da 73 studenti iscritti nell’anno formativo 2008/2009, a solamente 34 nell’anno formativo 2022/2023. Approfondendo il dato, è però opportuno notare come dopo alcuni anni di basse iscrizioni, come ad esempio – e comprensibilmente – il 2020, il numero di iscritti rimane costante rispetto agli anni precedenti: ciò significa che il numero degli iscritti alle classi prime è aumentato, compensando le scarse iscrizioni degli anni passati.

È importante ricordare come il principale trend alla base di queste variazioni risulta essere il calo demografico, il quale soprattutto in questo periodo influenza in maniera decisiva la possibilità di intercettare giovani e giovanissimi a cui proporre i corsi offerti dalla Scuola Edile: una difficoltà che impatta, unitamente ai problemi di “attrattività” di cui già si è parlato, il settore delle costruzioni in generale.

Gli altri problemi riguardanti questa componente dell’offerta formativa della Scuola sono già stati ricordati, così come la volontà dell’ente di continuare a scommettere con forza e convinzione, nonostante le difficoltà, su questi corsi dedicati ai più giovani.

La formazione tecnica vede invece aumentare i suoi numeri, in maniera costante fino al 2018/2019, dove gli iscritti superano, per la prima (e unica) volta, quelli dei frequentanti corsi di salute e sicurezza. Già prima della pandemia i numeri calano, per poi rimanere stazionari negli anni dell’emergenza e fino ad oggi.

Il vertice basso anche dei corsi riguardanti i temi (e la normativa) di salute e sicurezza viene toccato nell’anno formativo 2019/2020, dove si osserva un brusco calo a causa della pandemia. Sono però anche i corsi che, prima di altri, si “riprendono” rapidamente.

Grafico 8. *Iscritti a percorsi formativi della Scuola Edile di Bergamo, per tipologia di corso*

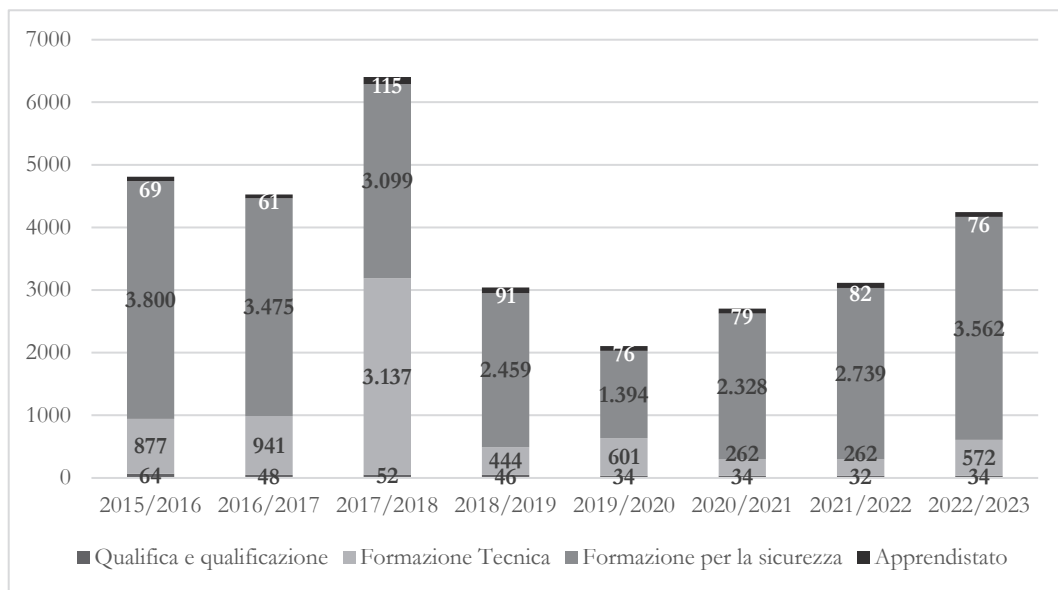
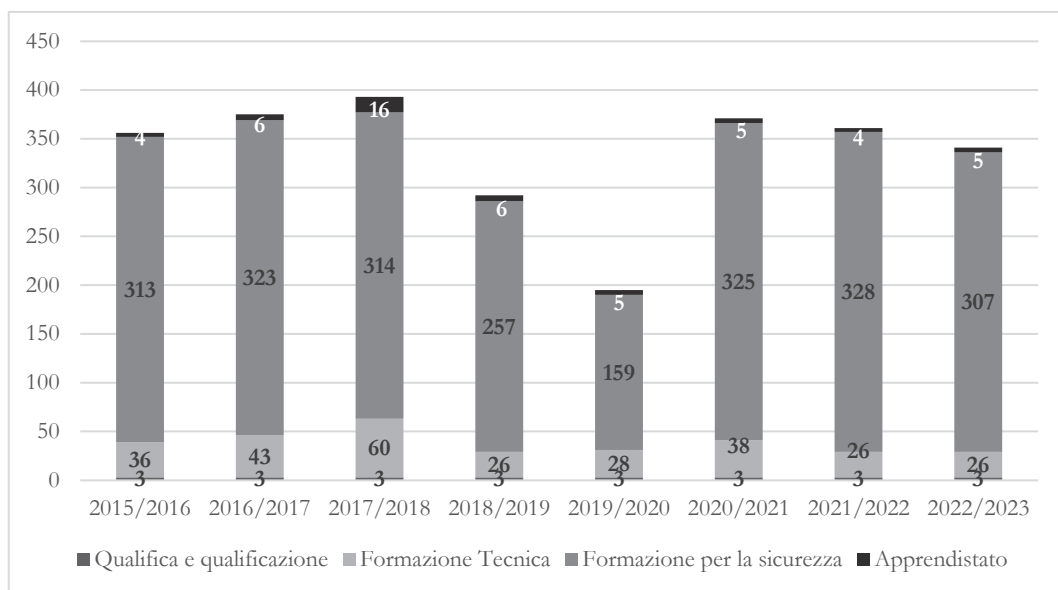


Grafico 9. *Percorsi formativi attivati dalla Scuola Edile di Bergamo, per tipologia*



Questo **quarto periodo della storia della Scuola Edile di Bergamo** è inevitabilmente caratterizzato dall'impatto della pandemia sulle attività formative dell'ente bilaterale, così come dalla loro rapida ripresa. Tale – pur drammatico – evento non ha infatti interrotto quelle che sono le attività della Scuola, sia in ambito formativo, che di ricerca, approfittando invece per introdurre nuove importanti innovazioni nella direzione di una didattica ibrida e ancora più accessibile, e comunque non slegata da una componente necessariamente pratica ed operativa. Un altro fatto di particolare importanza è l'incorporazione con il CPT di Bergamo, dovuta all'obiettivo di contenere i costi ma anche di ottimizzare i servizi erogati, allo scopo di offrire al settore edile di Bergamo e ai lavoratori di questo comparto tutte le competenze e le conoscenze utili per la resilienza ma anche per l'innovazione del mondo dell'edilizia. La bilateralità ha negli anni allargato il suo ventaglio di percorsi e di attività svolte: se nel 1983 la formazione era soprattutto quella dedicata ai giovani muratori al loro primo ingresso nel mondo del lavoro, nel 2023 la formazione è per lo più dedicata all'aggiornamento delle competenze degli operatori del settore, non direttamente “controllata” dalle parti sociali e finanziata (anche) tramite risorse pubbliche. Trasformazioni che mostrano come la Scuola Edile è riuscita, davanti alle trasformazioni economiche e sociali attraversate in questi anni, a rinnovarsi e a ripensare la propria offerta formativa e i propri servizi, fedele all'intuizione originaria delle parti sociali e al loro desiderio di costituire un ente bilaterale al servizio della costruzione delle competenze di (tutti) i lavoratori dell'edilizia e capace di favorire l'innovazione e la sicurezza dell'intero settore.

Con questi ultimi dati e considerazioni si conclude la ricostruzione delle principali attività svolte dalla Scuola Edile nei suoi 40 anni di storia. Nel capitolo che segue è possibile approfondire sia l'attuale offerta formativa erogata dall'ente bilaterale, sia le prospettive che, anche alla luce della ricostruzione svolta e delle interviste realizzate, è stato possibile immaginare.

Capitolo 4.

Le sfide del presente, la costruzione del futuro

SOMMARIO: 1. La Cassa Edile di Bergamo, oggi. I servizi erogati. – 2. La Cassa Edile di Bergamo, oggi. Alcune prospettive evolutive. – 3. La Scuola Edile di Bergamo, oggi: I servizi erogati. – 4. La Scuola Edile di Bergamo, oggi. Alcune prospettive evolutive.

In quest'ultimo capitolo verranno presentati, a conclusione della ricostruzione storica svolta, gli attuali servizi erogati dalla Cassa e dalla Scuola Edile di Bergamo. Dopo questa prima parte di approfondimento di come, oggi, si presentano e sono organizzati gli enti bilaterali dell'edilizia bergamasca saranno illustrate alcune possibili traiettorie evolutive e di sviluppo, elaborate sulla base delle riflessioni condivise dai testimoni privilegiati intervistati e alla luce della stessa storia della Cassa e della Scuola Edile di Bergamo.

1. La Cassa Edile di Bergamo, oggi. I servizi erogati

Oggi la Cassa Edile eroga numerose prestazioni in favore dei lavoratori e delle imprese dell'edilizia.

In primo luogo, tra le prestazioni contrattuali in favore dei lavoratori, ricopre ancora un'importanza centrale l'**APE (Anzianità professionale edile)**, corrisposta agli operai che, nell'arco di un biennio, abbiano accumulato 2.100 ore, anche in province diverse (in tal caso le Casse Edili locali corrispondono la prestazione ciascuna per la propria competenza). Per il computo delle ore, oltre a quelle lavorate, sono considerate anche le ore di assenza dal lavoro per malattia o per infortunio e malattia professionale indennizzate rispettivamente dall'Inps e dall'Inail, le ore di astensione obbligatoria prima e dopo il parto, le ore di congedo parentale, le ore di assenza per

congedo matrimoniale e 88 ore per ogni mese intero di servizio militare di leva. L'Anzianità professionale edile è stabilita secondo importi crescenti, in relazione al numero degli anni nei quali l'operaio abbia percepito la prestazione medesima e calcolata moltiplicando gli importi orari, comunicati ogni anno dalla CNCE (Commissione nazionale paritetica per le Casse Edili), per il numero di ore di lavoro ordinario effettivamente prestate e denunciate alla Cassa Edile per il secondo anno del biennio. Accanto all'APE si colloca la c.d. **APE 300 ore**, che, in caso di morte o di invalidità permanente assoluta al lavoro di operai che abbiano percepito almeno una volta l'APE o comunque ne abbiano maturato il requisito, permette l'erogazione da parte della Cassa Edile, su richiesta dell'operaio o degli aventi causa, di una prestazione *una tantum* pari a 300 volte la retribuzione oraria minima contrattuale spettante all'operaio stesso al momento dell'evento.

Ugualmente rilevante, tra le prestazioni della Cassa Edile, resta la gestione degli accantonamenti degli importi versati dall'impresa per i propri dipendenti a titolo di **ferie e gratifica natalizia**. Tali importi vengono determinati dall'impresa calcolando la percentuale complessiva, pari al 18,5% lordo, sugli elementi della retribuzione per tutte le ore di lavoro normale contrattuale effettivamente prestate e sul trattamento economico per le festività. Di tali importi, il 14,2% viene accantonato da parte dell'impresa presso la Cassa Edile stessa, che provvede poi ad emettere, dopo aver verificato che l'impresa abbia regolarmente effettuato il versamento delle somme dovute, i relativi importi a favore di ciascun lavoratore avente diritto due volte l'anno, in occasione del Ferragosto e del Natale.

Per quanto riguarda il **trattamento economico in caso di malattia, infortunio sul lavoro e malattia professionale**, la Cassa Edile provvede direttamente a corrispondere ai lavoratori in infortunio i primi quattro giorni di carenza (il primo al 100% e gli altri tre al 60%) e ai lavoratori in malattia professionale i primi tre giorni di carenza, con effetto liberatorio nei confronti delle imprese. Inoltre, la Cassa corrisponde agli operai aventi diritto, con effetto liberatorio nei confronti delle imprese, la differenza tra il trattamento complessivo per ferie e gratifica natalizia ad essi dovuto durante l'assenza del lavoro per malattia, anche professionale, o per infortunio sul lavoro e il minor trattamento economico liquidato per lo stesso titolo agli operai da Inps e Inail. La stessa disciplina, inoltre, è applicata ai

dipendenti aventi diritto anche per il periodo di assenza obbligatoria per maternità.

Accanto a queste prestazioni, previste dal contratto nazionale, si colloca una vasta gamma di assistenze disposte a livello provinciale e disciplinate dal **regolamento delle assistenze della Cassa Edile di Bergamo** del 30 giugno 2023, che è andato ad aggiornare il precedente documento risalente al 2003. È da premettere che per l'accesso alle assistenze da parte dei lavoratori o loro aventi titolo è necessario che il richiedente sia dipendente in forza, sia alla data dell'evento oggetto della richiesta di assistenza sia alla data della presentazione della domanda, ad un'impresa in regola con i versamenti e gli accantonamenti dovuti alla Cassa Edile di Bergamo.

Tra le assistenze in favore dell'operaio regolarmente iscritto alla Cassa Edile di Bergamo, è da citare l'**assegno per il nucleo familiare in caso di infortunio e di malattia professionale**, corrisposto, nel caso di infortunio sul lavoro, dal 91° giorno e fino a guarigione clinica e, nel caso di malattia professionale, dal 91° al 180° giorno. L'assegno è pari all'importo giornaliero degli assegni per il nucleo familiare cui l'operaio avrebbe avuto diritto qualora avesse svolto la sua prestazione lavorativa. Un'altra prestazione di notevole importanza è il **sussidio di pensione per raggiunti limiti di età o per anzianità**, riconosciuto ai lavoratori che abbiano maturato il diritto alla pensione per raggiunti limiti di età o per anzianità e pari a 150 volte la retribuzione minima oraria contrattuale (costituita da paga base, indennità territoriale di settore, indennità di contingenza, EDR – elemento distinto della retribuzione), considerata nella misura pari a quella percepita dal richiedente il giorno antecedente alla domanda di pensione. Da segnalare è anche il **sussidio all'operaio in malattia oltre il periodo di comporto**, a cui spetta un sussidio pari a 170 euro lordi per ogni mese intero di malattia successivo al comporto per un periodo massimo di 7 mesi interi continuativi di malattia e per un importo complessivo massimo di 1.190 euro lordi. La Cassa Edile offre anche un'**assicurazione per infortuni extra-professionali** per tutti gli operai iscritti, a partire dal giorno di assunzione che copre gli eventi di morte ed invalidità permanente del prestatore. La Cassa, inoltre, eroga un **sussidio all'operaio colpito da invalidità permanente superiore al 75%** pari a 200 volte la retribuzione minima oraria contrattuale (costituita da paga base, indennità territoriale di settore, indennità di contingenza, EDR)

spettante all'operaio richiedente. In caso di morte di un figlio o del coniuge o convivente di fatto, è concesso all'operaio medesimo un **sussidio per la morte di un familiare** pari a 1.500 euro lordi. Il medesimo sussidio è erogato nella misura di 750 euro lordi in caso di morte di un genitore. Infine, in caso di malattie della durata non superiore a 12 giorni, la Cassa eroga, per i primi tre giorni di assenza, un'**assistenza per i giorni di carenza dell'indennità di malattia**.

Altre assistenze erogate dalla bilateralità territoriale sono in favore del nucleo familiare a carico dell'operaio regolarmente iscritto alla Cassa Edile di Bergamo. Tra queste è da citare l'**assistenza per i figli disabili**, che consiste in un contributo economico, fino ad un massimo di 1.500 euro lordi, per le spese sostenute dagli operai con a carico figli con disabilità accertata dalle strutture preposte. Un'altra prestazione riguarda il **sussidio alla famiglia per la morte dell'operaio**, per cui agli eredi viene corrisposto un importo lordo pari a 3.000 euro. Al lavoratore il cui reddito annuo familiare – ai fini ISEE – non superi i 25.000 euro e che sostiene spese legate alla frequenza dei figli a suo carico di scuole medie inferiori, medie superiori o di Università, inoltre, la Cassa riconosce un **contributo scuola** pari a complessivi 200 euro lordi annui nel caso in cui uno o più figli frequentino scuole medie inferiori e scuole medie superiori, elevato a 250 euro lordi annui nel caso in cui uno o più figli frequentino corsi universitari non inerenti al settore edile. Tali importi sono rispettivamente elevati a 500 euro lordi annui per la frequenza di corsi del settore edile presso scuole superiori per il conseguimento del diploma o presso università per il conseguimento di un diploma di laurea oppure presso ITS (Istituti tecnologici superiori) o IFTS (percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore) ed a 750 euro per il percorso triennale svolto presso la Scuola Edile di Bergamo. Un'altra prestazione è quella erogata dalla Cassa al lavoratore il cui reddito annuo familiare – ai fini ISEE – non superi i 25.000 euro: in questo caso al lavoratore è riconosciuto un **bonus "cultura"** fino ad un massimo di 100 euro lordi per l'acquisto di abbonamenti nominativi presso teatri e cinema del territorio bergamasco. Per i lavoratori con più di due figli, inoltre, una sola volta all'anno, la Cassa eroga un **sussidio per i figli** pari a 125 euro lordi per ogni figlio fiscalmente a carico. All'operaio che utilizza per la durata di almeno 3 mesi, per i propri figli da 3 a 36 mesi, asili nido pubblici o privati, la Cassa Edile riconosce un **contributo per la retta dell'asilo** complessivo e forfettario per l'anno scolastico di 500 euro lordi. Un'altra

assistenza è erogata dalla Cassa in favore del lavoratore, con reddito familiare ai fini ISEE non superiore a 25.000 euro, che abbia genitori o suoceri, anche non conviventi, ricoverati o in trattamento semiresidenziale presso una Residenza Sanitaria Assistenziale da almeno 6 mesi ovvero in assistenza domiciliare con badante: in tal caso la Cassa eroga un **indennizzo per RSA o badante** pari ad un massimo di 800 euro lordi in caso di ricovero o assistenza con badante per un minimo di 40 ore settimanali, ridotto a 400 euro lordi in caso in caso di trattamento semiresidenziale od orario d'impiego di un badante inferiore alle 40 ore. La Cassa eroga anche *una tantum* un **contributo per la stipula di mutuo per acquisto, ristrutturazione e costruzione prima casa di abitazione** in una misura compresa tra i 1.000 e i 2.000 euro lordi. Infine, la Cassa corrisponde un **sussidio straordinario in casi di speciale necessità** in relazione a particolari situazioni di disagio economico, sanitario, ecc. del lavoratore o dei suoi familiari a carico, non già coperte dalle previsioni contrattuali ed assistenziali vigenti. In tali casi possono costituire oggetto di richiesta, valutata dal comitato di presidenza della Cassa, le spese per importi superiori a 100 euro, eventualmente rimborsabili non oltre il 60%.

La Cassa Edile di Bergamo ricopre un ruolo fondamentale anche nell'assistenza ai lavoratori per quanto concerne l'accesso ai fondi nazionali del settore edile, come **Prevedi**, fondo di previdenza complementare, e **Sanedil**, fondo per l'assistenza sanitaria integrativa, anche grazie all'organizzazione di seminari e momenti di approfondimento dedicati a questi strumenti. Tra i fondi nazionali va annoverato anche il **Fondo prepensionamento**, che si rivolge ai lavoratori prossimi alla maturazione della pensione.

Le attività della Cassa Edile, però, non si esauriscono alle sole prestazioni in favore degli operai, ma sono rivolte anche alle imprese. Certamente, in merito, è fondamentale citare il rilascio del **Documento unico di regolarità contributiva (DURC)**, ossia il documento che dichiara la regolarità contributiva nei confronti di Inps, Inail e Casse Edili per le imprese classificate o classificabili ai fini previdenziali nel settore industria o artigianato dell'edilizia nonché per le imprese che applicano il relativo contratto collettivo nazionale sottoscritto dalle organizzazioni, per ciascuna parte, comparativamente più rappresentative (sul punto si veda cap. 2, §§ 3 e 4).

Il legislatore ha affidato alle Casse Edili anche il compito di verificare la **congruità dell'incidenza della manodopera** impiegata nella realizzazione di lavori edili. L'attestazione della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione di lavori eseguiti è necessaria per tutti i lavori privati di importo pari o superiore ai 70.000 euro e per tutti i lavori pubblici che sono iniziati a partire dal 1° novembre 2021. La Cassa, su istanza dell'impresa, rilascia l'attestazione di congruità entro 10 giorni dalla richiesta. Nel caso in cui l'opera non fosse ritenuta congrua è previsto un meccanismo di regolarizzazione nel quale la Cassa invita l'impresa a regolarizzare, entro 15 giorni, la propria posizione attraverso il versamento all'ente bilaterale edile dell'importo corrispondente alla differenza di costo del lavoro necessaria per raggiungere la congruità. In mancanza di regolarizzazione, l'esito negativo della verifica di congruità riferita alla singola opera incide, dalla data di emissione, sulle successive verifiche di regolarità contributiva finalizzate al rilascio del DURC per l'impresa affidataria (sul punto si veda anche cap. 2, § 4).

A partire dal 1° settembre 2020, inoltre, in attuazione di quanto previsto dal CCNL, è operativo il **Fondo incentivo all'occupazione**, che riconosce, quale *una tantum* per ogni lavoratore under 30 assunto con contratto a tempo indeterminato, oppure al quale il contratto a tempo determinato è stato trasformato a tempo indeterminato, la somma di 600,00 euro da portare in compensazione sui contributi dovuti alla Cassa Edile territoriale, con l'impegno per l'impresa allo svolgimento, presso gli Enti bilaterali di settore, delle 16 ore di formazione di ingresso contrattualmente previste, laddove non già effettuate. Il Fondo incentivo all'occupazione riconosce anche un voucher formazione pari a 150,00 euro che l'impresa può utilizzare per il lavoratore assunto. A queste prestazioni, la Cassa Edile di Bergamo aggiunge, in virtù del regolamento delle assistenze del 2023, anche specifiche misure volte ad aumentare l'attrattività del settore. In particolare, si tratta dell'**incentivo per i giovani operai** previsto dal contratto collettivo provinciale di Bergamo e riguardante i lavoratori di nuovo ingresso nell'anagrafica della Cassa Edile che, al momento dell'assunzione (a partire dal 1° ottobre 2022), avevano sino a 29 anni di età e che hanno lavorato per almeno due anni alle dipendenze della medesima impresa regolarmente iscritta da almeno quattro anni alla Cassa Edile di Bergamo. La misura prevede sia un premio pari a 250 euro lordi per ogni lavoratore sia uno sgravio

contributivo di pari importo in favore dell'impresa. Un'altra misura di incentivo (**incentivo giovani – apprendistato**) viene prevista anche in favore dell'operaio iscritto alla Cassa Edile di Bergamo, che, al termine del contratto di apprendistato (successivamente al 1° ottobre 2022), abbia conseguito la qualifica. In particolare, la misura prevede un premio *una tantum* pari a 750 euro lordi per ogni lavoratore, erogato al raggiungimento dei requisiti e uno sgravio contributivo di pari importo in favore dell'impresa.

2. La Cassa Edile di Bergamo, oggi. Alcune prospettive evolutive

Il settore dell'edilizia, a Bergamo ma anche in tutta Italia, ha affrontato negli ultimi quindici anni ben due crisi: la prima, dalla quale non si è ancora completamente ripreso, è stata quella economico-finanziaria del 2008, seguita nel 2020, quando già da qualche tempo si osservavano segnali di crescita, dalla pandemia da Covid-19. Allo stesso tempo, la crescente frammentazione osservabile nei cantieri tra diverse imprese che non sempre collaborano tra di loro, attraverso un sempre più diffuso ricorso al subappalto o che fanno riferimento a diversi sistemi di relazioni industriali (non sempre riconducibili a quelli dell'edilizia o a quelli costituiti dalle parti sociali più rappresentative) sembra mettere in crisi quel sistema di regole che ha garantito negli anni la stabilità e la centralità della Cassa Edile nel mondo delle costruzioni e che da questa è stato a sua volta rafforzato.

Ciò nonostante, l'intuizione con cui nacque la Cassa Edile e i bisogni a cui cercò di dare risposta sono ancora attuali, oggi più che mai. Si tratta, piuttosto, di immaginare come rafforzare alcune storiche funzioni svolte dall'ente bilaterale bergamasco e immaginare nuovi servizi e un nuovo ruolo per far fronte alle sfide poste dai mercati e dalla società di oggi.

Regolarità, servizi e concorrenza. La Cassa Edile, nell'arco della sua storia, a volte è stata confusa con una banca, altre volte con un ente preposto ad erogare (solo) servizi per i lavoratori del settore dell'edilizia. In realtà, essa è stata ideata per offrire agli operai che lavorano nel mondo delle costruzioni una serie di prestazioni di cui

altrimenti, considerate le caratteristiche del settore, non avrebbero potuto godere.

Si è quindi trattato di uno strumento ideato per far di un rischio un'opportunità, tanto che fin da subito la Cassa ha cominciato ad implementare, su indicazione delle parti sociali, nuovi servizi ed assistenze, per andare incontro ai bisogni riscontrati sul territorio.

Allo stesso tempo, la Cassa Edile di Bergamo fin dagli anni '50 ha promosso il lavoro regolare, svolgendo quindi un ruolo di garante della leale concorrenza nel settore e promuovendo così anche la tutela dei lavoratori. Questo ruolo è stato svolto cercando di allargare la platea di imprese aderenti al sistema di relazioni industriali ideato dalle parti sociali dell'industria edile, evitando fenomeni distorsivi e soprattutto portando ad una sostanziale coincidenza tra applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro e iscrizione agli enti bilaterali, intesi quindi come diretta emanazione e parte integrante di uno specifico sistema di contrattazione collettiva.

In questo senso, la Cassa Edile ha implementato servizi e assistenze, gestito in prossimità le criticità e colto le opportunità presenti attraverso un'attenzione specifica a quelle che erano le esigenze del settore dell'edilizia e grazie al suo saldo ancoraggio all'interno di uno specifico sistema di relazioni industriali, di cui rappresenta una parte e in cui è perfettamente integrata: non ha mai potuto (e non può oggi) essere pensata come un ente derivato o comunque separato dal sistema costruito dalle parti sociali, a livello nazionale e soprattutto a livello locale.

Orizzonte territoriale e nazionale. Le Casse Edili, comprese quella di Bergamo, hanno un'origine territoriale. Nel tempo, un processo di progressiva standardizzazione su scala nazionale coordinato dalla CNCE ha permesso di superare le più marcate anomalie ed eterogeneità presenti a livello locale, senza però uniformare o svuotare di contenuto quest'ultima dimensione. In questo senso, ancora oggi si lavora per identificare il giusto equilibrio tra orizzonte territoriale e nazionale, con l'intento di evitare particolarismi che creerebbero poi danno alle stesse imprese e lavoratori, che sempre più di frequente si muovono tra province diverse, e standardizzazioni che impedirebbero alle parti sociali a livello locale di sviluppare, in una logica di sussidiarietà, servizi a misura dei fabbisogni del territorio.

Collaborazione istituzionale. Se alle sue origini la Cassa Edile era uno strumento ideato e gestito dalla (sola) rappresentanza edile, negli anni, dato il sempre più importante ruolo ricoperto, ha cominciato a sviluppare sempre più numerose collaborazioni istituzionali: basti pensare a quelle con Inps e Inail, legate al DURC, oppure ancora al rapporto con l’Ispettorato del lavoro, con l’Agenzia delle Entrate, e con gli uffici tecnici di numerosi Comuni o con gli enti territoriali come Provincia e Regione. Questa fitta rete di collaborazioni ha permesso alla Cassa Edile di Bergamo di assurgere ad un ruolo sempre più riconosciuto di “garante” per la tutela del lavoro regolare in edilizia, mettendo a disposizione i propri servizi, ma anche le proprie competenze a supporto delle altre istituzioni citate. Una trama di collaborazioni ancora oggi da sviluppare, anche in nuove direzioni, tenendo presente che, ormai, in questo quadro la Cassa Edile non si limita a rispondere ad interessi settoriali, ma assume un ruolo centrale per soddisfare bisogni avvertiti dall’intera società, assumendo e interpretando in modo sempre più costruttivo il ruolo di “organismo intermedio”.

In questo senso, tenendo fermi questi elementi e a fronte delle sfide già richiamate, è stato possibile immaginare alcune possibili traiettorie evolutive per la Cassa Edile, di seguito raccolte per macrotemi.

Controllo, competitività e attrazione

Il **DURC** è stata una grande innovazione ideata dal sistema delle parti sociali dell’edilizia, così come la successiva attestazione di congruità. L’implementazione di questi strumenti, ma anche di quelli ideati dalla Cassa Edile nella sua storia, ha permesso di favorire la leale concorrenza tra imprese regolari e la tutela del rispetto di normative comuni, a beneficio di imprese e lavoratori. Oggi questo ruolo di presidio del lavoro regolare e di qualità può e deve essere ulteriormente sviluppato, a partire da un ulteriore rafforzamento dei rapporti con le istituzioni locali, e in generale con tutti gli *stakeholders* coinvolti nelle attività dei cantieri, dalla Prefettura alle stazioni appalti, passando per l’Ispettorato del lavoro e l’Inail. Per raggiungere questi obiettivi, andrebbe ideata una **convenzione quadro da replicare poi per ogni grande opera**, che sappia valorizzare il ruolo della Cassa Edile, nel raccordo con gli altri enti preposti, affinché

tutti i soggetti coinvolti siano in regola con il rispetto della normativa.

In questo senso andrebbe anche sviluppata, unitamente a questi protocolli con le istituzioni locali, la **contrattazione d'anticipo** per affrontare non solo particolari opere edilizie ma anche per gestire una serie di sfide che riguardano il settore e che hanno impatti sul territorio.

Protocolli e forme di contrattazione d'anticipo andrebbero accompagnati anche da **investimenti formativi**, dove necessario, grazie alla sinergia costante con la Scuola Edile, ad esempio per colmare i *gap* ravvisati in termini di professionalità impegnate in una determinata opera o cantiere ma anche per quanto riguarda la stessa formazione per la promozione della regolarità e la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori.

Inoltre, come è già stato anticipato la Cassa Edile ha da sempre provato a dare risposte concrete ai bisogni dei lavoratori. Oggi queste necessità sono in parte cambiate, ed è quindi importante continuare ad introdurre soluzioni innovative ad ognuno di essi, in coerenza con il ruolo finora svolto. Allo stesso tempo, la Cassa Edile andrebbe rilanciata e promossa non solo come piattaforma per la regolarità del settore, ma anche come **elemento competitivo e di attrazione**. Il sistema bilaterale ideato dalle parti sociali dell'edilizia può, cioè, sempre di più rappresentare un volano per favorire l'attrattività del settore, offrendo servizi (percepiti nella loro attualità e utilità dagli stessi lavoratori), welfare, previdenza, e anche formazione. In un settore con difficoltà ad attrarre manodopera, e ancora oggi gravato da pregiudizi ereditati dal secolo scorso, la bilateralità può allora essere uno strumento competitivo che il settore può offrire, a differenza di altri sistemi di relazioni industriali, e che andrebbe sviluppata (e comunicata) anche per raggiungere la finalità di una migliore attrattività del settore.

Prossimità e nuovi servizi

Non è possibile oggi immaginare un'unica Cassa Edile, a livello nazionale, con diverse filiali sul territorio, né tantomeno una Cassa regionale. La **dimensione provinciale**, quella da cui ha avuto origine

la storia della Casse Edili in Italia, è quindi quella da tutelare e su cui lavorare per migliorare ancora di più i servizi offerti.

L'organizzazione provinciale della rappresentanza individua in questa sede il giusto livello nel quale operare, potendo dare risposta concreta ed aggregare anche imprese meno strutturate e di medio-piccole dimensioni, altrimenti spesso escluse o comunque non adeguatamente rappresentate da una contrattazione sviluppata solo sul livello nazionale o aziendale.

La Cassa Edile, anche nel suo futuro, dovrà quindi mantenere il suo ruolo a livello provinciale. La dimensione nazionale di alcuni, nuovi servizi – si pensi ad esempio ai fondi Prevedi o Sanedil – non deve essere pensata come una minaccia a quest'orizzonte di prossimità, piuttosto come una sfida a ripensare alcuni ruoli svolti dalla Cassa Edile, che è e rimane il **presidio territoriale al quale accedere per godere di questi servizi di dimensione nazionale**, e dal quale progettare ed implementare nuove misure in risposta ai fabbisogni del territorio stesso.

Indubbiamente, nel nuovo equilibrio stabilito dall'orizzonte nazionale e locale, decisiva diventa la capacità del territorio di “riportare a terra” quante più possibili risorse versate, in termini di assistenze erogate dai servizi a dimensione nazionale. In questo senso già oggi la Cassa Edile svolge un ruolo di assistenza cruciale nei confronti dei lavoratori che vogliono accedere alle prestazioni sanitarie garantite (a livello nazionale) da Sanedil, ad esempio. Il valore della prossimità, anche in quest'ultimo caso, non è venuto meno: si è trasformato.

La dimensione provinciale è anche la migliore per instaurare quell'insieme di **collaborazioni istituzionali** di cui già si è detto, a presidio della competitività e della tutela del lavoro nel settore dell'edilizia. Collaborazioni che, oltre all'implementazione di nuovi servizi, possono portare anche a favorire l'ideazione di progetti congiunti per promuovere una nuova cultura del lavoro, attenta alle esigenze di sostenibilità e tutela del lavoro, e contemporaneamente favorire il monitoraggio e la verifica dell'effettiva implementazione delle norme comuni stabilite anche a livello nazionale. Solo **operatori di prossimità** ben radicati sul territorio possono favorire un approccio sostanziale, e non solo formale, con riferimento al rispetto delle norme adottate.

In una logica di prossimità è anche possibile ideare modelli di **contrattazione sociale** ⁽¹⁾, al fine di collaborare con le istituzioni locali per presentare ai cittadini migranti i benefici del lavoro in edilizia e soprattutto dei servizi offerti dalla bilateralità di settore. Si potrebbero così ideare percorsi (anche grazie alla collaborazione con la Scuola Edile) per favorirne l'ingresso (qualificato) in edilizia e ai relativi servizi e assistenze offerte dalla Cassa Edile di Bergamo, un percorso quindi di piena integrazione, in grado di portare benefici a tutti i soggetti coinvolti, sulla scia di quanto previsto dal protocollo per l'inserimento socio lavorativo di cittadini rifugiati e migranti siglato da Ance, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil e i Ministeri del lavoro e dell'interno il 16 maggio 2022.

Innovazione, digitalizzazione, comunicazione

La Cassa Edile, in particolar modo negli ultimi anni, ha rapidamente implementato *nuove modalità di accesso ai suoi servizi*, puntando sul digitale, ad esempio introducendo una app dedicata ai lavoratori e alle loro richieste. L'innovazione, d'altronde, va in questa direzione, e contrastarla non aiuterebbe lo sviluppo della stessa Cassa Edile. La progressiva digitalizzazione delle comunicazioni, dei servizi, delle prestazioni (si pensi anche al DURC online) e delle assistenze permette di efficientare l'accesso ad essi, ma non deve essere accompagnata da una spersonalizzazione.

In questo senso, diventa prioritario tornare a riflettere su quanto i servizi offerti dalla Cassa Edile siano conosciuti, nella loro interezza, da parte di tutti i lavoratori del settore. **Promuoverne l'accessibilità** senza un contestuale investimento sulla loro conoscibilità da parte di giovani e lavoratori risulterebbe inefficace: in questo senso gli investimenti in innovazione digitale possono essere pensati anche per favorire, tramite nuove forme di comunicazione, la conoscenza della bilateralità edile. L'obiettivo deve sempre essere quello di

(1) Particolare tipo di negoziazione diretta dalle organizzazioni sindacali con le amministrazioni locali finalizzata ad incidere sulle scelte del sistema pubblico, allo scopo di creare un modello di sviluppo sostenibile in favore di uno specifico territorio. Per approfondire si veda G. PIGLIALARMI, *La contrattazione sociale territoriale: inquadramento giuridico del fenomeno attraverso l'analisi contrattuale*, in DRI, 2019, n. 2, pp. 713-725.

andare verso i lavoratori e le imprese, ridurre le distanze, facilitare l'accesso alle informazioni e ai servizi.

Relazioni industriali e bilateralità

La Cassa Edile di Bergamo ha avuto origine dalle relazioni industriali, che ancora oggi ne regolano il funzionamento. Negli anni ha guadagnato sempre di più un ruolo “pubblico”, ma ciò non ha portato ad una sovrapposizione dei piani: **la Cassa Edile resta un ente “privato”, o meglio “collettivo”, di diretta emanazione delle parti sociali dell’edilizia.** Tutelarne l'autonomia significa non solo rispettarne la storia, ma anche garantire quella costante integrazione con il sistema di relazioni industriali ideato dalla rappresentanza e che ne ha determinato il successo e la capacità innovativa.

La bilateralità deve poi essere, sempre di più, una **bilateralità “vis-suta”** dalle parti sociali, attraverso cioè un rinnovato protagonismo e una rinnovata attività, a partire dalla dimensione provinciale. Non solo per controllare più da vicino queste istituzioni, ma soprattutto per valorizzarne il ruolo in costante integrazione con le politiche portate avanti per promuovere lo sviluppo di tutto il settore, a beneficio dell'intera collettività.

Allo stesso tempo, **le sinergie (invero già presenti e numerose) tra Cassa e Scuola Edile** possono ancora essere migliorate, portando all'ideazione di un sistema bilaterale unificato di ricerca-innovazione-sicurezza-formazione-welfare e servizi. Una vera e propria piattaforma con cui progettare, implementare e gestire quei fenomeni trasformativi già richiamati, in tutte le loro diverse sfaccettature, anche attraverso l'ideazione di nuovi servizi e a partire da un rinnovato presidio del territorio.

L'edilizia è un settore in crescita, dove però si moltiplicano anche diversi sistemi di relazioni industriali, non necessariamente riconducibili a quello dell'edilizia, come si è già avuto modo di specificare. Se da una parte è importante presidiare quest'aspetto anche grazie a quelle collaborazioni istituzionali richiamate in precedenza, allo stesso tempo diventa sempre più importante immaginare **forme di riconoscimento, e abilitazione, delle imprese che applicano il contratto collettivo dell'edilizia.** In questo senso, può essere immaginata una qualificazione o certificazione delle imprese edili, sulla

base del possesso di determinati requisiti, che le abiliti alla partecipazione ad appalti e in generale ad operare nel settore, per evitare fenomeni distorsivi in termini di concorrenza per le imprese e tutelare maggiormente i lavoratori del mondo delle costruzioni. Le imprese certificate, iscritte alla Cassa Edile, si caratterizzerebbero per l'attenzione dedicata alla dimensione sociale del loro operare e per il rispetto di tutte le normative vigenti. Grazie a questa certificazione si potrebbe anche velocizzare le procedure burocratiche necessarie per la partecipazione a gare e bandi pubblici, e godere di premialità dedicate.

3. La Scuola Edile di Bergamo, oggi. I servizi erogati

Attualmente la Scuola Edile, in coerenza con la sua storia, eroga diversi servizi: al centro rimane, ovviamente, la formazione, accanto alla quale è ancora oggi possibile trovare attività di ricerca e soprattutto la sorveglianza sanitaria e il servizio tecnico, acquisiti attraverso l'incorporazione del Comitato paritetico territoriale (CPT) nel 2015.

Elemento che caratterizza l'offerta della Scuola Edile di Bergamo è la **formazione dei giovani**: a differenza di altre Scuole Edili, che hanno rinunciato (per diverse ragioni) ad erogare questo tipo di corsi, l'ente bilaterale bergamasco ancora oggi eroga percorsi di istruzione e formazione professionale di durata triennale per l'acquisizione della qualifica di operatore edile. È questo un elemento fondamentale e strategico che, pur con le inevitabili modifiche e necessarie trasformazioni, collega la Scuola delle origini a quella attuale.

L'offerta formativa dedicata ai giovani si è poi arricchita negli anni grazie alle collaborazioni instaurate con il sistema degli ITS e, in particolare, con la Fondazione ITS Cantieri dell'arte, grazie alla quale oggi la Scuola Edile di Bergamo sta iniziando a programmare l'erogazione sia corsi annuali di IFTS, che corsi biennali ITS ⁽²⁾.

Non ultimi i progetti integrati con gli istituti secondari superiori, connessi ai Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO), utili ad avvicinare i giovani al settore delle costruzioni.

⁽²⁾ Sui temi della digitalizzazione, del BIM (*Building Information Modeling*), dell'energia e della sostenibilità, così da rispondere al crescente fabbisogno delle imprese del settore delle costruzioni di figure tecniche specializzate.

Centrale è anche la **formazione erogata sui temi della salute e sicurezza sul lavoro**. La Scuola Edile ha oggi a disposizione un catalogo corsi con più di 30 proposte per accompagnare le imprese, ben oltre al solo rispetto delle norme di legge, verso l'adozione di modelli di gestione della sicurezza e di promozione della salute in grado di tenere assieme le esigenze dei lavoratori e quelle dell'impresa, in una comune prospettiva di crescita e sviluppo. Questi corsi si distinguono in quattro tipologie: di base, come ad esempio i corsi per il primo ingresso in edilizia; di sistema, per persone che ricoprono uno o più ruoli all'interno del servizio di prevenzione e protezione aziendale; di specializzazione, ad esempio i corsi previsti dal d.i. 22 gennaio 2019 per la gestione della segnaletica stradale per attività lavorative in presenza di traffico veicolare, oppure per la protezione e prevenzione delle cadute dall'alto, il lavoro in ambienti confinati; i corsi "Macchine" dedicati agli operatori incaricati dell'uso di attrezzature che richiedono particolari conoscenze e responsabilità quali ad esempio quelle elencate dell'accordo Conferenza Stato-Regioni n. 53 del 22 febbraio 2012.

Decisiva è anche la **formazione tecnica**, distinta da quella riguardante i temi di salute e sicurezza. Questa formazione è inoltre altamente personalizzabile sulla base dei fabbisogni delle imprese, i quali possono essere monitorati e mappati dalla stessa Scuola Edile. Questi corsi si dividono in quattro tipologie: base, i corsi introduttivi che mirano a far crescere le competenze basiche fondamentali per chi opera nel settore delle costruzioni, come ad esempio quelli di disegno e di tracciamento; digitale, che puntano all'acquisizione di competenze informatiche per l'utilizzo di applicativi utili al settore; avanzati, corsi di specializzazione su temi di attualità e comunque necessari per il proprio aggiornamento professionale, come ad esempio quelli al cappotto termico; e infine gestionali, come quelli dedicati alla contabilità o al codice degli appalti per le opere pubbliche.

La Scuola Edile di Bergamo si occupa anche di **apprendistato**, con particolare riferimento a quello di secondo livello, o apprendistato professionalizzante. Più nello specifico, l'ente bilaterale assiste le imprese nella redazione del piano formativo individuale, ed è un soggetto accreditato presso Regione Lombardia per l'erogazione della formazione di base e trasversale (o formazione "esterna") e assiste le imprese anche per la progettazione e la certificazione della formazione professionalizzante (o "interna"), da svolgere *on the job*.

La Scuola progetta e realizza anche **corsi di aggiornamento e seminari di approfondimento (quest'ultimi, nella maggior parte dei casi, gratuiti) per professionisti**, portando così avanti una storica alleanza con il mondo delle professioni che operano nel – e attorno al – mondo dell'edilizia e delle costruzioni. Quest'offerta è resa inoltre possibile dalle collaborazioni ancora attive con aziende e altre istituzioni, che forniscono quando necessario docenti e/o materiali e strumenti per le attività di apprendimento.

Come è stato approfondito nel precedente capitolo, la Scuola è accreditata ai **servizi al lavoro** presso Regione Lombardia: ciò significa che eroga servizi e corsi per accompagnare l'inserimento e il reinserimento lavorativo, attraverso l'utilizzo di risorse come quelle messe a disposizione dal programma GOL (garanzia occupabilità lavoratori) Lombardia. Non solo formazione, quindi, ma anche politiche attive, in sinergia con le possibilità offerte dalla BLEN – Borsa lavoro edile nazionale, ideata dalle parti sociali dell'edilizia, di cui la Scuola Edile di Bergamo rappresenta uno sportello sul territorio.

A supporto delle imprese, dei lavoratori e del valore della formazione da loro svolta l'ente bilaterale bergamasco è anche soggetto accreditato come **centro d'esame la certificazione delle competenze**. Attualmente sono 6 i profili professionali (e le relative competenze) certificabili presso la Scuola Edile, nel rispetto delle norme UNI (Ente italiano di normazione) in materia, così da vedere riconosciuta “pubblicamente” la conoscenza (effettivamente) posseduta: posatore cappotto (livello base e livello caposquadra), posatore cartongesso (livello base e avanzato), installatore membrane impermeabilizzanti (bituminose e sintetiche).

Legate a queste ci sono poi le attività previste come **servizi alle imprese**, attraverso i quali la Scuola Edile di Bergamo accompagna le imprese nell'individuazione, selezione e accesso di canali di finanziamento della formazione continua quali i fondi paritetici interprofessionali (e, in particolare, Fondimpresa e Fondirigenti), o le risorse messe a disposizione dall'attore pubblico (ad esempio i bandi per la formazione continua ideati da Regione Lombardia).

In crescita è anche il servizio di **sorveglianza sanitaria**, realizzato presso i locali della stessa Scuola Edile, che dispongono di spazi debitamente attrezzati. È un servizio completamente gratuito per le

imprese iscritte alla Cassa Edile di Bergamo, che permette ai lavoratori di monitorare il proprio stato di salute contrastando così l'insorgere di malattie professionali e favorendo la conoscenza delle norme utili anche a prevenire i più comuni infortuni. Il servizio può essere realizzato anche presso le aziende, e portare anche a sopralluoghi in cantiere, non riducendosi quindi ad una "visita di controllo" come altre.

Un'altra attività "ereditata" dal CPT di Bergamo e inerente alle tematiche di promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è quella relativa al **servizio tecnico**, e cioè l'attività di consulenza e supporto che la Scuola Edile eroga a favore delle imprese edili del territorio bergamasco, supportandole nel processo di qualificazione e organizzazione aziendale della sicurezza, avvalendosi di un team di tecnici professionalmente qualificati che al termine di ogni sopralluogo redigono un report in cui sono indicati i suggerimenti tecnico-organizzativi proposti. Anche questo servizio è gratuito.

Infine, ancora attivo è anche il servizio di fornitura una dotazione di **abbigliamento e un paio di calzature antinfortunistiche** ai dipendenti delle imprese iscritte alla Cassa Edile di Bergamo che hanno denunciato almeno 500 ore negli ultimi 12 mesi in Cassa Edile. Gli operai che hanno denunciato almeno 1900 ore negli ultimi 12 mesi in Cassa Edile, hanno diritto alla fornitura di un secondo paio di scarpe in aggiunta alla fornitura annuale.

4. La Scuola Edile di Bergamo, oggi. Alcune prospettive evolutive

Sono diversi i trend trasformativi che impattano sulle attività, sul ruolo e quindi anche sulle prospettive della Scuola Edile. Il primo è quello **demografico**. L'invecchiamento della popolazione lavorativa (il 40% degli occupati in edilizia ha più di 50 anni) e il calo del numero di giovani implicano necessariamente un forte investimento sulla formazione continua degli occupati ma anche l'ideazione di nuovi strumenti per favorire l'**attrattività del settore** e della Scuola Edile in particolare. Questo primo trend è poi legato alle **trasformazioni tecnologiche in atto**, collegate alla transizione gemella verde e digitale, che richiede non solo nuove competenze, ma anche nuovi modelli organizzativi, così come nuovi prodotti e strumenti.

Il combinato disposto di questi elementi (calo demografico, scarsa attrattività, innovazione) permettono anche di comprendere un altro fenomeno, e cioè il c.d. *skill mismatch*, la difficoltà sperimentata dalle imprese a reperire lavoratori dotati di competenze adeguate ed effettivamente corrispondenti ai propri fabbisogni.

A tutto ciò si lega poi una frammentazione produttiva che favorisce la dispersione della conoscenza – parcellizzata nel lavoro di diversi operatori non in comunicazione l'uno con l'altro – a danno della cultura della formazione ma anche della sicurezza, più percepita come un obbligo da assolvere che come un'opportunità per innovare e non solo tutelare il lavoro. Altro elemento di criticità importante è la forte presenza di lavoratori di origine non italiana.

In questo orizzonte, quale ruolo immaginare per la Scuola Edile di Bergamo?

La storia di quest'ente bilaterale ha permesso di mettere in evidenza alcune sue caratteristiche originali, a partire dalle quali è possibile ragionare sul suo futuro.

Formazione. L'attività della Scuola Edile ha sempre avuto al suo centro la promozione della formazione, per i più giovani ma anche per i lavoratori. Non si è mai trattato, però, di una formazione puramente “tecnica”, orientata cioè a fornire solo competenze pratico-operative agli studenti. Piuttosto, la Scuola ha maturato un originale approccio pedagogico basato sulla costante integrazione (e non alternanza) tra dimensione teorica e pratica, al fine di favorire lo sviluppo di una riflessività e di una consapevolezza negli studenti che permettesse loro di diventare soggetti attivi e proattivi nella vita di cantiere. Non (solo) esecutori, quindi, ma lavoratori capaci di favorire logiche di sviluppo continuo, di innovazione incrementale, di collaborare per ideare soluzioni operative ai problemi emersi. Di diventare capi cantiere, ma anche imprenditori.

Quest'attenzione pedagogica è poi sempre stata legata al formare al “mestiere”, inteso come insieme di valori ed orientamenti e non solo come bagaglio di saperi: il valore della stessa formazione continua, della sicurezza, e anche l'orgoglio del lavorare in edilizia, con le sue irriducibili caratteristiche ed originalità. Quest'ultimo elemento, in particolare, è stato reso possibile dal fatto che la Scuola Edile è sempre stata una “scuola della bilateralità”, a diretto contatto con il

mondo del lavoro e con le sue esigenze. Questa dimensione, in parte allentatasi negli anni anche a causa di quel processo di istituzionalizzazione crescente descritto nelle pagine precedenti (si veda, in particolare, il cap. 3), torna oggi ad essere di cruciale importanza, come si avrà modo di approfondire.

Innovazione. La Scuola Edile non è mai stata solo un centro di formazione. Negli anni ha sviluppato numerosi processi di ricerca e innovazione, sempre al servizio del settore dell'edilizia, in particolare modo grazie alla collaborazione con aziende e professionisti ma anche attraverso l'accesso a fondi e partenariati internazionali. Perché un ente bilaterale dedicato alla formazione dovrebbe preoccuparsi anche di ricerca e innovazione? Perché in questo modo la Scuola Edile ha anticipato quelli che erano poi le principali traiettorie di sviluppo, ad esempio sui temi della certificazione energetica, offrendo un servizio alle imprese del territorio e formando per tempo anche i dipendenti, così da aumentare la competitività locale grazie alla disponibilità di lavoratori dotati di competenze innovative e capaci di implementare nuove tecnologie e nuove modalità di lavoro. L'intelligenza artificiale difficilmente riuscirà a sostituire il lavoro nel settore edile, dove la dimensione personale, creativa e le competenze dei lavoratori risultano essere ancora oggi il principale asset competitivo: per questa ragione, investire in ricerca, innovazione, e contestualmente nella formazione dei lavoratori significa permettere uno sviluppo costante del settore edile nel suo complesso, a beneficio di imprese, lavoratori e di tutto il territorio.

Sicurezza. In coerenza con i due punti precedenti, la Scuola Edile di Bergamo ha sempre concepito la sicurezza, in collaborazione con il CPT, come un valore strategico per la sostenibilità del lavoro in edilizia, e non come un obbligo formale da rispettare. Una sicurezza e soprattutto una formazione per la sicurezza che quindi è sempre stata caratterizzata dal suo essere integrata all'idea stessa di mestiere in edilizia: non si è mai trattato di imparare a lavorare (formazione tecnica) e poi adempiere agli obblighi di legge (formazione per la sicurezza), ma per far bene il proprio mestiere, per lavorare bene in edilizia la formazione alla sicurezza è sempre stata integrata e "mischiate" alla formazione professionalizzante. La Scuola Edile da sempre adotta metodi didattici incentrati sulla laboratorialità e sulla esperienzialità per facilitare l'apprendimento delle competenze, supportata anche dalla disponibilità delle imprese a sperimentare nuove

tecniche (si pensi alle linee vita sui tetti) e dalle indicazioni fornite dagli stessi lavoratori del settore. Anche in questo caso, queste caratteristiche sono determinate dalla dimensione bilaterale e, più in generale, dal saldo ancoraggio della Scuola Edile nell'alveo del sistema di relazioni industriali (nazionale e provinciale) dell'edilizia. Fondamentale è stato poi il raccordo con la dimensione dell'innovazione, tanto che a Bergamo è stata introdotta, per la prima volta in Italia, la sorveglianza sanitaria degli operai edili, riuscendo così a monitorare, prevenire e contrastare l'insorgere di malattie professionali connesse ai mestieri dell'edilizia, fare formazione dedicata a questi temi, introdurre nuove tecniche e strumenti per contrastarne il sorgere. Innovazione, formazione e sicurezza – insieme.

Sono questi i tre pilastri attorno alla quale negli anni la Scuola Edile ha costruito la sua storia, pilastri ovviamente tra loro collegati: l'efficacia della formazione dipende anche dalla qualità della ricerca svolta la quale a sua volta si integra con la promozione della sicurezza che allo stesso tempo informa un nuovo modo di concepire la formazione, eccetera. Confermate queste tre dimensioni, è quindi possibile raccogliere gli spunti emersi dal lavoro di ricerca e dalle interviste condotte lungo quattro, distinte ma anche in questo caso interrelate, direzioni.

Rappresentanza e contrattazione

La Scuola Edile è stata costituita dalle parti sociali dell'edilizia, che hanno voluto dotarsi di uno strumento per investire nella formazione dei lavoratori (presenti e futuri) del settore. Il ruolo centrale della rappresentanza (dei datori di lavoro e dei lavoratori) e della contrattazione collettiva è una delle direzioni lungo le quali sviluppare la Scuola Edile di Bergamo.

Molte innovazioni sono state, negli anni, introdotte tramite contratti collettivi nazionali o provinciali. Per far fronte alle esigenze contemporanee di formazione diffusa, un'innovazione potrebbe essere quella di introdurre un **diritto soggettivo alla formazione per tutti i lavoratori del settore**, indipendentemente dal loro inquadramento e dalla tipologia contrattuale. Una formazione che potrebbe essere realizzata attraverso, ad esempio, il **riconoscimento di crediti formativi per ore lavorate**, monitorati dalla Cassa Edile, e che

poi potrebbero essere spesi presso la Scuola Edile locale, per lo svolgimento di corsi più o meno lunghi e professionalizzanti (come quelli raccolti nel catalogo formativo ideato dal Formedil nazionale). Adeguatamente certificati, questi corsi potrebbero poi portare, negli anni, all'ottenimento di un numero di competenze tali da vedersi riconosciuto un nuovo, e più elevato, profilo professionale, correlato anche ad un inquadramento superiore. Il tutto, senza dimenticare la (a volte) trascurata formazione di figure di più bassa qualificazione, ancora oggi importanti e fondamentali: una formazione diffusa, quindi, riguardante tutte le possibili specializzazioni del settore dell'edilizia. Contestualmente, la contrattazione collettiva dovrebbe infatti prevedere sistemi di inquadramento sempre più agganciati alle competenze possedute, permettendo progressi di carriera basati su di esse e non, esclusivamente, sull'anzianità professionale.

Un'innovazione di questo tipo porterebbe ad una rinnovata centralità della Scuola Edile, chiamata alla realizzazione di corsi effettivamente corrispondenti ai fabbisogni aziendali ma anche e soprattutto alle aspirazioni individuali.

Accordi e protocolli potrebbero essere sottoscritti anche per potenziare le collaborazioni con istituti di istruzione secondaria superiore, enti di formazione professionale, ma anche e soprattutto ITS. Concretamente, tali collaborazioni potrebbero poi portare ad un ripensamento, per via contrattuale, dell'**apprendistato duale**, favorendone il ricorso ad esempio per conseguire il diploma ITS attraverso l'apprendistato di alta formazione, ma anche riscoprendo e valorizzando l'apprendistato di ricerca, impegnando dipendenti delle imprese nello svolgimento di attività di formazione e ricerca presso la Scuola Edile. Sono strumenti concreti, quelli citati, che potrebbero fornire risposte concrete ai fabbisogni delle aziende e potenziare ancor di più il ruolo della Scuola Edile negli ambiti della formazione e della ricerca.

Particolarmente importante, poi, sarebbe una contrattazione capace di potenziare l'**apprendistato professionalizzante**, spesso oggi scelto unicamente come contratto incentivato, aumentando il monte ore di formazione interna ed esterna. La Scuola Edile potrebbe poi ideare, in collaborazione con l'attore regionale, una sperimentazione grazie alla quale costruire un'offerta formativa "esterna" davvero trasversale alle esigenze del settore edile e non limitata (come oggi) a poche competenze di base, anche legata all'alfabetizzazione dei

lavoratori stranieri, così da favorire anche la mobilità e l'occupabilità dei lavoratori.

La Scuola Edile, grazie al suo ancoraggio ai sistemi di relazioni industriali del settore edile, potrebbe anche sviluppare i propri tre storici pilastri realizzando un **osservatorio in grado di anticipare i fabbisogni di competenze** (formazione), legati all'utilizzo di nuove tecnologie e sperimentarne l'adozione (innovazione), attraverso una concreta attenzione alla tutela del lavoro in edilizia (sicurezza). Altrimenti il rischio è di progettare attività volte solamente ad adattarsi al mercato attuale, senza anticiparne le trasformazioni e perdendo la capacità di controllarle. Stabilendo per tempo le linee di sviluppo territoriale, le tecnologie da introdurre, i nuovi metodi di lavoro, e investendo su una formazione diffusa e massiva, è infatti possibile favorire processi che portino il settore edile a governare le transizioni in atto, e non a subirle o, al limite, a reagire di fronte ad esse.

Da non sottovalutare sono anche le possibilità della **contrattazione sociale**, in termini ad esempio di promozione dell'inclusione sociale tramite l'ingresso (qualificato) in edilizia per i lavoratori migranti, un progetto di contrattazione utile anche a contrastare gli effetti del declino demografico ma che, per raggiungere risultati adeguati in termini di competenze costruire e di inclusione sociale deve basarsi su una formazione di qualità, monitorata, non esclusivamente professionalizzante in senso stretto, anche grazie alla messa a disposizione di mediatori culturali – in questo caso, ancora una volta la Scuola Edile rappresenta il luogo privilegiato con il quale e nel quale immaginare e realizzare questi processi di integrazione virtuosa e di sviluppo della contrattazione sociale.

Un'ultima nota: la Scuola Edile ha come tratto di originalità, rispetto ad altri enti formativi, il non dover inseguire, necessariamente e in ogni occasione, utili economici.

Da un punto di vista puramente economico l'aver mantenuto attiva l'offerta formativa dedicata ai più giovani, pur in presenza di pochi iscritti come negli anni di crisi, potrebbe sembrare una scelta irragionevole. Dal punto di vista però delle parti sociali l'investimento sulla **formazione dei più giovani** risulta essere decisivo per la sostenibilità e la crescita del settore edile.

L'obiettivo non è infatti quello di "inseguire il profitto", pur adottando sempre un atteggiamento prudentiale e di attenzione ai costi, ma di rispondere ai bisogni del settore e di costruire il suo futuro. Ed è questo un valore aggiunto che caratterizza la formazione impartita, a tutti i livelli, dalla Scuola Edile, da preservare e da valorizzare, anche alla luce delle sfide poste dai cambiamenti demografici ricordati.

Cultura e territorio

La Scuola Edile e le parti sociali che la costituiscono possono svolgere un ruolo importante nella promozione di un **vero e proprio nuovo clima culturale**. Senza un cambiamento legato agli atteggiamenti individuali e collettivi, e al valore riconosciuto nei confronti della formazione e della sicurezza, le sfide già richiamate saranno ancora più complesse da affrontare.

Concretamente un primo ambito nel quale la Scuola Edile potrebbe moltiplicare i suoi (già ingenti) sforzi è quello dell'**attrattività dell'offerta formativa (e più in generale del settore edile) agli occhi dei giovani**. Questa operazione di valorizzazione del mondo delle costruzioni, e dei percorsi formativi ad esso più vicini – come quelli offerti dalla Scuola Edile – non dovrebbe basarsi sull'obiettivo a corto raggio di vedere aumentare gli iscritti ad attività formative erogate dall'ente bilaterale bergamasco, quanto piuttosto riscoprire e valorizzare i mestieri dell'edilizia, poco conosciuti soprattutto dai più giovani e ancora oggi gravati da numerosi pregiudizi. Mostrare invece, con **esperienze "pratiche"** e con la collaborazione delle imprese e dei lavoratori – grazie al ruolo della rappresentanza – come l'edilizia oggi sta cambiando, la pervasività delle nuove tecnologie, i possibili percorsi di carriera e in generale la bellezza del costruire può favorire una maggior attrattività dei corsi erogati dalla Scuola Edile, ma anche del mondo delle costruzioni nel suo complesso. Solo permettendo di toccare con mano il lavoro in edilizia, le sue caratteristiche, i suoi mestieri è possibile favorirne l'attrattività e spezzare, con esempi concreti, strati di pregiudizi culturali.

Parallelamente sarebbe opportuno immaginare l'introduzione e il rafforzamento degli strumenti di alternanza scuola-lavoro anche al fine di far conoscere meglio il mondo delle costruzioni ai più

giovani. Dando loro, però, la possibilità non solo di osservare, ma di implicarsi direttamente in un'esperienza di lavoro vera e propria, ovviamente tutelata in termini di salute e sicurezza. Solo grazie a questo “**ritorno all'esperienza**”, e alla disponibilità di tutor adeguatamente formati, è possibile immaginare di aiutare i giovani a comprendere la propria vocazione formativa e professionale grazie a percorsi nei quali possano effettivamente mettersi in gioco.

In generale non solo la Scuola Edile, ma la bilateralità nel suo complesso, come già emerso parlando della Cassa Edile (si veda il § 2), può inoltre favorire l'attrattività del settore, offrendo un pacchetto integrato di formazione, possibilità di crescita e di carriera, servizi innovativi complementari e integrativi, lavorando così per una promozione sociale e non solo economica del lavoro in edilizia.

Le sfide che la bilateralità sta affrontando, e la Scuola Edile in particolare, non possono essere affrontate e compiutamente risolte solo facendo affidamento alle proprie forze. Un mercato del lavoro sempre più stratificato e complesso, fabbisogni molteplici e mutevoli legati anche ad una specializzazione crescente, chiedono piuttosto alla Scuola Edile di **aprirsi ancora di più al territorio**, sviluppando un sempre maggior numero di collaborazioni, rinforzando ancora di più i suoi tre pilastri (formazione-innovazione-sicurezza) grazie ad un sempre più fitto ventaglio di partner: ad esempio i già citati ITS, ma anche l'Università, i centri di ricerca, che possono “sfruttare” – come accaduto in passato – le competenze “pratiche” della Scuola Edile per lo svolgimento di attività di ricerca, o ancora scuole, imprese, e anche e soprattutto attori istituzionali nei quali e con i quali promuovere la diffusione di una cultura “operativa” della sicurezza, anche in combinazione con i servizi dalla Scuola Edile – tra tutti, il servizio tecnico. Oppure ancora, valorizzando ancora di più l'importante ruolo svolto dal servizio di **sorveglianza sanitaria**, il quale garantisce la disponibilità di dati sul settore edile nella provincia di Bergamo particolarmente utili anche per l'attore pubblico, dalle ATS alla medicina del lavoro, con le quali è possibile immaginare nuovi, e innovativi, strumenti per tutelare la salute dei lavoratori dell'edilizia.

Una piattaforma per l'innovazione e la sostenibilità in edilizia

La Scuola Edile, fedele alle sue origini, non si è mai limitata ad offrire percorsi di studio e formazione, ma ha svolto un ruolo di piattaforma per l'innovazione e per la sostenibilità nel settore edilizia. Un esempio è quello delle ricerche svolte a tema efficientamento energetico e la contestuale formazione erogata per la certificazione energetica. Questo connubio fa sì che la Scuola Edile possa essere pensata, dalle parti sociali, come un vettore per favorire la crescita del settore, una volta concordata la traiettoria di sviluppo da percorrere.

Indubbiamente, per svolgere tale ruolo la Scuola Edile può ripensare le sue metodologie formative, ad esempio investendo su una didattica digitale, innovativa, senza rinunciare però alla dimensione laboratoriale, pratica e operativa che ha sempre caratterizzato l'offerta della Scuola Edile, ad esempio introducendo **simulatori avanzati o visori per la realtà aumentata**.

Sviluppare la ricerca significa anche costituire **gruppi di lavoro su specifiche tematiche** – ad esempio nuovi materiali, nuove modalità di abitare il territorio, nuovi possibili sviluppi per la messa in sicurezza contro il rischio idrogeologico – e portarli avanti anche in collaborazione con altre istituzioni o altre Scuole Edili, offrendo così uno spazio di confronto e di lavoro comune, dove ibridare saperi e conoscenze. L'innovazione, però deve essere anche andare nella direzione di una più efficace formazione: è importante sviluppare sempre di più la formazione dei formatori, aumentando anche le loro **competenze pedagogiche e psicologiche**, utili a comprendere come personalizzare l'offerta formativa in maniera sartoriale, non più ragionando in termini di gruppo-classe ma anche monitorando l'efficacia dei corsi realizzati sul singolo partecipante, capendo i “punti deboli” di ognuno e individuare quindi le migliori metodologie per garantire l'effettiva trasmissione delle competenze erogate e, più in generale, l'acquisizione di una *forma mentis*, di un habitus mentale orientato all'innovazione, alla sicurezza, al lavoro competente. Se questo approccio è già prassi, per quanto riguarda i percorsi di istruzione e formazione professionale, per la i percorsi di formazione degli adulti può essere un utile obiettivo di sviluppo.

Allo stesso tempo, come anticipato, la Scuola Edile può essere concepita – e concretamente valorizzata, dalle parti sociali territoriali – come una **piattaforma grazie alla quale “gestire” il mercato del**

lavoro in edilizia, anticipando trend e progettando percorsi di inclusione sociale nel dialogo con le istituzioni pubbliche, o dove declinare sul territorio e sulla base delle caratteristiche di quest'ultimo piani e strategie ideati a livello nazionale.

Il metodo: una riscoperta delle origini

Il metodo per sviluppare queste possibili traiettorie evolutive è lo stesso che ha caratterizzato le origini della Scuola Edile: lavorare assieme, pur nella distinzione di ruoli, tra imprese e lavoratori, ideando soluzioni innovative per promuovere la sostenibilità del lavoro e lo sviluppo competitivo del settore edile. Non si tratta quindi di immaginare trasformazioni radicali, ma di riscoprire la libertà creativa di cui gode la bilateralità, ideando e sperimentando corsi, rafforzando strumenti già operativi come l'apprendistato, moltiplicando le collaborazioni, anche e soprattutto con le istituzioni pubbliche e locali, nonché con altri enti formativi e della ricerca.

Gli spazi per crescere, sperimentare, innovare, a partire dall'attento ascolto dei fabbisogni del settore e dell'anticipazione degli impatti delle trasformazioni in atto sono ancora oggi presenti: sta alle parti sociali decidere come provare a dare risposta a queste sfide.

D'altronde, i fondatori della Scuola Edile non avevano una conoscenza chiara di come l'ente da loro costituito si sarebbe evoluto. **Cercavano però di costruire il futuro, a partire dall'esperienza del passato.** È questo il metodo, ancora oggi, da preservare.

Conclusioni

Al termine di questo volume è possibile, alla luce dell'analisi dei primi 75 anni della Cassa Edile di Bergamo, fondata nel 1948, e dei primi 40 anni della Scuola Edile di Bergamo, operativa dal 1983, trarre un bilancio dell'esperienza della bilateralità edile bergamasca.

Per quanto riguarda la **Cassa Edile** è possibile osservare dopo le difficoltà dei primissimi anni, dovute principalmente alla necessità di legittimarsi quale ente sorto dal sistema di relazioni industriali del settore presso le imprese e i lavoratori, un lento ma costante processo di sviluppo, caratterizzato da una grande attenzione ai bisogni di imprese e operai del territorio. Dal 1948 fino all'inizio degli anni '70, infatti, **le parti sociali riuscirono ad introdurre un gran numero di prestazioni e assistenze innovative**, accompagnate da servizi in grado di rispondere ai bisogni del settore e soprattutto delle persone che lavoravano nel mondo dell'edilizia, immaginando tutele che andavano anche oltre la sola prestazione lavorativa.

Affermatasi quale importante realtà per garantire specifiche prestazioni ai lavoratori del settore, è nel ventennio che va dagli anni '70 agli anni '90 che la Cassa Edile bergamasca si consolidò come attore fondamentale del settore delle costruzioni. L'ente bilaterale giocò un ruolo centrale non solo nel permettere ai lavoratori edili l'accesso a servizi da cui sarebbero altrimenti stati esclusi, a causa delle caratteristiche proprie del settore, ma anche nell'attuazione delle misure disposte dal contratto collettivo nazionale e nella gestione delle sempre più numerose **prestazioni ideate dalle parti sociali a livello territoriale**.

Negli anni successivi e fino all'inizio degli anni Dieci del nuovo Millennio la Cassa assunse anche un nuovo ruolo, non più legato esclusivamente alle dinamiche collettive settoriali, ma progressivamente teso a rispondere ad interessi generali della società, tanto da trovare un fondamentale riconoscimento anche da parte del legislatore italiano. Momento spartiacque nella storia delle Casse Edili e della

Cassa Edile di Bergamo fu **l'introduzione del DURC in edilizia**, che determinò un progressivo avvicinamento, senza però generare confuse sovrapposizioni, tra interesse collettivo e interesse generale, tra privato e pubblico, tra relazioni industriali e istituzioni statali. **La Cassa Edile venne sempre più riconosciuta come promotrice e garante del lavoro sicuro e regolare nel settore dell'edilizia.**

Il processo di continua crescita fu interrotto, o quantomeno complicato, dall'arrivo della **crisi economica e finanziaria del 2008** che portò, soprattutto negli anni successivi al 2013, ad un drastico calo degli accantonamenti e quindi delle prestazioni offerte dalla Cassa Edile. L'ente bilaterale non interruppe mai le attività, ponendosi a supporto di imprese e lavoratori in difficoltà. Soltanto negli ultimi anni si è registrata una crescita e un progressivo avvicinamento alla situazione pre-crisi, sebbene lo scoppio dell'emergenza pandemica abbia rallentato questo processo.

Ad oggi, la Cassa continua ad operare un ruolo centrale nell'assicurare le prestazioni previste dalla contrattazione collettiva nazionale e provinciale, affiancando alle misure adottate sul piano nazionale altre assistenze disposte a livello locale per rispondere alle specifiche esigenze del territorio, nel supportare lavoratori e imprese nell'accesso a forme di welfare complementare, e nel garantire la legalità e la regolarità in edilizia, attraverso l'implementazione di strumenti come il DURC. Come emerge dalla sua storia, la Cassa è stata un **ente bilaterale che ha saputo adattarsi, nel tempo, alle sfide e alle trasformazioni che hanno interessato il mondo delle costruzioni bergamasco, implementando e gestendo gli strumenti ideati dalle parti sociali a beneficio di imprese, lavoratori, e di tutto il territorio.**

Per quanto riguarda la **Scuola Edile** è opportuno evidenziare che l'Ente Scuola di Bergamo si caratterizzò, nei primi anni dopo la sua nascita (avvenuta nel 1983), per la varietà dell'offerta formativa: a partire dai corsi per i lavoratori già occupati, per passare poi ai corsi diurni destinati ai più giovani, fino alla progettazione e implementazione di percorsi per la formazione continua svolti grazie al supporto delle imprese. Tra il 1983 e il 1996 la Scuola Edile progettò e gestì liberamente i propri corsi, sulla base di quanto richiesto dalle parti sociali e dei fabbisogni del settore, senza particolari vincoli posti da altri soggetti istituzionali, in una **stretta integrazione con le imprese del territorio**, che spesso fornirono docenti, lavoratori

esperti e strumenti per la realizzazione di esercitazioni laboratoriali e accolsero i giovani per periodi di stage.

Tra il 1996 e il 2008, anche a causa di mutamenti normativi, la Scuola iniziò a perdere quello che fino ad allora era stato il suo “monopolio” della formazione dei lavoratori – e dei giovani – del settore edile, dato che si verificò un allargamento della platea di soggetti coinvolti nelle attività formative, grazie all'**accreditamento pubblico per lo svolgimento dei servizi formativi**. Ciò nonostante, la Scuola Edile di Bergamo, grazie all'avvio di numerose collaborazioni istituzionali, conobbe un aumento del numero di iscritti ai percorsi di formazione professionale, mentre acquisirono un peso sempre maggiore i corsi di formazione tecnica dedicati ai lavoratori adulti e quelli inerenti i temi della salute e sicurezza sul lavoro. In questo periodo si svilupparono anche importanti **collaborazioni volte allo sviluppo di processi di ricerca e innovazione**, ad esempio con riferimento ai temi dell'efficiamento energetico e della sostenibilità dei materiali utilizzati in edilizia.

A partire dal 2008, però, come già sottolineato a proposito della Cassa Edile, lo scoppio della **crisi economica** ebbe un importante effetto anche sulle attività della Scuola. Tra il 2008 e il 2014, infatti, si osservò una diminuzione delle imprese attive, accompagnata da un calo dell'attrattività del settore e dal dispiegarsi degli effetti del **declino demografico** che caratterizzava (e caratterizza tutt'oggi) il contesto italiano, con una conseguente riduzione dei giovani lavoratori nel settore. In questo contesto, la Scuola si sviluppò diversificando i canali di finanziamento, accreditandosi a livello regionale anche per l'erogazione di **servizi al lavoro e potenziando la collaborazione con i fondi paritetici interprofessionali**, sfruttando le difficoltà del periodo come opportunità per rinnovare e migliorare la propria offerta formativa.

Gli anni successivi furono caratterizzati dall'**incorporazione del Comitato paritetico territoriale (CPT)** all'interno della Scuola e dalla conseguente riorganizzazione dell'ente bilaterale, dovuta all'obiettivo di contenere i costi e di ottimizzare i servizi erogati, allo scopo di offrire al settore edile di Bergamo e ai lavoratori del comparto tutte le competenze e le conoscenze necessarie, ma anche per l'innovazione del mondo dell'edilizia. Grazie alla fusione con il CPT la Scuola iniziò ad erogare anche il **servizio di sorveglianza sanitaria**, il servizio tecnico e la fornitura annuale di calzature e vestiario.

A partire dal 2020, inoltre, la Scuola Edile di Bergamo è stata chiamata a fronteggiare l'impatto della pandemia da Covid-19. L'ente bilaterale non interruppe mai le proprie attività, sia in ambito formativo che di ricerca, riuscendo al contempo ad **introdurre nuove importanti innovazioni nella direzione di una didattica ibrida e ancora più accessibile**, ma non slegata da una componente necessariamente pratica ed operativa. In questi anni si è poi sviluppata la **costruzione di un'offerta formativa diversificata, dedicata alla costruzione di professionalità tecniche richieste del settore**, con i corsi di IFTS e la collaborazione con gli ITS, con l'obiettivo di offrire canali formativi diversificati ma tra loro collegati ai giovani interessati al lavoro nel mondo dell'edilizia. Infine, sono stati potenziati i **corsi dedicati a professionisti**, realizzati anche grazie alla collaborazione con diversi ordini professionali.

In definitiva, la Scuola ha negli anni modificato il ventaglio di percorsi e di attività svolte, passando dalla formazione dedicata ai (soli) giovani muratori all'aggiornamento delle competenze degli operatori del settore, non direttamente "controllata" dalle parti sociali e finanziata (anche) tramite risorse pubbliche. Queste trasformazioni mostrano come la Scuola Edile sia riuscita a **rinnovarsi e a ripensare la propria offerta formativa e i propri servizi**, fedele all'intuizione originaria delle parti sociali e al loro desiderio di dare vita ad un ente bilaterale al servizio della costruzione delle competenze di (tutti) i lavoratori dell'edilizia e capace di favorire l'innovazione e la sicurezza dell'intero settore.

La Cassa e la Scuola Edile di Bergamo, inizialmente sorte quali strumenti elaborati dalle parti sociali per rispondere ad esigenze di carattere eminentemente pratico, hanno assunto nel tempo un ruolo fondamentale nelle relazioni industriali dell'edilizia, arrivando a rappresentare un importantissimo **modello di bilateralità** capace di garantire, tramite la logica di partecipazione paritetica tra rappresentanze datoriali e sindacali, **innovazione e solidarietà**, attraverso l'introduzione di strumenti volti a dare risposte concrete ai bisogni dei lavoratori, promuovere la trasmissione del "sapere edile" tra le generazioni e la costruzione delle competenze richieste per controllare – e non subire – le trasformazioni in atto, innescare processi di innovazione diffusa, tutelare la sicurezza sul lavoro e la salute dei lavoratori, e contrastare il lavoro irregolare.

Bibliografia

- BAVARO V. (2011), *Gli enti bilaterali nella legislazione italiana*, in BELLARDI L., DE SANTIS G. (a cura di), *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, Fondazione Giulio Pastore/Franco Angeli, pp. 43-64
- BELLARDI L. (1989), *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva. Il settore edile (1945-1988)*, Aisri/Franco Angeli
- BELLARDI L. (2011), *Le istituzioni bilaterali tra legge e contrattazione collettiva: note di sintesi e prospettive*, in BELLARDI L., DE SANTIS G. (a cura di), *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, Fondazione Giulio Pastore/Franco Angeli, pp. 7-32
- BIANCHINI G. (1980), *La Cassa Edile... di Milano e le altre*, Tortona
- CARINCI F. (2003), *Il casus belli degli enti bilaterali*, in LD, n. 2, pp. 199-209
- CASSA EDILE DI BERGAMO (a cura di) (1997), *Cassa Edile di Mutualità ed Assistenza di Bergamo (1948-1997)*, Stampa Ferrari Grafiche
- CINAGLIA M.C., AURILIO A. (2011), *I sistemi bilaterali di settore*, in BELLARDI L., DE SANTIS G. (a cura di), *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, Fondazione Giulio Pastore/Franco Angeli, pp. 97-246
- CNCE (2019), *Costruire il futuro da protagonisti. Giornate nazionali delle casse edili. Cento anni di bilateralità in edilizia: garanzie, welfare, regolarità*
- DE LA CROIX D., DOEPKE M., MOKYR J. (2016), *Clans, Guilds, And Markets: Apprenticeship institutions and growth in the pre-industrial economy*, IZA Working Paper, n. 9828
- DE MUNCK B., KAPLAN S.L., SOLY H. (a cura di) (2007), *Learning on the shop floor. Historical Perspectives on Apprenticeship*, Berghahn Books
- DEL PUNTA R. (2003), *Enti bilaterali e modelli di regolazione sindacale*, in LD, n. 2, pp. 210-222

- DELLA VALENTINA G. (2008), *L'industria delle costruzioni a Bergamo nel Novecento*, in CATTANEO C. (a cura di), *Edilizia e costruzioni a Bergamo. Una lettura storica, economica e aziendale*, Bergamo University Press
- FORLANI V. (a cura di) (1996), *Annali della Scuola Edile (1983-1995)*
- GALLO S. (2012), *Costruire insieme. La bilateralità nelle costruzioni: storia dell'Ente Livornese Cassa Edile 1962-2012*, Edizioni ETS
- IMPELLIZZIERI G., RIGANO S. (2020), *Il ruolo delle Scuole Edili nel sistema dell'apprendistato*, in *Boll. ADAPT*, 28 settembre, n. 35
- LAI M. (2006), *Appunti sulla bilateralità*, in *DRI*, n. 4, pp. 1020-1042
- MARTINI A., PAOLI F. (a cura di) (2010), *La chiave di volta. Lavoro, imprese e professionalità. Per una storia del sistema bilaterale della formazione edile*, Formedil
- MARX K. (2015, ma 1867), *Il Capitale, Libro II*, Newton Compton
- MASCIARELLI P., *Un modello concertativo: Il caso delle Casse edili*, Università degli Studi di Roma Sapienza, corso di laurea in Sociologia, cattedra di Sociologia industriale
- MAZZANTI G. (2021), *DURC e regolarità contributiva in edilizia. Temi, spunti critici, legislazione, giurisprudenza, prassi e documentazione operativa*, Grafill
- NAPOLI M. (2008), *Diritto del lavoro e riformismo sociale*, in *LD*, n. 2, pp. 337-339
- NEGRI S. (2022), *Bilateralità e bilateralismo*, in MASSAGLI E., SPATTINI S. (a cura di), *Progettare per modernizzare. La Legge Biagi 20 anni dopo*, ADAPT University Press, pp. 158-166
- ORNAGHI L. (1992), voce *Corporazione*, *Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani*
- PIGLIALARMI G. (2019), *La contrattazione sociale territoriale: inquadramento giuridico del fenomeno attraverso l'analisi contrattuale*, in *DRI*, n. 2, pp. 713-725
- POLANYI K. (1974, ma 1944), *La grande trasformazione del lavoro. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi

Bibliografia

POLI E. (2005), *La Cassa Edile*, Università degli Studi di Torino, corso di laurea in Giurisprudenza, cattedra di Diritto della previdenza sociale

REGIONE PIEMONTE – AGENZIA PIEMONTE LAVORO (2012), *Trasformazione e sviluppo della bilateralità in Piemonte*,

SERAFINO E. (2021), *I valori della cassa edile. Solidarietà, mutualità, sussidiarietà, bilateralità, regolarità e congruità*, Cassa Edile di Roma e provincia

SMITH A. (1975, ma 1776), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of the Nations*, Oxford University Press

ZAGO G. (2018), *Il lavoro tra pensiero e azione: dalla bottega alla fabbrica*, in ALESSANDRINI G. (a cura di), *Atlante di Pedagogia del Lavoro*, Franco Angeli, pp. 185-218

Appendici

La presente pubblicazione mette a disposizione, in formato digitale, tre appendici tematiche. Tutte sono raggiungibili scansionando il QR code corrispondente.

Appendice 1. Le sedi

La prima appendice, dal titolo *Le sedi*, raccoglie materiale fotografico e informazioni a proposito delle diverse sedi utilizzate nella loro storia dagli enti bilaterali dell'industria edilizia bergamasca, e si conclude con una presentazione della sede attuale.



Appendice 2. Dati principali

La seconda appendice, dal titolo *Dati principali*, raccoglie le tabelle e i dati presenti nei capitoli 2 e 3 della pubblicazione, a cui aggiunge alcuni, ulteriori, dati di sintesi.



Appendice 3. Cariche istituzionali

La terza appendice, dal titolo *Cariche istituzionali*, elenca invece tutti i Presidenti, Vicepresidenti e Direttori di Cassa e Scuola Edile di Bergamo, dall'anno di costituzione dei rispettivi enti e fino al 2023.



Ringraziamenti

La ricostruzione svolta nelle pagine che precedono sarebbe stata impossibile senza la disponibilità di tante persone che, a vario titolo, hanno contribuito alla sua realizzazione.

Un primo ringraziamento va quindi ai “testimoni privilegiati”, elencati nell’Introduzione, che hanno offerto il loro tempo e le loro conoscenze per contribuire in questa non semplice ricerca storica.

È opportuno ringraziare anche la Direzione di Cassa e Scuola Edile, così come i rispettivi Vicedirettori, che hanno fornito ai ricercatori un supporto costante e hanno messo loro a disposizione materiali e informazioni preziose, aiutandoli nell’approfondimento degli elementi più complessi della bilateralità edile.

Un sentito ringraziamento va anche a tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato o collaborano con Cassa e Scuola Edile di Bergamo, in particolare ai dipendenti (ed ex dipendenti) di entrambi gli enti. Se è stato possibile arrivare a festeggiare anniversari importanti come quelli celebrati quest’anno, è grazie al contributo di tutti loro, al loro lavoro e al loro impegno quotidiano. D’altronde, la storia della bilateralità edile è prima di tutto la storia delle persone che l’hanno vissuta e che la fanno, ancora oggi, vivere.

SCUOLA EDILE DI BERGAMO

Paolo Vigani
Presidente

Giuseppe Mancin
Vicepresidente

CASSA EDILE DI BERGAMO

Giovanni Biffi
Presidente

Luciana Fratus
Vicepresidente

Finito di stampare presso Ancora
nel mese di novembre 2023